III RAPPORTO

MAFIE NEL LAZIO

A cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio

III RAPPORTO

MAFIE NEL LAZIO

curato in collaborazione con:
Dottoressa Norma Ferrara
Dottor Edoardo Levantini

Progetto Grafico e Infografiche a cura di:
Pier Luca Mario Dussich

© 2018 **Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio**

La raccolta della documentazione necessaria ai fini del Rapporto è datata, in via preliminare, al 31 dicembre 2017, con un'unica integrazione realizzata il 25 gennaio 2018. La distribuzione è gratuita. ***E' consentito l'utilizzo dei testi solo citando le fonti.***

Alle donne e agli uomini

della Direzione Distrettuale Antimafia di Roma

dell'Arma dei Carabinieri

della Polizia di Stato

della Guardia di Finanza

della Polizia Penitenziaria

della Direzione Investigativa Antimafia

del Tribunale per le Misure di Prevenzione di Roma

INDICE

INTRODUZIONE

8 Prefazione di Nicola Zingaretti

10 Introduzione di Gianpiero Cioffredi

14 Ringraziamenti

15 Nota

PARTE 1

18 Le mafie a Roma

59 Le mafie di Roma

119 Narcotraffico internazionale e "piazze di spaccio"

138 Il metodo mafioso e la "borghesia" romana

154 Un sistema multilivello

PARTE 2

I boss nella provincia di Roma 170

Le mafie fra Latina e Aprilia 187

I clan a Frosinone 203

Le mafie al Nord 210

PARTE 3

Legalità, sicurezza e trasparenza
5 anni di lavoro della Regione Lazio 216

APPENDICE

Infografiche 230

Fonti consultate 249

0

INTRODUZIONE

Prefazione di Nicola Zingaretti

Presidente della Regione Lazio

La pubblicazione del terzo rapporto sulle "Mafie nel Lazio" arriva a cavallo tra due legislature per la Regione. Con questa nuova edizione del rapporto, nato anche stavolta dalla proficua collaborazione dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Legalità con tante istituzioni dello Stato, vogliamo innanzitutto dare un segnale di continuità del lavoro fatto in questi cinque anni nella lotta e nel contrasto del fenomeno mafioso: dobbiamo difendere le conquiste di questi anni e rafforzare ulteriormente la nostra azione. Un obiettivo importantissimo che trova nel rapporto "Mafie nel Lazio" un pilastro fondamentale. Questo documento, infatti, costituisce uno straordinario strumento di lavoro e di analisi del fenomeno mafioso nel Lazio: uno studio che consente di analizzare le dinamiche, gli interessi, le diverse componenti che agiscono nella nostra regione e il grado di penetrazione degli affari delle mafie nei vari territori. Il rapporto ha anche un eccezionale valore di testimonianza, perché racconta l'evoluzione del fenomeno mafioso nel corso degli anni e conferma ancora una volta la dimensione del problema mafioso nella nostra regione. Una verità fino a poco tempo fa spesso rimossa, o addirittura negata. Le inchieste della magistratura e delle forze di polizia hanno sempre più delineato uno scenario di gravi infiltrazioni in tante diverse parti del nostro tessuto socioeconomico e nella geografia della nostra regione e delle nostre città. Un'aggressione continua alla libertà e alla vita civile della comunità e – come si evince anche da questo ultimo rapporto – un potere oscuro in grado di assumere tante diverse facce e con una notevole capacità mimetica. Per restringere lo spazio d'azione delle organizzazioni criminali, in questi anni abbiamo lavorato senza sosta, innanzitutto facendoci promotori di una grande mobilitazione civile e culturale contro le mafie, e quindi mettendo in campo azioni concrete per collaborare con le forze dell'ordine e la magistratura nella lotta alla criminalità, partendo proprio dagli anticorpi nell'amministrazione regionale ai fenomeni corruttivi.Sul fronte fondamentale della mobilitazione culturale abbiamo raggiunto importanti risultati. Siamo stati tra le prime regioni a istituire la giornata regionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie. Abbiamo realizzato

iniziative culturali come il concorso "Un brano contro le mafie" e il meeting "Lazio senza mafie" con una grandissima partecipazione di giovani. Abbiamo sostenuto la memoria di Falcone e Borsellino, simboli della lotta alla mafia nel nostro Paese. Uno dei grandi ambiti di intervento a cui ci siamo dedicati con più forza è stato il riutilizzo dei beni sequestrati alla criminalità, che abbiamo restituito ai cittadini a beneficio di tutta la collettività. Combattere la mafia, infatti, vuol dire non solo rafforzare le difese contro le organizzazioni mafiose, ma anche portare sviluppo nei luoghi più fragili, quelli più vulnerabili e quindi aggredibili dalle bande mafiose. Andremo avanti su questa linea nei prossimi 5 anni, potenziando ancora la nostra azione. Vogliamo mostrare nel Lazio uno Stato presente e coeso, capace di avanzare anche nei territori più difficili perché con l'impegno di tutti la mafia può e deve essere sconfitta

Nicola Zingaretti

Introduzione di Gianpiero Cioffredi

Presidente dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità

Quando nell'estate del 2014, grazie alla collaborazione con l'associazione Libera, l'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio ha dato il via a questa esperienza, alle sue spalle aveva una una realtà in cui si manifestava una ritrosia a parlare di mafie nella nostra regione con alcune pregevoli eccezioni da parte di poche associazioni e comitati. L'unico documento istituzionale sulle mafie era rappresentato dal lavoro curato nel 2008 dall'Osservatorio Regionale presieduto allora dal professor Enzo Ciconte. All'epoca per molti ipotizzare che le mafie avessero messo radici nel Lazio e a Roma, la Capitale del Paese, era sembrata un'ipotesi troppo ardita se non fantasiosa. Eppure la significativa penetrazione delle mafie nei nostri territori è un dato ormai processualmente accertato. Con l'arrivo alla Procura di Roma del procuratore capo Giuseppe Pignatone e del coordinatore della Direzione distrettuale antimafia, il procuratore aggiunto Michele Prestipino, le indagini hanno fatto uno straordinario salto di qualità, delineando un modello investigativo di eccellenza con il contributo decisivo dell'Arma dei Carabinieri, della Polizia di Stato e della Guardia di Finanza e della Direzione investigativa antimafia. A tutti i magistrati, alle forze di polizia giudiziaria, ai loro collaboratori e agli agenti di scorta, va il nostro grazie più autentico. A loro, non a caso, è dedicata questa pubblicazione, perché nel loro impegno, come cittadini e come rappresentati delle istituzioni, ci riconosciamo ogni giorno. Quando tre anni fa abbiamo intrapreso questa esperienza di monitoraggio del fenomeno mafioso nel Lazio abbiamo scelto di definire in maniera chiara il perimetro del nostro lavoro, individuando un metodo che è diventato il tratto distintivo di questo documento. Due gli obiettivi principali: rendere maggiormente accessibile ai cittadini e alle istituzioni il contenuto dei documenti giudiziari e istituzionali prodotti sul fenomeno mafioso e provare a comprendere e descriverne caratteristiche. Perché tutti, cittadini, società civile responsabile e rappresentanti delle istituzioni, fossero messi nelle condizioni di sapere e conoscere e, dunque, prendere decisioni in maniera consapevole. Quello che state per leggere, dunque, non è un dossier giornalistico, né uno studio scientifico-accademico.

E' una relazione istituzionale della Regione Lazio che giunta alla terza edizione in 5 anni, da il senso della continuità nel nostro impegno antimafia. Fornire una relazione di una Istituzione come la Regione in merito alle organizzazioni criminali nel Lazio è un atto non scontato ma a nostro avviso doveroso e indispensabile per una messa in condivisione dei saperi sulle mafie, primo passo per un'attività di contrasto politico-istituzionale al fenomeno criminale nei nostri territori. Il Rapporto prende in esame e rielabora solo materiali pubblici, noti alle parti in causa nei diversi procedimenti citati, fatta la doverosa premessa che apre il Rapporto: tutte le persone eventualmente citate sono da considerarsi innocenti sino all'ultimo grado di giudizio. I documenti consultati appartengono principalmente a due tipologie: quelli prodotti nell'ambito delle attività investigative e giudiziarie e quelli istituzionali prodotti sul fenomeno mafioso nel Lazio, nell'arco di un tempo che è sempre esplicitato all'inizio di ogni Rapporto[1]. Abbiamo, inoltre, scelto di far "dialogare" i documenti sopra citati, con le dichiarazioni pubbliche dei cosiddetti "testimoni privilegiati" della lotta alle mafie nella regione. Nei loro interventi, come si evince anche da questa terza edizione, sono custoditi importanti elementi utili a fornire chiavi di lettura dei fenomeni mafiosi e di corruzione nella regione. Ed è dunque dall'incrocio di queste tre diverse fonti che nasce e si sviluppa il perimetro di questo lavoro annuale[2]. Ed è a partire da queste fonti, lo esplicitiamo ancora una volta, che viene elaborato il monitoraggio quantitativo dei clan nella regione e in provincia di Roma. I gruppi mafiosi, le consorterie e i narcotrafficanti sono tracciati - lo precisiamo per quanti utilizzeranno questi dati - a partire dalla consultazione dei documenti giudiziari considerati dagli anni '70 al 2017. Per meglio comprendere l'entità delle azioni mafiose messe in campo, in questa terza edizione, abbiamo provato a dettagliare ulteriormente i clan presenti complessivamente sul territorio, poten

1 Quest'anno il periodo preso in esame dal presente documento va dal mese di luglio 2016 al 31 dicembre 2017, fatta eccezione per una integrazione - avvenuta a pubblicazione ultimata - giorno 25 gennaio 2017. Una integrazione che si è resa necessaria alla luce dell'importante provvedimento del Gip di Roma, Simonetta D'Alessandro, che condividendo l'impostazione dei pm della procura di Roma ha restituito una profondità storica e una chiarezza espositiva nel tratteggiare gli equilibri criminali del litorale di Ostia, di cui non potevamo non dare conto in questa edizione.

2 Soltanto in pochissimi e circoscritti casi il Rapporto fa riferimento ad altre fonti, che sono invece indicate fra i testi consultati e come suggerimento alla lettura per approfondimenti ulteriori.

zialmente in azione, da quelli la cui operatività è stata tracciata, negli ultimi tre anni di monitoraggio del Rapporto, nelle tipologie di documenti sopra menzionati. Nonostante si tratti dunque di materiale pubblico e accessibile a diversi operatori del settore, il quadro complessivamente emerso in questi anni è stato, di volta in volta, sorprendente. Per noi che l'abbiamo redatto e per i tanti che l'hanno letto. Oltre 90 clan presenti nella regione, un mix di mafie, boss, killer di professione, clan autoctoni, straniere, mafie tradizionali e gruppi autonomi, narcotrafficanti internazionali e locali, reti di corruzione che attraversano il sistema. Un sistema "complesso" che opera da e verso la Capitale, cuore operativo delle reti criminali che attraversano il Lazio[1]. Nelle oltre 200 pagine che compongono l'aggiornamento di quest'anno abbiamo preso in esame diciotto mesi di indagini, processi e sentenze, con particolare riferimento alla provincia di Roma. Questo aggiornamento è stato anche l'occasione per sintetizzare le principali chiavi di lettura emerse dall'osservazione rigorosa e laica dei fatti giudiziari di questi ultimi anni. Abbiamo provato a farlo, in particolare, nel paragrafo "Un sistema multilivello": uno spazio descrittivo pensato per mettere nero su bianco i principali elementi che a nostro avviso caratterizzano l'azione dei clan nella Capitale e tengono in equilibrio questo sistema criminale, grazie ad una pax mafiosa siglata negli anni Settanta, ad "intermediari-facilitatori" che hanno sempre garantito l'incontro fra la domanda e l'offerta di mafia e infine dall'ampia rete di corrotti e corruttori che attraversa a più livelli questi sistemi criminali. Quest'anno abbiamo scelto di rappresentare tutto questo in una immagine, un' innovativa Infografica che troverete in Appendice al Rapporto[2]. Nella seconda parte del testo, potrete leggere l'aggiornamento dei principali fatti che hanno interessato il basso Lazio, con una particolare attenzione posta dagli estensori del Rapporto, agli episodi di intimidazione e minacce che continuano senza sosta a coinvolgere amministratori locali, commercianti e imprenditori, in un vortice di "reati-spia" che indicano la

1 V. Martone, "Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio", Donzelli editore, 2017.

2 Sappiamo che si tratta di una fotografia dell'esistente e che per sua natura è provvisoria e parziale ma per questo gruppo di lavoro rappresenta una sintesi efficace delle principali caratteristiche emerse sin qui.

presenza di un sistema criminale radicato sul territorio. La terza e ultima parte del Rapporto, per la prima volta, è dedicata alla descrizione delle principali azioni sulla trasparenza, la sicurezza e l'antimafia fatte dalla Regione in questi ultimi 5 anni dalla Giunta Zingaretti. Non è uno spazio nato per celebrare i risultati raggiunti ma l'esigenza di render conto in maniera trasparente all'opinione pubblica dell'azione preventiva di una Istituzione importante come la Regione in questo ambito. Cittadini e istituzioni non possono delegare il contrasto alle mafie soltanto all'attività preziosa delle Forze dell'Ordine e della Magistratura. Ad un quotidiano impegno per la legalità e la giustizia sociale è necessario affiancare una rinnovata capacità di lettura dei fenomeni criminali che operano nella regione. Occorre ribadire quindi con chiarezza che riconoscere di avere in casa un nemico così potente resta il primo passo concreto verso l'assunzione di una responsabilità politica e sociale, la unica e sola chiave di volta nell'approntare tutti gli strumenti utili ad affrontare una battaglia difficile, ma non impossibile da vincere. In questa regione, siamo una comunità che quando serve si dimostra coesa e imbattibile: ecco, contro le mafie serve questa unità. Solo insieme potremo contribuire a rafforzare un nuovo impegno contro le mafie fatto di buon governo della cosa pubblica, buona economia, innovazione e investimento nella cultura, nel welfare e nella partecipazione dei cittadini. Prima di lasciarvi alla lettura delle pagine che seguono, vogliamo chiudere con un auspicio per il futuro di questo lavoro. Forti di questi anni di monitoraggio, ci auguriamo che questo Rapporto possa continuare a crescere, diventando la piattaforma di sintesi e rilancio dei lavori scientifici avviati nei diversi atenei italiani sui fenomeni criminali attivi nel Lazio. Il contributo accademico di ricercatori e docenti sarà patrimonio prezioso per questa Regione. Infine, se anche quest'anno possiamo fornire a voi lettori questo documento è grazie alle tante azioni quotidiane messe in campo dalle donne e dagli uomini della Regione Lazio e di questo Osservatorio. E' grazie alla costanza e alla generosità del loro impegno che possiamo portare avanti e rilanciare quello che per noi è un progetto concreto: un Lazio "senza mafie e corruzione".

Gianpiero Cioffredi

Ringraziamenti

Il Presidente dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, Gianpiero Cioffredi, desidera ringraziare quanti hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro.

Un ringraziamento particolare a

Michele Prestipino Giarritta
Procuratore Aggiunto della Direzione Distrettuale Antimafia di Roma
per i suoi preziosi suggerimenti e l'attenzione dedicata al Rapporto.

Si ringraziano inoltre:

Nicola Zingaretti
Presidente della Regione Lazio
Col. Francesco Gosciu
Capo Centro Operativo D.I.A. di Roma
Col. Antonio Di Terlizzi
Vice Capo Centro Operativo D.I.A. di Roma
M.O. Maria Giovanna Barletta
Nucleo Polizia Tributaria presso Procura della Repubblica di Roma
Andrea Tardiola
Segretario Generale della Regione Lazio
Albino Ruberti
Presidente della società in house della Regione Lazio "LazioCREA S.p.a."
Alessandro Ferretti
Responsabile Relazioni Istituzionali della società in house della Regione Lazio "LazioCREA S.p.a."
Patrizia Bianchi e Sergio Cirocchi
Collaboratori dell'Osservatorio per la Sicurezza e Legalità della Regione Lazio
La Segreteria, l'Ufficio Comunicazione e l'Ufficio Stampa
del Presidente della Regione Lazio

Nota

Il Terzo Rapporto "Mafie nel Lazio" curato dall'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio è frutto del lavoro di ricerca, consultazione e monitoraggio di atti giudiziari, documenti istituzionali pubblicati sul fenomeno mafioso nella regione, interventi pubblici di "testimoni privilegiati", in particolare Forze dell'Ordine e Magistratura, impegnati nel contrasto alla criminalità organizzata nel Lazio. Questa edizione mira a fornire un aggiornamento relativo agli ultimi diciotto mesi di fatti giudiziari resi pubblici a partire dal luglio 2016 sino al 31 dicembre 2017. Eccezion fatta per una integrazione avvenuta il 25 gennaio 2018. Il lavoro è da intendersi come lo sviluppo dell'analisi prodotta da questo Osservatorio a partire dalla prima edizione del 2015 e sviluppata con analisi e approfondimenti nella seconda edizione pubblicata nel luglio 2016. Come per le precedenti edizioni, per tutte le persone ed i soggetti citati, che abbiano o meno assunto la posizione di persone sottoposte ad indagini ovvero di imputati ovvero di prevenuti nell'ambito di procedimenti di prevenzione, vale il principio di presunzione di non colpevolezza, fino al passaggio in giudicato delle sentenze e dei provvedimenti giudiziari che li riguardano.

1

PARTE I

01

LE MAFIE A ROMA

Premessa. Nei paragrafi che seguono prenderemo in esame la presenza delle organizzazioni criminali di stampo mafioso, di tipo "tradizionale"[1], storicamente attive nella città di Roma. Come già ampiamente illustrato[2], sul territorio operano da decenni clan, famiglie, gruppi e consorterie di Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra[3]. Nella prima parte del Capitolo, in particolare, proveremo a rileggere alcuni elementi investigativi custoditi nelle carte giudiziarie del primo Maxi processo a Cosa nostra, alla luce delle ultime operazioni antimafia monitorate[4]. Offriremo, inoltre, un breve *excursus* di alcuni episodi significativi che hanno caratterizzato la presenza della mafia siciliana a Roma, per poi passare alle indagini più recenti che hanno fornito nuovi elementi sulle modalità con cui agiscono oggi i boss siciliani nella Capitale. Alternandosi fra una piena autonomia e una

1 Pignatone Giuseppe, Prestipino Michele, "Piccolo Glossario delle mafie tratto dai documenti ufficiali di Cosa Nostra e 'Ndrangheta", ne Il Foro Italiano, novembre 2013, V 290 (estratto).

2 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016. Cfr. pag. 20 - 50.

3 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016, Cfr. pag. 20 - 50.

4 La III edizione del Rapporto prende in esame principalmente, le operazioni antimafia coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma, dal luglio 2016 al 31 dicembre 2017, fatto salvo una integrazione successiva del 25 gennaio 2018, esamina rapporti istituzionali prodotti in quest'arco di tempo, provando a restituire anche i contenuti degli interventi pubblici dei "testimoni privilegiati" preposti al contrasto alle mafie nel Lazio.

continua relazione con le altre mafie tradizionali come la 'ndrangheta e la camorra, i "siciliani" non hanno mai lasciato Roma. Anzi, come documentano già le prime relazioni della Commissione parlamentare antimafia hanno da sempre mostrato una "vocazione romana". Infine, nell'ultima parte del paragrafo, daremo conto degli sviluppi processuali delle principali inchieste che hanno coinvolto cosche di 'ndrangheta e clan di camorra, attive sul territorio. Alcuni di questi filoni investigativi sono ancora oggetto di dibattimento nell'ambito di processi di primo grado, altri sono giunti a sentenza, confermando l'impianto accusatorio descritto nella precedente edizione del Rapporto. Come sempre proveremo a descrivere i fenomeni menzionati facendo parlare i documenti giudiziari, gli atti istituzionali prodotti e lasciando spazio agli interventi pubblici dei cosiddetti "testimoni privilegiati".

La "vocazione romana" di Cosa nostra. Dalla consultazione dei faldoni che custodiscono la storia del Maxi processo a Cosa nostra, è possibile trovare conferma della presenza di una cellula stabile della mafia siciliana a Roma nel rapporto giudiziario dei carabinieri di Palermo del 25 agosto del 1978, scaturito dalle dichiarazioni di Giuseppe Di Cristina. Pagine che raccontano del coinvolgimento di Luciano Liggio nell'esecuzione di numerosi sequestri di persona[5]. In quegli anni, come dimostrato durante il processo a Cosa nostra, i boss siciliani gestivano il traffico internazionale di stupefacenti, da e per l'Italia, soprattutto sull'asse Sicilia-Stati Uniti d'America, passando per Milano e, infine, anche dalla Capitale. Roma, alla fine degli anni Settanta, dunque, aveva un ruolo fondamentale nel traffico internazionale di droga[6]. Nella Capitale erano presenti e operavano referenti di Cosa nostra, della 'ndrangheta e della camorra, nonché gruppi locali come quelli che facevano riferimento alla Banda della Magliana e altre consorterie minori. Una pluralità di soggetti che decenni dopo saranno protagonisti principali del "sistema criminale

5 Ordinanza sentenza a carico di Abbate Giuseppe + 706, emessa dall'Ufficio Istruzione di Palermo nell'ambito del Maxi processo a Cosa nostra.

6 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016, Cfr. pag. 112-12.

complesso"[7] che attraversa a più livelli la Capitale, con un forte radicamento, talvolta territoriale, nell'area provinciale.

L'indagine curata dal pool guidato da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino racconta nel dettaglio alcune di queste storie. Fra le altre, ricordiamo quella relativa al fermo del narcotrafficante internazionale Koh Bak Kin, bloccato all'aeroporto di Fiumicino il 16 novembre del 1976 con 20 kg di eroina[8]. Per decenni Kin, diventato poi collaboratore di giustizia, aveva rappresentato il trait d'union per i traffici di eroina fra le famiglie di Cosa nostra e gli uomini della Banda della Magliana. La città, secondo le deposizioni di Kin, era piattaforma rilevante per lo smistamento, la contrattazione e lo spaccio delle sostanze stupefacenti. Il racconto di questo sistema è così analizzato dai magistrati: «Il fornitore asiatico delle sostanze stupefacenti era il cinese di Singapore Koh Bak Kin - scrivono i pm del pool - il quale, inizialmente tramite una rete di corrieri che trasportavano solo quantità limitate a pochi chilogrammi, riforniva con continuità sia le "famiglie" mafiose siciliane, e fra queste, in particolare, quella di Partanna-Mondello, capeggiata da Riccobono Rosario, che quella catanese di Benedetto Santapaola, trapiantata e rappresentata a Roma dai cugini Ferrera e Cannizzaro, sia taluni malavitosi romani (Masciarelli, Grazioli, Proietti ed altri) che incrementavano il mercato locale della Capitale[9]». Il particolare rapporto che lega Cosa nostra a Roma è confermato anche dalla relazione sulla criminalità organizzata nella regione curata dalla Commissione antimafia del 1991, guidata dal presidente Gerardo Chiaromonte. I componenti del team antimafia scrivono: «Dati attendibili confermano l'antica vocazione romana di Cosa nostra che ha creato, nel territorio della Capitale, strutture organizzative rivelatrici di una presenza organica e che agivano rispettando gli schemi e le gerarchie mafiose (a Roma esisteva una decina

7 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016, Cfr. 141.

8 Ordinanza sentenza a carico di Abbate Giuseppe + 706, emessa dall'Ufficio Istruzione di Palermo nell'ambito del Maxi processo a Cosa nostra.

9 Sentenza emessa dalla I corte d'Assise di Palermo a carico di Abbate Giuseppe + altri, n.29/1987.

della famiglia di Santa Maria di Gesù di Stefano Bontade). Anche Leoluca Bagarella e Giuseppe Madonìa hanno dimorato a Roma per qualche tempo»[10]. L'arresto a Roma di importanti esponenti di Cosa nostra sarà l'ulteriore conferma di una presenza stabile e significativa della mafia siciliana nella Capitale. Fra gli altri, ricordiamo il provvedimento cautelare emesso il 24 marzo del 1982 nei confronti di Salvatore Contorno e il contestuale sequestro di 80 kg di cocaina ed armi in suo possesso. Si tratta di episodi che già negli anni Ottanta qualificano la presenza di Cosa nostra nella città e nella provincia di Roma ben oltre il singolo episodio di volta in volta contestato dalla magistratura. Come già ampiamente ricordato nelle precedenti edizioni del Rapporto, l'infiltrazione mafiosa nel tessuto sociale, economico e politico regionale ha origine negli anni Cinquanta a Pomezia, quando il boss di Cosa nostra, Francesco Paolo Coppola, si trasferì in questa cittadina con il suo gruppo criminale, esportando nel cuore della regione il modello mafioso siciliano[11]. Come scriveva nel 1972 la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia in Sicilia: «Coppola, fin dal 14 febbraio 1952, si era trasferito da Partinico a Pomezia, in provincia di Roma, dove in seguito ha sempre mantenuto la propria residenza. In questi venti anni egli ha accumulato una vera e propria fortuna. Tra l'altro, ha acquistato a Tor S. Lorenzo di Ardea un fondo dell'estensione di circa cinquanta ettari, che ha in buona parte adibito a vigneto, e sul quale ha costruito una villa, una casa colonica, vari magazzini, una stalla. A Pomezia poi ha comprato un'area edificabile e ottenuto la licenza per la costruzione di numerosi fabbricati. Sempre nello stesso […] ebbe frequenti e intensi rapporti da una parte con alcuni amministratori e funzionari dei Comuni di Pomezia e di Ardea, appunto per ottenere favorevoli interventi in ordine a suoi interessi patrimoniali e dall'altra corrispondenti dell'Amministrazione provinciale per quanto si riferisce all'esecuzione di opere pubbliche sui terreni di sua proprietà; ed è significativo

10 Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio, approvato dalla Commissione parlamentare antimafia il 20 novembre 1991.

11 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

che l'Autorità giudiziaria di Roma abbia iniziato un procedimento penale per interesse privato in atti d'ufficio, riguardo ai favoritismi che hanno permesso a Coppola di arricchirsi e di accrescere le sue proprietà»[12]. Così continuano nel documento: «[...] il comitato - si legge - ha sviluppato l'indagine sull'attività di Coppola ed ha accertato che egli aveva frequenti ed intensi rapporti con alcuni amministratori e funzionari dei comuni di Pomezia ed Ardea e ciò al fine di ottenerne favorevoli interventi in ordine ai suoi molteplici interessi in iniziative edilizie avviate in terreni di sua proprietà siti nella zona; analoghi rapporti Frank Coppola aveva con amministratori e funzionari dell'amministrazione provinciale per quanto si riferisce alla esecuzione di opere pubbliche interessanti le sue proprietà»[13]. La Commissione antimafia guidata da Chiaromonte esprime un giudizio severo sulle ambiguità degli amministratori del comune laziale: «Non è apparsa sufficiente, tra gli amministratori del Comune - in un centro di antico insediamento mafioso (il clan di Frank Coppola) - la sensibilità per le caratteristiche che assume in quel contesto il fenomeno criminale. Se da una parte è comprensibile il rifiuto di una stigmatizzazione della città, dall'altro sono ben tangibili i dati di un perdurare delle radici […][14]». Collaboratori di giustizia, come Tommaso Buscetta e Antonino Calderone, forniranno i primi elementi in merito alla presenza del boss Pippo Calò nel Lazio e la correlata esistenza di una "decina" di Cosa nostra nella Capitale. Una presenza guidata da Angelo Cosentino, referente a Roma di Stefano Bontade. Dagli anni Ottanta in poi, la vita delle famiglie di Cosa nostra nella città e nella provincia di Roma diventerà un capitolo piuttosto riservato per tutti gli appartenenti all'organizzazione criminale. Mentre a Palermo la cupola guidata dai Corleonesi tenterà l'attacco al cuore

12 Relazione sui lavori svolti e sullo stato del fenomeno mafioso al termine della V legislatura, approvata nella seduta del 31 marzo 1972, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia.

13 Relazione sui lavori svolti e sullo stato del fenomeno mafioso al termine della V legislatura, approvata nella seduta del 31 marzo 1972, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia.

14 Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio, approvato dalla Commissione parlamentare antimafia il 20 novembre 1991.

dello Stato, Roma sarà terreno per una partita doppia. Non entreremo qui nel merito delle questioni più complesse relative a quella che gli storici e i magistrati definiscono "una fase unica" nella storia delle mafie nel nostro Paese, la "fase corleonese" di Cosa nostra. Tuttavia, nell'ambito di una ricostruzione, per sommi capi, della presenza della mafia siciliana a Roma riteniamo utile citare alcuni episodi. Come emerso fra gli altri, nei documenti depositati al processo per la strage di via dei Georgofili, e in altra misura per le stragi di Capaci e via d'Amelio, Roma è stata piattaforma logistica per le "stragi del continente". Nella Capitale, come evidenziato anche dalle deposizioni del collaboratore di giustizia, Gaspare Spatuzza[15], si sono svolte riunioni, sopralluoghi, accordi e appostamenti funzionali alla realizzazione di questo piano "terroristico-mafioso", così come l'ha definito il pentito, braccio militare dei Graviano di Brancaccio[16]. Le bombe e la violenza mafiosa hanno attraversato anche Roma. Fra gli altri, ricordiamo due vicende eclatanti che sono entrate a far parte della storia romana di quegli anni. La prima, l'attentato di Via Ruggero Fauro, il 13 maggio del 1993, quando un commando guidato dai boss siciliani fece esplodere un'autobomba destinata a colpire il conduttore televisivo Maurizio Costanzo[17]. La seconda, riguarda uno dei tre attentati avvenuti "nel continente" la notte del 27 luglio del 1993 quando due bombe vennero fatte esplodere a Roma, danneggiando gravemente la chiesa di San Giorgio al Velabro e la Basilica di San Giovanni in

15 Trascrizione integrale della fonoregistrazione del verbale di interrogatorio di persona sottoposta ad indagini in procedimento connesso reso da Spatuzza Gaspare, reso in data 23 settembre 2010. Procedimento penale 1595/2008 R.G.N.R. mod. 21. 8 ottobre 2010. Cfr. Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Anna Favi a carico di Tagliavia Francesco il 9 marzo 2010.

16 Giuseppe Pignatone, "La mafia, le mafie", intervista di Attilio Bolzoni, "Vent'anni di Repubblica a Palermo", 13 Novembre 2017.

17 Il giornalista e la compagna, Maria De Filippi, si salvarono da quell'attentato. L'esplosione causò una trentina di feriti non gravi, danneggiò numerose auto parcheggiate nei pressi dell'esplosione e alcuni palazzi della via. In quegli anni Costanzo nell'ambito della sua trasmissione televisiva si era occupato di mafie, con ospiti anche magistrati come Giovanni Falcone. Un impegno che si intensificò subito dopo le stragi di Capaci e Via d'Amelio e che portò alla reazione dei mafiosi di Palermo - così come raccontato dal collaboratore Spatuzza. Cfr. Fascicolo dei Rilievi tecnici redatto dal Reparto Operativo dei Cc di Roma in data 14-15-16 maggio 1993; Cfr. anche "Trascrizione integrale della fonoregistrazione del verbale di interrogatorio di persona sottoposta ad indagini in procedimento connesso reso da Spatuzza Gaspare, reso in data 23 settembre 2010. Procedimento penale 1595/2008 R.G.N.R. mod. 21, 8 ottobre 2010. Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Anna Favi a carico di Tagliavia Francesco il 9 marzo 2010.

Laterano. Secondo le ricostruzioni dei giudici che si sono occupati di fare luce sulle stragi del 1993, i mafiosi Lo Nigro, Spatuzza e Giuliano si recarono il 26 luglio nella Capitale e nella serata del giorno successivo rubarono altre due macchine, Fiat Uno, accompagnati da altri due uomini. Le due auto furono portate nel magazzino di Di Natale, sulla via Ostiense, dove Lo Nigro e altri imbottirono la prima macchina di esplosivo e la portarono davanti alla chiesa di San Giorgio al Velabro, mentre Spatuzza e altri uomini portarono la seconda auto davanti a San Giovanni in Laterano. Le esplosioni avvennero quasi contemporaneamente e provocarono complessivamente ventidue feriti, ingenti danni alle due Chiese ma nessuna vittima[18]. Questa fase "terroristico-mafiosa[19]", assente nel passato criminale delle altre mafie, consegnerà a Cosa nostra una posizione differente negli equilibri "intramafiosi" esistenti nel Paese. In quegli anni, colpita da arresti, condanne e confische di beni Cosa nostra cede il ruolo di "player" unico nel traffico di droga alle cosche della 'ndrangheta. Il dialogo fra Cosa nostra e le famiglie calabresi, nasce al sud ma - come documentano le indagini sulla criminalità romana - si sviluppa all'ombra del Cupolone. La seconda partita giocata da Cosa nostra nella Capitale, dunque, si svolgerà nell'ambito di quella che possiamo identificare, più prettamente, una azione mafiosa su un territorio di possibile espansione. Gli ordini impartiti a Palermo si rispetteranno a Roma, compresi quelli della cosiddetta "strategia della sommersione". A Roma i boss siciliani giocheranno, in questa espansione silenziosa, il ruolo di garanti di una pax-mafiosa siglata sul territorio da tutte le mafie presenti. Ed è nuovamente l'ordinanza-sentenza emessa dal pool antimafia di Palermo a restituire, in tutta evidenza, i contatti, le relazioni e i rapporti, che negli anni svilupperanno il complesso sistema che lega e contemporaneamente lascia libere tutte le mafie nel sistema romano, ancora oggi. Nel documento, in particolare,

18 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Anna Favi a carico di Tagliavia Francesco il 9 marzo 2010; Sentenza della II Corte d'Assise di Firenze, 5 ottobre 2011, a carico di Tagliavia Francesco.

19 Trascrizione integrale della fonoregistrazione del verbale di interrogatorio di persona sottoposta ad indagini in procedimento connesso reso da Spatuzza Gaspare, reso in data 23 settembre 2010. Per una più ampia analisi delle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza è possibile consultare G. Montanaro, "La verità del pentito", Sperling&Kupfer, 2013.

vengono citati i contatti tra Gaetano Grado, importante trafficante di droga legato a Cosa nostra e Carmine Fasciani[20], attraverso un giro di assegni in filiali bancarie di Ostia girati a Grado[21]. Carmine Fasciani e la moglie Silvia Bartoli, successivamente coinvolti nei diversi filoni dei processi che hanno portato in tribunale la cosiddetta "Mafia del litorale", furono all'epoca condannati per un ingente traffico di droga proprio fra Palermo a Roma. Sul litorale romano - lo ricordano anche numerose relazioni della Dia - era storicamente presente la famiglia Triassi, legata alla cosca agrigentina dei Cuntrera – Caruana, attiva nel riciclaggio e nel reimpiego di proventi illeciti[22]. Come testimonieranno in seguito molte indagini contro i clan del litorale, i segreti della "pace armata" sono custoditi ad Ostia e nascono anche grazie all'azione di coordinamento svolta dagli uomini di Cosa nostra. Scrivono i magistrati a tal proposito: «[…] Quello che la mediazione rende certo e che le organizzazioni siciliane hanno guardato alla costa come ad un territorio da non abbandonare e seguito con attenzione l'evoluzione degli equilibri criminali per sapere con chi relazionarsi e la ricerca ora detta ha assunto un senso preciso ove si guardi ai progetti di ampio respiro in attuazione su Ostia tra il Porto e i Casinò […][23]». Negli anni la "vocazione romana" di Cosa nostra ha garantito la pax-mafiosa fra i boss: siglata sul litorale romano, in vigore ancora oggi, negoziata e rinegoziata, quando necessario anche con le armi. Fra i custodi di questi equilibri criminali, l'anziano boss Vincenzo D'Agati che - come scrive nella sua memoria depositata al processo "Nuova Alba" contro i boss del clan Fasciani di Ostia - il pm Ilaria Calò: «[…] opera con funzioni di direttiva, consiglio, mediazione e garanzia nelle più importanti decisioni inerenti il litorale

20 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

21 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016

22 Relazione del ministero dell'Interno al parlamento, Direzione investigativa antimafia, II semestre 2016. Si ricorda che i fratelli Triassi sono assolti dalle accuse nell'ambito del processo "Nuova Alba": sia la procura della Repubblica che la procura Generale presso la Corte d'Appello di Roma avevano impugnato l'assoluzione. Il processo d'appello "Nuova Alba" contro il gruppo Fasciani e i fratelli Triassi, il 13 giugno 2016, ha assolto anche i fratelli Triassi dalle accuse.

23 Ordinanza del Tribunale del Riesame, sezione feriale 9 agosto 2013 Fasciani Carmine più altri.

romano, quale rappresentante di Cosa nostra palermitana, segnatamente del Mandamento di Villabate diretto dal fratello Giovanni D'Agati e portatore della ulteriore forza di intimidazione da esso derivante nonché riconosciuto garante, in virtù dell'indiscusso prestigio criminale, del rispetto degli accordi con altre compagini criminali operanti nel territorio di Ostia - di grande rilievo sono altresì le successive conversazioni captate in ambientale tra Vincenzo Triassi e i soggetti a lui vicini a commento dell'accaduto: si dubita fortemente della veste di paciere di cui si è ammantato Michele Senese e si afferma in modo esplicito che la reazione all'attentato subìto (e verosimilmente anche alla pax punitiva cui sono stati costretti) vi sarà, ma a distanza di anni». Dall'interrogatorio al collaboratore di giustizia, Cassia, ulteriori elementi in questa direzione: «[…] Domanda: da dove derivava questo prestigio?/ Cassia: … il fratello di Zio Ciccio D'Agati, è un personaggio molto di spicco a Palermo…/Domanda: a Palermo…? Cassia: per riflessione, lui, diciamo, ha questo prestigio che sappia io, quelli che ci vanno a parlare con loro, con lui, diciamo, che gli vanno a chiedere i consigli. Lui, diciamo è quello che in finale se devono decidere qualcosa, come le posso spiega? Chiedono a lui se la cosa può andare in porto o meno, tipo un permesso, un consiglio se funziona o meno. Lui è quello centrale che in qualche modo mette le parti seduti a tavolino per parlare. Seduti a un tavolino che significa? Si mettono seduti e lui è quello che garantisce da una parte e dall'altra che non succede niente ed è lui che fa rispettare, nell'eventualità, un accordo preso, se c'è un accordo lo fa rispettare lui perché è così; poi doveva intervenire…[24]». La "vocazione romana" di Cosa nostra, inoltre, non è stata appannaggio soltanto dei boss della Sicilia occidentale. Importanti indagini del nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di Finanza segnaleranno, già nel 1983, l'operatività del clan catanese del boss, Nitto Santapaola[25]. Una mafia imprenditrice, quella della Sicilia orientale, a lungo sottovalutata nel contesto criminale siciliano. Al riparo dalla pressione investigativa, la mafia

24 Ordinanza del Tribunale del Riesame, sezione feriale 9 agosto 2013 Fasciani Carmine più altri.

25 Relazione al Parlamento della Direzione investigativa antimafia, 2010 I e II semestre, 2011 I e II semestre, 2012 I e II semestre, 2013 I e II semestre.

"borghese" di Catania ha sviluppato affari anche a Roma, inviato i propri uomini, investito risorse e capitali illeciti. Muovendoci sempre sull'asse storico, guidati dalle risultanze investigative più recenti, in merito alla presenza dei boss catanesi nei dintorni della Capitale, richiamiamo le dichiarazioni del collaboratore di giustizia, Sebastiano Cassia, appartenente alla famiglia siracusana degli Spataro, affiliata ai Santapaola. Un passaggio delle sue deposizioni è contenuto anche in una delle sentenze dell'indagine "Mondo di Mezzo": «Secondo la ricostruzione compiuta dai Giudici di merito, infatti, il gruppo del Carminati risulta aver avuto contatti significativi, fra l'altro, con il clan dei fratelli Senese, con il clan Casamonica, con Ernesto Diotallevi - esponente della cd. "Banda della Magliana" e tramite del sodalizio con la mafia siciliana di Pippo Calò - e con l'organizzazione facente capo ai fratelli Esposito e con Giovanni De Carlo, a sua volta in rapporti con gli esponenti della criminalità organizzata romana. Dalle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Sebastiano Cassia è emerso, inoltre, che il clan mafioso Santapaola si rivolgeva al gruppo del Carminati in caso di delitti da commettere sul territorio di Roma[26] ». Nell'ambito dell'indagine "Beta", coordinata dalla Dda di Messina, si dà conto inoltre di una riunione convocata a Roma dal presunto prestanome di Vincenzo Romeo, uomo considerato dalla locale distrettuale antimafia il capo dell'organizzazione cui si contesta in quel procedimento il reato 416bis. L'aver lasciato intendere di essere un uomo vicino ai siciliani, riconducibili a Cosa nostra di Catania, dicono gli intercettati nelle conversazioni telefoniche, aveva fatto desistere rappresentati imprenditoriali di importanti famiglie, come quelle della 'ndrangheta, dei palermitani di Cosa nostra e della Sacra Corona Unita, dalle pretese avanzate nell'ambito del gioco d'azzardo[27]. Un comportamento criminale che trova conferma nelle plurime analisi della Direzione investigativa antimafia che segnalano su Roma la presenza dei boss vicino alle famiglie mafiose di Catania e - nell'ultima relazione semestrale - sottolineano l'arresto[28] di cin-

26 Sentenza della Corte di Cassazione, Sezione VI, Calistri + altri, 10 aprile 2015.

27 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Messina, Salvatore Mastroeni, a carico di Romeo + altri, 26 giugno 2017.

28 Ordinanza sentenza a carico di Abbate Giuseppe + 706, emessa dall'Ufficio Istruzione di Palermo nell'ambito del Maxi processo a Cosa nostra.

que persone ritenute contigue alla criminalità organizzata, in particolare, alla famiglia mafiosa catanese dei Mazzei-Carcagnusi, responsabili a vario titolo di estorsione, con l'aggravante del metodo mafioso, ai danni del titolare di una concessionaria di autoveicoli a noleggio[29]. Forti del proprio curriculum criminale, i boss di Cosa nostra e gli uomini a loro vicini, continuano a garantire una supremazia di "giudizio" e "valutazione", persino più importante di boss più ricchi e potenti come quelli della 'ndrangheta. Quello che consentono di affermare le carte giudiziarie consultate è che i professionisti dell'area grigia legati ai boss siciliani in questa doppia presenza, individuale e organizzata, hanno svolto negli anni un ruolo fondamentale, facilitando la spartizione di una fetta di affari della Capitale. Presenze tracciate anche recentemente e forse non casualmente trasferitesi qui a Roma, come spiega nell'ambito di un convegno sullo stato della ricerca sulle mafie, il procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino: "Abbiamo chiuso un mese fa un' indagine sui Rinzivillo a Roma e ci sarebbe da riflettere - spiega: le indagini ci dicono della presenza di personaggi… fra questi il dottore Giuseppe Guttadauro che è stata è una delle teste pensanti di Cosa nostra e che è libero, in circolazione, ed è fisso a Roma e si incontrava con Salvatore Rinzivillo. Da diversi anni sono presenti nella Capitale anche il fratello, la sorella e la mamma di Filippo e Giuseppe Graviano. […] dobbiamo cominciare a riflettere sul significato di questi spostamenti, perché se io voglio investire a Roma non ho necessità di portare la mamma, il fratello e la sorella, lo posso fare direttamente con altri soggetti. Se si spostano c'è un motivo ed è bene che noi lavoriamo per capirlo fino in fondo"[30]. Nell'ambito di questo excursus che porta all'ultima operazione contro il clan Rinzivillo, che tratteremo a seguire, gli inquirenti aprono ad una rilettura del significato di queste presenze collegate a Cosa nostra sul territorio capitolino, segnalando la necessità di non sottovalutare questi spostamenti e - implicitamente - la

29 Relazione del ministero dell'Interno al parlamento, Direzione investigativa antimafia, II semestre 2016.

30 Intervento del procuratore aggiunto, Michele Prestipino al convegno "Mafia e antimafia, lo stato della ricerca e delle politiche degli ultimi anni", Palermo, Fonte: Radio Radicale, https://www.radioradicale.it/scheda/523772/mafia-e-antimafia-lo-stato-della-ricerca-e-delle-politiche-degli-ultimi-anni.

capacità di questa organizzazione di fare ancora la propria parte, anche in prima linea, nel contesto criminale nazionale e come vedremo a seguire, internazionale.

Il triangolo d'oro dei Rinzivillo. I diciotto mesi presi in esame dal presente Rapporto fotografano la presenza e l'operatività di uno storico clan della mafia siciliana, il clan Rinzivillo, originario di Gela (CL) nella Capitale. L'operazione - che l'allora procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti, ha definito "fra le più importanti degli ultimi anni contro un clan mafioso trasnazionale[31] " ha portato a 37 arresti, di cui 35 nei confronti degli affiliati al clan mafioso siciliano con proiezioni a Roma, nel Lazio, in Germania e negli Usa. Sono stati sequestrati beni e società per oltre 11milioni di euro. I provvedimenti hanno colpito un clan della mafia "tradizionale" che aveva espanso i propri interessi criminali sul territorio capitolino. Si tratta di una consorteria criminale dedita a tutte le attività tipiche delle mafie, come le estorsioni, il traffico di droga, l'uso e la detenzione delle armi e quelle imprenditoriali, anche nel mercato legale, in particolare il commercio ittico a livello internazionale[32]. A fare da "reggente" del gruppo dopo gli arresti del 2015, Salvatore Rinzivillo, scarcerato nel 2013 e residente nella Capitale. L'ex procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti, ha avuto parole di apprezzamento per il "metodo" di lavoro che ha caratterizzato l'intera operazione, affermando: "La cosa che mi preme mettere in massima evidenza è il coordinamento perfetto fra le due procure, con il sostegno di tutte le forze di polizia, di 600 operatori di Pg e della polizia criminale di Colonia. Una sinergia straordinaria che è difficile vedere in altri casi, che ha portato ad individuare questo gruppo e colpirlo nelle ricchezze, assicurandolo

31 Intervento dell'allora procuratore nazionale antimafia, Franco Roberti, durante la conferenza stampa "Mafia: Blitz a Gela contro clan Rinzivillo: 37 arresti," Direzione nazionale antimafia, 4 ottobre 2017, Roma. Fonte: Radio Radicale.

32 Conferenza stampa "Mafia: Blitz a Gela contro clan Rinzivillo: 37 arresti, Direzione nazionale antimafia, 4 ottobre 2017, Roma. Fonte: Radio Radicale.

alla giustizia"[33]. Le indagini "Extra Fines"[34] e "Druso"[35], hanno messo in luce gli affari del clan Rinzivillo che da Roma dirigeva le attività criminali di Gela e di buona parte della Sicilia, sino ad arrivare in Germania, anche attraverso il controllo della filiera del commercio ittico. Per quel che riguarda il territorio romano a parlare sono soprattutto le indagini coordinate dalla Procura distrettuale di Roma, dalle quali emerge un quadro di rapporti ben solidi, sia con la terra d'origine che con il resto d'Europa. Ma - ancor più preoccupante - la capacità di agire nell'ambito di una ben organizzata rete radicata sul territorio. L' approfondimento investigativo che è possibile datare intorno al 2014 ha messo alla luce l'attività che si sviluppava intorno a Salvatore Rinzivillo vero e proprio capo mafia, reggente per conto dei fratelli ancora in carcere[36]. A Roma, come fotografato dalle indagini degli inquirenti, il clan Rinzivillo svolgeva summit e persino cerimonie di affiliazione e commetteva reati tradizionali, come estorsioni e usura, in settori commerciali che vanno, come accennato, da quello ortofrutticolo, alla ristorazione sino ad arrivare al controllo della filiera del pesce. Tutte operazioni facilitate anche da alcuni professionisti romani. Fra questi - nelle carte del Gip - emerge la figura di Giandomenico D'Ambra, del Foro di Roma, che sarebbe «l'archetipo dell'esponente della cosiddetta "area grigia": un professionista che si serve della criminalità organizzata e di cui quest'ultima a sua volta si avvale[37] ». Al centro degli affari illeciti, e con un impatto non secondario per le casse dell'organizzazione, il traffico internazionale di stupefacenti. "L'attenzione investigativa sul Rinzivillo - ha spiegato nel suo intervento il procuratore aggiunto, Michele Prestipino - ha messo in evidenza una cosa che a Roma abbiamo più volte

33 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip David Salvucci, a carico di Rinzivillo + altri, 26 settembre 2017.

34 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip David Salvucci, a carico di Rinzivillo + altri, 26 settembre 2017.

35 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Anna Maria Fattori a carico di Rinzivillo + altri, 6 febbraio 2017.

36 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Anna Maria Fattori a carico di Rinzivillo + altri, 6 febbraio 2017.

37 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Anna Maria Fattori a carico di Rinzivillo + altri, 6 febbraio 2017.

accertato, constatato, fatto oggetto di indagine e di processi e cioè la stabilizzazione sul territorio romano di clan di mafie tradizionali. "Noi siamo abituati su Roma a ragionare soprattutto in termini di 'ndrangheta e di camorra - ha continuato il procuratore - ma qui siamo di fronte alla costituzione, in modo riconoscibile, di una struttura organizzata, proiezione di una importante famiglia mafiosa siciliana, appunto i Rinzivillo"[38]. Una sorpresa, per un territorio che - come raccontato - negli ultimi dieci anni aveva visto gli uomini di Cosa nostra, singolarmente presenti sul territorio, storicamente "custodi" della pax-mafiosa, talvolta attivi in alcuni settori economici ma con un ruolo meno centrale rispetto ad altre consorterie criminali. Cosa nostra a Roma sembrava rappresentare soltanto una pagina criminale del passato, invece - spiegano i magistrati durante la conferenza stampa - i risultati delle indagini consegnano una cronaca, per molti versi inattesa. Il gruppo dei Rinzivillo ha agito sul territorio romano - come spiega il Gip nell'ordinanza di custodia cautelare - realizzando tre attività[39] : il traffico di stupefacenti, l'investimento nei settori economici o laddove non riuscito, il tentativo di condizionamento attraverso pratiche mafiose come l'estorsione, l'imposizione di forniture e ovviamente non ultima le acquisizioni di beni attraverso meccanismi di intestazione fittizia. Il traffico di stupefacenti - precisano gli inquirenti - si svolgeva principalmente sull'asse Roma-Germania, facendo leva su "covi attivi" di concittadini di Gela da tempo trasferiti in Germania. Attraverso questi uomini, il clan importava droga dall'estero e la faceva entrare sul mercato nazionale, si trattava principalmente ma non soltanto, di cocaina. La presenza dei Rinzivillo - come documentato in alcune precedenti operazioni di cui parleremo in seguito - era stata già individuata nel mercato ortofrutticolo di Fondi dove, insieme a pezzi di 'ndrangheta, aveva condizionato il commercio su gomma e le attività presenti all'interno. A dieci anni di distanza da quella storia, i Rinzivillo tornano in un altro mercato, questa volta il CAR di Guidonia, il centro agroalimentare che costi-

38 Conferenza stampa "Mafia: Blitz a Gela contro clan Rinzivillo: 37 arresti, Direzione nazionale antimafia, 4 ottobre 2017, Roma. Fonte: Radio Radicale.

39 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Anna Maria Fattori a carico di Rinzivillo + altri, 6 febbraio 2017.

tuisce un punto di riferimento per molti operatori del settore. Come illustrato dal capo della Direzione distrettuale di Roma l'indagine svela, in particolare, l'influenza di un imprenditore dell'ortofrutta in contatto con i Rinzivillo, Santo Valenti, che impone all'interno del CAR di Guidonia le sue forniture a prezzi maggiorati e - come si legge nelle carte dell'ordinanza di custodia cautelare - «in regime di monopolio da questi imposto all'interno del CAR»[40]. "I Rinzivillo - spiega il procuratore, Michele Prestipino - esercitavano sugli imprenditori un'estorsione complessa, imponendo forniture e bloccando i prezzi, applicando il metodo mafioso nel recupero di asseriti crediti"[41] . Fra i destinatari delle pressioni esercitate dal clan anche uno degli imprenditori che gestiva un esercizio commerciale molto importante a Roma, il Caffè Veneto di via Veneto. Intercettazioni, pedinamenti e indagini documentano intimidazioni e minacce a cui il titolare è stato sottoposto nel tempo. "Un'attività, prima di osservazione, poi di minaccia e di intimidazione - ha spiegato il procuratore Prestipino - attraverso una serie di atti protrattisi nel tempo e quindi una vera e propria estorsione messa in atto col pagamento di una somma di denaro"[42]. Su questo episodio, sono significative le parole scritte del Gip: «[…] Berti Roberto, titolare della Esotica92, ha riferito che il Valenti era uno dei suoi principali fornitori per ortaggi e frutta tipica proveniente dalla Sicilia. Dopo aver avviato il rapporto commerciale, si era accorto che la "Isole d'oro" srl inviava sistematicamente merce in esubero rispetto all'ordine. Le informali lamentele opposte nella prime occasioni in cui ciò si era verificato erano diventate, al loro ripetersi, formali contestazioni che tuttavia non sortivano alcun effetto. In derivazione dei meccanismi disfunzionali alla sopravvivenza dell'azienda in quanto la merce che Berti Roberto era costretto a ricevere dai Valenti restando invenduta non consentiva ricavi capaci di sopportare i costi, Berti Roberto non

40 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Anna Maria Fattori a carico di Rinzivillo più altri, 6 febbraio 2017.

41 Conferenza stampa "Mafia: Blitz a Gela contro clan Rinzivillo: 37 arresti, Direzione nazionale antimafia, 4 ottobre 2017, Roma. Fonte: Radio Radicale.

42 Conferenza stampa "Mafia: Blitz a Gela contro clan Rinzivillo: 37 arresti, Direzione nazionale antimafia, 4 ottobre 2017, Roma. Fonte: Radio Radicale.

riuscendo ad interrompere il malsano rapporto commerciale con il Valenti a causa del regime di monopolio da questi imposto all'interno del CAR, era costretto a corrispondere (con la rateizzazione di cui si è detto) la somma pretesa dai Valenti anche con la minaccia di intervento di appartenenti alla criminalità organizzata di tipo mafioso il cui collegamento al Valenti era notorio all'interno del CAR sicché nessun grossista aveva mai osato contrapporvisi o denunciarlo»[43]. Aggiunge il giudice che è un «fatto notorio all'interno del CAR che il Valente si avvaleva sia indirettamente, nella pubblica ostentazione del loro legame (anche attraverso conciliaboli e incontri nel bar antistante la zona di mercato dove venivano scambiati baci di saluto, così da dare concreto riscontro a quanto era solito affermare), sia attraverso il suo diretto e operativo coinvolgimento nell'organizzazione e nell'esecuzione degli atti intimidatori, della vicinanza al boss Salvatore Rinzivillo»[44]. Sono ancora le parole del giudice per le indagini preliminari a dare conto della drammaticità di quei momenti, delle pressioni del clan, delle minacce giunte sin nel cuore del salotto buono della Capitale. Nell'ordinanza si legge: «Mentre come si vedrà appresso era in corso attività intercettiva da parte del G.I.C.O. su utenze degli indagati da cui emergevano condotte funzionali ad acquisire notizie sulla vita, sugli interessi economici e sulla persona di Berti Aldo, questi come da denuncia allegata in atti, il 17 giugno 2015 si presentava presso gli uffici del Nucleo investigativo Carabinieri di Roma dove riferiva che il precedente 7 giugno verso le ore 22.30, mentre era intento a condurre la sua attività di ristorazione con sede in Roma Via Veneto 118, era stato chiamato da un suo dipendente, Ciuca Marian, che gli aveva comunicato di aver ricevuto da uno sconosciuto, pochi istanti prima, in prossimità dei tavoli posti al di fuori dei locale, una busta di carta bianca da recapitare al titolare, ai cui interno vi era una missiva manoscritta a penna biro dei seguente contenuto: Don Aldo Berti, siamo giunti ad avere ogni tuo movimento sul conto, adesso ascolta bene perché non ci piace ripetere ciò

43 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Anna Maria Fattori a carico di Rinzivillo + altri, 6 febbraio 2017.

44 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Anna Maria Fattori a carico di Rinzivillo + altri, 6 febbraio 2017.

che diciamo: chiama chi hai fottuto entro 4 giorni, e fai il piano di rientro, perché possiamo arrivare prima dei calabresi credevi di passalla liscia? A che punto è il supermercato? verrai colpito proprio lì... vicino alle bistecche!!. A retro dello stesso biglietto vi era, sempre manoscritta, la seguente frase: PS non puoi fottere i siciliani. Sei un bersaglio facile notiamo che ridi spesso!.. Le minacce non finivano qui, il testo di un biglietto fatto recapitare a Via Veneto restituisce il senso di questa "estorsione complessa" messa in atto dai Rinzivillo. Senti brutto sbirro tu, e quel palermitano digli a questo che hai fatto chiamare di andare a trovare Santino, giochiamo sullo stesso terreno. Al telefono nomi non se ne fanno. Se entro 20 giorni non si presenta tu verrai abbattuto. I soldi non contano più nulla. Tu non puoi scappare da nessuna parte. Cosa fai? Le signore bionde non li fai pagare al tuo caffè. Comunque, verrai solo abbattuto, non morto, non vali tanto ricordati. I conti che c'hai aperti verranno chiusi […]»[45] . Per quel che riguarda l'acquisizione di beni attraverso meccanismi di fittizia intestazione le indagini svolte dalla Direzione distrettuale di Roma hanno consentito di accertare che i Rinzivillo attraverso un proprio uomo di fiducia, una sorta di "intermediario" - figura molto diffusa nel complesso panorama criminale romano - aveva il controllo di una quota della società che operava nel settore della ristorazione, un ambito che, come precisa il procuratore "non conosce crisi e nel quale qui a Roma è più semplice nascondersi, vista la molteplicità delle attività presenti"[46]. Una operazione - quella contro i Rinzivillo che ha portato alla luce una rete di complicità, anche fra le fila dei servitori dello Stato. Alcuni uomini delle forze dell'ordine, infatti, come fotografato dalle indagini, passavano informazioni ai boss gelesi. Un modello già visto e replicato per la camorra e la 'ndrangheta ma che sorprende se pensato in relazione ai boss di Cosa nostra sul territorio romano. Una particolarità che viene evidenziata anche dal procuratore aggiunto, Michele Prestipino: "[…] La sorpresa è la modalità in cui è presente su Roma questa famiglia storica gelese: noi

45 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Anna Maria Fattori a carico di Rinzivillo + altri, 6 febbraio 2017.

46 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Anna Maria Fattori a carico di Rinzivillo + altri, 6 febbraio 2017.

sino adesso siamo stati abituati ad una presenza discreta delle propaggini di Cosa nostra nella Capitale. Qui siamo in presenza di un fenomeno diverso: un gruppo che ha diversificato, moltiplicato i luoghi della propria presenza e ha iniziato ad operare su Roma come opera sul proprio territorio di provenienza, su Gela e le propaggini di Gela. Cosa significa? Significa che ci troviamo di fronte ad un gruppo che non ha fatto nulla per nascondere la propria presenza, un gruppo che ha cominciato a svolgere attività in proprio, riferibili al pezzo romano dell'organizzazione, in grado di fare quello che fanno le mafie quando si insediano su un territorio, ha intessuto relazioni con pezzi non mafiosi del tessuto sociale e economico, ovvero imprenditori, mondo delle professioni e pezzi dello Stato. I Rinzivillo hanno costituito alcune società su Roma. Per quel che mi costa è senz'altro una novità. E aggiungo, è una novità non rassicurante per questa città"[47]. Una presenza che preoccupa gli inquirenti ma davanti alla quale il procuratore della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone, durante la conferenza stampa di presentazione dei risultati dell'indagine, contrappone senza remore l'impegno corale dello Stato. "Il boss Rinzivillo - spiega il capo della procura - nelle registrazioni delle intercettazioni telefoniche consegna un messaggio mafioso sull'ineluttabilità della corruzione. Voglio dire che questo è un principio che rigettiamo totalmente. Oggi ci siamo noi, domani ci saranno altri. Ma quel che è certo, come diceva Falcone, è che la corruzione come la mafia possono e devono essere vinte[48]". I Rinzivillo, una storia radicata. Facciamo un passo indietro, perché la storia criminale del clan Rinzivillo non è nuova per la Capitale. Nelle precedenti edizioni del Rapporto, l'Osservatorio evidenziava già la presenza del clan Rinzivillo e la sua operatività, a partire dagli Ottanta, inizialmente nel commercio e nello spaccio di stupefacenti, come conferma il processo conclusosi con la condanna di Antonio Rinzivillo ed altri soggetti collegati alla sua consorteria criminale. Dopo molti anni

47 Dichiarazioni del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, nell'ambito dell'intervista realizzata dal giornalista Attilio Bolzoni per "Repubblica Tv" il 29 gennaio 2017.

48 Intervento del procuratore Giuseppe Pignatone, conferenza stampa "Mafia: Blitz a Gela contro clan Rinzivillo: 37 arresti, Direzione nazionale antimafia, 4 ottobre 2017, Roma. Fonte: Radio Radicale.

questo gruppo torna al centro dell'indagine sopra descritta. Nel passato del clan, alcune sentenze di assoluzione e altrettante indagini delle forze dell'ordine avevano documentato circostanze simili: pressioni e condizionamenti sul tessuto economico locale, anche prima del 2014. E' un *cold case*, in particolare, a restituire la storia criminale di questa famiglia nella Capitale. Il 21 ottobre del 1990, infatti, un commando di tre persone uccideva a colpi di pistola Antonello Scaglioni, in un circolo privato sulla via Salaria. Solo nel 2012 verranno individuati esecutori e mandanti del delitto e il movente: la lotta per il controllo del traffico di stupefacenti. Sarà il collaboratore di giustizia, Rosario Vizzini, a delineare la presenza del clan Rinzivillo nel traffico di droga della Capitale. Il 30 settembre 2014, il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Roma condannerà Marco Salinitro ed Antonio Rinzivillo alla pena di trenta anni di reclusione. Scriveranno i giudici: «Antonio Rinzivillo, dirigente di rango primario della "famiglia" mafiosa dei Rinzivillo di Gela, aveva conferito mandato a Vizzini, Salinitro ed altri due uomini di uccidere Scaglioni, sia per non lasciare "impunite" una sottrazione di sostanza stupefacente e la sua sostituzione con sostanza da taglio in danno del clan mafioso, avvenute nell'anno 1980 o nell'anno 1981 ed attribuite a Scaglioni, sia per il timore che costui, abitante in Roma in luogo non distante da quello in cui Rinzivillo si nascondeva, potesse indicare alle forze dell'ordine il luogo ove lui trascorreva la sua latitanza»[49]. Nel 2002 l'inchiesta "Cobra" del centro operativo Dia di Roma, coordinata dal sostituto procuratore Adriano Iasillo, aprirà un altro spaccato significativo degli affari e del peso criminale del clan nel Lazio. Un potere fatto di relazioni avviate con pezzi della politica locale, di imprenditori e avvocati, nessuno dei quali inconsapevole del peso criminale dei Rinzivillo, già all'epoca condannato per associazione mafiosa. E' un lavoro lungo e meticoloso quello delle donne e degli uomini del centro operativo della Dia della Capitale, un'inchiesta che appare solida anche a molti degli imputati fiancheggiatori del clan che infatti preferiranno patteggiare la pena per 416bis. Fra gli altri, l'avvocato Franz Russo e il consigliere comunale di Civitavecchia, Piero Canale. I Rinzivillo, che si trovavano a Roma in soggiorno ob-

49 Sentenza della Cassazione, Sezione I, 32390/2017 a carico di Salnitro Marco.

bligato, appena scarcerati metteranno in funzione un'articolata attività di intermediazione di manodopera per la cantieristica, portando da Gela nel Lazio e in Lombardia, operai che verranno assunti in molte ditte impegnate in importanti lavori pubblici. Il clan costituirà così una rete di complicità con molti colletti bianchi, come il sopracitato avvocato Russo. Di lui si legge nelle carte: «[…] è il consulente dei Rinzivillo per ogni attività intrapresa e con gli stessi concorda le strategie necessarie. E' il punto di riferimento per la "famiglia", fungendo da raccordo per la costituzione di società attive nello specifico settore d'interesse». Il Tribunale di Roma, il 26 ottobre 2006, nonostante questo contesto criminale assolverà tutti gli imputati dai delitti di associazione a delinquere di stampo mafioso, condannando gli imputati soltanto per il delitto di associazione a delinquere, finalizzato alla turbativa d'asta. Il sostituto procuratore Iasillo presenterà, dunque, ricorso in Appello, sottolineando fra l'altro nel testo: «[…] il Tribunale non prende in esame moltissime intercettazioni svolte, non collega le dichiarazioni di alcuni testi e coimputati con le risultanze processuali (intercettazioni, pedinamenti, sequestri), non tiene per nulla in considerazione la storia della famiglia mafiosa dei Rinzivillo, quale emerge dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e dalle sentenze di condanna, passate in giudicato prodotte e acquisite[50]. Il Tribunale non tiene conto neppure delle moltissime decisioni del Tribunale del Riesame e della Cassazione che, più volte, hanno affermato la piena sussistenza dei delitti di associazione mafiosa, ben evidenziando il metodo mafioso utilizzato dai Rinzivillo.[51] Il Tribunale, a proposito del metodo mafioso, rivela sin dalle prime battute della sentenza di non aver tenuto conto della effettiva contestazione di questo P.M. oltre naturalmente delle risultanze processuali[52]. «[…]

50 Ricorso in Appello del sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Adriano Iasillo, avverso la sentenza del Tribunale di Roma, VI sezione penale, del 26 ottobre 2006, Rinzivillo Salvatore + altri,1 marzo 2007.

51 Ricorso in Appello del sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Adriano Iasillo, avverso la sentenza del Tribunale di Roma, VI sezione penale, del 26 ottobre 2006, Rinzivillo Salvatore + altri,1 marzo 2007.

52 Ricorso in Appello del sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Adriano Iasillo, avverso la sentenza del Tribunale di Roma, VI sezione penale, del 26 ottobre 2006, Rinzivillo Salvatore + altri,1 marzo 2007.

Dalla lettura dell'impugnata sentenza si ricava, invece, la sensazione che il Tribunale ritenga necessario – come se fossimo in una scena di un film d'azione sulla mafia - per ravvisare il metodo mafioso la presenza di uomini nerboruti, armati di lupara che al minimo gesto di disapprovazione usino violenza, sparino e percuotano. Se così fosse saremmo, nuovamente, lontano dalla realtà, realtà che è stata perfettamente compresa, si ripete, dalla costante Giurisprudenza e dalla migliore dottrina, che ben conoscono il fenomeno. La mafia, infatti, anche nei periodi più caldi, quelli in cui sono state commesse le stragi, nella maggior parte dei casi riusciva ad "imporsi" e realizzare il metodo mafioso solo grazie alla "fama" raggiunta»[53]. Nonostante le osservazioni dettagliate della procura, la Corte d'appello ha successivamente confermato l'assoluzione di tutti gli imputati dal delitto di associazione mafiosa. Quella dei Rinzivillo a Roma e nel Lazio, dunque, è una storia radicata. Fatta di alcuni stop and go giudiziari ma di un quadro investigativo che non si discosta molto da quello nuovamente evidenziato dall'attività di forze dell'ordine e magistratura, dal 2014 all'ottobre del 2017: fatto di una struttura stabile che opera nel traffico di stupefacenti, di investimenti nella Capitale, dell'intimidazione mafiosa e di un sistema di relazioni che il clan ha usato per condizionare il tessuto socio-economico, tanto in Sicilia quanto a Roma.

Una "nuova fase" per la 'ndrangheta nella Capitale. "C'è un passaggio di fasi […]. Qui a Roma, per anni, sono confluite ricchezze per essere investite sul mercato romano. Questo modello ha comportato che la mano che ha prodotto queste ricchezze, spesso una mano mafiosa, non si vedeva, non voleva neppure essere presente per il timore di essere riconosciuta […] - spiega il procuratore aggiunto Michele Prestipino, intervenendo alla presentazione del II Rapporto Mafie nel Lazio il 7 luglio del 2016. "Le indagini degli ultimi anni, invece, evidenziano un dato - continua. Per la prima volta abbiamo visto che queste attività, molte sale giochi, moltissime slot-machine

53 Ricorso in Appello del sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Adriano Iasillo, avverso la sentenza del Tribunale di Roma, VI sezione penale, del 26 ottobre 2006, Rinzivillo Salvatore + altri,1 marzo 2007..

vengono gestite a Roma da personaggi inseriti organicamente nelle strutture criminali mafiose. Personaggi che potrebbero stare a Rosarno a Gioia Tauro e gestire direttamente da lì ma che invece sono a Roma, sono stabilizzate su Roma, sono il punto visibile di collegamento e di riferimento degli interessi di quelle famiglie, di quel pezzi di organizzazione criminale sul territorio. Questi personaggi intorno a sé hanno coagulato altri soggetti e hanno dato luogo a vere e proprie strutture criminali stabilizzate sul territorio romano; la stessa cosa l'abbiamo verificata nel settore del traffico di stupefacenti Roma è sempre stato un crocevia […] ma per la prima volta constatiamo che su Roma sono stati trasferiti nuclei che si stabilizzano sul territorio e che lo utilizzano come base logistica per organizzare e realizzare fasi di questi traffici importanti»[54]. Pezzi di 'ndrangheta che potrebbero gestire i propri affari da Rosarno o Gioia Tauro si sono dunque stabilizzati a Roma, spostando nuclei fissi per gestire più di un affare sulla piazza romana e tentare una interlocuzione stabile con il vasto contesto criminale della Capitale. Sebbene si stia parlando di una organizzazione presente nella Capitale, sotto varie forme, sin dagli anni Settanta, nell'estate del 2016 il magistrato a capo della Dda lancia l'allarme su questo "cambiamento di fasi", che desta evidentemente preoccupazione per le potenzialità criminali che il modello 'ndranghetistico porta con sé. Un sistema mafioso, quello delle cosche calabresi, che ha già mostrato tutta la sua forza nei territori in cui ha scelto di replicare pienamente la propria struttura criminale, tramite l'ormai noto modello delle "locali", non soltanto nel centro-nord del Paese, in Emilia - Romagna, Piemonte, Lombardia ma in tutto il mondo: dall'Europa, al Canada, all'Australia. Sebbene, non vi sia attualmente prova dell'esistenza di locali di 'ndrangheta all'interno della città di Roma[55], la progressiva stabilizzazione di segmenti di 'ndrangheta consegna un dato: le 'ndrine hanno scelto di stare su Roma in maniera diversa rispetto al resto del centro-nord ma questo - come emerge dalle carte giudiziarie consultate - non sembra in

54 "Lazio senza mafie" presentazione del II Rapporto "Mafie nel Lazio", 7 luglio 2017. Fonte: Radio Radicale.

55 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

alcun modo corrispondere con una minore incisività della propria azione. La 'ndrangheta[56], come già illustrato nelle precedenti edizioni del Rapporto, a Roma fa leva sulla medesima strategia criminale che l'ha resa una delle mafie più potenti al mondo: una struttura familiare solida, una capacità di relazione con pezzi del mondo dell'imprenditoria, delle professioni, della politica, in un *do ut des* mortale per tutti i territori in cui si sia insediata. Ma qui su Roma ha dovuto fare i conti con un mercato, anche criminale, che ha caratteristiche uniche, dunque adeguare il proprio modello al contesto capitolino. Negli ultimi anni ben tre latitanti di famiglie importanti della 'ndrangheta, fra cui i Bellocco, sono stati arrestati a Roma, dunque lontani dal territorio d'origine dove di solito i grandi boss trascorrono, coperti, la loro latitanza[57]. Questo perché a Roma sentono di poter stabilizzare con relativa sicurezza la propria presenza, senza eccessivi rischi. Non è Rosarno, dunque, ma non è più neppure una terra straniera. "C'è questo fenomeno di spostamento di gruppi criminali di derivazione storica, Cosa nostra, 'ndrangheta, pezzi di camorra che sono arrivati anche a Roma - spiega ancora il procuratore Prestipino. Gli 'ndranghetisti calabresi che tendono a stabilizzarsi in una piazza come quella romana, sono attratti dal fatto che Roma è un mercato di notevoli dimensioni, aperto, con mille potenzialità, se si investono soldi, anche tanti, in una città come Roma questi non sono subito visibili. Qui si posso-

56 La 'ndrangheta, da tempo risalente radicata sul territorio calabrese ha avuto riconoscimento formale molto di recente. Solo con il d.l. 4 febbraio 2010 n. 4 è stato modificato il testo dell'art. 416 bis c.p. e dell'art. 1 1.575/65: al novero delle organizzazioni di tipo mafioso, è stata aggiunta anche la "'ndrangheta", fino a quel momento riduttivamente ricompera nella direzione di "altre organizzazioni comunque localmente denominate". Fino all'entrata in vigore del citato provvedimento legislativo, il termine 'ndrangheta era stato utilizzato esplicitamente solo in due massime della Corte di Cassazione. E soltanto dopo il luglio 2010, i giudici di Reggio Calabria e Milano hanno delineato, in termini di novità [...] modelli strutturali, regole formali e moduli operativi della 'ndrangheta, qualificandola per la prima volta come una organizzazione di tipo mafioso, segreta, tendenzialmente unitaria, dotata di un organismo di vertice denominato Crimine o Provincia [...]». Fonte: Pignatone Giuseppe, Prestipino Michele, "Piccolo Glossario delle mafie tratto dai documenti ufficiali di Cosa nostra e 'ndrangheta", ne "Il Foro Italiano", novembre 2013, V, 290 (estratto). Nello stesso testo, a pag. 16, un altro passaggio significativo per comprendere le modalità di insediamento della 'ndrangheta fuori dalla Calabria: «[...] La 'ndrangheta a differenza delle altre appartenenze criminose - ha spiegato un collaboratore di giustizia calabrese - ha una sua cultura e mentalità... a differenza magari di un mafioso che sale a Roma e fa un affare e se ne va... lo 'ndranghetista se arriva in un posto o per un problema di lavoro o un problema di scelta di spostarsi... trapianta i locali... ce l'ha nel suo sangue, nel suo Dna...[...]». Fonte: Pignatone Giuseppe, Prestipino Michele, "Piccolo Glossario delle mafie tratto dai documenti ufficiali di Cosa nostra e 'ndrangheta", ne "Il Foro Italiano", novembre 2013, V, 290 (estratto).

57 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

no rilevare attività commerciali senza dare nell'occhio[58]". Ma che la 'ndrangheta abbia un progetto di espansione criminale su Roma e sul resto del mondo è - come noto - un fatto insito nell'esistenza stessa dell'organizzazione criminale. "Come dice un boss intercettato in auto mentre parla con il figlio, cui spiega i progetti dell'organizzazione: l'Italia si divide in quello che è Calabria e quello che lo diventerà" - dove per "Calabria" il boss reggino intende chiaramente in maniera arbitraria la "Calabria della 'ndrangheta"[59] ha spiegato il procuratore aggiunto, Michele Prestipino, durante un convengo pubblico il 23 maggio del 2017.

Una storia in evoluzione. Ma perché le mafie tradizionali migrano verso altri territori? Le ragioni sono principalmente due: seguono la possibilità di investire i soldi e quella di gestire il traffico di droga[60]. Come già ampiamente documentato nella II edizione del Rapporto "Mafie nel Lazio" le proiezioni di 'ndrangheta sul territorio capitolino si collocano a cavallo fra gli anni Settanta e gli anni Ottanta e sono state oggetto di alcune indagini della forze dell'ordine[61]. In quegli anni, alcune importanti inchieste, hanno documentato una lenta ma

58 Intervento pubblico del procuratore aggiunto Michele Prestipino al convegno "Affari d'oro: dai vecchi traffici a Mafia Capitale", 27 marzo 2017, Università degli Studi di Roma, La Sapienza, coordinato dal giornalista e scrittore Francesco Forgione.

59 Intervento del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, "Commemorazione strage di Capaci, il Lazio c'è", 23 maggio 2017, Roma.

60 Intervento pubblico del procuratore aggiunto Michele Prestipino al convegno "Affari d'oro: dai vecchi traffici a Mafia Capitale", 27 marzo 2017, Università degli Studi di Roma, La Sapienza, coordinato dal giornalista e scrittore Francesco Forgione.

61 La presenza della mafia calabrese sul territorio romano, in relazione all'attività investigativa, risale agli anni Ottanta. Sul finire dell'estate del 1982 la sezione criminalità organizzata del Reparto operativo dei Carabinieri di Roma - diretta allora dal capitano Enrico Cataldi portò a termine un'indagine su un gruppo di spacciatori di stupefacenti e dollari falsi. "I personaggi in questione trattavano con enorme rispetto i titolari di una pizzeria a taglio in via Boccea a Roma - spiega Cataldi. Le attività investigative portarono ad individuare i proprietari della pizzeria nella famiglia Femia guidata da Antonio, i cui figli Vincenzo e Giovanni insieme ad Adolfo Bombardieri gestivano la pizzeria. Il reparto investigativo mise in piedi un'attività di ocp21 poiché il locale era frequentato da esponenti della malavita capitolina22". Il controllo terminò nel febbraio del 1984, due anni di indagini dell'Arma, recepite dall'autorità giudiziaria, che a più riprese spiccò mandati di cattura per associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga e associazione a delinquere di stampo mafioso, emessi dal giudice istruttore Alberto Pazienti, su richiesta del sostituto procuratore di Roma, Luigi De Ficchy. Cfr.Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

costante infiltrazione diventata poi la punta dell'iceberg della presenza criminale di boss calabresi sul territorio. Gli stessi cognomi, molto spesso, e soprattutto la medesima presenza criminale nelle attività economiche, legali e illegali: dal gioco d'azzardo, alla ristorazione, al settore del commercio. Mostrando - nel tempo - a volte solo la forza di penetrazione e inquinamento del tessuto economico, tal altre la delocalizzazione di pezzi di 'ndrangheta, compresi uomini e arsenali, direttamente sul territorio - come spiegato dalla Direzione nazionale antimafia nella sua ultima relazione[62] mirando, dunque, ad una progressiva "stabilizzazione" nel tessuto socio-economico della Capitale, sebbene in maniera diversa e atipica rispetto al modello di espansione scelto nel resto del Paese, in Europa e nel mondo. Si tratta, dunque, di una presenza che mostra volti differenti cercando di confondersi nel vasto panorama criminale della Capitale, con l'obiettivo di non attirare l'attenzione di forze dell'ordine e magistratura[63]. Negli ultimi mesi presi in esame dal presente aggiornamento sono giunti a dibattimento le accuse mosse - con il vaglio del Gip - dalle forze dell'ordine e dalla magistratura contro importanti presenze criminali collegate a cosche operanti nella Capitale. E - cosa ancora più significativa - sentenze e processi hanno confermato la dinamicità criminale di pezzi di 'ndrangheta, in affari con il mondo dell'imprenditoria e delle professioni, in uno scambio "conveniente" che massimizza i profitti su un mercato oggetto di attrazione per tutte le mafie e i sistemi di corruzione, nel Paese. Se da un lato le cosche calabresi presenti a Roma, in stretto collegamento con la casa madre, continuano ad essere leader del traffico di droga internazionale che attraversa la Capitale (un business di cui ci occuperemo nel paragrafo "Narcotraffico internazionale e piazze di spaccio") dall'altro al centro dei reimpieghi dei capitali illeciti ci sono ancora una volta i settori legali come quello del gioco, anche online[64] e della ristorazione, grazie al riciclag-

62 Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, aprile 2017.

63 Cfr. pag. 141 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

64 Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, Relazione sulle risultanze dell'attività del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio, approvata dalla Commissione nella seduta del 20 novembre 1991.

gio e all'intestazione fittizia di beni. A fronte di numerosi e ingenti sequestri di beni ai boss calabresi, alcuni fatti diventati la cronaca degli ultimi anni, hanno svelato progetti e modalità di azione delle cosche sul territorio capitolino. Fra gli altri, particolare rilevanza ha avuto l'omicidio di Vincenzo Femia, avvenuto il 23 gennaio del 2013 a Trigoria, alle porte di Roma. Autore del delitto[65] in concorso con altri soggetti di elevato spessore criminale e appartenenti alla 'ndrangheta, Gianni Cretarola[66]. L'omicidio sarebbe maturato, secondo le rivelazioni dello stesso killer, in ambiente mafioso, nel quadro di un contrasto inerente al traffico di stupefacenti, cui erano dedite le articolazioni in Roma di distinte cosche di S. Luca (RC), in Aspromonte: i Nirta (di cui Femia era esponente a Roma), i Giorgi (della cui "cellula" a Roma Pizzata Giovanni era il capo) e i Pelle. Famiglie tutte legate fra loro da vincoli di parentela[67]. Nella sentenza che ha condannato in primo grado, Cretarola si legge: «[...] nell'estate del 2012, Cretarola aveva proposto di avviare una collaborazione per lo smercio di cocaina nella Capitale. Dopo alcuni giorni Femia aveva rappresentato al Cretarola di non poter entrare in affari con lui, poiché Roma era invasa da cocaina a prezzo più conveniente fatta affluire da tale Pelle Sebastiano, detto "Pelle", il quale di fatto gestiva l'illecito traffico[68]». Grazie ai proventi ottenuti dai sequestri di persona e dal commercio di droga, infatti, la cosca Nirta si era conquistata negli anni un ruolo di assoluto rilievo nel panorama mafioso calabrese - come aveva spiegato il Gip distrettuale di Roma, Roberto Saulino nel provvedimento cautelare: «E' il caso di osservare che la 'ndrangheta calabrese e la cosca Nirta, in particolare, ha surclassato in poco tem-

65 Per il delitto Femia, Cretarola risulta già condannato con sentenza del Gup emessa dal Tribunale penale di Roma, 15 aprile 2014. Per gli altri esecutori è stata emessa sentenza di primo grado. Cfr. Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Roberto Saulino, a carico di Cretarola Gianni per omicidio aggravato dall'art. 7, 15 luglio 2013.

66 Per il delitto Femia, Cretarola risulta già condannato con sentenza del Gup emessa dal Tribunale penale di Roma, 15 aprile 2014. Per gli altri esecutori è stata emessa sentenza di primo grado. Cfr. Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Roberto Saulino, a carico di Cretarola Gianni per omicidio aggravato dall'art. 7, 15 luglio 2013.

67 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Roberto Saulino, a carico di Cretarola Gianni per omicidio aggravato dall'art. 7, 15 luglio 2013.

68 Sentenza n. 840-14 emessa dal Gup di Roma, Maria Bonaventura, a carico di Cretarola Gianni per omicidio aggravato dall'art. 7.

po le analoghe realtà criminali siciliane e campane grazie alla comprovata resistenza da parte dei suoi affiliati al fenomeno del cd. pentitismo. Va aggiunto, infatti, che la forza criminale della consorteria cui appartiene il Femia si fonda, innanzitutto, su strettissimi e consolidati rapporti»[69]. Il processo di primo grado, come già documentato nel precedente Rapporto, aveva portato a tre condanne all'ergastolo per i boss della 'ndrangheta[70]. Nell'ultimo anno preso in esame, il processo d'appello - conclusosi nell'estate del 2017 - ha in parte modificato questo verdetto con una revisione delle condanne. I giudici nel secondo grado di giudizio hanno prosciolto per non aver commesso il fatto uno degli imputati, Antonio Pizzata, componente della cellula che - secondo l'accusa - operava nel gennaio del 2013 nella città. Sono state invece confermate le accuse per gli altri due imputati, Massimiliano Sestito e Francesco Pizzata, condannati all'ergastolo il primo e a 25 anni di reclusione il secondo, con il riconoscimento di alcune attenuanti generiche[71]. Nell'ambito della stessa indagine le forze dell'ordine avevano portato alla luce un traffico internazionale di stupefacenti gestito da uomini della 'ndrangheta presenti nella Capitale. Nel periodo preso in esame, si registra il fermo all'aeroporto di Fiumicino, nel mese di maggio del 2016 di Bruno Crisafi. Raggiunto da un provvedimento restrittivo esteso anche all'estero, Crisafi si è consegnato alle autorità, rientrando dall'Australia, per scontare una pena di vent'anni di reclusione così come stabilito dal Tribunale di Roma, per traffico internazionale di droga, aggravato dal metodo mafioso[72]. Come illustravamo lo scorso anno «Il 20 gennaio 2015 a Roma vengono arrestati 31 appartenenti ad un'organizzazione criminale dedita al narcotraffico e collegata alle

69 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Roberto Saulino, a carico di Cretarola Gianni per omicidio aggravato dall'art. 7, 15 luglio 2013.

70 Sentenza n. 840-14 emessa dal Gup di Roma, Maria Bonaventura, a carico di Cretarola Gianni per omicidio aggravato dall'art. 7.

71 Fermo Bruno Crisafi, provvedimento della procura di Roma, in esecuzione della corrispondente sentenza.

72 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016. Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, febbraio 2016.

cosche della 'ndrangheta calabrese. Le indagini portano a delineare con maggior precisione il movente all'origine del delitto Femia e palesano una vasta attività di narcotraffico internazionale fra Colombia, Marocco, Spagna e Italia». Secondo gli inquirenti, i capi del gruppo criminale vivevano da anni nella Capitale, in particolare nei quartieri Appio, S. Giovanni, Centocelle, Primavalle e Aurelia, dove contavano su una fitta rete di connivenze. Le cosche calabresi cui fanno riferimento i contatti della 'ndrina individuata su Roma sono i Pelle-Nirta-Giorgi di San Luca. L'inchiesta è stata coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma e messa a segno dai finanzieri del Nucleo di polizia tributaria - Gruppo investigazione criminalità organizzata - e dai poliziotti della locale Squadra mobile. Complesse e articolate investigazioni hanno portato ad accertare l'operatività di questo gruppo criminale "gerarchicamente organizzato" con importanti ramificazioni fra Genova, Milano e Torino, città che rappresentavano basi logistiche anche per lo stoccaggio delle partite di droga importate dal Sud America. Come si legge nel provvedimento firmato dal Gip: «[...] le attività investigative hanno evidenziato significativi profili di convergenza, consentendo di individuare, nei limiti appresso indicati, un nucleo direzionale ed operativo comune, rappresentato da soggetti di elevatissimo spessore criminale di ascendenza 'ndranghetistica, stabilmente dediti al traffico internazionale di stupefacenti ai massimi livelli, e caratterizzato, nel contempo, oltre che dal qualificato contesto criminale di appartenenza, dalla disponibilità di armi e da allarmante potenza di fuoco»[73]. Queste indagini di ampio respiro – ha spiegato il 20 gennaio 2015 durante la conferenza stampa, l'allora capo della Squadra mobile di Roma, Renato Cortese – sono fondamentali perché ci consentono di individuare gli affari delle cosche ma anche di trovare un filo conduttore fra episodi apparentemente slegati fra loro. Alcuni di questi, dal ferimento di un marocchino ad Ardea, all'estorsione ad un commerciante, trovano movente e contesto dentro questa indagine contro un gruppo di 'ndrangheta stanziale sul territorio»[74]. Nel corso dell'indagine sono

73 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Roberto Saulino, a carico di Cretarola Gianni per omicidio aggravato dall'art. 7, 15 luglio 2013.

74 Intervento del capo della Squadra Mobile, Renato Cortese. Fonte: audio conferenza stampa 20 gennaio 2015, Questura di Roma; Cfr. Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Roberto Saulino, a carico di Crisafi + altri, 8 gennaio 2015.

stati sequestrati complessivamente circa 600 chilogrammi di cocaina e hashish e diverse armi da fuoco e sono stati svelati, da Cretarola, gli arcaici meccanismi che regolano il rito di affiliazione alla 'ndrangheta. Dunque, insieme alle tecnologie all'avanguardia per comunicare ed evitare le intercettazioni, conviveva l'arcaico rito del Codice di San Luca»[75], trovato durante la perquisizione eseguita in via Palmiro Togliatti, presso l'abitazione di Cretarola, all'indomani del suo arresto. Come spiegano gli investigatori: «[...] era rinvenuto e sottoposto a sequestro un quaderno a righe di colore rosso, contenente appunti scritti di pugno dallo stesso indagato. Alcune annotazioni erano riportate in caratteri non convenzionali, verosimilmente estrapolati da un alfabeto criptato. Analizzando più nel dettaglio i manoscritti, la PG operante riusciva a decodificare ogni singola lettera, ricostruendo l'intero alfabeto creato ed utilizzato dal Cretarola»[76]. "Si tratta di un codice di affiliazione molto antico - aveva osservato il capo della Squadra mobile di Roma, Renato Cortese - e fa riflettere che la 'ndrangheta pericolosamente in espansione sia fondata, al tempo stesso, su riti arcaici e antichissimi"[77]. Nel provvedimento cautelare si delineavano, come in parte dimostrato a processo, le caratteristiche di questa «'ndrina delocalizzata, ovvero di una stabile organizzazione, dotata dei requisiti strutturali essenziali enucleati dalla giurisprudenza di legittimità, funzionale alla realizzazione di un numero indeterminato di delitti di illecita, importazione, detenzione, trasporto e vendita di sostanze stupefacenti, inserita, sia nel momento genetico che in fase operativa, in un contesto di conclamata ascendenza 'ndranghetistica[78]». Nonostante il radicamento e la forza di fuoco

75 Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, febbraio 2016.

76 Intervento del capo della Squadra Mobile, Renato Cortese. Fonte: audio conferenza stampa 20 gennaio 2015, Questura di Roma; Cfr. Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Roberto Saulino, a carico di Crisafi + altri, 8 gennaio 2015.

77 Intervento del capo della Squadra Mobile, Renato Cortese. Fonte: audio conferenza stampa 20 gennaio 2015, Questura di Roma; Cfr. Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Roberto Saulino, a carico di Crisafi + altri, 8 gennaio 2015.

78 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Roberto Saulino, a carico di Crisafi + altri, 8 gennaio 2015.

messa in campo dalla cosca, il procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Roma, Michele Prestipino, durante la conferenza stampa aveva precisato un dato su cui ancora oggi gli investigatori non aggiungono ulteriori elementi e che riportiamo qui nuovamente: "Gli elementi di prova che abbiamo raccolto sin qui non ci consentono di poter dire che sul territorio romano la 'ndrangheta si sia organizzata allo stesso modo in cui si è organizzata al Nord (Lombardia, Piemonte, Liguria, nda) dove ha esportato non soltanto interessi criminali, non soltanto persone ma anche la sua struttura organizzativa. Possiamo però senz'altro dire - precisa - che c'è una stabilizzazione di famiglie e di gruppi che da tempo hanno dei propri riferimenti soggettivi sul territorio romano". In altre parole - conclude Prestipino - "c'è sulla città di Roma una presenza 'ndranghetista stabilizzata che, seppure non articolata attraverso il modulo organizzativo delle locali, non per questo è meno pericolosa per la capacità di concludere affari, far penetrare interessi criminali inquinanti nel tessuto sociale ed economico della Capitale"[79]. In merito alle presenze di 'ndrangheta, nella Capitale nell'ultima relazione semestrale realizzata dalla Direzione investigativa antimafia, gli uomini dell'intelligence del centro di Roma, segnalano «l'operatività della 'ndrina Fiarè di San Gregorio di Ippona (VV) - legata al più strutturato clan Mancuso - presente in varie zone del centro e attiva nell'acquisizione e gestione di attività commerciali ed imprenditoriali utilizzate per operazioni di riciclaggio»[80]. Inoltre, tracciano attraverso la documentazione degli ultimi anni anche: «la presenza del clan reggino Alvaro-Palamara, inserito nei settori della ristorazione e delle acquisizioni

79 Intervento del procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino. Fonte: audio integrale della conferenza stampa, 20 gennaio 2015, Questura di Roma.

80 Si tratta di un provvedimento che colpisce una proiezione, ormai stabile, della cosca riconducibile agli Alvaro-Palmara-Bruzzaniti, tramite prestanome, presenti nel cuore della Capitale. A pochi metri dai ristoranti riconducibili a consorterie 'ndranghetiste negli ultimi anni alcune indagini della Direzione investigativa antimafia hanno portato alla luce alti patrimoni mafiosi. Fra questi ricordiamo la confisca definitiva dei beni alla cosca Fiaré-Razionale, per aziende e immobili riconducibili a Saverio Razionale - secondo la Dia - elemento di vertice della stessa cosca e condannato per associazione mafiosa, oggetto già di provvedimenti di sequestro preventivo di beni nel 2014, in forza a provvedimenti dell'A.G. di Catanzaro e Vibo Valentia. Fra i beni sotto sigillo dello Stato, la società "Caffè Fiume srl" proprietaria del noto Caffè Fiume, sito in via Salaria, a pochi passi dalla famosa via Veneto, a Roma. Nello stesso provvedimento confiscati altri bar-ricevitorie, Cfr. Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

immobiliari», precisando che il gruppo «si è particolarmente distinto, negli anni, per la capacità di infiltrarsi in settori commerciali nelle zone di maggior pregio della Capitale»[81]. Nell'area di Spinaceto e Tor de' Cenci, vengono ancora segnalate presenze delle 'ndrine crotonesi degli Arena e quelle reggine Bellocco, i Piromalli e i Molè, nonché Mazzagatti-Polimeni - Bonarrigo di Oppido Mamertina (RC), attive in particolare nel traffico di stupefacenti e nel riciclaggio». Se la testa dell'organizzazione resta sempre a Reggio Calabria, è dal capoluogo romano come da quello calabrese che - secondo la Direzione investigativa antimafia - «gestiscono numerosi affari gli affiliati alle 'ndrine reggine come i Pelle, Pizzata e Strangio, nonché il clan Muto di Cetraro (CS), specializzati nell'usura, nelle estorsioni, nelle rapine, nel traffico di stupefacenti ed armi, in ciò supportati da pregiudicati romani»[82]. Nel II Rapporto, avevamo dato conto di altre tre importanti inchieste che avevano interessato la Capitale. Si tratta dei provvedimenti che hanno riguardato l'investimento di capitali illeciti della 'ndrangheta e al contempo la loro capacità di tessere relazioni con i professionisti della cosiddetta "area grigia" che, in associazione fra loro, hanno inquinato il mercato dell'economia legale o operato su mercati illeciti in uno scambio fra know-how criminale e know-how professionale sempre più frequente nel sistema criminale complesso della Capitale. Si trattava, nello specifico, dell'operazione "Hydra" che il 27 ottobre del 2015 aveva portato all'arresto di sei persone, per usura, intestazione fittizia dei beni e riciclaggio di denaro, con l'aggravante dell'art. 7, Dl 152/1991[83]. Diciassette gli indagati tra la Ca-

81 Storicamente presenti a Roma, inoltre, gli Alvaro di Sinopoli, la loro pericolosità per il tessuto socio-economico romano era già stata sottolineata dal procuratore Giuseppe Pignatone, poco dopo il suo arrivo a capo della procura romana: «gli Alvaro sono tra le grandi famiglie mafiose di 'ndrangheta - aveva dichiarato - un clan che ha risorse economiche da investire, possiede centinaia di milioni di euro. Ha il know-how adatto con commercialisti, consulenti amici e ha la capacità di sottrarsi alle indagini, questa in particolare è la loro specificità. Cfr. Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015 - 2016; Sentenza n. 1453/2015 emessa dal Gip Alessandra Boffi, a carico di Mazzullo + altri, 10 settembre 2015; Tribunale del Riesame di Roma, avverso il ricorso di Mazzullo altri, 10 febbraio 2015; Tribunale del Riesame, avverso il ricorso di Gioffré 19 febbraio 2015.

82 Relazione al parlamento del ministero del'Interno, Direzione investigativa antimafia, II semestre 2016.

83 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Bevilacqua + altri, 12 ottobre 2015.

pitale e Bergamo, 5 milioni di euro il valore dei beni sequestrati. Fra queste: attività commerciali, aziende e immobili, anche all'estero. A capo dell'organizzazione - lo ricordiamo - c'erano soggetti di origine calabrese, in contatto con la famiglia 'ndranghetista dei Mancuso di Limbadi, Vibo Valentia, nello specifico con il segmento dei Lo Bianco. Come avevano spiegato gli investigatori[84] e si può leggere nelle carte dell'inchiesta[85] , l'indagine prendeva il via da due diversi spunti investigativi, uno relativo ad un passaggio di denaro fra l'ex consigliere regionale dell'Idv, Vincenzo Maruccio[86] e Ferruccio Bevilacqua - secondo il Gip - "colletto bianco" collegato ai Mancuso della 'ndrangheta e l'altro più propriamente legato all'operatività su Roma dello stesso Bevilacqua, che a seguito di misure restrittive si trovava nella Capitale dal 2009. Scriveva il Gip Flavia Costantini, nell'ordinanza: «Bevilacqua Ferruccio gestisce tramite prestanome un patrimonio di origine incerta, alimentato, tra l'altro, anche mediante proventi di una persistente attività di usura sviluppata nella Capitale. [...] Bevilacqua si trasferisce a Roma nel 2009, quando già da anni, in Calabria, era emerso il suo inserimento in tessuti criminali di rilievo[87]». Il processo per l'operazione "Hydra", nel periodo preso in esame da questo Rapporto è ancora in corso, dunque, ci limitiamo a riportare quanto detto dal procuratore aggiunto della Repubblica di Roma, Michele Prestipino, nella conferenza stampa in cui vennero illustrati lo scorso anno i risultati dell'operazione: «Questa vicenda - spiegava il magistrato della Dda - conferma ciò che abbiamo già verificato, cioè che quando questi gruppi sono di derivazione mafiosa, non si limitano soltanto all'investimento di denaro nella Capitale ma diventano operativi nei vari settori criminali. Nel caso specifico - continuava Prestipino - la 'ndrangheta opera una delocalizzazione di

84 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Bevilacqua + altri, 12 ottobre 2015.

85 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Bevilacqua + altri, 12 ottobre 2015.

86 Intervento del procuratore aggiunto della Repubblica di Roma, Michele Prestipino, alla conferenza stampa del 27 ottobre presso la sede della Guardia di Finanza di Roma. Cfr. audio integrale all'indirizzo http://www.radioradicale.it/scheda/457050/conferenza-stampa-per-illustrare-i-dettagli-delloperazione-della-guardia-di-finanza.

87 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Bevilacqua + altri, 12 ottobre 2015.

attività legali e illegali . Fenomeno che abbiamo riscontrato con il traffico di stupefacenti e adesso emerge nuovamente con il reato di usura»[88]. «Quello che è preoccupante - aveva precisato il procuratore - è il perdurare di rapporti con la terra d'origine di questi soggetti che arrivano nella Capitale»[89]. Un legame che le stesse intercettazioni confermano: "Voi lì in Calabria, noi qui a Roma, ma siamo la stessa cosa, tutta una famiglia"[90] - dicevano alcuni intercettati. Si trova ancora a dibattimento anche la seconda e significativa operazione che fotografa questo "sistema" di stabilizzazione delle cosche, "Imitation Game"[91], l'indagine che ha portato alla luce la commistione fra competenze mafiose e competenze tecniche, attraverso l'uso del metodo mafioso. L'operazione aveva contribuito a svelare un sistema che operava nell'ambito delle slot machines e del gioco d'azzardo on line[92]. Un "doppio livello" gestito dal principale indagato, odierno imputato, Luigi Tancredi, che grazie ad una serie di relazioni e di rapporti anche con ambienti criminali che vanno dai gruppi insediatisi su Ostia, ad altri che fanno parte del clan dei Casalesi, sino ad alcuni soggetti particolarmente qualificati appartenenti alla 'ndrangheta, secondo gli inquirenti aveva costituito delle piattaforme informatiche sulle quali dar vita a siti on line per il gioco del poker, al quale accedevano diversi utenti da postazioni remote, ovvero periferiche, localizzate nella città di Roma, nel quartiere di Ostia e al con-

88 Intervento del procuratore aggiunto della Repubblica di Roma, Michele Prestipino, alla conferenza stampa del 27 ottobre presso la sede della Guardia di Finanza di Roma. Cfr. audio integrale all'indirizzo http://www.radioradicale.it/scheda/457050/conferenza-stampa-per-illustrare-i-dettagli-delloperazione-della-guardia-di-finanza.

89 Intervento del procuratore aggiunto della Repubblica di Roma, Michele Prestipino, alla conferenza stampa del 27 ottobre presso la sede della Guardia di Finanza di Roma. Cfr. audio integrale all'indirizzo http://www.radioradicale.it/scheda/457050/conferenza- stampa-per-illustrare-i-dettagli-delloperazione-della-guardia-di-finanza.

90 Intervento del procuratore aggiunto della Repubblica di Roma, Michele Prestipino, alla conferenza stampa del 27 ottobre presso la sede della Guardia di Finanza di Roma. Cfr. audio integrale all'indirizzo http://www.radioradicale.it/scheda/457050/conferenza- stampa-per-illustrare-i-dettagli-delloperazione-della-guardia-di-finanza.

91 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

92 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Elvira Tamburelli, a carico di Tancredi + altri, 9 dicembre 2015.

tempo capillarmente diffuse su tutta l'area nazionale[93]. L'inchiesta ha inoltre contribuito a mettere a fuoco il legame (esclusivamente per quel che riguarda questa indagine e il rapporto relativo al business del gioco d'azzardo su Roma) fra l'imprenditore al centro dell'inchiesta, Luigi Tancredi e il soggetto maggiormente qualificato in ambiente di 'ndrangheta, Rocco Femia[94]. Nel provvedimento giudiziario firmato dal Gip, Elvira Tamburelli[95] in merito al ruolo di Femia in questo "doppio livello" si leggeva : «[...] al Femia in questo procedimento si muove un'accusa diversa da quella mossa dalla distrettuale antimafia di Bologna[96] [...] la condotta illecita che al Femia si contesta ed è allo stato provata da plurimi esisti dall'illustrata attività d'indagine, riguarda la diversa struttura associativa, non solo perché non caratterizzata dal metodo mafioso (l'aggravante dell'art.7 1. 203/91 è contestata al solo Tancredi e con riferimento all'organizzazione camorristica) ma perché operante principalmente in Roma e sul territorio nazionale, nella quale Femia Rocco ha soltanto un ruolo di partecipe, giacché egli diffonde, attraverso i suoi circoli e le sue attività le piattaforme illecite del Tancredi, contribuendo consapevolmente alla vitalità della struttura criminale attraverso la realizzazione del patto scellerato […]» [97]. Come specificato dagli inquirenti, il ruolo dell'esponente collegato alla 'ndrangheta in questa operazione è quello di «cerniera con altri imprenditori dediti a questo tipo di attività di gioco online, nella gestione di piattaforme informatiche e siti web, un ambito di mercato in espansione e remunerativo»[98]. Nello specifico, si trattava di 2mila tavoli da gioco virtuali al giorno che consentivano un giro

93 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Elvira Tamburelli, a carico di Tancredi + altri, 9 dicembre 2015.

94 Rocco Femia è già stato destinatario di provvedimento restrittivo, per associazione mafiosa nelle indagini della Dda di Bologna, ed è detenuto. Cfr. Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Elvira Tamburelli, a carico di Tancredi + altri, 9 dicembre 2015.

95 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Elvira Tamburelli, a carico di Tancredi + altri, 9 dicembre 2015.

96 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Elvira Tamburelli, a carico di Tancredi + altri, 9 dicembre 2015.

97 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Elvira Tamburelli, a carico di Tancredi + altri, 9 dicembre 2015.

98 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Elvira Tamburelli, a carico di Tancredi + altri, 9 dicembre 2015.

d'affari quotidiano di oltre 11 milioni e 500 mila euro, con un profitto per il titolare di questa organizzazione corrispondente più o meno al 10% del ricavato (quindi oltre un milione al giorno). Ai "tavoli on line" potevano accedere numerosi utenti da postazioni remote, quindi periferiche, localizzate nelle città di Roma, sul litorale di Ostia, e contestualmente anche in tutta l'area nazionale. Grazie a nickname e password gli utenti navigavano in modalità non identificata né identificabile, quindi "non tracciabile": il sistema, dunque, era illecito poiché dalla postazione remota non c'era alcun collegamento né alcun controllo, finalizzato al prelievo fiscale che su tutti gli apparati elettronici di gioco viene effettuato in modo automatico dall'agenzia dei Monopoli. A confermare questo "doppio binario" cioè l'uso della stessa piattaforma informatica sia per il gioco illegale (non licenziato) e che per il gioco licenziato, numerosi collaboratori di giustizia e anche uno degli indagati, in sede di interrogatorio davanti al Giudice per le indagini preliminari[99]. I server sui cui si sviluppavano i siti delle scommesse on line erano collocati principalmente in Romania e - si legge nel documento del Tribunale del Riesame: «[...] le piattaforme informatiche che supportavano i siti illegali erano costruite secondo lo stesso schema di gestione centralizzata, articolato in livelli gerarchici discendenti. L'organizzazione piramidale era funzionale a garantire un controllo di vertice dell'interno sistema di gioco, mentre a ciascuno livello veniva consentito il controllo dei livelli subordinati (fino alla singola giocata finale). La struttura consentiva, inoltre, la ripartizione di percentuale di profitti illeciti[100] [...] ». Come scriveva il Gip nell'ordinanza di custodia cautelare, questo distretto dell'azzardo on line era, infatti, organizzato per livelli, denominati National, Regional, Distretto e Club, ai quali spettavano quote prestabilite delle entrate illecite[101] . Le indagini hanno spiegato gli investigatori[102]

99 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Elvira Tamburelli, a carico di Tancredi + altri, 9 dicembre 2015.

100 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Elvira Tamburelli, a carico di Tancredi + altri, 9 dicembre 2015.

101 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Elvira Tamburelli, a carico di Tancredi + altri, 9 dicembre 2015.

102 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Elvira Tamburelli, a carico di Tancredi + altri, 9 dicembre 2015.

- sono state lunghe e complesse, alimentate da intercettazioni, attività tecniche, servizi di osservazione, pedinamenti ma anche da dichiarazioni di collaboratori di giustizia. Il provvedimento giudiziario che portava al cuore del sistema messo in piedi da Tancredi prendeva il via da una indagine su un tentato omicidio avvenuto ad Ostia nei confronti di un soggetto titolare di esercizi pubblici in cui erano installate queste postazioni remote che consentono l'accesso ai siti online. «Queste attività di indagine - aveva spiegato durante un incontro con la stampa il procuratore aggiunto, Michele Prestipino - ci hanno consegnato un modello classico, scolastico, paradigmatico di imprenditore colluso con le mafie, quindi non di un imprenditore che è al servizio di una organizzazione mafiosa ma di un imprenditore che ha una sua forza economica, un suo potere contrattuale sul mercato criminale e che ha rapporti con pezzi di organizzazioni criminali di tipo mafioso come camorra e 'ndrangheta contemporaneamente e si avvale di questi rapporti per ottenere vantaggi di mercato che altrimenti non potrebbe conseguire»[103]. In attesa di conoscere le sorti del procedimento, sotto il profilo giudiziario, così come verranno qualificate dalla sentenza di primo grado, questa operazione ha consegnato agli analisti del fenomeno mafioso uno spaccato del "sistema criminale complesso" dentro cui opera la 'ndrangheta, in osmosi, in accordo o in totale autonomia da altri gruppi criminali, non sempre di origine mafiosa, operanti nella Capitale. Un sistema criminale - quello romano - che fa lega su legami antichi, presenze criminali importanti e con un know-how significativo ma soprattutto con la capacità di interagire con il mondo delle professioni e il sistema bancario, spesso a partire da pratiche usuraie e/o di recupero dei crediti[104]. Infine, nel periodo preso in esame la relazione semestrale della Direzione investigativa antimafia di Roma, ricorda la conclusione, nel mese di luglio del 2016, dell'operazione "Old cunning" ovvero «l'esecuzione di provvedimenti di custodia cautelare nei confronti di 16 soggetti ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione per

103 Cfr. audio integrale incontro pubblico con la stampa, Michele Prestipino, procuratore aggiunto di Roma, sede procura di Roma,13 gennaio 2016.

104 Cfr. pag.141 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

delinquere finalizzata all'usura, riciclaggio ed estorsione. Tra i soggetti colpiti dai provvedimenti giudiziari figurano un ex componente della Banda della Magliana, che tirava le fila del sodalizio dedito all'usura, due funzionari di banca ed un ex militare, già colpito da provvedimento cautelare personale con l'operazione "Aemilia". Le indagini, caratterizzate da attività tecniche, da accertamenti di natura bancaria e da approfondimenti su numerose segnalazioni di operazioni sospette, hanno consentito di acquisire concreti elementi circa i consolidati collegamenti, mediati dall'ex militare, tra i principali indagati per usura a Roma e la cosca Grande Aracri».

Vecchie e nuove camorre a Roma. «[…] Famiglie della camorra e cosche della 'ndrangheta stanno esportando nel tessuto socio-economico nuovo e ricco di potenzialità, come quello romano, interi "affari", allocando e più spesso replicando attività quali, in particolare, la commercializzazione delle sostanze stupefacenti ovvero la gestione delle sale gioco e delle slot machines. Nuovi modelli che, postulando una presenza mafiosa più stabile e riconoscibile (anche) sul territorio di espansione, trovano concreta attuazione attraverso il protagonismo che vi esercitano soggetti che dichiaratamente e visibilmente appartengono a tali organizzazioni mafiose, mantengono costanti rapporti con gli esponenti di riferimento nei territori di origine e costituiscono, a loro volta, uno stabile punto di aggregazione […]»[105]. Così l'ultima relazione della Direzione nazionale antimafia fotografa la presenza della camorra sul territorio di competenza della locale Dda. Storicamente presenti a livello economico con le attività illecite come usura e traffico di droga e con attività di reimpiego dei capitali nel mercato economico legale, tramite investimenti in particolare nel settore della ristorazione e del gioco d'azzardo, come sopra menzionato, i diversi clan di camorra, provenienti dalle aree napoletane e casertane, hanno un peso non secondario negli equilibri criminali della città. Per il traffico di droga, come verrà meglio illustrato nel paragrafo dedicato al narcotraffico e come scrive la Direzione nazionale antimafia, fa parte della galassia di clan che gestisce

105 Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, aprile 2017.

anche le piazze dello spaccio, anche nel quartiere di Tor Bella Monaca, «su cui da tempo è attiva una vastità di gruppi criminali che, in rapporti anche con importanti famiglie di camorra e di 'ndrangheta, si sono divise, in una logica puramente "mafiosa", vie e piazze di spaccio, alternando momenti di raccordo operativo con altrettante fasi di conflitto, anche cruento, per il controllo delle zone di maggiore interesse criminale»[106]. Il documento redatto dalla Direzione nazionale antimafia, dà ampio risalto, nei 18 mesi presi in esame dal presente Rapporto, all'operazione che il 25 gennaio del 2016 ha portato alla luce un sistema di attività illecite, riconducibile a uno dei clan che gravitano nella galassia riconducibile al gruppo Moccia, a lungo attivo in Campania. Si tratta di una incisiva operazione, coordinata dai pm Barbara Sargenti e Maria Cristina Palaia[107], che lo scorso anno aveva portato alla luce una rete criminale operante a Roma che, attraverso il reimpiego di ingenti capitali di provenienza illecita, gestiva tramite prestanome, attività nei settori della distribuzione di prodotti lattiero-caseari ed ortofrutticoli, nonché in quello turistico-alberghiero. Un provvedimento - che racconta la Direzione nazionale antimafia nella sua relazione - «ha colpito […] numerosi esponenti apicali, affiliati e prestanome del clan di matrice camorristica Moccia, sottoposti ad indagine per i reati di trasferimento fraudolento di valori, impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, tentata estorsione, illecita concorrenza con minaccia o violenza, tutti circostanziati con l'aggravante ex art. 7 l. n. 203/91 per il ricorso al metodo mafioso. Gli elementi di prova posti a fondamento del provvedimento hanno consentito di ricostruire la rete di fittizi intestatari, tramite la quale i Moccia gestivano sul territorio metropolitano diverse attività imprenditoriali, in particolare nei settori della distribuzione di prodotti lattiero caseari ed ortofrutticoli, turistico-alberghiero e commerciale. Più in particolare, è emerso il ruolo svolto dall'imprenditore romano Moccia Gennaro, il quale ha consentito alla Geni srl – azienda gestita dal Moccia Luigi – di inserirsi nel settore delle for-

106 Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, aprile 2017.

107 Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, aprile 2017.

niture di prodotti alimentari in favore di attività di ristorazione di primaria rilevanza, nonché di una importante catena di supermercati, in tal modo determinando un significativo ampliamento degli interessi imprenditoriali del gruppo di matrice camorristica facente capo a Moccia Luigi, da tempo insediatosi stabilmente sul territorio romano. Finalità perseguita anche mediante attività illecite più tipicamente criminali, come tra l'altro l'aggressione, presso il Centro Agroalimentare Roma – C.A.R. subita nel novembre del 2013 ad opera di Moccia Gennaro da connotazioni di una tipica azione camorristica». L'inchiesta partiva dall'indagine per l'omicidio di Modestino Pellino[108] avvenuto a Nettuno il 23 luglio 2012 e confluiva, parimenti, con un altro fascicolo relativo ad una notizia di reato, l'aggressione ad un commerciante del mercato ortofrutticolo di Roma, da parte di Moccia Gennaro, detto Roberto. Durante l'attività di intercettazione emergevano due elementi all'attenzione degli investigatori - come scrive il Gip, Giuseppina Guglielmi, nel provvedimento cautelare: gli interessi "imprenditoriali" di Moccia Roberto sul mercato ortofrutticolo e i suoi "rapporti" con Moccia Luigi[109] che faranno allargare l'indagine ad ulteriori elementi probatori. Già attivo tramite prestanome nella gestione di alberghi nel centro di Roma, Luigi Moccia, sotto sorveglianza speciale, si interessa alla vendita di prodotti lattiero-caseari, sino a diventare "socio occulto" - come lo definisce il Gip nella misura cautelare, di una azienda con cui si occupa della fornitura di questi prodotti. Sempre la Direzione nazionale antimafia circa la presenza dei Moccia e di altri gruppi precisa: «Ulteriori evidenze investigative hanno evidenziato l'interessamento di Moccia Luigi all'acquisizione della gestione di strutture alberghiere attive in questa Capitale, con la previsione di investimenti per circa 15 milioni di

108 Modestino Pellino viene ucciso il 24 luglio del 2012 a Nettuno. Pellino veniva ucciso da un commando in motocicletta, intorno alle 17, nella centrale piazza Garibaldi, in una zona altamente frequentata della città del litorale. La vittima dell'agguato era capo zona del clan Moccia per Frattaminore (e da almeno sette anni risiedeva a Nettuno, a poca distanza dalla Capitale dove opera la famiglia di Michele Senese storicamente legato a tale clan) e dove opera, in particolare nel quartiere di Tor Bella Monaca. Cfr. Ex multis decreto di fermo della Dda di Napoli a carico di Moccia Antonio + altri, procedimento penale n. 42658/09.

109 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Giuseppina Guglielmi, a carico di Moccia + altri, 25 gennaio 2016.

euro[110][…]. Un quadro confermato a dibattimento e nella sentenza, per gli imputati che hanno scelto il rito abbreviato. Il 21 dicembre 2017 davanti al Giudice Flavia Costantini, in questo filone giudiziario è stata confermata l'aggravante dell'articolo 7 - l'uso del metodo mafioso - per Moccia Luigi Gennaro (1992) e altri imputati, colpevoli di una serie di reati legati al prospetto accusatorio sopra descritto[111]. La Direzione investigativa antimafia nella sua ultima relazione semestrale[112] evidenzia la storica presenza dei Mallardo, del gruppo Licciardi (originario della Masseria Cardone di Napoli) sin dagli anni Novanta, fondatori del cartello noto come "Alleanza di Secondigliano", con un accordo affaristico - criminale che sarebbe tutt'ora valido »[113]. La vicinanza geografica e la continuità territoriale a livello criminale hanno favorito negli anni la presenza di gruppi di camorra, come documentato già nelle precedenti edizioni del Rapporto "Mafie nel Lazio" (2015; 2016). Con due particolarità, rispetto ad altri gruppi criminali: la prima riguarda le modalità con cui la camorra si è insediata sul territorio romano. Il quadro delle indagini che hanno riguardato il già citato gruppo Mallardo, il contesto criminale del clan Contini, con derivazioni a Roma, e numerosi altri provvedimenti relativi al traffico di droga, all'estorsione, all'usura e anche al riciclaggio di Capitali raccontano di una presenza plurima e diversificata dei clan che mirano a depredare il tessuto economico per alimentare le casse dell'organizzazione in Campania. Non è certamente questo un segnale di minore pericolosità ma di una diversa strategia criminale, se paragonata alle modalità con cui la 'ndrangheta sta facendo sentire la propria presenza nella Capitale. La seconda peculiarità - sempre secondo le carte

110 Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, febbraio 2016.

111 Sentenza 21 dicembre 2017, udienza davanti al Gup Flavia Costatini, rito abbreviato n. 25146/13 Gip n. 57568/12 R.G.N.R. .

112 Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, febbraio 2016.

113 Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, aprile 2017. Relazione al parlamento del ministero del'Interno, Direzione investigativa antimafia, II semestre 2016.

giudiziarie consultate - fa riferimento alla capacità dei clan di scindersi, per così dire, e di generarne altri autonomi da quelli di provenienza, ma capaci di fare riferimento alla "fama criminale" ereditata dal solo fatto di essere stati parte della storia della camorra napoletana o casertana. Secondo un processo, dunque, di scomposizione questi clan dopo alcuni anni tendono ad assumere le caratteristiche dei clan autoctoni ma con il vantaggio di custodire un passato criminale rilevante rispetto ai primi. Le indagini portate a termine in questo ultimo periodo preso in esame dal presente Rapporto fotografano, in questa direzione, la consapevolezza per alcuni componenti di sodalizi criminali che operano in città, dell'esistenza di una sorta di "camorra romana", in cui il termine "camorra" porta con sé la storia violenta e piuttosto nota delle organizzazioni criminali campane, attive soprattutto nel traffico di droga e nel reimpiego di capitali illeciti. E l'aggettivo "romana" sta per autonoma dalla camorra e radicata nel territorio in cui opera. Un combinato disposto che racconta molto delle evoluzioni generatesi negli anni dentro lo scenario criminale romano.

02

LE MAFIE DI ROMA

Premessa. «La complessità dello scenario criminale romano implica che accanto a quelle componenti che si manifestano come vere e proprie proiezioni delle organizzazioni mafiose più tradizionali, 'ndrangheta, camorra e Cosa nostra, coesistono e interagiscono altre componenti, strutturate secondo moduli complessi tali da poter essere qualificate a tutti gli effetti sodalizi a carattere autonomo, che, avvalendosi del c.d. metodo mafioso, presentano, a differenza delle prime, le caratteristiche tipiche del modello normativo dell'associazione di tipo mafioso ex art. 416 bis c.p.»[114]. A scriverlo nel saggio "Le mafie su Roma, la mafia di Roma" (contenuto nel volume "L'Atlante delle mafie" III), il procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone e il procuratore aggiunto, Michele Prestipino. La Capitale - affermano in un altro passaggio del testo - è «teatro di presenze soggettivamente plurime e oggettivamente diversificate a carattere non monopolistico»[115]. Roma, dunque, è "città aperta", anche per le mafie[116]. Per spiegare qual è il rischio che corre un territorio in cui operano le "nuove mafie" e le "mafie tradizionali", prendiamo in

114 Giuseppe Pignatone, Michele Prestipino "Le mafie su Roma, la mafia di Roma" in "Atlante delle mafie" di AA.VV. a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Rubbettino Editore, 2015.

115 Giuseppe Pignatone, Michele Prestipino "Le mafie su Roma, la mafia di Roma" in "Atlante delle mafie" di AA.VV. a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Rubbettino Editore, 2015.

116 "Lazio senza mafie" presentazione del II Rapporto "Mafie nel Lazio", 7 luglio 2017. Fonte: Radio Radicale.

prestito le parole pronunciate dal procuratore aggiunto Michele Prestipino, in occasione della commemorazione delle stragi di Capaci e Via d'Amelio, in un dibattito pubblico con le scuole della provincia di Roma. "Quando le mafie arrivano su un territorio nuovo producono una forma di cambiamento subculturale e contaminazioni anche sulla criminalità autoctona, locale. Ci sono indagini che hanno dimostrato come nell'intreccio tra la presenza di pezzi di mafie tradizionali e quella che comunemente noi chiamiamo la malavita locale c'è un interscambio per loro fecondissimo per noi esiziale, mortale, […] i locali trasferiscono le conoscenze del know-how del territorio, anche specifico e tecnico; le organizzazioni che arrivano si appropriano di tutto questo e nell'interscambio offrono il metodo mafioso. Ed è una cosa veramente devastante [….]. Prima i clan romani dopo una rapina scappavano, oggi cercano il consenso del territorio. Si tratta di gruppi che negli anni hanno accumulato un tale potere criminale che oltre ad esercitare attività criminali di piccola portata, traffico di droga, prestito a tasso usuraio e estorsione, hanno cominciato anche a penetrare il tessuto socio-economico, ad investire risorse segmenti del mercato delle attività legali. Su tutte, il caso più significativo è quello presente nello scenario criminale di Ostia, in particolare nell'ambito delle attività balneari". Una presenza, quella dei clan autoctoni, radicata nel tessuto sociale romano e con potenzialità che - in questa pluralità di condotte illecite, fra mafie e corruzione, destano preoccupazione. Lo spiega in maniera chiara il procuratore, affermando: "Questo contesto mette le organizzazioni autoctone a contatto con pezzi delle istituzioni e su questo terreno si intrecciano quei rapporti con pezzi dello Stato, delle pubbliche amministrazioni. In parte, una situazione che si è già posta all'evidenza degli investigatori e quando si arriva a questo vuol dire che la presenza mafiosa sul territorio è consolidata e forte, altrimenti non si arriverebbe a quel sistema di complicità". Uno scenario criminale complesso[117] che porta gli investigatori e magistrati - come spiega ancora il procuratore "ad articolare le attività investigative in modo diverso, perché non abbiamo più come destinatario un unico soggetto che si comporta sempre allo stesso modo".

117 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

Ed è su questo metodo "ad hoc" che si sono fatte strada le indagini che negli ultimi anni hanno portato a smantellare, tramite provvedimenti cautelari, processi e sentenze, spesso accompagnate da indagini patrimoniali sui capitali dei boss, clan, gruppi, famiglie che usavano il metodo mafioso per esercitare pressioni, intimidazioni e violenza al fine di arricchire le proprie casse o quelle dell'organizzazione che coordinavano e promuovevano sul territorio. Come già illustrato nel precedente Rapporto, il territorio capitolino presenta alcune peculiarità che lo differenziano da altri luoghi di proiezione delle mafie nel centro-nord. La più importante riguarda proprio la genesi, negli anni, di queste mafie autoctone. Si tratta, come anticipato, di clan nati, in taluni casi, da una metamorfosi delle proiezioni mafiose sul territorio romano, in altri da una contaminazione del loro modus operandi. A questi si aggiungono gruppi criminali di natura "originaria e originale", come quella portata alla luce dall'indagine "Mondo di Mezzo", oggetto di una prima sentenza e di plurimi ricorsi in Appello, da parte degli imputati, della procura e della procura generale. Infine, sul territorio operano organizzazioni non di stampo mafioso, radicate nella storia criminale della città, in grado di relazionarsi con forza e violenza alle mafie tradizionali e autoctone, come confermano le inchieste degli ultimi dieci anni[118]. Nel periodo preso in esame dal presente Rapporto, vecchie e nuove inchieste e alcune sentenze hanno completato il quadro investigativo che ha portato a processo le mafie di Roma[119], facendo emergere la violenza criminale che caratterizza l'azione di questi gruppi, la loro capacità di trarre profitto da numerose attività illegali, la forza di condizionamento di una parte degli operatori economici e di alcuni amministratori pubblici. A seguire, attraverso gli atti giudiziari e i rapporti istituzionali, un *excursus* delle mafie e dei principali gruppi criminali di Roma . Al termine della disamina delle mafie di Roma, proveremo a dare conto degli esisti in primo grado, del processo "Mondo di Mezzo", facendo parlare direttamente alcuni estratti dai documenti prodotti dal Tribunale e dalle procure che hanno fatto ricorso in Appello.

118 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016

119 Cfr. Ferrara Norma, Levantini Edoardo, "Le mafie di Roma a processo", 1 febbraio 2016, "Narcomafie", www.narcomafie.it/2016/02/01/le-mafie-di-roma-a-processo/

I boss di Ostia. Se c'è un luogo da cui fermarsi a guardare lo scenario criminale romano quello è certamente Ostia. Quindicimila chilometri per ottantatremila abitanti, oltre settanta stabilimenti balneari e quintali di cemento che chiudono alla vista il "mare di Roma". Ma soprattutto i prodromi degli equilibri, delle alleanze e delle guerre. Guerre dichiarate per trovare la pace. Basta guardare Ostia e il litorale romano che da lì si espande per comprendere i rischi ancora nascosti nel cuore criminale di Roma: mafie, corruzione, violenza, omertà e condizionamento ambientale. La storia criminale di Ostia ha radici antiche. Negli anni Ottanta gli uomini della Banda della Magliana, come Nicolino Selis, Paolo Frau e Edoardo Toscano, hanno gestito da qui i loro affari[120] e il litorale per molti di loro è stato punto di approdo e di partenza. A confermarlo anche la sentenza della Corte d'Assise della Capitale che ha rilevato a partire dal 1980 l'azione di questo clan dedito principalmente allo spaccio di droga, al racket e all'usura[121]. Una storia che da decenni condiziona il litorale romano e che è stata efficacemente descritta nel recente provvedimento "Eclissi" del Gip di Roma, Simonetta D'Alessandro. Così scrive il giudice nell'ordinanza di custodia cautelare del gennaio 2018: «Gli epigoni della Banda della Magliana, Frau Paolo, Salomone Emidio, Sulej Man, Ferai Pergola Roberto e il figlio di costui Pergola Daniele, risultavano collegati ai Galleoni-Cardoni intesi Baficchi e ad Antonini Franco, inteso Sorcanera. Vi erano poi in una situazione di vero e proprio accordo strutturale i Triassi collegati a Calò e D'Agati-Triassi, famiglia siciliana appartenente ai più elevati ambiti criminali di Cosa nostra in quanto saldamente collegata in ragione di vincoli di coniugi ai Caruana-Cuntrera, narcotrafficanti di grande calibro internazionale in origine introdotti nel territorio e poi allontanati con la stessa mediazione di D'Agati Francesco. Sono venuti meno per un'evoluzione criminale che ha coinvolto pienamente le forze malavitose

120 Per una approfondita ricostruzione della storica criminale di Ostia rimandiamo al Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015 e 2016.

121 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

autoctone»[122].

Dal 1990 ad oggi - come ampiamente illustrato nella precedente edizione del Rapporto - sul litorale corrispondente al X Municipio della Capitale e con proiezioni nel resto della città, opera la consorteria criminale riconducibile ai Fasciani. Si tratta di un gruppo di origine abruzzese, attraversato al suo interno da legami familiari che ha il suo vertice in Carmine Fasciani, individuato principalmente in maniera più chiara nell'inchiesta "Nuova Alba" come il capo indiscusso del gruppo criminale[123]. Per molti anni a contendersi il potere - inseriti negli equilibri di potere determinati dal "modello siciliano" importato dai Triassi[124] - i Baficchi e i Fasciani. Stretta fra il boom edilizio

122 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Simonetta D'Alessandro, a carico di Spada + altri, il 21 gennaio 2017.

123 Diverse indagini contro la consorteria guidata da Fasciani hanno evidenziato l'operatività sul territorio ostiense di questo gruppo in alleanza con il gruppo Triassi, con un modus operandi mutuato dalla mafia siciliana. Gran parte delle inchieste sono confluite principalmente in tre sentenze di primo grado e due d'Appello: la sentenza in Abbreviato Diego Rossi + altri (cosiddetto "Nuova Alba", Abbreviato), la sentenza Carmine Fasciani + altri, in primo e secondo grado (cosiddetto processo "Nuova Alba", con giudizio immediato) la sentenza Fabrizio Sinceri + altri (cosiddetto processo "Tramonto") e - infine - la sentenza della III sezione della Corte d'appello Diego Rossi + altri (con rito Abbreviato).

124 Dal Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015: «[...] I Triassi originari di Siculiana, ma da tempo residenti a Ostia, proprietari - secondo carabinieri e polizia - di palestre e gioiellerie hanno sposato le figlie di Santo Caldarella, condannato per associazione mafiosa con i boss di cosa nostra Pasquale Cuntrera e Alfonso Caruana. Negli successivi la famiglia Triassi subisce diversi attentati: Vito Triassi viene gambizzato la prima volta la sera del 22 maggio del 2006; la seconda nel settembre 2007. Infine, nel 2007, sotto l'abitazione dello stesso Triassi viene incendiata l'autovettura di suo genero. Ed è proprio nel corso delle indagini per individuare gli esecutori dell'ultima gambizzazione che i carabinieri di Ostia arriveranno a svelare la ferma volontà della malavita romana ad una pace tra i clan per evitare le attenzioni delle forze dell'ordine. Triassi fu gambizzato per motivi di leadership tra due bande sul controllo e la gestione di chioschi e delle spiagge e altre attività commerciali del litorale anche connesse alla gestione della sorveglianza del porto d'Ostia. Dall'indagine dell'Arma dei carabinieri "Goodfellas", è emerso che nella vicenda erano coinvolti anche due esponenti di spicco della criminalità di Ostia. L'inchiesta culminata con l'arresto di Roberto De Santis detto "Nasca" e di Roberto Giordani chiamato "Cappottone", ha chiarito che i De Santis e i Giordani, dopo l'agguato a Triassi, contattarono Michele Senese, boss esponente apicale della mala romana per avviare una mediazione con i fratelli Triassi ed evitare una escalation di violenza per questo fece arrivare un messaggio a Carmine Fasciani. Fasciani arrivò i fratelli di Siculiana a non reagire all'attentato con altra violenza, altrimenti avrebbero attirato troppo l'attenzione degli "sbirri". Nel territorio del litorale è emersa l'esistenza di una pax mafiosa armata – si legge nella memoria depositata dal pm Ilaria Calò – più volte rinegoziata [...]. , con un importante ruolo di mediazione e garanzia svolto da Francesco D'Agati, soggetto di primo piano già emergente nelle risalenti dichiarazioni rese a Giovanni Falcone dal collaboratore Salvatore Contorno come uomo di supporto di Pippo Calò in Roma negli anni Ottanta [...]». Giova sottolineare che i fratelli Triassi sono assolti dalle accuse nell'ambito del processo "Nuova Alba": sia la procura della Repubblica che la procura ...

e una certa marginalità urbana, Ostia in quegli anni comincia ad assumere i connotati di una complessa periferia a ridosso del cuore della Capitale, in cui la questione economico-sociale si salda con lo sviluppo di quella criminale. Nuova Ostia, fra le altre, diventa una importante piazza di spaccio alle porte della Capitale in anni in cui Roma è attraversata da un imponente narcotraffico di portata internazionale, che prosegue ancora oggi e collega la città alle principali rotte intercontinentali di cocaina e eroina.

A molti affari corrisponderanno, negli anni, anche molte tensioni fra i diversi clan intenzionati a spartirsi i potenziali profitti illeciti e - al contempo - ad investire nei nascenti e floridi affari che il litorale offre. Su tutti, "l'oro di Ostia": gli stabilimenti balneari e la spiaggia del litorale. Ma la presenza storica di Cosa nostra in questa striscia di terra che presto diventerà centrale per gli equilibri criminali della città, diventa occasione per garantire una stabilizzazione e radicamento dei boss e dei rispettivi clan. Il know-how criminale siciliano importato dai boss arrivati dalla Sicilia, con importanti affari anche in altri continenti, come i Triassi vicini ai Cuntrera-Caruana di Agrigento, sarà dunque il "modello" per i boss di Ostia. Così, a fare da "pacieri" si muoveranno molti "saggi", principalmente in contatto con Cosa nostra siciliana. Fra gli altri, l'anziano boss Francesco "Ciccio" D'Agati. Lo scrivono, ancora una volta i giudici di Roma, nel recente provvedimento contro il clan Spada, del gennaio scorso: «La centralità di D'Agati e quindi di Calò - spiega ancora il Gip - si desume dalla segnalazione del Ros al Nucleo Investigativo dei carabinieri di Ostia, [...] Pippo Calò plenipotenziario di Cosa nostra a Roma e il suo braccio destro D'Agati Francesco, fratello di Giovanni capo mandamento a Palermo sono stati presenti in zona unitamente ai fratelli Triassi e collegati ad Ostia con i Fasciani ed anche con Cleto Di Maria». «Costui - spiega ancora il Gip - detenuto in Brasile per oltre dieci anni per traffico internazionale di stupefacenti era in ragione del suo percorso delinquenziale naturale interlocutore di parenti dei

...Generale presso la Corte d'appello di Roma avevano impugnato l'assoluzione. Il processo d'Appello "Nuova Alba" contro il gruppo Fasciani e i fratelli Triassi, il 13 giugno 2016, ha assolto anche i fratelli Triassi dalle accuse.

Caruana-Cuntrera quali erano appunto i Triassi ma e stato anche vicino a figure di più recente scaturite da indagine, da un lato Mauro Balini già proprietario del Porto turistico di Ostia dall'altro Carmine Fasciani di origine abruzzese come gli Spada, nonché dominus e riferimento dell'omonimo clan»[125].

Per molti anni l'ascesa criminale dei Fasciani e la pace armata con gli altri boss di Ostia ha condizionato la vita dei cittadini del litorale ostiense: incendi, gambizzazioni, intimidazioni, racket, abusi e violenze, occupazione abusiva di case popolari, sino all'investimento diretto in attività economiche sul lungomare, hanno cambiato il volto di questa striscia di terra che rappresenta uno dei quartieri più popolari della Capitale ma che per molti è quasi una città nella città. Il confine fra Ostia e il resto di Roma, negli anni, è stato gestito dai boss autoctoni che con modello mutuato dai boss siciliani, dunque, controllando il territorio hanno impastato cemento, costruito muri, reso privato cioè che era pubblico, alterato le dinamiche del mercato legale, investendo soldi provenienti dal traffico di droga in attività commerciali della città. Il peso dei Fasciani in questo contesto è stato più volte oggetto di indagini, processi e sentenze. I diversi provvedimenti che hanno interessato questo gruppo hanno trovato destini differenti ma convergenti verso la definizione di questa consorteria criminale nell'ambito della tipologia di stampo mafioso.
Per un aggiornamento sugli esiti processuali di queste indagini, ripercorriamo brevemente alcuni dei filoni processuali rilevanti. In un alterarsi fra i destini del provvedimento principale "Nuova Alba" e quelli del filone cosiddetto "economico" ovvero in cui vengono contestati reati di natura finanziaria ad alcuni membri del clan, il processo "Tramonto", infatti, il clan Fasciani è stato oggetto di numerosi pronunciamenti di diversi giudici, anche di quelli della Suprema Corte. Si riportano, dunque, le sentenze emesse in primo grado e secondo grado nell'ambito del processo "Tramonto" contro l'ala economica-imprenditoriale del clan Fasciani, e il giudizio abbreviato

125 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Simonetta D'Alessandro, a carico di Spada + altri, il 21 gennaio 2017. N.B. Il giudice nel ricordare i trascorsi del fondatore degli equilibri criminali di Ostia, fa il nome di soggetti che successivamente saranno coinvolti in indagini portate avanti dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma e di cui abbiamo già dato conto nelle precedenti edizioni.

"Nuova Alba" conclusosi con una sentenza che ha accertato il metodo mafioso del clan Fasciani, ovvero la sentenza di primo grado, filone principale, "Nuova Alba" che ha identificato l'operatività del clan Fasciani.

La prima sentenza emessa nel 2014 dal Gup di Roma, Alessandra Tudino, aveva riconosciuto il carattere mafioso del gruppo Fasciani. Come si leggeva nel documento: «[…] deve ritenersi delineata l'esistenza di una associazione di tipo mafioso facente capo a Fasciani Carmine e radicata nel territorio ostiense [...] il metodo adottato dall'associazione appare connotato da stili comportamentali da stili comportamentali tali da conseguire, in concreto e nell'ambiente nel quale l'associazione ha operato, una effettiva capacità d'intimidazione […]»[126]. Nel processo d'appello, la stessa associazione era stata riqualificata come associazione a delinquere semplice. Scrivono i giudici in quest'ultima sentenza: «non c'è la prova della pervasività [...], né del diffuso clima d'intimidazione e il conseguente stato di assoggettamento e condizione di omertà - propri del metodo mafioso». I giudici non ritengono «riscontrate in questo processo» neppure le dichiarazioni del collaboratore di giustizia, Sebastiano Cassia che aveva raccontato tutte le dinamiche interne all'organizzazione, il rapporto con le altre mafie e la gestione del territorio. Il pronunciamento della Corte d'appello per l'indagine "Nuova Alba" è stato impugnato dalla procura generale e nel mese di dicembre 2017 sono state pubblicate le motivazioni con cui la Corte di Cassazione ha accolto le ragioni della procura generale, ordinando un nuovo processo d'appello. I giudici hanno scritto: «La sentenza di appello ha violato il precetto penale espresso dall'articolo 416 bis del codice penale [...] si è sottratta all'obbligo di motivazione pervertendo ad una conclusione contraddittoria quando non per alcuni aspetti, apodittica». Inoltre, «il disconoscimento del carattere mafioso del gruppo facente capo a Carmine Fascinai da parte della Corte di Merito [...] oltre a violare la norma incriminatrice è contraddittorio quando non manifestamente

126 Sentenza n. 1377/2014 emessa dal Gup del Tribunale di Roma Alessandra Tudino, Rossi Diego + 8, 13 giugno 2014; Sentenza emessa dal Tribunale Penale di Roma, X Sezione, Fasciani Carmine + altri, 30 gennaio 2015.

illogico [...] rispetto alle acquisizioni probatorie date per conseguite dallo stesso giudice». Di particolare interesse, per la rappresentazione del modello di tipo mafioso del clan Fasciani, alcuni passaggi della sentenza della I sezione della Corte d'appello di Roma, nell'ambito del procedimento parallelo, "Tramonto" che ha puntato l'attenzione soprattutto sul meccanismo di intestazione fittizia del clan. Nel testo i giudici hanno scritto, nero su bianco: «Occorre quindi a questo punto affrontare ed esaminare, sia pure in estrema sintesi non essendo oggetto specifico di contestazione nella presente sede, il problema della natura mafiosa del c.d. clan Fasciani. Del resto, come affermato dallo stesso procuratore generale, a seguito della sentenza della Corte d'appello di Roma, sezione II, n. 5615/16 "Nuova Alba" potrebbe apparire problematica la prova dell'aggravante di cui all'art.7 d.l. 152/91. La sentenza de qua ha negato, infatti, la natura mafiosa dell'associazione per delinquere ruotante intorno alla famiglia Fasciani, ma, come si è visto sopra, la stessa non è passata ancora in giudicato essendo pendente un ricorso per Cassazione contro la medesima. Questa sentenza, ad avviso di questa corte si pone in contrasto con il canone fondamentale del ragionamento olistico, cioè di una valutazione complessiva degli elementi probatori che invece sono stati oggetto di una lettura atomistica anziché olistico-globale[127]. Detta pronuncia, pur ravvisando l'esistenza di un temibile sodalizio criminoso il clan Fasciani (basti pensare come all'imputato Bartoli, in posizione apicale, ma pur sempre un gradino più basso rispetto al marito Carmine Fasciani, sia stata inflitta una pena base di 6 anni di reclusione per la fattispecie associativa, non distante dai massimi edittali), previene all'esclusione, in tale consorteria, dei tratti caratteristici dell'associazione di stampo mafioso[128]. In particolare, dopo un'articolata disamina degli elementi che confortano l'esistenza di un'associazione per delinquere perviene ad escludere l'esistenza del metodo mafioso sulla scorta delle seguenti considerazioni:" il materiale raccolto depone per singoli atti intimidatori, posti in essere nei confronti di singoli soggetti, mentre difetta la prova della pervasi-

127 Sentenza della Corte d'appello di Roma, II sez. n. 11046/16 del 16 dicembre 2016.

128 Sentenza della Corte d'appello di Roma, II sez. n. 11046/16 del 16 dicembre 2016.

vità del potere coercitivo del gruppo Fasciani; l'atteggiamento tenuto dai testi escussi nel corso del dibattimento di primo grado non può non essere ricondotto in modo univoco a strategie intimidatorie o, comunque, ad uno stato di diffusa soggezione"; il comportamento compiacente tenuto dai vari professionisti può avere spiegazioni diverse; non risulterebbe provata, a fronte anche dell'irrilevanza processuale delle dichiarazioni di Sebastiano Cassia, per assenza di idonei riscontri, ai sensi dell'art.192 cpp, la pervasività dell'associazione nel tessuto sociale dell'area di Ostia così come sarebbe non sufficientemente provato il diffuso clima di intimidazione ed il conseguente stato di assoggettamento e condizione di omertà propri del metodo mafioso"[129]. Ritiene questa corte di dover dissentire dalla pronuncia in parola […] atteso che la stessa non può costituire un precedente utile al fine di negare la sussistenza, nelle attività del cd clan Fasciani del metodo mafioso, dal momento che la conclusione negativa alla quale è approdata patisce gli effetti di una parcellizzazione delle risultanze processuali e dall'omissione di diversi elementi probatori […]. La citata sentenza, in ultima analisi, non ha ritenuto di condividere le conclusioni in ordine alla natura mafiosa del sodalizio Fasciani quali derivano dai medesimi elementi già valutati dai giudici chiamati in precedenza a risolvere la questione. Poiché particolarmente, rilevante qui una breve e puntuale rassegna:

A) L'omertà e la reticenza di Lilli Remo nel negare, di fronte all'autorità giudiziaria, di aver subito un'aggressione da parte del clan. Tale comportamento omertoso, nelle parole dello stesso Lilli, era dettato dal suo desiderio di vivere tranquillo;

B) Le dichiarazioni di Sebastiano Cassia, che hanno trovato puntuali riscontri probatori;

C) Le reticenze di Daniele Iorio che, escusso come testimone, ha più volte dichiarato il falso, tanto da indurre il giudice a disporre la trasmissione degli atti alla procura della repubblica per valutare a suo carico l'esistenza di una falsa testimonianza;

129 Sentenza della Corte d'appello di Roma, II sez. n. 11046/16 del 16 dicembre 2016.

D) Il silenzio di Claudio Cesarini detto Cacetto, nonostante un chiaro intento omicidiario palesato in suo danno;

E) Il caso di Fabio Guarino, verosimilmente pronto a simulare inesistenti propositi di vendetta a mano armata contro un fantomatico debitore pur di indurre Riccardo Sibio a portare via dalla sua cantina una pistola, fermo restando il silenzio omertoso e l'omessa denuncia di una situazione che pure lo esponeva in prima persona a possibili rischi giudiziari, poi puntualmente venuti in essere dopo il rinvenimento dell'arma, sia pure nel frattempo altrove trasferita;

F) L'assenza di ogni spunto investigativo proveniente da Cinzia Pugliese dopo la conoscenza della sua mancata aggressione a mano armata da parte di Riccardo Sibio; la donna, per altro, aveva cercato la volta precedente di eliminare le tracce del delitto;

G) L'azione ritorsiva nei confronti di Puggioni Davide;

H) L'acquisizione del Village a danno di Fabrizio Sinceri, di cui si è già detto risalente all'epoca dell'incontro tra Carmine Fasciani e Vincenzo Triassi, emblematica della temibile visibilità criminale del sodalizio facente capo al primo, ed esemplare di quella esteriorizzazione richiesta dalla giurisprudenza;

I) Il silenzio omertoso con le autorità competenti da parte di Maria Chinigò, moglie del Sinceri, ben a conoscenza degli episodi di intimidazione patiti dal marito, tanto da sfogarsi con persone amiche nell'ambito di conversazioni telefoniche intercettate, ma mai disponibile a collaborare in sede istituzionale[130].

A questo già di per sé rilevante corpus giurisprudenziale si è aggiunta

130 Sentenza della Corte d'appello di Roma, II sez. n. 11046/16 del 16 dicembre 2016.

sentenza del Gup di Roma irrevocabile in data 9 giugno 2016, in un altro filone, che ha esplicitamente affermato la natura mafiosa del sodalizio facente capo a Carmine Fasciani"[131]. «Il metodo mafioso - avevano scritto i giudici - descritto dal Cassia, la forza intimidatrice del clan Fasciani, la condizione di assoggettamento ed omertosa di cui si avvantaggiavano i sodali, trova nella sentenza di primo grado puntuali verifiche nell'esame dei reati fine, dai quali si evince la spendita del nome di Fasciani Carmine per finalità intimidatorie e l'azione espropriativa nei confronti dei titolari di attività economiche che si erano incautamente rivolti ai Fasciani per ottenere dei prestiti. [...] Questa Corte ritiene di dover condividere la traccia dettata dalla Corte di Cassazione nei pronunciamenti cautelari, che stabiliscono la sussistenza di un valido quadro indiziario, oggi probatorio, dell'esistenza dell'associazione criminale di tipo mafioso facente capo a Carmine Fasciani». E nella sentenza "Tramonto" così avevano tratteggiato la figura di Carmine Fasciani: «ha continuato a gestire il Village (stabilimento balneare) simbolo del potere mafioso dei Fasciani in Ostia, tanto dal carcere quanto dall'Aurelia Hospital. I magistrati rilevano "la presenza di componenti del nucleo familiare del capo clan nello stabilimento per imporne una immediata e continuativa visibilità sul territorio. Da numerose deposizioni testimoniali e dalle dichiarazioni rese dagli imputati emerge in modo inequivocabile come la figlia Azzurra e la moglie Silvia Bartoli fossero una presenza stabile nella gestione del Village, trattando personalmente con gli affittuari e persino con le forze dell'ordine […] caratteristica del gruppo-scrivono i giudici - è l'utilizzo della violenza di stampo mafioso per acquisire e scoraggiare la concorrenza[…]»[132]. La particolare situazione in cui versa il litorale è stata più volte oggetto d'inchiesta, di missioni e audizioni della Commissione parlamentare antimafia che ha messo al centro della sua attività l'analisi del sistema romano e delle sue componenti più aggressive, come già riscontrato negli episodi criminali sopra citati. Al termine dell'ultima missione, per questa Legislatura, della Commissione parlamentare antimafia, la presidente Rosy Bindi,

131 Sentenza della Corte d'appello di Roma, II sez. n. 11046/16 del 16 dicembre 2016.

132 Sentenza della Corte d'appello di Roma, II sez. n. 11046/16 del 16 dicembre 2016.

in merito alla situazione del litorale romano ha affermato: "[…] A Ostia la mafia c'è, in questo territorio sono presenti organizzazioni mafiose, che agiscono con la modalità tipica delle associazioni mafiose controllando il territorio […] soprattutto sono in grado di reale relazioni e complicità che consentono loro di avere rapporti con la politica, con operatori economici e professionisti […] per troppo tempo, anche in sede giudiziaria, la presenza delle mafie ad Ostia è stata negata"[133].

Gli Spada e i nuovi scenari. Il potere criminale dei Fasciani, appena descritto attraverso le sentenze dei giudici, nei diversi gradi di giudizio, e ancora oggetto di dibattito, si dipana negli anni incrociandosi con altre realtà criminali. Su tutte, negli equilibri sempre in definizione si è saldato nel tempo con l'attività criminale degli Spada. Si tratta di una consorteria di origine nomade, oggi radicata ad Ostia, imparentata con il gruppo Casamonica con il quale mantiene stretti rapporti - come illustrato nel precedente Rapporto[134]. La crescita del gruppo Spada ad Ostia e la sua significativa disponibilità nel commettere reati cosiddetti "di manovalanza" hanno spinto Carmine Fasciani - secondo quanto emerso nei processi - ad "inglobare" la famiglia nella sua organizzazione criminale - come già illustrato. L'alleanza fra gli Spada e i Fasciani è una alleanza di comodo e di contesto. Arresti e provvedimenti patrimoniali hanno reso necessario un sostegno criminale, radicato sul territorio, per tenere sotto controllo gli equilibri dell'area e soprattutto le piazze di spaccio. Gli Spada, dunque, come già accennato sono stati il braccio armato dei Fasciani negli ultimi anni, soprattutto a partire dal duplice delitto Galleoni-Antonini che sarà ago della bilancia per ridefinire ruoli e posizioni di comando sul territorio. Anche nei confronti di alcuni membri del clan Spada sono stati emessi provvedimenti di custodia cautelare, nell'ambito della contestazione di diversi reati. Nelle precedenti edizioni aveva-

133 Intervento della presidente della Commissione parlamentare antimafia, Rosy Bindi, durante la conferenza stampa di chiusura della missione e delle audizioni realizzata ad Ostia, 2017 . Fonte: Radio Radicale.

134 Per un approfondimento sulla consorteria criminale degli Spada è possibile consultare le edizioni 2015 e 2016 del presente Rapporto.

mo dato conto delle quattro sentenze nelle quali era stata riconosciuta la sussistenza dell'aggravante del "metodo mafioso" l'art 7 del DL 152/91, ovvero: la sentenza a carico di Carmine Spada+1 per estorsione, della sentenza a carico di Papalini Aldo+altri per concussione, Ottavio Spada+altri per estorsione ed altro, Ferdinando Di Silvio per estorsione[135]. Negli ultimi diciotto mesi, alle contestazioni diventate oggetto di sentenza, si è aggiunto il procedimento "Suburbe", che ha portato alla condanna di membri del clan Spada, stati al centro di una vasta operazione coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma nella primavera del 2016. L'indagine condotta dai carabinieri del comando Gruppo di Ostia aveva portato all'emissione di dieci misure di custodia cautelare emesse da parte del Gip distrettuale[136]. Le accuse - che sono state confermate a dibattimento - erano relative al reato di lesioni personali, uso e detenzione di armi e di estorsione, tutti reati aggravati dal "metodo mafioso". L'indagine era parte dalla gambizzazione di Massimo Cardoni, soprannominato "Baficchio", cugino di Giovanni Galeoni, il 22 ottobre del 2015, davanti al Conad di via Cagni. Si trattava di un giovane con precedenti penali colpito alle gambe da due persone a volto coperto che si trovavano a bordo di una T-Max. Dalle indagini relative a questa gambizzazione gli inquirenti erano riusciti a ricostruire la più ampia azione criminale del gruppo Spada sul territorio di Ostia, in accordo e con "mandato" del gruppo Fasciani. Scriveva il Gip nell'ordinanza di custodia cautelare: «Le emergenze investigative acquisite nel presente procedimento danno contezza dell'ascesa criminale della famiglia Spada che, già radicata nel territorio, sta sostituendo il potere già detenuto dalla famiglia Fasciani con la quale era alleata». Fra le altre attività, oltre al controllo delle piazze di spaccio degli stupefacenti, gli Spada con minacce, intimidazioni e uso della violenza avevano provato ad im-

135 Le principali operazioni che hanno colpito il clan Spada hanno portato, in sede giudiziaria, principalmente a due processi, che attualmente risultano pendenti innanzi al tribunale della Capitale e che vedono imputati alcuni membri del gruppo Spada: si tratta, nello specifico, del procedimento contro Emiliano Belletti e Carmine Spada (detto "Romoletto") che nasce a seguito della denuncia di un commerciante di Ostia, vittima di un'estorsione da parte degli Spada, commessa con l'esercizio del metodo mafioso (art. 7 Dl 152/91).

136 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Anna Maria Fattori, a carico di Spada + altri, 8 aprile 2016.

possessarsi di numerose abitazioni popolari, attraverso l'estorsione e l'intimidazione. Come emergeva dalle carte dell'inchiesta e evidenziato dai pm a dibattimento, gli Spada fra il 2011 al 2015 avrebbero portato a termine 40 tra intimidazioni ed estorsioni aggravate dal metodo mafioso. Scriveva il Gip: «Sia l'episodio dell'aggressione in danno di Massimo Cardoni sia le vicende estorsive relative all'occupazione delle case popolari, di per sé contraddistinte da una forte connotazione mafiosa per le loro modalità attuative, sono coerenti con un più ampio progetto criminale volto a favorire le attività illecite del clan Spada di Ostia e, più specificatamente, indirizzate ad ottenere e rimarcare un vero e proprio controllo del territorio»[137]. "E'stata una attività difficile, realizzata in un territorio complicato, dal punto di vista investigativo - aveva spiegato durante la conferenza stampa presso la sede del comando provinciale dei carabinieri a Roma, il procuratore aggiunto della Dda di Roma, Michele Prestipino. Una inchiesta - aveva commentato - che aggiunge un tassello significativo alla ricostruzione dello scenario criminale di Ostia, che è particolarmente complesso. Una complessità relativa al numero dei gruppi criminali coinvolti e alla gravità dei fatti commessi. In generale, al quadro delle relazioni reciproche che intrecciano questi gruppi criminali"[138]. Le indagini, spiegano gli investigatori, si erano alimentate delle dichiarazioni rese da alcuni soggetti, vittime di questi atti intimidatori. E dopo numerose udienze e una sentenza, così i giudici descrivono questo clima di violenza e intimidazione generato dal controllo degli Spada su Ostia. «[…] i dichiaranti hanno effettuato la scelta di collaborare proprio per il protrarsi delle violenze e minacce realizzate dal suddetto "clan", un clima di progressiva intimidazione, finalizzato ad estrometterli dalle loro case occupate». Sull'uso del metodo mafioso scrivono: «[…] si rileva, l'indubbia esistenza di detta aggravante in tutti gli episodi di estorsione ascritti agli imputati […] tutte le vicende estorsive ai danni di Gallaci A. Maria e dei coniugi Ianni-Cardoni, hanno infatti avuto il valore simbolico di consolida-

137 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Anna Maria Fattori, a carico di Spada + altri, 8 aprile 2016.

138 Conferenza stampa, 12 aprile 2016, sede comando provinciale dei Carabinieri, Roma. Cfr. Fonte: Radio Radicale

re il potere della famiglia Spada sul territorio di Ostia, annientando definitivamente gli eredi di Galleoni Giovanni, con modalità tali da rendere palesi agli occhi della popolazione tale successione criminale e sancire la credibilità e lo spessore criminale del nuovo clan».

Scenari, equilibri, storie che trovano infine un quadro interpretativo complessivo nella recente operazione denominata "Eclissi" portata a termine nella notte fra il 24 e il 25 gennaio del 2018, in un'azione congiunta di polizia e carabinieri, coordinati dalla locale Distrettuale antimafia. Si tratta di una inchiesta che per la prima volta contesta al gruppo Spada, dopo diversi episodi efferati, numerosi provvedimenti sopra elencati e evidenze investigative, il reato di associazione mafiosa, il 416bis. Lo stesso reato contestato a più riprese al gruppo collegato dei Fasciani, con cui gli Spada operavano spesso con finalità medesime, nell'ambito di una alleanza criminale.

L'indagine che ha portato all'emissione di trentadue misure cautelare contro appartenenti al clan Spada nasce, anche in questo caso, dalla ricostruzione di un episodio criminale che ha segnato - come già scritto sopra - un cambio di equilibri criminali sul territorio di Ostia: il duplice delitto Galleoni - Antonini. Ricostruendo li movente di questo doppio omicidio, da ricercarsi nella lotta per il controllo del narcotraffico, gli investigatori hanno riannodato i fili di tutta la recente e ancora attuale storia criminale del litorale ostiense. Si tratta di un provvedimento che è una sintesi, di provvedimenti già contestati agli Spada, di risultati investigativi emersi nell'attività di indagine tradizionale e d'intercettazione sul territorio e del contributo già menzionato di diversi collaboratori di giustizia. Su questo punto il procuratore aggiunto, Michele Prestipino precisa: "Sono collaboratori di giustizia importanti, che provengono da fronti contrapposti, alcuni in contrasto con il clan Spada, altri interni e che hanno raccontato tutte le vicende criminali in cui sono stati coinvolti componenti del clan Spada, ricostruito le dinamiche a partire da fatti risalenti nel tempo, persino sino a dieci anni fa. E lo hanno fatto da due prospettive diverse. E questo è stato un punto investigativo molto

importante"[139]. In merito alla contestazione dell'associazione mafiosa al clan Spada , il capo della Dda precisa che si tratta di una contestazione "in linea con le ultime sentenze della Corte di Cassazione in tema di cosiddette piccole mafie, cioè diverse dalle mafie tradizionali e dalle mafie storiche"[140]. E su questo punto, ovvero l'associazione a delinquere di stampo mafioso, scrive il Gip nel provvedimento: «[…] si ha palesemente purtroppo la prova che la forza intimidatoria espressa dal vincolo associativo sia stata diretta tanto a minacciare la vita e 1'incolumità personale quanto le essenziali condizioni esistenziali economiche e lavorative di specifiche categorie di soggetti traducendosi altresì nel controllo di una determinata area territoriale controllo del territorio e predominio per il quale vie stato nel caso per cui si procede uno scontro armato finalizzato all'annientamento dell'organizzazione rivale ci si riferisce tanto all'omicidio di Galleoni e Antonini quanto alla gambizzazione di Massimo Cardoni (per tacere della pianificazione di un ulteriore fatto di sangue di cui alla parte sub D delle considerazioni del Giudice e dei numerosi atti intimidatori descritti dai collaboratori di giustizia) […]. Spiega ancora il Gip: «[…] nel caso oggetto del presente procedimento a fortiori si ha non solo detta prova indiretta desumibile dai reati fine per i quali sono già intervenute sentenze di condanna con riconoscimento dell'aggravante mafiosa, sentenza emessa nei confronti di Carmine Spada e di Belletti Emiliano per estorsione aggravata ex art7 sentenza emessa nei confronti di De Silvio Nando per tentata estorsione aggravata ex art7, sentenza emessa nei confronti di Spada Massimiliano e d'altri per la gambizzazione di Massimo Cardoni e nei confronti di Spada Massimiliano, Spada Ottavio e altri per estorsione aggravata ex art.7 ma anche la prova diretta dell'esistenza dell'associazione mafiosa»[141]. Sui rapporti con il clan Fasciani, molteplici i passaggi significativi contenuti nell'ordinanza, soprattutto nel tracciarne l'origine e le ca-

139 Intervento del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, in occasione della conferenza stampa dell'operazione "Eclissi", 29 gennaio 2017, Roma. Fonte: Radio Radicale.

140 Intervento del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, in occasione della conferenza stampa dell'operazione "Eclissi", 29 gennaio 2017, Roma. Fonte: Radio Radicale.

141 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Simonetta D'Alessandro, a carico di Spada + altri, il 21 gennaio 2017.

ratteristiche. Scrive il Gip: «Gli Spada erano lambiti da questo mondo all'inizio soprattutto in ragione del loro rapporto con i Fasciani e possono dirsi ultimi cronologicamente nella sequenza criminosa snodatasi ad Ostia e manovrano sottovalutati perché hanno dietro di sé un vero e proprio strutturato mondo delinquenziale. I collaboranti parlano di un'ascesa degli Spada dopo il duplice omicidio commesso il 22 novembre 2011 in danno di Galleoni Giovanni e Antonini Francesco o Franchino Baficchio e Sorcanera ed è stato proprio questo delitto, che pur commesso nei confronti di forze malavitose autoctone non ha consentito 1oro una vera e propria sopravvenuta dominanza sui Fasciani ma certamente un cambio di posizione. Si è trattato, infatti, di un mutamento di rilievo ove si consideri che allo scontro tra forze criminose locali la loro ascesa è stata favorita anche dall'arresto dei Fasciani in data 23 luglio 2013. Dociu Paul, in particolare riferisce che dopo il duplice omicidio Galleoni Antonini, i Fasciani hanno però evitato di venire a contrasto diretto con gli Spada che avevano lungamente garantito la loro collateralità. Le intercettazioni mezzo di prova non discutibile in punto di spontaneità delle acquisizioni ancora segnalano che Spada Carmine e Spada Roberto non erano in grado di programmare una spedizione punitiva nei confronti di Marantoni Paolo, ritenuto autore di attentati in 1oro danno in data 4 e 8 novembre 2016 perché tanto aveva vietato Fasciani Floro […]. La ragione era da individuarsi nel fatto che una simile reazione avrebbe potuto condurre ad una riapertura delle indagini sul duplice omicidio del 2011 in relazione al quale proprio Marantoni aveva reso dichiarazioni gravemente accusatorie alla Polizia di Stato nei confronti degli Spada e dei Fasciani […]»[142].

Gli altri due elementi, messi in evidenza durante la conferenza stampa degli inquirenti, sono i rapporti che gli Spada avrebbero intrattenuto con la pubblica amministrazione e quelli in ambito economico, principalmente le attività balneari - attraverso i quali secondo i pm - si estrinsecano modalità e metodo mafioso, dell'associazione Spada. A tal proposito il Gip, evidenzia: «I singoli episodi segnalano una co-

142 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Simonetta D'Alessandro, a carico di Spada + altri, il 21 gennaio 2017.

stante cioè una struttura: è la creazione di un sistema teso all'introito di denaro, pur a mezzo di organigrammi armati attraverso 1'usura, attraverso le estorsioni, in una situazione che è di ferreo controllo del territorio fino all'esposizione a lesione del bene primario della vita con le aggressioni, con 1'omicidio, con la diffusione criminale di sostanze stupefacenti tanatogene, con la disponibilità di armi di micidiale potenzialità offensiva»[143]. Continua il Gip: «Nel contesto spaventoso delineato ha senso concreto ipotizzare il vincolo di intimidazione e le correlate situazioni di assoggettamento ed omertà proprie dei sodalizi mafiosi per il conseguimento di profitti che risultano indefettibili. Nel contesto in parola ha senso parlare di mafia. E la ragion d'essere vera della mafia che è in primis economica e poi ideologica non più portatrice di sotto culture popolari, è la capacità di smantellare 1'esistente e con esso qualunque sistema di trasparente gestione o legittima garanzia degli assetti economici per inserire la distonica sopraffazione del privilegio ingiustificato della forza prevaricante […] Non può sottacersi che tale chiarificazione è per anni mancata e che lo scempio del sistema della regionalizzazione selvaggia degli interessi del saccheggio dei beni pubblici stava per compiersi, in forme è il caso di dire, non riparabili. E' vero che solo nel 2012 la visibilità sfacciata dei fatti per 1'attenzione alle scelte politiche governative prestata dai sodalizi criminali non consente soluzioni quietistiche o sottovalutazioni di sorta, gli Spada si avvicinano al grande affare delle concessioni balneari attraverso la Blue Dream che li vede in interrelazione con soggetti inseriti nel contesto politico istituzionale e i Fasciani, già proprietari occulti del Faber Village, operano la stessa manovra attraverso la Malibu beach srl, la Emmediesse Group srl, la 11 Porticciolo srl. Ma è altrettanto vero che è difficile comprendere appieno la valenza dei movimenti economici senza adeguatamente ricostruire 1'escalation criminale che tra il 2006 e il 2012 parte dalla violenza della strada per consentire ai due gruppi la disponibilità delle liquidità necessarie, purtroppo bastevole, per l'accesso ai grandi affari. Ossia, per il compimento di un salto di qualità che ove fosse stato avrebbe definitivamente inquinato il

143 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Simonetta D'Alessandro, a carico di Spada + altri, il 21 gennaio 2017.

contesto di impresa nel territorio in una paurosa interrelazione con i soggetti istituzionali conferenti le concessioni[144]». Sui rapporti con la pubblica amministrazione e le attività balneari, il Gip ritiene che «[…] lo sfondo associativo segnala continuità e sistematicità nella realizzazione dei fatti che implicano di per se cognizioni criminose attitudini violente costumi relazionali impropri profusione di mezzi deliberata volontà di acquisizione di illeciti profitti nel campo quanto mai insidioso delle concessioni della Pubblica Amministrazione […] su tali scelte avrebbe inciso 1'attitudine condizionante dei grandi capitali accumulati che hanno consentito secondo le emergenze di indagine contatti con soggetti amministrativi e istituzionali, inquinamento dell'economia con sovrapposizione ad essa di un sistema decisionale occulto, condizionamento globale del sistema nel quale la forza vera in fase evoluta non è più la violenza di strada ma l'influenza dei capitali. Il contesto illuminato dall'inchiesta e importante forse clamoroso […]»[145]. Nella stessa ordinanza di custodia cautelare il Gip analizza altri episodi che aprono a nuovi scenari criminali, in particolare, quelli legati alle recenti sparatorie nei confronti di parenti del clan Spada, frutto - anche alla luce delle testimonianze dei collaboratori di giustizia - di una ridefinizione degli equilibri criminali. Questa volta, il "feudo" di Ostia è oggetto di interesse anche da parte di gruppi criminali che operano in altri quartieri, su tutti sono citati nell'ordinanza alcuni elementi riconducibili a presenze camorristiche localizzate ad Acilia. Il futuro criminale dell'area, dunque, passerà dalla ridefinizione di nuove prove di forza che hanno al centro anche il controllo della principale piazza di spaccio del quartiere. E questa volta, l'eredità "del potere" criminale sembra più un peso che non un vantaggio, in quello che sembra il primo momento di crisi dopo decenni per chi in questi anni aveva messo le mani su quello che è "l'Oro di Ostia", il mare, gli stabilimenti balneari e soprattutto il silenzio complice di chi aveva paura di parlare.

144 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Simonetta D'Alessandro, a carico di Spada + altri, il 21 gennaio 2017.

145 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Simonetta D'Alessandro, a carico di Spada + altri, il 21 gennaio 2017.

La violenza degli Spada e le relazioni del clan. Nei mesi che hanno preceduto quest'ultima contestazione dei pm di Roma segnaliamo, nel periodo preso in esame dal presente Rapporto, ulteriori episodi di natura violenta che hanno caratterizzato la posizione di alcuni appartenenti al clan Spada, nello specifico Roberto Spada, attualmente detenuto. In particolare, dopo gli atti di minacce e intimidazione diretta alla giornalista Federica Angeli, già oggetto di un procedimento giudiziario[146], gli Spada continuano a fare pressioni, anche tramite violenza fisica, contro la presenza dei giornalisti sul territorio ostiense. Si tratta dell'aggressione al giornalista Daniele Piervincenzi e al suo operatore Edoardo Anselmi. Il 7 novembre del 2017 i due giornalisti si erano recati presso la palestra Femusboxe, gestita da Roberto Spada, a Nuova Ostia per fargli alcune domande in merito alla sua dichiarazione di sostegno e voto a Casapound, il gruppo di estrema destra con sede anche ad Ostia, in occasione del rinnovo dell'assemblea Municipale del X municipio, sciolta ai sensi della normativa antimafia. Durante l'intervista Roberto Spada, infastidito dalla domanda, si è scagliato contro il giornalista colpendolo al volto e rompendogli il naso e con la complicità di un suo guardaspalle ha aggredito anche l'operatore Anselmi. Il fatto di particolare gravità ha messo in evidenza, davanti all'intera opinione pubblica, il clima di intimidazione e omertà in cui si stavano svolgendo le consultazioni elettorali ma più in generale in cui sono costretti a vivere gran parte dei cittadini onesti di Ostia. Fiaccolate di solidarietà, un comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza e soprattutto un fermo dei pubblici ministeri nei confronti di Roberto Spada hanno posto un argine all'emergenza. Nel provvedimento di fermo di Spada, i pubblici ministeri, Ilaria Calò e Giovanni Musarò, ricostruiscono con precisione la cronologia di una escalation criminale, che sono una costante per il clan Spada. Li riportiamo integralmente poiché significativi della pressione criminale esercitata sul territorio:

146 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

30.5.2016 – Accoltellamento di Manuel Sannino, genero di Vito Triassi;

12.7.2016 – Incendio attività di somministrazione "Noir Cafè"', via dei Pescatori 35;

9.9.2016 – Danneggiamento seguito da incendio palestra "Pianeta Fitness", via delle Baleari 151;

19.9.2016 – Secondo incendio palestra "Pianeta Fitness", via delle Baleari 151;

4.10.2016 – Primo attentato in danno di Spada Carmine, detto Romoletto;

8.10.2016 – Secondo attentato in danno di Spada Carmine, detto Romoletto;

27.12.2016 – Lesioni in danno di Silvestri Daniele e Silvestri Paolo presso il Ristorante Royal Beef, via Rutilio Namaziano 16, Ostia;

28.2.2017 - Data anteriore e prossima – atto intimidatorio (recapito testa di maiale crivellata di colpi) in danno degli attentatori di Vito Triassi, DE Santis Roberto e Giordani Roberto;

6.3.2017 – Danneggiamento mediante esplosione di colpi di arma da fuoco dell'autovettura di Larosa Giuseppe Domenico, titolare del Ristorante Royal Beef;

9.11.2017 - Ferimento del giornalista di Nemo Daniele Piervincenzi e dell'operatore Edoardo Anselmi aggrediti da Roberto Spada e conseguente fermo di Roberto Spada per violenza privata ed altro aggravata dal metodo mafioso;

23.11.2017 - Gambizzato ambizzato Alessio Ferreri nipote di Terenzio Fasciani e Carmine assieme a Alessandro Bruno da-

vanti alla pizzeria DiscogiroPizza;

26.11.2017 - Ignoti sparano colpi di pistola contro la casa di Roberto Spada e contemporaneamente un diverso commando prende a sprangate la porta di Giuliano Spada.

Scrivono, inoltre, i magistrati nella richiesta di convalida del fermo di Roberto Spada: «può quindi pacificamente affermarsi che l'aggressione era stata lucidamente studiata anche nelle modalità, innegabilmente plateali, essendo stata deliberatamente posta in essere sotto gli occhi di decine di persone e davanti ad una telecamera che riprendeva il tutto[147]. Altrimenti detto, il comportamento di Spada Roberto, complessivamente considerato, depone univocamente nel senso che il pestaggio ai due giornalisti abbia rappresentato una vera e propria "lezione" nei confronti di chi aveva osato "sfidare" gli Spada sul loro territorio, presentandosi con una telecamera e ponendo domande scomode in merito al sostegno palesato a favore di un partito di estrema destra[148]. Tornano in mente le parole del collaboratore Cassia Sebastiano (cfr. interrogatorio del 19.10.2012: "la violenza serve come monito, per una questione di rispetto verso l'organizzazione e per conservare il prestigio sul territorio.")[149]. Non privo di rilevanza, inoltre, è il comportamento successivo alla prima parte dell'aggressione, quando Spada Roberto, non pago di aver fratturato il setto nasale a Piervincenzi Daniele, lo inseguiva colpendolo con un manganello e affermando "sono due ore che stai qua", di fatto rivendicando il diritto di decidere chi poteva stazionare e chi no nella zona teatro dei fatti. Nel contempo l'ignoto soggetto, che fino a quel momento era stato costantemente accanto a Spada Roberto, aggrediva Anselmi Edoardo, colpendolo con calci, pugni e schiaffi. Dopo che l'Anselmi cadeva in terra, sopraggiungeva Spada Roberto ed ini-

147 Richiesta di convalida del fermo di Roberto Spada formulata dai sostituti procuratori presso la Direzione distrettuale antimafia di Roma, Ilaria Calò e Giovanni Musarò, il 10 novembre 2017.

148 Richiesta di convalida del fermo di Roberto Spada formulata dai sostituti procuratori presso la Direzione distrettuale antimafia di Roma, Ilaria Calò e Giovanni Musarò, il 10 novembre 2017.

149 Richiesta di convalida del fermo di Roberto Spada formulata dai sostituti procuratori presso la Direzione distrettuale antimafia di Roma, Ilaria Calò e Giovanni Musarò, il 10 novembre 2017.

ziava a colpirlo con calci (cfr. verbale di s.i.t. da Piervincenzi Daniele: "Contemporaneamente l'operatore Edoardo Anselmi veniva aggredito con numerosi calci e pugni dal secondo uomo, tanto da farlo rovinare in terra. A quel punto lo Spada Roberto smetteva di colpirmi e si è avventato sull'Anselmo colpendolo, mentre era ancora a terra, con numerosi calci")»[150]. Gli affari degli Spada venivano già tratteggiati nella sentenza del giudice per l'udienza preliminare di Roma Battistini che condannava Nando Di Silvio per estorsione aggravata dal metodo mafioso. Il giudice nella sua motivazione della sentenza riportava la testimonianza del comandante del nucleo investigativo dei carabinieri di Ostia il capitano Gianluca Ceccagnoli[151]: «gli Spada si occupano di traffico degli stupefacenti, sostanzialmente[152]. Offrono manovalanza però a quello che è il gruppo un pochino più importante, quello che ha una mentalità imprenditoriale, che è quello dei Fasciani. Ora, sempre in quegli anni esiste anche il gruppo Baficchio a Ostia, […] ma sono altresì presenti i Triassi, che sono diciamo la longa manus di cosa nostra agrigentina sul litorale romano[153]. Ora quello che accade con l'omicidio di Galleoni Giovanni (detto Baficchio), quindi nel 2011, è una rottura di quelli che sono gli equilibri. Allora, partiamo prima da un dato[154]. Ostia, anche se appartiene, è un municipio del comune di Roma, in realtà ha sue dinamiche criminali che sono differenti dai restanti municipi. Sarà forse perché è distante da Roma, sarà forse perché ha una vocazione verso le attività imprenditoriali che danno sul lungomare, le dinamiche sono per certi versi..per certi versi diverse[155]. E' particolare sensibile dal punto di vi-

150 Richiesta di convalida del fermo di Roberto Spada formulata dai sostituti procuratori presso la Direzione distrettuale antimafia di Roma, Ilaria Calò e Giovanni Musarò, il 10 novembre 2017.

151 Sentenza del Gup distrettuale di Roma, Massimo Battistini, n. 810/2017 emessa l'8 maggio del 2017.

152 Sentenza del Gup distrettuale di Roma, Massimo Battistini, n. 810/2017 emessa l'8 maggio del 2017.

153 Sentenza del Gup distrettuale di Roma, Massimo Battistini, n. 810/2017 emessa l'8 maggio del 2017.

154 Sentenza del Gup distrettuale di Roma, Massimo Battistini, n. 810/2017 emessa l'8 maggio del 2017.

155 Sentenza del Gup distrettuale di Roma, Massimo Battistini, n. 810/2017 emessa l'8 maggio del 2017.

sta dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica, perché a Ostia abbiamo dei danneggiamenti. . ecco, reati tipo da danneggiamenti degli esercizi commerciali ai fini estorsivi[156]. Ma in generale, anche, ecco, in alcuni casi viene accertato il fine estorsivo, nel senso che di fronte ad esercizi commerciali i danneggiamenti, chiedo scusa, vengono perpetrati col lancio di bottiglie molotov, piuttosto che con esplosivi. In altri i casi abbiamo minacce più larvate[…][157]. Eventi che per certi versi fanno assomigliare più Ostia ad alcuni paesi del sud Italia, della Calabria, piuttosto che ad altri municipi di zona[158]. Ad Ostia si spara, e questo pure è una peculiarità. Registriamo degli episodi che sono particolarmente gravi[159]. Quindi, ecco, a parte l'omicidio che ho già citato di Galleoni e Antonini, a distanza di un paio di anni, il 15 luglio 2013, ad Ostia si torna a sparare […][160]. E questo secondo episodio, che racconto brevemente, vede da una parte Carmine e Ottavio Spada che sono i maggiorenti di quella che oggi chiamiamo organizzazione criminale vede da una gli Spada, dall'altra parte invece tale Esposito Marco classe 78 e tale Di Francesco Fabio classe 69, che a molti non dicono nulla, ma agli addetti ai lavori sanno che, quando nominano Esposito Marco e Di Francesco Fabio stiamo parlando degli epigoni dell'organizzazione criminale dei Triassi[161]. Quindi una situazione molto dinamica. Ecco, come ho accennato prima, riprendendo il filo del discorso l'omicidio di Galleoni e Antonini rompe gli equilibri che erano precostituiti. Di fatto quindi gli Spada iniziano a prendere quegli spazi criminali che prima appartenevano al gruppo Galleoni, quindi dei Baficchi[162]. Queste cose come facciamo a dir-

156 Sentenza del Gup distrettuale di Roma, Massimo Battistini, n. 810/2017 emessa l'8 maggio del 2017.

157 Sentenza del Gup distrettuale di Roma, Massimo Battistini, n. 810/2017 emessa l'8 maggio del 2017.

158 Sentenza del Gup distrettuale di Roma, Massimo Battistini, n. 810/2017 emessa l'8 maggio del 2017.

159 Sentenza del Gup distrettuale di Roma, Massimo Battistini, n. 810/2017 emessa l'8 maggio del 2017.

160 Sentenza del Gup distrettuale di Roma, Massimo Battistini, n. 810/2017 emessa l'8 maggio del 2017.

161 Sentenza del Gup distrettuale di Roma, Massimo Battistini, n. 810/2017 emessa l'8 maggio del 2017.

162 Sentenza del Gup distrettuale di Roma, Massimo Battistini, n. 810/2017 emessa l'8 maggio del 2017.

le[163]? Le diciamo per quello che è l'esito dell'indagine susseguente al duplice omicidio, che viene fatta dalla squadra mobile. Lo capiamo anche dagli elementi che andiamo a registrare sul territorio.[…]. Gli Spada iniziano a controllare il territorio[164]. Controllano il territorio innanzitutto in forza del loro numero. Quello che avviene a Ostia un fenomeno un pochino particolare nelle organizzazioni criminali, nel senso che c'è molta fluidità[165]. Cosa voglio dire? Vuol dire che un soggetto che appartiene all'organizzazione criminale, dall'oggi al domani, non c'è da sorprendersi se passa a un'altra organizzazione criminale. Questa cosa per la 'ndrangheta o cosa nostra forse avrebbe sancito l'uccisione di questo soggetto, a Ostia non è così[166]. Però…" Giudice: "C'era una mobilità, diciamo"[167]. Teste Ceccagnoli: "Esatto. Ma gli Spada, rispetto ad altre organizzazioni criminali autoctone, non subiscono questo fenomeno, perché hanno una forte connotazione familiare. Sono numericamente tanti e contano sulla forza intimidatrice che questo numero gli dà[168]. Tant'è vero, facevo spesso questo raffronto, confrontandomi come organizzazioni criminali calabresi per e esempio parlavo di Bellocco Umberto, per dire, affiliato alla 'ndrangheta, dovevo definire.." Giudice: "La classe". Teste Ceccagnoli: "Se era classe 37, per dire il capostipite, o se era classe 86. La stessa cosa mi trovo a fare con gli Spada.[…] Si dice a Ostia che gli Spada non temono nessuno perché, laddove uno di loro venga arrestato, ce ne sono altri 200 fuori che possono attuare eventuali ritorsioni[169]. Emblematico della forza e della capacità d'intimidazio-

163 Sentenza del Gup distrettuale di Roma, Massimo Battistini, n. 810/2017 emessa l'8 maggio del 2017.

164 Sentenza del Gup distrettuale di Roma, Massimo Battistini, n. 810/2017 emessa l'8 maggio del 2017.

165 Sentenza del Gup distrettuale di Roma, Massimo Battistini, n. 810/2017 emessa l'8 maggio del 2017.

166 Sentenza del Gup distrettuale di Roma, Massimo Battistini, n. 810/2017 emessa l'8 maggio del 2017.

167 Sentenza del Gup distrettuale di Roma, Massimo Battistini, n. 810/2017 emessa l'8 maggio del 2017.

168 Sentenza del Gup distrettuale di Roma, Massimo Battistini, n. 810/2017 emessa l'8 maggio del 2017.

169 Sentenza del Gup distrettuale di Roma, Massimo Battistini, n. 810/2017 emessa l'8 maggio del 2017.

ne degli Spada sul territorio di Ostia è l'episodio verificatisi dopo il fermo di Spada Massimiliano: con Spada Massimiliano in caserma, ci ritroviamo la caserma circondata da appartenenti alla famiglia degli Spada che chiedevano conto e ragione nonché la liberazione del loro congiunto»[170]. Nel contesto criminale di Ostia vige un codice d'omertà, in poche parole - racconta una collaboratrice di giustizia - se tu denunci gli abusi che non soltanto prendere le case, ma gli abusi loro (degli Spada), essere picchiato gli stabilimenti, bar, negozi e cose varie, chi denuncia è infame, chi è infame deve pagare [171][…] Quindi c'è stò codice d'omertà […] cioè significa che se, tu sei infame, crivellano la finestra di colpi, ti fanno sparì, ti fanno a pezzi.[172][…] E' questo il codice d'omertà che per strada non si fa la spia»[173].

Il clan Pagnozzi. Sul territorio romano insistono, come accennato nel paragrafo che riguarda la presenza della camorra nella Capitale, clan "autonomi" di derivazione da consorterie e gruppi appartenenti alle mafie tradizionali. Il clan Pagnozzi, coinvolto nell'inchiesta "Tulipano" del 10 febbraio 2015, rappresenta uno di questi gruppi "autonomi" o "originali"[174] inizialmente originato da un gruppo criminale operante nell'area del beneventano, poi successivamente attivo nell'area sud-Est della Capitale. "I napoletani della Tuscolana"[175] li

170 Sentenza del Gup distrettuale di Roma, Massimo Battistini, n. 810/2017 emessa l'8 maggio del 2017.

171 Sentenza del Gup distrettuale di Roma, Massimo Battistini, n. 810/2017 emessa l'8 maggio del 2017.

172 Sentenza del Gup distrettuale di Roma, Massimo Battistini, n. 810/2017 emessa l'8 maggio del 2017.

173 Sentenza del Gup distrettuale di Roma, Massimo Battistini, n. 810/2017 emessa l'8 maggio del 2017.

174 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

175 Estremamente significativa di tale colonizzazione territoriale è una delle conversazioni in modalità ambientale intercettata durante le indagini, in cui i presenti - Silenti affiliato di Pagnozzi, Lisandro e Cavaiuolo di stanza a Napoli - commentano la capacità operativa ed estensione del clan Pagnozzi ». Significativi per la descrizione degli affari del clan, alcuni passaggi delle intercettazioni telefoniche contenute negli atti: «Questa è la Tuscolana?/Silenti: Eh!/ Lisandro: «Cioè, questa è la zona di Mimmo, in effetti?»/ Cavaiuolo: «No, no»!/ Silenti: «Si, si», «Tutta roba nostra, qua...»/ Lisandro: «Qui è roba loro!»; /[...] Silenti: «diciamo...a noi ci chiamano "I napoletani della Tuscolana"». Cfr. Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016, pag. 95.

chiamavano nelle intercettazioni contenute nell'ordinanza di custodia cautelare emessa contro 61 soggetti accusati di associazione di tipo mafioso e altri delitti, firmata dal Gip Tiziana Coccoluto. Per gli uomini di Domenico Pagnozzi, il capo dell'organizzazione, a Roma in soggiorno obbligato e da tempo in alleanza con il gruppo di Michele Senese[176], il 21 dicembre 2016, è stata emessa la sentenza di condanna per i reati contestati ma soprattutto per il 416bis, l'associazione di stampo mafioso[177]. Le indagini del nucleo investigativo dei Carabinieri del comando provinciale di Roma, come scrivono i magistrati della Direzione nazionale antimafia nella loro relazione annuale - avevano individuato una organizzazione di stampo camorristico - «capeggiata da Domenico Pagnozzi, per lungo tempo al vertice della omonima consorteria familiare operante nelle province di Avellino e Benevento, strettamente legata al clan dei Casalesi. Trasferitosi a Roma Pagnozzi[178] vi aveva costituito un proprio e autonomo gruppo criminale caratterizzato dall'integrazione tra soggetti di origine campana e criminali romani, del tutto sganciato dalla originaria matrice camorrista»[179]. Lo confermano anche i giudici della V sezione penale del Tribunale di Roma che scrivono: «si deve osservare che se un soggetto acclarato camorrista come Pagnozzi Domenico riesce a ricostituire un gruppo di sodali che ruotano intorno a lui ciò può fare perché proprio egli può sfruttare le conoscenze criminali che gli derivano dai suoi trascorsi e può proprio grazie alla sua fama rapportarsi con soggetti appartenenti al mondo delinquenziale della capitale e assumere un ruolo rilevante come si vedrà nella risoluzione

176 Maggiori informazioni su Michele Senese e il gruppo a lui riconducibile nel paragrafo "Gruppo Senese" del medesimo Rapporto. Per approfondimenti cfr. anche Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

177 Sentenza del Tribunale penale di Roma, Sezione V, in composizione collegiale, Pagnozzi + altri, 21 dicembre 2016.

178 Domenico Pagnozzi risulta essere stato padrino di battesimo/cresima di Antonio Pelle, all'ominimia 'ndrina; Cfr. Ordinanza di custodia cautelare a carico di Pagnozzi Domenico + 60 emessa dal Gip, Tiziana Coccoluto, 22 gennaio 2015.

179 Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2014 – 30 giugno 2015; febbraio 2016. Cfr. Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Tiziana Coccoluto, a carico di Pagnozzi Domenico + 60, 22 gennaio 2015.

di controversi e tra gruppi delinquenziali […] Dunque Pagnozzi per il tramite di soggetti di provenienza napoletana a lui legati sin dal passato come gli Adamo e il Silenti nonché per il tramite di soggetti romani che gli forniscono i necessari agganci con la malavita locale, come Celano nel settore delle estrorsioni, Calì nel traffico degli stupefacenti, Colagrande nel narcotraffico e nel riciclaggio, riesce a riprodurre un gruppo criminale che fa a lui capo e che agisce con modalità mafiose, che in parte gli derivano dal suo back-ground criminale […] si evidenziano nel suo e dei suoi sodali modo di agire sul campo, adattato al nuovo contesto territoriale sia economico che delinquenziale e come tale riconosciuto da interni e estranei così da produrre assoggettamento e omertà»[180]. Un concetto - quello della capacità di intimidire e creare assoggettamento - già esplicitato anche dal giudice per le indagini preliminari che nell'ordinanza contro il clan Pagnozzi, scriveva: «Le risultanze investigative acquisite [...] offrono inconfutabili elementi utili a valutare l'eccezionale capacità intimidatoria del clan Pagnozzi, che si è dimostrato in grado di imporsi nei confronti di un altro sodalizio criminale come quello dei Casamonica che, oltre a essere notoriamente radicato sul territorio [zona sud-est di Roma] è considerato tra i più temibili del panorama criminale del centro Italia. Di particolare importanza è l'episodio riguardante il recupero di una considerevole somma di denaro effettuato dagli appartenenti al clan Pagnozzi nei confronti dei Casamonica a seguito di una vicenda verosimilmente connessa alla comune operatività dei due sodalizi criminali nell'ambito del narcotraffico»[181]. Altrettanto significative sono secondo i magistrati: «Le numerose relazioni tra il gruppo riconducibile a Pagnozzi Domenico, oggetto dell'attuale indagine, ed alcuni rappresentanti apicali di altre consorterie criminali, anche di tipo mafioso, operanti in diverse aree geografiche, spesso caratterizzate da un rapporto di supremazia del clan Pagnozzi, costituiscono l'ennesimo indice dell'esistenza di un'autonoma e indipendente associazione di tipo mafioso, diretta da Pa-

180 Sentenza del Tribunale penale di Roma, Sezione V, in composizione collegiale, Pagnozzi + altri, 21 dicembre 2016.

181 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Tiziana Coccoluto, a carico di Pagnozzi Domenico + 60, 22 gennaio 2015.

gnozzi Domenico e operativa nella Capitale. La capacità del sodalizio investigato di relazionarsi, spesso in posizione di supremazia gerarchica, con altre consorterie costituisce un irrefutabile riscontro del riconoscimento da parte degli altri gruppi criminali dell'esistenza di un potente e pericoloso clan operativo prevalentemente nella capitale e capeggiato da Pagnozzi Domenico. Nel contempo, tali rapporti dimostrano che l'organizzazione oggetto di indagine era concretamente capace di esercitare intimidazione e che tale forza era percepita anche da altri gruppi criminali suscitando una condizione di diffuso assoggettamento. La posizione di soggezione di alcune note consorterie nei confronti del clan Pagnozzi dimostra che l'associazione investigata ha conseguito nell'ambiente circostante una reale capacità d'intimidazione e che gli aderenti si avvalgono in modo effettivo di tale forza al fine di realizzare il loro programma criminoso, talvolta limitandosi a sfruttare l'aura d'intimidazione già conseguita dal sodalizio e in altre occasioni ponendo in essere nuovi atti di violenza e di minaccia, come espressione rafforzativa della precedente capacità intimidatrice già conseguita dal sodalizio»[182]. Un quadro presente anche nelle motivazioni della sentenza di condanna. Nel dettaglio, i giudici riconoscono l'associazione mafiosa e il passato camorristico di Pagnozzi ma chiariscono bene in numerosi passaggi le caratteristiche di questo clan. Spiegando, anche il modus operandi sul territorio romano. Nel testo si legge: «Che il fenomeno in esame sia una derivazione del gruppo camorristico beneventano è desumibile non solo dalla identità personale del suo capo trait union incontestabile tra il clan di origine e quello di derivazione ma dalle modalità organizzative interne del nuovo gruppo che ripercorrono come si vede la strutturazione tipica di un sodalizio di stampo mafioso dalle modalità di azione concrete sia connotate da particolare violenza sia da intimidazione derivante dalla manifestazione a terzi dell'esistenza di un gruppo di soggetti napoletani che usa metodi diversi da quelli cui le stesse vittime erano abituate a sottostare […] D'altronde la realtà criminale romana tutt'altro che refrattaria alla malavita offre paradossalmente proprio per la sua alta densità criminale delle diffi-

182 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Tiziana Coccoluto, a carico di Pagnozzi Domenico + 60, 22 gennaio 2015.

coltà di adattamento a un nuovo sodalizio»[183]. Al gruppo criminale il Gip distrettuale di Roma, Tiziana Coccoluto, infatti, aveva contestato il delitto associativo di stampo mafioso e la specificità dell'organizzazione un tertium genere rispetto alle mafie delocalizzate e alle mafie autoctone[184]. La condanna conferma l'impianto accusatorio che già le indagini tratteggiavano, dimostrando come il gruppo fosse operativo a Roma, nel Rione Monti, al Pigneto, al Quarticiolo-Centocelle, alla Tuscolana e al Quadraro. L'organizzazione operava anche nei settori dell'usura e dell'estorsione arrivando, spesso, ad estromettere le vittime dei delitti dalle proprie attività acquisite, in toto, al gruppo criminale in questione. I magistrati della Direzione nazionale antimafia sottolineano, inoltre, le modalità di azione del gruppo su Roma: «[...] l'organizzazione Pagnozzi ha esportato il metodo intimidatorio dall'originaria matrice camorristica adattandolo però sia alle caratteristiche dell'area geografica romana, sia agli equilibri che caratterizzano i rapporti tra i gruppi operanti nella Capitale, attuando un modus operandi diverso, più discreto fatto di incontri, accordi, e immissione di flussi economici incontrollati»[185]. Nella sentenza della Corte di Cassazione, nei due diversi ricorsi che erano stati presentati dagli indagati contro la custodia cautelare, anche il sigillo dei giudici della Corte che confermavano dell'esistenza di una «[...] parallela operatività di due distinte associazioni facenti capo a Pagnozzi, l'una finalizzata al traffico di stupefacenti, l'altra camorristica, finalizzata a riciclaggio, estorsioni e intestazione fittizia di beni, frutto di espansione in Roma, zona Tuscolana, del clan Pagnozzi operante nella Valle Caudina»[186].

183 Sentenza del Tribunale penale di Roma, Sezione V, in composizione collegiale, Pagnozzi + altri, 21 dicembre 2016.

184 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Tiziana Coccoluto, a carico di Pagnozzi Domenico + 60, 22 gennaio 2015.

185 Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, aprile, 2017.

186 Sentenza della Cassazione, n. 34686, Sezione V, Corsi + altri, 11 giugno 2015; Sentenza della Cassazione, n. 30985, Sezione V, Pagnozzi + altri, 10 luglio 2015.

Il gruppo Senese. Uno dei gruppi storicamente attivi nella Capitale con un ruolo centrale, anche per l'interazione con altri clan che coesistono sul territorio, è quello riconducibile a Michele Senese. Rimasto al riparo da condanne per associazione mafiosa, il riferimento all'influenza di Senese e del suo gruppo, emerge da quasi tutte le ordinanze di custodia cautelare consultate negli ultimi anni. Alcuni boss individuano in lui un punto di riferimento nel vasto panorama criminale romano: non è ancora definito, in sede giudiziaria, se lo sia stato in passato o se la sua fama criminale abbia una attualità nelle attività criminali quotidiane. Come già illustrato nel precedente Rapporto, storicamente le principali attività investigative nei confronti di questo gruppo sono state avviate dal Reparto operativo speciale dei carabinieri e coordinate dall'allora sostituto procuratore della Dda di Roma, Lucia Lotti. Al termine di un articolato lavoro, le indagini avevano messo in evidenza l'operatività di una potente associazione di stampo mafioso, attiva tra Tor Bella Monaca e il Quadraro. In primo grado[187], Michele Senese era stato condannato a 17 anni, con l'accusa di aver promosso e diretto un'articolata associazione a delinquere finalizzata al narcotraffico; in secondo grado, invece, era venuta meno anche l'ipotesi associativa[188]. Emblematico, per indicare la caratura criminale del gruppo guidato da Senese rimangono le circostanze in cui matura il delitto di Giuseppe Carlino, pregiudicato per reati associativi finalizzati al traffico di stupefacenti. Il 10 settembre del 2001 Carlino viene assassinato a colpi di pistola da un commando a Torvaianica di Pomezia. «Il contesto nel quale matura l'omicidio - scrive il Gip - è caratterizzato da un traffico internazionale di stupefacenti, le modalità di attuazione del delitto, caratterizzate da reiterati sopralluoghi e dal pedinamento della vittima, con l'impiego di più armi da sparo, l'utilizzo di auto di provenienza furtiva, attribuiscono ai reati modalità militari tipiche degli omicidi di mafia. Parimenti, rafforzano la tesi della metodica mafiosa l'assenza di collaborazione da parte delle persone presenti nelle immediate vicinanze del luogo

187 Sentenza n. 1626/10 emessa dal Gup di Roma, Luciano Imperiali, a carico di Balsamo Antonio + altri, ex art. 74 TU stupefacenti.

188 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

del delitto (si veda anche il suggerimento di Francesco Carlino alla madre Antonia Licata di non fornire collaborazione agli inquirenti, di cui vi è traccia nelle conversazioni ambientali già citate). Per la realizzazione del delitto, Senese si è avvalso della collaborazione di soggetti rientranti in gruppi criminali organizzati a lui vicini, Giovanni De Salvo e Raffaele Carlo Piselli, o a lui legati da tradizionali legami di amicizia e alleanza, quali quelli intrattenuti con il clan Pagnozzi. Per questo delitto Senese è stato condannato dalla sentenza di primo grado emessa dal Gup di Roma, Bernardette Nicotra, il 31 novembre del 2014; sentenza, nella sostanza, confermata in Appello e anche in Cassazione[189]. Lo spessore criminale e la capacità d'intimidazione e di corruzione del Senese nei confronti di periti e di taluni avvocati che negli anni passati gli hanno garantito "comodi" ricoveri in strutture carcerarie[190]. Un gruppo, quello guidato da Senese, che nel tempo ha saputo tessere alleanze e sinergie con altri gruppi e relazionarsi con altre forme di criminalità autoctone, mafiose e non. E' possibile leggere una significativa descrizione del clan e dei suoi affari sul territorio capitolino anche nell'ultima inchiesta, "Mondo di Mezzo", in cui il Gip distrettuale, Flavia Costantini, a proposito di Senese scriveva: «L'origine del clan Senese sulla Capitale si colloca all'epoca della guerra di camorra che, negli anni Settanta, vedeva contrapposte la Nco (Nuova Camorra Organizzata) di Cutolo Raffaele e la Nf (Nuova Famiglia) di Alfieri Carmine. Senese Michele, in particolare, faceva parte di quella ristretta cerchia di soggetti vicini ad Alfieri Carmine, che approntò la strategia da attuare nei confronti della Nco (Nuova Camorra Organizzata), concorrendo a deliberare la decisione di colpire i capi e i più pericolosi sicari avversari e collaborando attivamente alla predisposizione e all'esecuzione di numerosi attentati in danno degli odiati nemici»[191]. Una pluralità di collaboratori

189 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

190 Ordinanza di custodia cautelare per corruzione emessa dal Gip di Roma, Alessandra Boffi, a carico di Marco Cavaliere + altri, 11 febbraio 2013. Ordinanza del Tribunale del Riesame di Roma avverso il ricorso di Senese Michele, 17 gennaio 2012. Sentenza n.1626/10 emessa dal Gup di Roma, Luciano Imperiali a carico di Balsamo Antonio + altri, ex art. 74 TU stupefacenti.

191 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Carminati Massimo + altri, 28 novembre 2014.

hanno raccontato dell'affiliazione di Senese ai gruppi camorristici[192] e il coinvolgimento di appartenenti al gruppo Senese, in fase di indagini preliminari nell'ambito di ferimenti, le cosiddette gambizzazioni, per il compimento di alcuni dei gravi fatti delittuosi realizzati con il metodo mafioso. Come si legge in una ordinanza di custodia cautelare, relativa ad una delle suddette indagini: «La caratura criminale del Di Giovanni Ugo promanante dai suoi precedenti penali e di polizia nonché dalla sua notoria vicinanza al Senese Michele e dunque a contesti di camorra risulta di fondamentale importanza per apprezzare la valenza della forza intimidatrice esercitata dal Di Giovanni Ugo e dai suoi emissari Rizzo Gennaro e Loffredo Giuseppe entrambi come lui campani nei confronti del Contino Alessandro il quale consapevole che i predetti avrebbero potuto ucciderlo accettava di essere gambizzato senza opporre alcuna resistenza e si prestava a raccontare il falso alla polizia»[193]. L'indagine "Nuova Alba" ed altre successive, sino a giungere all'ultima inchiesta contro il clan Spada, sottolineano la storica interlocuzione con il clan Fasciani, e il suo ruolo di "guardiano" della "pace armata" fra i clan. I magistrati in un passaggio, riferendosi agli episodi delittuosi degli ultimi anni sul litorale, scrivono: «I delitti hanno sempre intermediazioni di Fasciani e Senese»[194].

192 Come si legge nella sentenza n.1626/10 emessa dal Gup di Roma, Luciano Imperiali a carico di Balsamo Antonio + altri ex art. 74 TU stupefacenti: «[...] con dichiarazioni dettagliate e convergenti hanno indicato il Senese come uno degli uomini più fidati del Moccia, nonché partecipe inizialmente all'organizzazione di alcuni omicidi particolarmente significativi nella guerra di camorra, quali quello in danno di Catapano Alfonso (avvenuto a Piazzola di Nola il 06.01.19829) e quello in danno dei fratelli Ferrara Raffaele e Vincenzo (verificatosi a Casoria il 06.09.1982), tanto che le prime prove, gli avrebbero consentito l'acquisizione di un ruolo sempre più rilevante all'interno della Nuova Famiglia, i cui vertici (Alfieri, Galasso, Moccia) iniziarono ad invitarlo alle più importanti riunioni, in cui venivano decise le esecuzioni dei rivali e la progettazione di tutte le attività criminali nelle aree controllate dalla Nuova Famiglia. Va quindi, preliminarmente osservato che la partecipazione di Senese Michele all'associazione camorristica guidata da Carmine Alfieri è comprovata dalle plurime e coincidenti dichiarazioni rilasciate da numerosi collaboratori di giustizia».

193 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Pier Luigi Balestrieri, a carico Di Giovanni Ugo + 2, 11 novembre 2014 per estorsione, lesioni aggravate ed altri reati aggravati dall'art. 7.

194 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Simonetta D'Alessandro, a carico di Spada + altri, il 22 gennaio 2018.

Come già emerso nell'ambito dell'inchiesta "Tulipano" contro il clan Pagnozzi nel febbraio 2015 e nella più nota operazione "Mondo di Mezzo" la figura di Michele Senese, anche dal carcere, è considerata da diversi clan punto di riferimento, grande "consigliere" degli equilibri mafiosi che attraversano la Capitale[195]. I suoi uomini operano a contatto con la malavita romana e spesso in join-venture con alcuni gruppi che usano il metodo mafioso, a partire dal recupero crediti, vero business criminale che fa da leva all'ingresso di boss nel tessuto economico romano. Una interazione criminale fotografata anche dalla recente operazione del 16 giugno 2017 che ha portato all'arresto di 17 persone, accusate principalmente di estorsione e usura e che praticavano il recupero crediti nella Capitale[196]. Dal provvedimento, che ha colpito questo gruppo criminale romano che operava con camorristi e 'ndranghetisti presenti sul territorio capitolino, emergono i contatti con il gruppo Senese, di cui uno degli estortori dichiara di essere parente. Dalle intercettazioni telefoniche di uno degli usurati viene evocato l'intervento degli uomini di Michele Senese, in caso di mancato pagamento di un debito, anche alla luce di una parentela con il boss, dichiarata dall'usuraio[197]: "sono il nipote di Michele o' Pazz" - avrebbe detto[198], con lui non si deve scherzare. "Abbiamo raccolto una serie di intercettazioni che dimostrano due cose - ha spiegato durante la conferenza stampa, il procuratore aggiunto, Mi-

195 Dalla Sentenza Corte di Cassazione, Sezione VI, Calistri + altri, 10 aprile 2015: «Secondo la ricostruzione compiuta dai Giudici di merito, infatti, il gruppo del Carminati risulta aver avuto contatti significativi, fra l'altro, con il "clan" dei fratelli Senese, con il "clan Casamonica, con Ernesto Diotallevi - esponente della cd. "Banda della Magliana" e tramite del sodalizio con la mafia siciliana di Pippo Calò - e con l'organizzazione facente capo ai fratelli Esposito e con Giovanni De Carlo, a sua volta in rapporti con gli esponenti della criminalità organizzata romana.Dalle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Sebastiano Cassia è emerso, inoltre, che il "clan" mafioso Santapaola si rivolgeva al gruppo del Carminati in caso di delitti da commettere sul territorio di Roma. Ulteriori rapporti di collaborazione sono stati individuati con Rocco Rotolo e Salvatore Ruggiero, esponenti di famiglie della "ndrangheta" operanti in Roma - nei cui confronti è stata parimenti applicata la misura della custodia cautelare in carcere - ed entrambi ritenuti inseriti a pieno titolo nell'organizzazione romana allo scopo di mantenere le relazioni fra le due compagini criminali.

196 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Fabio Mostarda, contro Presutti+altri, 25 maggio 2017.

197 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Fabio Mostarda, contro Presutti+altri, 25 maggio 2017.

198 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Fabio Mostarda, contro Presutti+altri, 25 maggio 2017.

chele Prestipino: questo gruppo ha provveduto a finanziare il gruppo dei Senese in cambio del riconoscimento del prestigio criminale e della copertura. Se ne vantano nelle intercettazioni, definiscono Michele Senese, il capo della camorra che opera a Roma, quindi come se ci fosse un soggetto punto di riferimento gruppi camorristici della città, lo prendiamo con il beneficio di inventario, ma è una indicazione importante su un personaggio che da diversi anni è al centro dell'attività di forze di polizia e della Dda"[199].

Il gruppo Casamonica. Il contagio del metodo mafioso[200], più volte citato sin qui per indicare una evoluzione delle modalità con cui gruppi autoctoni operano sul territorio romano rispetto alla loro naturale origine, trova piena esplicazione nelle vicende che hanno interessato il gruppo Casamonica. Si tratta di un gruppo di origine nomade da decenni stanziale nella Capitale. Come già raccontato nella precedente edizione del Rapporto: "I Casamonica vengono deportati a Roma durante il fascismo - ha spiegato il magistrato Guglielmo Muntoni. Si tratta di una galassia criminale complessa, composta da diverse famiglie: Casamonica, Di Silvio, Di Guglielmo, Di Rocco e Spada, Spinelli, tutte strettamente connesse fra loro sulla base di rapporti fra capostipiti, a loro volta sposati con appartenenti alle varie famiglie. Complessivamente parliamo di un migliaio di persone operanti illegalmente a Roma"[201]. «Una delle caratteristiche dei Casamonica - spiegano i magistrati della Dna - è che quasi tutti i matrimoni avvengono all'interno del clan, determinando vincoli di parentela che accomunano, in linea materna o paterna, la quasi totalità dei nuclei familiari rendendo anche complessa l'identificazione dei singoli soggetti a cui vengono attribuiti nominativi sempre ricorren-

199 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Fabio Mostarda, contro Presutti + altri, 25 maggio 2017.

200 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

201 Intervista al presidente del Tribunale per le Misure di Prevenzione di Roma, Guglielmo Muntoni, rilasciata ai curatori del Rapporto "Mafie nel Lazio" il 3 dicembre 2015, Roma

ti»[202]. Queste famiglie operano principalmente nella periferia sud di Roma (Tuscolana, Anagnina, Tor Bella Monaca e altre aree meridionali della città) ma sono presenti anche nella zona della Borghesiana, nonché località dei Castelli Romani, a Ciampino, Albano, Marino e Bracciano. I Casamonica sono molto attivi nel settore dello spaccio di stupefacenti, praticano attività usurarie gestite tramite numerose società finanziarie e di recupero crediti, appositamente costituite anche per le truffe[203]. Storicamente, il provvedimento che dispone le misure di prevenzione a carico di Enrico Nicoletti[204], meglio noto come il cassiere della Banda della Magliana, si rivela uno dei documenti fondamentali per comprendere la cifra criminale dei Casamonica e il loro potere di relazione con altri esponenti della criminalità romana. Nel 1992 Nicoletti, infatti, veniva condannato insieme a Enrico Casamonica per il delitto di estorsione nell'ambito di quella che i giudici definirono «un'attività da usurario e di estorsore svolta dal Nicoletti assieme ad una banda di zingari, i Casamonica. Enrico, Luciano, Antonio, Guerino, Casamonica esponenti dell'omonimo clan, pluripregiudicati, collegati con il Nicoletti sin dalle prime imprese criminali costituendo il gruppo di pressione che terrorizzava le vittime dell'attività di usuraio ed estorsore del Nicoletti in rapporti di affari con il Nicoletti almeno sin dal 1992»[205]. Nel periodo preso in esame dal presente Rapporto, l'autorità giudiziaria ha proceduto all'arresto di Guerino Casamonica, uno dei membri del gruppo criminale, sfuggito al provvedimento emesso nel giugno del 2017. Trentasette anni, condannato per sequestro di persona e lesioni, figlio

202 Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, febbraio 2016.

203 Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, dicembre 2011; Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, dicembre 2012.

204 Enrico Nicoletti, pluripregiudicato, condannato per gravissimi reati contro il patrimonio, per il delitto di associazione a delinquere nell'ambito del processo contro la Banda della Magliana - con sentenza passata in giudicato - per usura estorsione e associazione a delinquere nell'ambito del processo Nuvolari - Stargate - Nicoletti, è stato per decenni il punto di contatto a Roma per tutte le organizzazioni mafiose. Cfr. Sentenza emessa dalla IX Sezione del Tribunale di Roma, 14 novembre 1996.

205 Sentenza emessa dalla IX Sezione del Tribunale di Roma, 14 novembre 1996.

di un componente degli Spada e al centro dei sistemi di potere fra i due clan, aveva rapito due debitori, uno italiano e l'altro colombiano, per un pagamento mancato. Un intervento delle forze dell'ordine era riuscito a liberarli. Si tratta soltanto di uno dei provvedimenti che negli ultimi anni hanno interessato il clan. Fra processi, indagini e qualche sentenza i Casamonica sono sottoposti ad un costante controllo investigativo da parte degli inquirenti, soprattutto in quello che è il loro fortino, la Romanina. Ma non soltanto. Il gruppo come già scritto nel precedente Rapporto, è in affari con mafie tradizionali ma anche sodalizi autoctoni. Si va dagli storici rapporti con cosche della 'ndrangheta, agli affari condivisi con uomini della camorra, sino alla triangolazione di affari su ristoranti e attività commerciali della Capitale, come fotografato lo scorso anno dall'indagine patrimoniale "All'ombra del Cupolone"[206] e dalla recente operazione "Luna Nera", in cui vengono segnalati i rapporti con Marco Casamonica, del gruppo guidato da Alessandro Presutti. In un primo tempo Casamonica si offre per entrare in affari con Presutti, nell'ambito del noleggio e la compravendita di auto, ma saputo della presenza di uomini vicini alla 'ndrangheta si sarebbe tirato indietro - questo almeno da quel che emerge dalle risultanze investigative della recente indagi-

206 Scrivono i magistrati della sezione delle Misure di prevenzione del tribunale di Roma: «Gli interessi criminali portati alla luce dal trio Filippone-Pisapia-Carpinelli, si fondono in una sorta di camera di controllo e di gestione finanziaria cui viene demandata la complessiva gestione economico-finanziaria della joint-venture criminale delineata. Essa suggella la nascita di nuove e più potenti alleanze mafiose, anzi potremmo definirle le mafie 2.0, in grado di costituire legami stabili con l'economia acquisendo costanti flussi di liquidità che permettono di realizzare quello che tecnicamente è il money laundering (cioè lavaggio) ed alimentando un ciclo economico-criminale in grado di alterare il corretto processo di sviluppo dell'economia nazionale ed estera. [...] La negativa e perdurante congiuntura economica e la connessa contrazione del credito nei confronti di diverse categorie imprenditoriali offrono l'opportunità al gruppo criminale di concedere sostegni finanziari a tassi usurari, ovvero di rilevare attività commerciali in difficoltà. [...] Ciò rappresenta un ulteriore, grave ed allarmante forma di penetrazione nel tessuto economico e sociale da parte della grande criminalità organizzata. L'imprenditoria mafiosa, infatti, attraverso il controllo economico del territorio, impedisce lo sviluppo di energie economiche legali, fino ad influenzare negativamente l'intero sistema produttivo nazionale. Non vi è solo una criminalità non condivisa, cioè quella delle aggressioni ai beni ed alle persone, ma vi è anche una criminalità condivisa, cioè quella che genera clandestini arricchimenti offrendo prestazioni illecite ad ampie schiere di destinatari che si moltiplicano di pari passo con la progressiva erosione del senso di legalità. [...] Vi è poi una criminalità integrata che ricicla e sfrutta sul mercato lecito i profitti provenienti da quello illecito utilizzando una fascia di borghesiache ben può definirsi borghesia delinquenziale in quanto evidenzia il patto scellerato che si instaura tra criminalità ed economia». Decreto di Misure di prevenzione n.46/2016 emesso dal tribunale di Roma, a carico di Filippone Francesco altri, 18 aprile 2016.

ne coordinata dalla procura di Roma[207]. I Casamonica - lo ricordiamo - sono attivi soprattutto nel traffico di droga[208], accusati di reati come estorsione e usura, sono in contatto con altri clan autoctoni e anche di derivazione tradizionale. Nell'area della Tuscolana, come già fotografo dall'inchiesta "Tulipano" si contendevano lo spazio di azione con il gruppo mafioso dei Pagnozzi. L'arresto di alcuni componenti di questo clan ha determinato l'eliminazione dalla zona Tuscolana di un pericoloso avversario e concorrente del clan Casamonica mettendo le basi per un nuovo bilanciamento nei rapporti tra organizzazioni criminali in quell'area. E' verosimile che l'episodio del funerale del capostipite Vittorio Casamonica celebrato il 19 agosto del 2015 proprio nel quartiere Tuscolano con la partecipazione di centinaia di persone, sia stata la manifestazione del consolidamento di tali nuovi equilibri criminali su quel territorio. Il fatto è efficacemente descritto nella relazione annuale della Direzione nazionale antimafia: «L'appariscente ed esorbitante rito funebre organizzato dagli esponenti dello storico clan Casamonica, presente in varie zone della Capitale, per celebrare la morte del capostipite Vittorio - scrivono - ha ulteriormente alimentato l'interesse della stampa anche internazionale e, oltre ad innescare forti polemiche, ha ancor più innalzato il livello dell'attenzione da parte degli organismi investigativi»[209]. Un mese dopo questo sfarzoso evento la Polizia di Stato ha eseguito una misura cautelare contro Salvatore Casamonica accusato di tentata estorsione nei confronti del titolare di un pub (in zona Tuscolano). Nell'ordinanza di custodia cautelare si legge: «L'appartenente al clan Casamonica diceva che a causa del disturbo generato dagli avventori del pub che si fermavano sulla piazza non poteva più svolgere la sua attività (secondo la PG l'attività in questione sarebbe quella di spaccio di sostanza stupefacente) e quindi aveva una perdita economica causata dai frequenti controlli posti in essere dalle forze dell'ordine

207 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Fabio Mostarda, contro Presutti + altri, 25 maggio 2017.

208 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

209 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

[...] Me dovete da sti sordi 500 euro a settimana»[210]. La coraggiosa denuncia dell'imprenditore coinvolto ha consentito l'arresto di Salvatore Casamonica. Nel periodo preso in esame dal presente Rapporto, i giudici hanno disposto ulteriori sequestri e confische a beni riconducibili alla famiglia di origini nomade che ricopre un pezzo non secondario nello scacchiere del sistema criminale complesso che attraversa la Capitale. In particolare, oltre ai provvedimenti emessi nell'estate del 2016 - come già ricordato - il presidente del Tribunale per le misure di prevenzione, Guglielmo Muntoni, il 19 dicembre 2017 ha disposto un ulteriore provvedimento nei confronti di alcuni componenti del gruppo Casamonica[211]. Ai sensi del nuovo codice antimafia, vista la sproporzione dei redditi dichiarati dalla famiglia nomade e i beni realmente posseduti, si è dato il via la procedimento di sequestro, visti anche i precedenti penali, per alcuni di usura, traffico di droga, armi e associazione a delinquere, di beni e aziende, conto correnti e ditte individuali o collettive[212].

"Mondo di Mezzo" - L'indagine.

Il 2 dicembre del 2014 trentasette persone[213] sono state arrestate dai carabinieri nell'ambito dell'inchiesta "Mondo di Mezzo". La procura di Roma aveva chiesto di procedere per i reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsione, usura, corruzione, turbativa d'asta, false fatturazioni, trasferimento fraudolento di valori, riciclaggio e altri reati. Un centinaio gli indagati coinvolti nell'inchiesta condotta dal Ros e coordinata dai pm Giuseppe Pignatone, Michele Prestipino con i sostituti procuratori Giuseppe Cascini, Paolo Ielo e Luca Tescaroli e che ha portato al sequestro di beni per un valore di oltre 300 milioni di euro[214]. Mafia Capitale - scriveva il Gip - è una

210 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Stefano Aprile, a carico di Salvatore Casamonica, 28 agosto 2015.

211 In particolare: Abramo Di Gulielmi, detto Marcello Casamonica, Angelo Di Guglielmi, Roberto Casamonica, Giulia di Guglielmi, detta Pamela e Romolo Cerello.

212 Tribunale per le misure di prevenzione, Guglielmo Muntoni, 19 dicembre 2017.

213 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Carminati Massimo + altri, 28 novembre 2014.

214 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Carminati Massimo + altri, 28 novembre 2014.

organizzazione che presenta "tratti di originarietà e originalità"[215]: un gruppo criminale con a capo Massimo Carminati, attualmente detenuto, che attraverso una rete di imprese collegate al responsabile di alcune cooperative che operano nel sociale, Salvatore Buzzi, sarebbe stato in grado di mettere le mani su diversi appalti pubblici assegnati dal comune di Roma e dalle sue società controllate[216]. Durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario (2017) il procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma, Giovanni Salvi, aveva così introdotto l'inchiesta: «L'associazione di stampo mafioso emersa nelle indagini denominate "Mondo di Mezzo" presenta caratteristiche proprie, solo in parte assimilabili a quelle delle mafie tradizionali e agli altri modelli di organizzazione di stampo mafioso fin qui conosciuti. La forza d'intimidazione del vincolo associativo e le conseguenti condizioni di assoggettamento e di omertà sono infatti generate dal combinarsi di fattori criminali, istituzionali, storici e culturali che delineano un profilo del tutto originale e originario. Originale perché l'organizzazione criminale presenta caratteri suoi propri, in nulla assimilabili a quelli di altre consorterie note, originario perché la sua genesi è propriamente romana, nelle sue specificità criminali e istituzionali. Questo gruppo criminale costituisce il punto d'arrivo di organizzazioni che hanno preso le mosse dall'eversione di estrema destra, anche nei suoi collegamenti con apparati istituzionali, che evolse, in alcune sue componenti, nel fenomeno criminale della Banda della Magliana. La memoria ci porta ad antiche vicende, senza il cui ricordo quelle di oggi non si comprendono. Ricorre quest'anno il quarantesimo anniversario dell'assassinio di Vittorio Occorsio. Non fu un caso che la mitraglietta Ingram utilizzata nell'attentato provenisse dal ministero dell'Interno spagnolo. La morte interruppe le sue indagini sugli intrecci tra le organizzazioni di estrema destra e centri potere occulto, cosicché la reale potenzialità eversiva di quei legami poté emergere in tutta la sua forza corruttiva solo molti anni dopo. Nei provvedimenti giudiziari è stata sottolineata la differenza con

215 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Carminati Massimo + altri, 28 novembre 2014.

216 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Carminati Massimo + altri, 28 novembre 2014.

le mafie tradizionali, con modelli organizzativi pesanti, rigidamente gerarchici, nei quali i vincoli di appartenenza sono indissolubili e inderogabili. Un tale modello organizzativo è storicamente e sociologicamente incompatibile con la realtà criminale romana, che è invece stata sempre caratterizzata da un'elevata fluidità nelle relazioni criminali, dall'assenza di strutture organizzative rigide, compensata però dalla presenza di figure carismatiche di grande caratura criminale e da rapporti molto stretti con le organizzazioni mafiose tradizionali operanti sul territorio romano. Questa organizzazione ha avuto la capacità di adattarsi alla particolarità delle condizioni storiche, politiche e istituzionali della città di Roma, creando una struttura di tipo reticolare, che mantiene inalterata la capacità di intimidazione derivante dal vincolo associativo nei confronti di tutti coloro che vengano a contatto con l'associazione e che si rapporta alla pari con altre e più note consorterie criminali (espressione di cosche camorriste, 'ndranghetiste e siciliane)»[217].

Nelle 1123 pagine dell'ordinanza, firmata dal Gip Flavia Costantini, venivano evidenziate le caratteristiche di questa mafia individuata sul territorio romano e operante anche nel resto della regione. Nel provvedimento, difatti, si leggeva: «Mafia Capitale presenta, caratteristiche proprie, solo in parte assimilabili a quelle delle mafie tradizionali e agli altri modelli di organizzazione di stampo mafioso fin qui richiamati. Da un lato, infatti, essa deriva il suo potere e la sua forza di intimidazione dalle sue origini criminali, dai legami storici con la Banda della Magliana e con l'eversione nera, dall'aura di impunità che avvolge i protagonisti di quella vicenda storica, derivante dai forti e comprovati legami con apparati politici, istituzionali, con esponenti dei servizi segreti e delle forze dell'ordine, dall'altro anche in ragione delle peculiari caratteristiche sociali e criminali della città di Roma, essa tende a ridurre al minimo indispensabile il ricorso allo strumento della forza e della intimidazione per conseguire i suoi obiettivi. In definitiva, Mafia Capitale si presenta oggi in uno stato di evoluzione avanzata, che la rende più assimilabile al modello orga-

217 Intervento introduttivo del procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma, Giovanni Salvi, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, 2016.

nizzativo proprio delle mafie tradizionali allorquando operano in contesti diversi da quello di origine, nel quale, come si è detto, la forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo romana dal collegamento con l'organizzazione di riferimento, e, proprio per questo, non richiede, se non nei casi di stretta necessità, il ricorso a metodi violenti; e in cui l'obiettivo principale dell'organizzazione è quello di realizzare profitti attraverso la infiltrazione nei settori economici e degli appalti pubblici. Seppure con le richiamate peculiarità il metodo mafioso resta caratteristica immanente e ineliminabile del modus operandi dell'associazione, che deve necessariamente farvi ricorso ogni qual volta abbia bisogno di ribadire e di riaffermare la sua forza di intimidazione»[218]. Una impostazione confermata anche dai giudici del Tribunale del Riesame che sull'organizzazione scrivevano: «[...] ha caratteri del tutto originali non potendo essere ricondotta né ad un fenomeno di delocalizzazione della mafia né a quello delle c.d. nuove mafie; che ha una forza di intimidazione che promana sostanzialmente dalla caratura criminale di Massimo Carminati la cui capacità di incutere timore è dimostrata da numerosissimi episodi dai quali è possibile evincere come la personalità del suddetto indagato sia percepita in ragione della "fama criminale" di cui gode; ha, in numerose occasioni, estrinsecato la forza di intimidazione i comportamenti minacciosi e violenti che, in alcuni casi, si sono concretizzati in reati; ha tenuto rapporti con altre organizzazioni criminali; si è avvalsa della riservatezza propria delle associazioni di stampo mafioso riguardo la segretezza del vincolo; ha avuto disponibilità di armi»[219]. L'inchiesta che ha colpito questa associazione ha superato il vaglio di conferma di oltre venti giudici, complessivamente: si va dal Gip che ha accolto la richiesta dei pm, al collegio del Riesame che l'11 dicembre del 2014 ha respinto i ricorsi dei principali indagati, confermando la gravità del quadro indiziario, sino alla Corte di Cassazione che - in sede cautelare in tre diverse sentenze - ha riconosciuto il carattere a delinquere di stampo mafioso della consorteria crimi-

218 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Carminati Massimo + altri, 28 novembre 2014.

219 Ordinanza del Tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini, avverso il ricorso di Carminati Massimo + altri, 11 dicembre 2014.

nale, e alle sentenze con rito abbreviato emesse dal Gup. In merito all'origine di "Mafia Capitale", i giudici della Suprema Corte sottolineano «l'eccezionale notorietà criminale raggiunta dal Carminati e dal gruppo da lui comandato, le cui radici affondavano nel sostrato criminale romano degli anni '80, per avere mutuato dalla cd. "Banda della Magliana" alcune delle sue principali caratteristiche organizzative, come i rapporti intessuti con altre organizzazioni presenti sul territorio di Roma e la capacità di far interagire trasversalmente diverse realtà criminali, ivi comprese quelle tipiche della cd. "criminalità di strada", garantendo la possibilità di un costante e reciproco scambio di favori, anche attraverso il ricorso a legami e a rapporti di reciproca collaborazione mantenuti con persone appartenenti a settori della destra eversiva, nel corso del tempo divenute titolari di rilevanti cariche politiche e manageriali»[220]. Durante l'audizione davanti alla Commissione parlamentare antimafia, il procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone, ha affermato un concetto che ribadirà dopo il pronunciamento contrario al 416 bis della X sezione del Tribunale di Roma: «[...] Naturalmente non siamo in presenza di un'associazione mafiosa delle dimensioni e delle caratteristiche di quelle che chiamiamo "tradizionali" - spiega Pignatone - Cosa nostra, 'ndrangheta, camorra. Non abbiamo centinaia o addirittura migliaia di affiliati; non abbiamo il controllo quasi militare di larghe zone del territorio; non abbiamo giuramenti o riti di affiliazione, né una durata che si protrae da oltre 150 anni, né un uso frequente e ostentato della violenza, anche in forme che direi esasperate. Il punto è però – come abbiamo già detto a dicembre[221] e come ora ripetiamo confortati dalla decisione della suprema Corte – che tutte queste caratteristiche che rendono le mafie tradizionali estremamente pericolose e che corrispondono a quella che è la comune percezione direi sociologica – la Cassazione ha adoperato il termine "oleografica" – del concetto di mafia, non sono affatto richieste dalla norma dell'articolo 416-bis del codice penale perché si possa dire sussistente un'associazione di tipo mafioso. La norma richiede, infatti, solo un numero

220 Sentenza della Cassazione, n. 24535, Sezione VI, Buzzi Salvatore + altri, 2015.

221 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015.

minimo di tre persone; non esige la disponibilità di armi, se questa c'è, scatta una specifica aggravante; non esige il controllo del territorio, né quello che prima ho definito l'uso frequente, ostentato ed esasperato della violenza»[222] Sulle caratteristiche tipica del modello normativo dell'associazione di tipo mafioso ex art. 416 bis c.p. - si è misurata la tenuta dell'impianto accusatorio nei diversi iter giudiziari sopra citati. Fra gli altri, nel provvedimento della Cassazione in merito agli imputati[223] su questi aspetti, ha scritto: «Numerosi gli episodi, puntualmente descritti nell'ordinanza genetica, che sono stati ritenuti dimostrativi della forza di intimidazione diffusamente esercitata sul territorio già dal primo gruppo criminale a lui facente capo e della sua capacità di agire in maniera coesa ed organizzata nei settori dell'estorsione, dell'usura e del cd. "recupero crediti", attuato con minacce esplicite o in forme violente nei confronti di una vasta platea di persone, assoggettate ai voleri del sodalizio per il timore di subire ulteriori gravi danni a sé stesse o alle loro famiglie: [...] L'utilizzo di siffatta forza intimidatrice, ed il suo riconoscimento nel tessuto sociale, hanno trovato significative conferme in numerosi altri episodi, come, ad es., quello che ha visto quale protagonista il cd. "Curto di Montespaccato", personaggio ritenuto di rilevante spessore criminale, che il Manattini aveva contattato per ricevere "protezione" e che, informato dell'identità degli estorsori, ha rifiutato di intervenire di fronte al pericolo derivante dalla "fama criminale" degli associati, consigliando al suo interlocutore di lasciar perdere e corrispondere quanto dovuto»[224]. Il gruppo operante nel "Mondo di Mezzo" - secondo i pm e il gip - aveva una struttura a "raggiera" o "nodale" e la sua strategia di azione si sviluppava in tre direzioni: una prettamente criminale, una nella quale sviluppa relazioni con il mondo imprenditoriale e un'altra in cui, attraverso queste relazioni, riesce ad ottenere posizioni e appalti nell'amministrazione pubblica. Infine, tesse significative relazioni con altri gruppi criminali[225] e con altre

222 Resoconto stenografico dell'audizione del procuratore capo della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone, Commissione parlamentare antimafia, 1 luglio 2015, Roma.

223 Sentenza della Cassazione, n. 24535, Sezione VI, Buzzi Salvatore + altri, 2015.

224 Sentenza della Cassazione, n. 24535, Sezione VI, Buzzi Salvatore + altri, 2015.

mafie[226]. «V'è da osservare - scrivono i giudici della Cassazione - come sia stato lo stesso Carminati, in una conversazione intercorsa in data 13 dicembre 2012 con il Brugia, a disegnare le linee del percorso evolutivo del sodalizio, il cui "manifesto programmatico" non era più incentrato, come nel passato, sulla mera gestione delle attività di "recupero crediti", ma era ormai decisamente orientato a stabilizzare il suo ingresso nel circuito imprenditoriale, dapprima garantendo un alveo "protettivo" agli imprenditori avvicinati, quindi inserendosi progressivamente nelle pieghe delle loro attività nel contesto di un rapporto paritario, caratterizzato dalla gestione di affari in comune, così da creare la certezza di vantaggi reciproci attraverso l'imposizione sul mercato delle imprese gravitanti nell'orbita dell'associazione: in forza del contributo prestato da imprenditori intranei al sodalizio, sarebbe stato possibile offrire, specie in un momento di grave crisi economica del Paese, una serie di servizi a prezzi convenienti anche per l'eventuale committente, che in tal modo avrebbe ottenuto un sicuro vantaggio ad affidarsi all'organizzazione»[227]. Spiegano inoltre i giudici della Cassazione: «le indagini hanno rintracciato una progressiva evoluzione di un gruppo di potere criminale che si è insediato nei gangli dell'amministrazione della capitale d'Italia, cementando le sue diverse componenti di origine – criminali "di strada", pubblici funzionari con ruoli direttivi e di vertice, imprenditori e soggetti esterni all'amministrazione – sostituendosi agli organi istituzionali nel commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali". Ebbene, la Cassazione, con le sentenze sopracitate, ha confermato che l'associazione per delinquere che fa capo a Carminati e Buzzi ha proprio queste caratteristiche, usa il metodo mafioso e quindi integra il reato

225 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Carminati Massimo + altri, 28 novembre 2014.

226 Sentenza della Cassazione, n. 24535, Sezione VI, Buzzi Salvatore + altri, 2015.

227 Sentenza della Cassazione, n. 24535, Sezione VI, Buzzi Salvatore + altri, 2015.

di cui all'articolo 416bis del codice penale, e deve quindi essere qualificata come associazione per delinquere di tipo mafioso, con tutte le conseguenze che ne derivano sul piano processuale – durata delle indagini, scadenza dei termini, durata della custodia cautelare e così via – e sul piano sostanziale, cioè l'entità delle pene che il codice prevede»; nella preparazione e nell'assunzione delle scelte proprie dell'azione amministrativa e, soprattutto, mostrando di potersi avvalere di una carica intimidatoria decisamente orientata al condizionamento della libertà di iniziativa dei soggetti imprenditoriali concorrenti nelle pubbliche gare, al fine di controllare gli esiti delle relative procedure e, ancor prima, di gestire gli stessi meccanismi di funzionamento di interi settori della vita pubblica». Aggiunge ancora la Cassazione: «La dimensione corruttivo- collusiva ha giocato, dunque, un ruolo determinante nelle strategie di infiltrazione delle organizzazioni mafiose, ed è anzi in tale momento che la lesione dell'ordine economico e la lesione dell'ordine amministrativo raggiungono il loro massimo livello e vengono a congiungersi in una più ampia aggressione allo stesso ordine politico-istituzionale del Paese»[228]. Al fine di realizzare gli obiettivi dell'associazione, sottolinea la sentenza della suprema Corte «la forza intimidatrice del vincolo associativo non ha agito direttamente sui pubblici amministratori per condizionarne le scelte, ma se ne è servita aggregandoli al proprio apparato organizzativo per la diretta realizzazione dei suoi interessi, ovvero inducendoli a favorire il gruppo attraverso accordi di tipo corruttivo-collusivo che hanno deformato l'intero funzionamento dell'amministrazione capitolina: in tal modo si è esaltata la capacità di pressione intimidatoria del sodalizio, la cui direzione è stata orientata nei confronti di tutti coloro che avrebbero potuto avvantaggiarsi dei provvedimenti amministrativi e dei contratti della pubblica amministrazione, scoraggiandone la concorrenza e inducendoli a lasciare il campo quando erano in gioco gli interessi delle imprese utilizzate dall'associazione»[229]. «Nella prospettiva coerentemente delineata dai Giudici di merito il "salto di qualità" dell'associazione nel settore economico e della pubblica am-

228 Sentenza della Cassazione, n. 24535, Sezione VI, Buzzi Salvatore + altri, 2015.

229 Sentenza della Cassazione, n. 24535, Sezione VI, Buzzi Salvatore + altri, 2015.

ministrazione - spiegano i giudici della Cassazione - è avvenuto grazie all'accordo con il Buzzi ed è stato reso possibile solo in ragione della notorietà criminale di cui godevano il Carminati ed il gruppo da lui comandato. Maggiori dettagli sull'impianto accusatorio sono presenti nella precedente edizione del Rapporto, cui rinviamo. Qui - per una completa illustrazione del gruppo criminale portato a processo dai giudici di Roma - ricordiamo soltanto ancora la seconda fase dell'inchiesta "Mondo di Mezzo" scattata il 4 giugno 2015, con l'arresto di altre 44 persone e 21 perquisizioni nel Lazio, in Sicilia e in Abruzzo[230]. Le accuse andavano dall'associazione di tipo mafioso, corruzione, turbativa d'asta, false fatturazioni, trasferimento fraudolento di valori e altri reati. L'operazione Mafia Capitale bis, evidenziava ulteriori relazioni fra il gruppo di Carminati e l'amministrazione di Roma Capitale, con il condizionamento delle attività del municipio di Ostia, la corruzione e le attività di turbativa d'asta fra il comune di Roma e la Regione Lazio, che per utilizzare le parole del procuratore generale della Corte d'appello di Roma, Giovanni Salvi, all'inaugurazione dell'anno giudiziario "è stata lambita dall'inchiesta" e questo non va affatto sottaciuto. E ancora il sistema di corruzione all'interno della galassia di cooperative che si occupa della cosiddetta emergenza migranti, il "libro-paga" del clan e una continuità nel rapporto di relazione fra il gruppo e i politici coinvolti in questo sistema corruttivo, volto a agevolare le finalità dell'associazione criminale Mafia Capitale[231]. Il giudice nell'indicare la natura del rapporto fra Mafia Capitale e il reticolo di interessi che grava sull'amministrazione capitolina definiva come "corruzione multilivello, di tipo triangolare"[232] le attività portate avanti dal gruppo di Carminati. Le indagini coordinate dalla procura di Roma, spiegava il Gip, evidenziavano inoltre un «modello comportamentale, nel quale non è il procedimento a condizionare le forme degli accordi, ma sono le intese illecite a condizio-

230 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini a carico di Addeo + altri, 29 maggio 2015.

231 Ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip, Flavia Costantini a carico di Addeo + altri, 29 maggio 2015.

232 Ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip, Flavia Costantini a carico di Addeo + altri, 29 maggio 2015.

nare lo svolgimento del procedimento: proroghe, rinvii, decisioni parziali hanno la funzione di consentire il raggiungimento di un accordo tra i partecipanti, aprono la strada a offensive e controffensive dei medesimi attraverso i loro specifici interlocutori istituzionali, delineano un quadro di accordi a geometria variabile - dove fino alla fine non è certo quale dei lotti sarà attribuito a ciascuno di essi - raccontano di una competizione che ha il suo terreno specifico non nell'ambito procedimentale, che dovrebbe avere la funzione di selezionare l'offerta migliore, ma nella zona opaca dei rapporti di forza politici e istituzionali per un verso e tra imprese, pure all'interno delle medesime aree, per altro verso […]»[233]. Il 3 novembre 2015 arriverà la prima sentenza per uno dei filoni dell'inchiesta Mafia Capitale[234], quello con rito abbreviato, giudice per l'udienza preliminare Alessandra Boffi. Vengono condannati Emilio Gammuto (5 anni e 4 mesi), Raffaele Bracci, Fabio Gaudenzi ed Emanuela Salvatori (4 anni). Per Gammuto e Salvatori l'accusa era di corruzione, per Bracci e Gaudenti di usura. Nelle motivazioni della sentenza si legge: «Le indagini hanno infatti, documentato l'evoluzione del gruppo criminale diretto dal Carminati, la cui articolazione soggettiva e strutturale si è ampliata e diversificata per adattarla alla nuova progettualità illecita inglobando progressivamente soggetti funzionali alla realizzazione degli obiettivi illeciti, destinati ad operare su piani distinti ed in diversi fattori, formalmente separati, ma interconnessi che trovano nel Carminati l'elemento di raccordo e di coordinamento. [...] L'alterazione delle regole della libera concorrenza, le numerose turbative di gara e l'illegalità dilagante del sistema svelato dalle indagini fiaccano il senso di fiducia nello Stato negli imprenditori e nei cittadini e

233 Ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip, Flavia Costantini a carico di Addeo + altri, 29 maggio 2015.

234 Il 7 gennaio 2016 è invece arrivata a sentenza del Gup, Alessandra Boffi, per il procedimento con rito abbreviato a carico di Francesco Ferrara, Domenico Commisa, Salvatore Menolascina, Carmelo Parabita, ex dirigenti della cooperativa "La Cascina" che hanno patteggiano per corruzione pene che vanno dai due anni e otto mesi ai due anni e sei mesi. Nello stesso procedimento arrivano le condanne per Massimo Caprari (due anni e quattro mesi), Gerardo e Tommaso Addeo (un anno e dieci mesi) e Paolo Solvi (due anni e due mesi) per corruzione. Condannato, in primo grado, per corruzione e atti contrari ai doveri d'ufficio anche Daniele Ozzimo, che è stato assolto come chiesto dagli stessi pm, dall'accusa di corruzione con asservimento della funzione, venuta meno nell'ambito del processo. Il 23 marzo 2016, infine, ha avuto inizio il processo a carico dell'ex sindaco di Roma, Gianni Alemanno contro cui pende in tribunale l'accusa di corruzione e finanziamento illecito.

nell'imparzialità e regolarità dell'azione amministrativa con effetto devastante sulla tenuta del sistema legale, sovvertito da una banda di criminali, che ha imperversato impunemente, senza trovare resistenza ed alcun baluardo di legalità. L'occupazione della pubblica amministrazione ed il controllo totalizzante acquisito dall'associazione descritta hanno deformato e deviato l'intero funzionamento dell'amministrazione della capitale e la latitudine imponente della corruzione ha emarginato ogni concorrente non allineato, escludendolo dal gioco ma soprattutto, ha generato nell'imprenditoria onesta e nella collettività, che ha subito gli effetti di quell'occupazione, sopportando i costi elevati di servizi di scarsa qualità ed assistendo impotente al degrado della città, il convincimento dell'ineluttabilità di un sistema criminale, che si è sostituito a quello legale. Ed il pericolo di un simile sistema di infiltrazione capillare del tessuto economico, politico ed istituzionale è reso evidente dall'effetto perverso, che innesca: ineluttabilità e sfiducia nello Stato, inutilità di ogni reazione, soggezione ed omertà e, per gli imprenditori vittime necessita di subire ed adeguarsi alle regole imposte per sopravvivere, mantenere spazio ed opportunità di lavoro, finendo per alimentare ed implementare quello stesso sistema, che consolida la capacità di imporsi su quello legale[235]».

Per i giudici non è mafia[236]. La sentenza emessa, il 20 luglio del 2017, dalla X Sezione del tribunale di Roma ha escluso la fattispecie dell'art. 416 bis c.p., emettendo una dura condanna per reati associativi semplici, contro la Pubblica amministrazione e contro il patrimonio. In questa sede si possono, solamente, riportare alcuni dei passi maggiormente significativi della decisione dei giudici, non solo in considerazione del fatto che la motivazione del provvedimento giudiziario consta di ben 3.200 pagine quanto alla luce delle controverse posizioni emerse in materia. Nel paragrafo che segue, dunque, scegliamo di far parlare soltanto i documenti consultati, alternando fra

235 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

236 Il paragrafo "Per i giudici non è mafia" è stato redatto anche grazie all'ascolto delle registazioni integrali del processo " Mondo di Mezzo" pubblicate da Radio Radicale.

la posizione della procura, quella della procura generale e quella dei giudici che hanno emesso la prima sentenza di merito, sopra citata. Nel testo dei giudici si legge: «Le emergenze istruttorie attestano che Carminati e Brugia avevano costituito una loro base operativa presso il distributore di benzina di corso Francia e si occupavano - Carminati in ruolo di comando e Brugia in posizione parimenti di comando ma subordinato a Carminati - della riscossione dei crediti che Lacopo Roberto concedeva presso il distributore e che poi, non disponendo di capacità operative pari alla sua prodiga disponibilità, non era in grado di far rientrare[237]. E proprio nelle operazioni di recupero avevano trovato il loro spazio di intervento Carminati - non nuovo al settore, per le sue passate vicende criminali nella Banda della Magliana, ove si occupava del recupero crediti per conto di Franco Giuseppucci […]Palese, altresì, l'interesse ed il coinvolgimento di Carminati e Brugia anche nel settore dell'acquisizione di appalti pubblici[238]. Fatta eccezione per le posizioni di Carminati e Brugia, però, nessuna prova è emersa circa il collegamento intersoggettivo complessivo che avrebbe dovuto necessariamente realizzarsi per convalidare l'ipotesi accusatoria[239].[…] Ritiene dunque il Tribunale che i due mondi - quello del recupero crediti e quello degli appalti pubblici - siano nati separatamente e separati siano rimasti, quanto a condotte poste in essere e consapevolezza soggettiva dell'agire comune[240]. E la stessa diversità delle cautele adottate dagli imputati - come riferito dagli operanti: a basso livello, attraverso le utenze di normale utilizzo, per i fatti di criminalità comune; a livello intermedio per i collegamenti con il mondo imprenditoriale; a livello di massima cautela, attraverso l'utilizzo di utenze dedicate, per i rapporti politico-istituzionali ed attraverso l'impiego del jammer "anti-intercettazioni" per le conversazioni che si svolgevano presso la sede

237 Sentenza n. 11730/2017 emessa dalla X sezione del tribunale di Roma il 20 luglio del 2017, a carico di Carminati Massimo + altri.

238 Sentenza n. 11730/2017 emessa dalla X sezione del tribunale di Roma il 20 luglio del 2017, a carico di Carminati Massimo + altri.

239 Sentenza n. 11730/2017 emessa dalla X sezione del tribunale di Roma il 20 luglio del 2017, a carico di Carminati Massimo + altri.

240 Sentenza n. 11730/2017 emessa dalla X sezione del tribunale di Roma il 20 luglio del 2017, a carico di Carminati Massimo + altri.

della 29 Giugno - conferma la separazione e la diversità strutturale ed organizzativa tra i due gruppi[241]. Le figure di Carminati e di Brugia hanno costituito l'elemento di contatto tra le due realtà senza, tuttavia, che la loro presenza sia stata sufficiente a determinarne la fusione ed a generare un unicum operativo nel quale ciascuno fosse consapevole e partecipe del complesso delle attività compiute e programmate dagli altri[...]". "Conduce nella stessa direzione il contenuto della conversazione Rit. 7974\12 pro. 1710 (tra Carminati, Brugia e Guarnera sul "Mondo di Mezzo")[242]. Partecipe del "mondo di sotto" per consolidata pratica criminale e non estraneo al "mondo di sopra" per essere pervenuto alla criminalità per ragioni politiche, Carminati si colloca, insieme a Brugia, in una posizione intermedia - per l'appunto il "Mondo di Mezzo" - dalla quale interagire con più gruppi e più ambienti, poiché "… esiste un mondo di mezzo in cui tutti si incontrano…anche la persona che sta nel sovramondo ha interesse a che qualcuno del sottomondo gli faccia delle cose che non può fare nessuno…"[243]. Il tenore stesso della conversazione dimostra che Brugia e Carminati - mentre erano al bar - stavano effettuando una ricognizione della loro condizione e collocazione (per l'appunto intermedia tra i due mondi) e descrivendo una situazione di fatto già esistente: tanto da fare riferimento ad un noto personaggio che impiegava terze persone per farsi acquistare e recapitare sostanza stupefacente, non potendovi provvedere direttamente a causa della sua notorietà[244]. I due, che condividevano la scelta di abbandonare il settore del recupero crediti per passare ad attività di tipo "imprenditoriali" (e Brugia aveva già in corso affari immobiliari con Diotallevi e l'imprenditore Tartaglia), meditavano di sfruttare le potenzialità imprenditoriali altrui per conseguire illecite utilità: dunque concordavano nei loro intenti criminosi, comunicandoli a Guarnera al solo

241 Sentenza n. 11730/2017 emessa dalla X sezione del tribunale di Roma il 20 luglio del 2017, a carico di Carminati Massimo + altri.

242 Sentenza n. 11730/2017 emessa dalla X sezione del tribunale di Roma il 20 luglio del 2017, a carico di Carminati Massimo + altri.

243 Sentenza n. 11730/2017 emessa dalla X sezione del tribunale di Roma il 20 luglio del 2017, a carico di Carminati Massimo + altri.

244 Sentenza n. 11730/2017 emessa dalla X sezione del tribunale di Roma il 20 luglio del 2017, a carico di Carminati Massimo + altri.

fine di mostrare allo stesso la convenienza nel rapportarsi con loro[245]. Le motivazioni del collegio giudicante fanno riferimenti a due gruppi associativi la cui fattispecie incriminatrice è assimilabile al delitto di cui all'art. 416 cp (associazione per delinquere) i magistrati descrivono due distinte consorterie: "I gruppi criminali - come individuati - appaiono distinti per la diversità dei soggetti coinvolti nelle due categorie di azioni criminose, per la diversità stessa della azioni criminose e per la eterogeneità delle condotte organizzative ed operative; sicchè non può essere condivisa la lettura unitaria proposta dall'accusa circa l'esistenza di un unicum criminale che, cementando le sue diverse componenti (criminali di strada, imprenditori e soggetti esterni alla amministrazione, pubblici funzionari corrotti) giunge ad avvalersi di una carica intimidatoria condizionante, da un lato, la legalità dell'agire amministrativo e, dall'altro, la libertà di iniziativa dei soggetti imprenditoriali[246]. I giudici di primo grado non possono tuttavia fare a meno di riconoscere la forza del sodalizio criminale nel penetrare la pubblica amministrazione. scrivono: […] rende evidente l'interesse del gruppo facente capo a Buzzi e Carminati ad orientare le nomine ad importanti cariche pubbliche, al fine dell'aggiudicazione degli appalti[247]. Non può negarsi, infatti, né l'utilità di interventi politici "correttivi", necessari per orientare le scelte dell'amministrazione comunale e regionale in favore delle cooperative di Buzzi, nè l'interesse di questi e dei suoi sodali alle predette nomine, strumentali se non direttamente a conseguire le finalità perseguite, quantomeno ad agevolare l'azione dei referenti politici ed amministrativi, incaricati di seguire le singole procedure o di provvedere allo stanziamento dei fondi[248]. La necessità di garantire il lavoro alle cooperative portava negli anni Buzzi - attento ai temi della politica ed iscritto al partito comunista - ad instaurare e mantenere rapporti con esponenti, poli-

245 Sentenza n. 11730/2017 emessa dalla X sezione del tribunale di Roma il 20 luglio del 2017, a carico di Carminati Massimo + altri.

246 Sentenza n. 11730/2017 emessa dalla X sezione del tribunale di Roma il 20 luglio del 2017, a carico di Carminati Massimo + altri.

247 Sentenza n. 11730/2017 emessa dalla X sezione del tribunale di Roma il 20 luglio 2017 a carico di Carminati Massimo + altri.

248 Sentenza n. 11730/2017 emessa dalla X sezione del tribunale di Roma il 20 luglio 2017 a carico di Carminati Massimo + altri.

tici e non, della amministrazione capitolina, principale committente delle cooperative sociali, che alla stessa erogavano la prestazione di numerosi servizi[249].[…] In tale contesto si inseriscono i fatti illeciti oggetto delle contestazioni di corruzione e turbativa d'asta, fatti che dimostrano - oltre alla commissione degli specifici reati fine - l'avvenuta costituzione di una associazione dedita in modo permanente alla commissione di una serie indeterminata di delitti quali quelli appena indicati[250]. Esisteva (con riferimento al reato associativo) un nucleo interno alle cooperative (Buzzi, Caldarelli, Cerrito, Di Ninno, Garrone e Guarany), necessario per operare in funzione del conseguimento di commesse pubbliche, ed un nucleo politico-amministrativo (Gramazio, Panzironi, Pucci e Testa) che, asservito da sistematiche attività corruttive, garantiva alle cooperative sociali il raggiungimento dei propri obiettivi illeciti e dei conseguenti, rilevanti profitti[251]. A tale nucleo si aggregava Carminati che alla fine del 2011 diveniva uno stretto collaboratore ed un sodale di Buzzi, coinvolgendo negli affari anche Brugia[252]. Il modo di operare del gruppo nel suo complesso ed il ruolo dei singoli soggetti circa il contributo materiale e morale alla commissione dei reati-fine (nei limiti delle prove acquisite nei confronti di ciascuno) sono stati già esaminati con riferimento alle singole imputazioni, sulle quali si basa la ricostruzione di sintesi che qui si propone. Con riferimento al reato associativo, il ruolo degli imputati Buzzi, Carminati, Brugia, Gramazio, Testa, Pucci, Panzironi, Garrone, Cerrito, Caldarelli, Guarany, Di Ninno, Guarnera, Ietto e Gaglianone ben si desume dal complesso stesso dei reati-fine, dall'essere detti reati orientati nella medesima direzione (l'acquisizione di appalti pubblici in favore delle cooperative, con vantaggi per gli imprenditori privati), dalle modalità sinergiche di esecuzione dei reati stessi, reiterative di un medesimo modello

249 Sentenza n. 11730/2017 emessa dalla X sezione del tribunale di Roma il 20 luglio 2017 a carico di Carminati Massimo + altri.

250 Sentenza n. 11730/2017 emessa dalla X sezione del tribunale di Roma il 20 luglio 2017 a carico di Carminati Massimo + altri.

251 Sentenza n. 11730/2017 emessa dalla X sezione del tribunale di Roma il 20 luglio 2017 a carico di Carminati Massimo + altri.

252 Sentenza n. 11730/2017 emessa dalla X sezione del tribunale di Roma il 20 luglio 2017 a carico di Carminati Massimo + altri.

criminale e dunque anche sintomatiche di una specifica pericolosità[253]. Di Buzzi e Carminati, delle loro intese e cointeressenze, dei loro legami con esponenti della politica e della amministrazione e della loro conseguente capacità corruttiva si è già detto ampiamente : essi costituirono i vertici e gli organizzatori della associazione criminale, della quale orientarono le scelte e le condotte illecite, come attestato anche dai risultati conseguiti, specie in termini di fatturato annuo delle cooperative riferibili a Buzzi[254]. Aspetti questi di interesse per il Tribunale non già per sindacare ed interferire con "…le multiformi e spesso ambigue espressioni dell'agire politico…." ma solo per esaminare, ricostruire e valutare le specifiche contestazioni di reato elevate dall'accusa, oltre che per valutare la sussistenza del reato associativo[255]. Né può ritenersi che l'associazione volta al conseguimento illecito di appalti pubblici sia una derivazione dell'altro nucleo associativo, quello dedito alle attività di recupero crediti ed avente la sua sede operativa presso il distributore Eni di Corso Francia»[256]. Fin qui le considerazioni dei giudici della X sezione del tribunale di Roma. La Procura di Roma non ha condiviso questa chiave di lettura anche in base alla giurisprudenza consolidata della Corte di Cassazione riferita al reato di associazione di tipo mafioso. «Il procedimento Mondo di Mezzo è frutto di un ragionamento più avanzato, […] non è che le mafie abbiano fatto ricorso alla corruzione solo nel 1998 o nel 2014, Leopoldo Franchetti nel 1876 cioè 161 anni fa parlando di Palermo, diceva la mafia ha oggi tante di quelle relazioni e tanti di quei rapporti con persone non mafiose che la mafia non ha sempre bisogno di ricorrere alla violenza. Quello che valeva ieri vale ancora oggi[257]. Tendenzialmente le mafie non hanno interesse a ricorrere

253 Sentenza n. 11730/2017 emessa dalla X sezione del tribunale di Roma il 20 luglio 2017 a carico di Carminati Massimo + altri.

254 Sentenza n. 11730/2017 emessa dalla X sezione del tribunale di Roma il 20 luglio 2017 a carico di Carminati Massimo + altri.

255 Sentenza n. 11730/2017 emessa dalla X sezione del tribunale di Roma il 20 luglio 2017 a carico di Carminati Massimo + altri.

256 Sentenza n. 11730/2017 emessa dalla X sezione del tribunale di Roma il 20 luglio 2017 a carico di Carminati Massimo + altri.

257 Giuseppe Pignatone procuratore capo di Roma in "La mafia, le mafie" 13 novembre 2017 Palermo https://www.radioradicale.it/scheda/525016/la-mafia-le-mafie

alla violenza, più violenza c'è più repressione c'è[258]. «[…] Mondo di Mezzo aveva la particolarità, perché quell'associazione è finita con gli arresti cosa era interessante che questa associazione dominava secondo noi un settore economico e soprattutto una serie di rapporti con un pezzo dell'amministrazione comunale. Secondo noi otteneva questo controllo con un metodo mafioso aveva la disponibilità della violenza tutti lo sapevano. Anche lì il ricorso alla violenza era residuale. Secondo il Tribunale di Roma questa era un'associazione a delinquere semplice noi riteniamo che la costruzione accusatoria mantiene la sua attualità in base a due sentenze della cassazione sulle cd piccole mafie»[259].

La procura della Repubblica e la procura generale presso la Corte d'appello della Capitale hanno presentato due distinti ricorsi, avverso alla sentenza emessa dalla X sezione del tribunale di Roma. Scrive la Procura di Roma nel suo ricorso: «in merito alla cd mafia silente in ragione della convergenza delle decisioni in materia nell'affermazione del principio secondo cui l'integrazione della fattispecie di tipo mafioso implica che un sodalizio criminale sia in grado di sprigionare, per il solo fatto della sua esistenza, una capacità di intimidazione non solo potenziale, ma attuale effettiva ed obiettivamente riscontrabile, capace di piegare ai propri fini di volontà di quanti vengano a contatto con i suoi componenti[260]. Rispetto a tale principio il tribunale opera, però, due, non irrilevanti, salti logici[261]. Il primo consiste nel confondere la esteriorizzazione del metodo mafioso con il compimento di atti di violenza e/o minaccia, come se la forza di intimidazione promanante da un sodalizio di tipo mafioso possa fondarsi esclusivamente sul pregresso compimento di alcuni delitti tipici delle mafie tradizionali[262]. Il secondo consiste nel confondere il concetto di mafia silente, utilizzato solitamente dalla giurisprudenza con rife-

258 Ricorso in Appello avverso la Sentenza n. 11730/2017 procura di Roma, 1 dicembre 2017.

259 Ricorso in Appello avverso la Sentenza n. 11730/2017 procura di Roma, 1 dicembre 2017.

260 Ricorso in Appello avverso la Sentenza n. 11730/2017 procura di Roma, 1 dicembre 2017.

261 Ricorso in Appello avverso la Sentenza n. 11730/2017 procura di Roma, 1 dicembre 2017.

262 Ricorso in Appello avverso la Sentenza n. 11730/2017 procura di Roma, 1 dicembre 2017.

rimento alle succursali delocalizzate di organizzazioni mafiose tradizionali, per le quali, secondo una parte della giurisprudenza non è necessaria la esteriorizzazione del metodo mafioso, con il concetto di riserva della violenza, che, al contrario implica una potenzialità violenta della organizzazione concreta, attuale e visibile, e come tale idonea a sprigionare la forza di intimidazione che connota il metodo mafioso[263]. Così facendo il tribunale finisce per fare propri i più diffusi stereotipi in materia di mafia, secondo i quali la mafia è solo quella con la coppola e la lupara, quella che spara e uccide ovvero è quella che parla calabrese o siciliano. Stereotipi che non tengono conto della evoluzione della giurisprudenza in materia, che invece è da tempo attenta ad individuare le trasformazioni socio-criminali delle mafie, sia quelle tradizionali che quelle nuove, capaci di insediarsi in territori diversi da quelli tradizionali con metodi nuovi e diversi, ma con identiche finalità di acquisizione di potere economico, mediante l'assoggettamento e l'omertà[264]. Il reato di cui all'art. 416bis cp. risulta infatti integrato anche da organizzazioni le quali, pur senza avere il controllo di tutti coloro che vivono e lavorano in un determinato territorio, hanno la finalità di assoggettare al proprio potere criminale un numero indeterminato di persone immigrate, avvalendosi di metodi tipicamente mafiosi. Ancora più di recente-aggiungono i magistrati della procura capitolina-la corte di cassazione ha […] sottolineato che ai fini della configurabilità del delitto di associazione di stampo mafioso non è necessario il controllo di una determinata area territoriale né è necessaria la presenza di un'omertà immanente e permanente, ma è sufficiente che la forza intimidatrice autonoma del sodalizio sia in grado di ingenerare specifiche condizioni di omertà (Cass. Sez. II n. 2158 depositata il 8 novembre 2017, Pavel)[265]. E ancora rileva la Procura di Roma come: l'istruttoria dibattimentale ha confermato come la sostanziale compartimentazione della organizzazione fosse funzionale agli scopi della stessa: le attività violente di estorsione e recupero crediti sono necessarie a mantenere intatta la

263 Ricorso in Appello avverso la Sentenza n. 11730/2017 procura di Roma, 1 dicembre 2017.

264 Ricorso in Appello avverso la Sentenza n. 11730/2017 procura di Roma, 1 dicembre 2017.

265 Ricorso in Appello avverso la Sentenza n. 11730/2017 procura di Roma, 1 dicembre 2017.

forza criminale del gruppo e la sua capacità di intimidazione e di assoggettamento (sulla strada comandiamo noi), e queste sono funzionali al reclutamento di soggetti operanti nei diversi settori economici (come è avvenuto con Guarnera: io questo discorso l'ho fatto a tutti)[266]. Dunque nel settore imprenditoriale della organizzazione settore che il tribunale colloca artificiosamente nella associazione facente capo a Buzzi, la forza d'intimidazione non è solo potenziale o utilizzata in via residuale, m è strumento diretto per l'affiliazione degli imprenditori[267]. L'attività della penetrazione nei settori della pubblica amministrazione avviene, invece, privilegiando il metodo corruttivo e, ove necessario, anche utilizzando la forza di intimidazione del vincolo associativo.[…] Carminati è al centro di una platea di soggetti non inseriti nelle cooperative come Testa, Gaglianone, Ietto e Guarnera. Gli ultimi tre imprenditori che conoscevano la figura e la fama criminale di Carminati inserito in un contesto criminale e in alcuni casi se ne sono avvalsi (es. Guarnera nei confronti di: Hell's Angels in relazione alla vicenda Liceti, di Andrea Infantino per il recupero dell'orologio e di Sandro Coltellacci per risolvere gli adempimenti di Impegno e per la promozione, relativi al pagamento del canone di locazione per gli appartamenti di Selva Candida) o, comunque, esternavano a terzi il prestigio criminale di Carminati e dei suoi (Gaglianone nei confronti dell'architetto Barbieri). Guarnera è risultato in contatto con i sodali Massimo Carminati, Riccardo Brugia, Matteo Calvio, Roberto Lacopo, Salvatore Buzzi, Agostino Gaglianone e certamente ha riconosciuto il programma dell'associazione e l'ampia gamma delle attività illecite[268]».

Nel suo ricorso la Procura generale presso la Corte d'appello di Roma affronta la questione della derivazione di Mafia Capitale dalla Banda della Magliana. Il tribunale nelle motivazioni della sentenza aveva escluso che la Banda fosse un'associazione di tipo mafioso: «Peraltro, neppure per la Banda della Magliana si è potuti giungere ad affermare

266 Ricorso in Appello avverso la Sentenza n. 11730/2017 procura di Roma, 1 dicembre 2017.

267 Ricorso in Appello avverso la Sentenza n. 11730/2017 procura di Roma, 1 dicembre 2017.

268 Ricorso in Appello avverso la Sentenza n. 11730/2017 procura di Roma, 1 dicembre 2017.

che si trattasse di un'associazione di tipo mafioso[269]. Tale aspetto non costituisce - come sostenuto nella requisitoria scritta […] del P.M. - "…questione rimasta controversa negli esiti giudiziari…", poiché la sentenza della Corte di Cassazione del 24 marzo 1999 escluse il carattere mafioso di quella associazione"[270]. Tuttavia la procura generale confuta le certezze del tribunale: "Sotto il profilo specifico che qui ci interessa vale a dire del carattere mafioso dell'associazione la sentenza di primo grado affronta la questione della derivazione dell'attuale associazione da quella della Magliana pagg 3066 e ss[271]. Qui si rileva quell' errore di valutazione storica già sopra evidenziato relativo alla asserita impossibilità di valutare in questa sede se la Banda della Magliana fosse o meno mafiosa[272]. Riteneva il Tribunale che questa indagine fosse preclusa mentre dal punto di vista della ricostruzione storica una nuova valutazione da parte di nuovi giudici non incontra limiti di sorta[273]. Sarebbe un gravissimo danno per la ricerca della verità non raggiungere un nuovo convincimento in forza di precedenti giudicati[274]. Questi rendono impossibile solo una nuova condanna per i fatti già giudicati ma non un diverso apprezzamento storico giuridico[275]. C'è di più: una sentenza definitiva che accerta il carattere mafioso della Banda della Magliana è stata pronunciata e si tratta segnatamente della n. 27 96 della Corte d' assise di Roma emessa in data 23 luglio 1996 nei confronti di Maurizio Abbatino[276].

269 Ricorso avverso la Sentenza n. 11730/2017, procura generale presso la corte d'Appello di Roma 30 novembre 2017.

270 Sentenza n. 11730/2017 emessa dalla X sezione del tribunale di Roma il 20 luglio 2017 a carico di Carminati Massimo + altri.

271 Ricorso avverso la Sentenza n. 11730/2017, procura generale presso la corte d'Appello di Roma 30 novembre 2017.

272 Ricorso avverso la Sentenza n. 11730/2017, procura generale presso la corte d'Appello di Roma 30 novembre 2017.

273 Ricorso avverso la Sentenza n. 11730/2017, procura generale presso la corte d'Appello di Roma 30 novembre 2017.

274 Ricorso avverso la Sentenza n. 11730/2017, procura generale presso la corte d'Appello di Roma 30 novembre 2017.

275 Ricorso avverso la Sentenza n. 11730/2017, procura generale presso la corte d'Appello di Roma 30 novembre 2017.

276 Ricorso avverso la Sentenza n. 11730/2017, procura generale presso la corte d'Appello di Roma 30 novembre 2017.

Quindi da un lato in questa sede ci si può autonomamente convincere del carattere mafioso di quella banda anche se ci sono sentenze definitive che lo escludono perchè un conto è il giudizio storico e un altro la preclusione a condannare derivante da precedente giudicato dall' altro esiste una sentenza definitiva che riconosce il carattere mafioso della Banda della Magliana. Allora ecco che rispetto al giudizio di derivazione mafiosa dell'attuale associazione, almeno accertata o accertabile e non preclusa per quanto concerne la banda *a quo*»[277].

277 Sentenza del gup distrettuale di Roma, Massimo Battistini, n. 810/2017 emessa l'8 maggio del 2017.

03

NARCOTRAFFICO INTERNAZIONALE E "PIAZZE DI SPACCIO"

L'hanno chiamata "La Romana" - come il nome di uno degli aeroporti da cui partiva la droga che da Santo Domingo arrivava all'Italia, grazie all'intermediazione di un broker romano garante del patto fra i produttori e gli importatori. Come spiega il provvedimento firmato dal Gip Simonetta D'Alessandro, il commercio di droga internazionale era gestito da Mauro De Bernardis, personaggio storicamente attivo sulla piazza romana, broker internazionale in grado di organizzare e garantire l'arrivo di rilevanti quantitativi di stupefacenti da vari paesi del mondo. L'inchiesta ha fotografato in fieri l'importazione di uno di questi carichi e grazie al lavoro di coordinamento fra diverse forse di polizie, ha portato alla luce la rete di persone che partecipavano a questo business, dalla Repubblica Dominicana, al porto di Cagliari, sino a Malpensa, dove grazie a complici, il carico arrivava, attraverso macchine prese a noleggio o dotate di doppi fondi e veniva oculato, in maniera precisa, al riparo da controlli[278]. Una indagine che ha potuto contare su sistemi sofisticati di controllo nei varchi aeroportuali, portuali e doganali ma anche di alcune deposizioni di un collaboratore di giustizia che ha permesso di individuare il fornitore domenicano di questi carichi di droga. «Si tratta - spiega il Gip - di un gruppo criminale organizzato facente capo a Medina Familia Santos ed operante in più di uno Stato che ha fornito un signi-

278 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Simonetta D'Alessandro, a carico di De Bernardis Mauro + altri, il 19 luglio 2017.

ficativo contributo all'associazione narcotrafficante investigata, cui peraltro il Medina Familia partecipa con qualità di promotore senza che questo determini una immedesimazione con la struttura estera di riferimento, che escluderebbe l'aggravante di trasnazionalità»[279]. Nel corso dell'attività - spiegano in conferenza stampa gli investigatori - sono stati sequestrati nel 2013 dalla sola Polizia di Stato, cinquantatre chilogrammi di cocaina proprio a "La Romana" con arrivo a Milano. Il sequestro più ingente è stato di duecento cinquantadue chili di cocaina. Sequestrato in un container era arrivato all'aeroporto di Cagliari. In questo caso le attività investigative hanno messo in luce come il De Bernardis fosse entrato in possesso, attraverso ovviamente la sua rete di associati dei codici necessari per individuare il container e arrivare all'importazione e entrare in possesso dello stupefacente. L'affare non è andato in porto grazie all'intervento degli uomini della Guardia di Finanza e della Polizia di Stato[280]. Centrale - spiega il procuratore aggiunto, Michele Prestipino, il ruolo del broker De Bernardis, in questa partita internazionale che si gioca su un filo sottile ma determinante: l'affidabilità. "La condizione perché un traffico di questo genere possa avere successo e ripetersi nel tempo, attraverso la costituzione di canali collaudati, è collegata ad uno, due, al massimo tre persone, che garantiscano affidabilità a coloro i quali garantiscono la domanda e anche a chi garantisce l'offerta. I broker assicurano che domanda e offerta si incontrino, hanno rapporti multilivello, operano per più gruppi". Il procuratore aggiunto che coordina la locale distrettuale antimafia, aggiunge inoltre un dato: […] da quel che emerge dalle intercettazioni relative alle nostre attività, oggettivamente, soprattutto per quel che riguarda la 'ndrangheta le disponibilità economiche per questi traffici sono ampie: non c'è nessuno che si ferma dopo il sequestro, questo significa che hanno sempre le condizioni per poter ripetere queste operazioni"[281]. "Dove

279 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Simonetta D'Alessandro, a carico di De Bernardis Mauro + altri, il 19 luglio 2017.

280 Conferenza stampa per illustrare i dettagli dell'operazione antidroga, 23 luglio 2017, Roma. Fonte: Radio Radicale.

281 Intervento del procuratore Aggiunto, Michele Prestipino, durante la conferenza stampa per illustrare i dettagli dell'operazione antidroga, 23 luglio 2017, Roma. Fonte: Radio Radicale

c'è rarefazione di risorse, invece, spiega Prestipino, è nel ruolo del broker perché non son moltissimi quelli che possono interloquire in maniera affidabile con chi finanzia e dall'altra parte con gente che sta in Messico, in Colombia, etc.. Questi personaggi che non sono infiniti come le finanze della 'ndrangheta, non sono facilmente surrogabili, arrestarne uno significa rendere più difficoltosa una successiva operazione". Durante la conferenza stampa il procuratore fa riferimento ad una precedente operazione che lo scorso anno aveva bloccato un altro canale del traffico di stupefacenti che da Roma, collegava il Brasile e l'Italia, passando per alcuni contatti in Calabria, "muovendo anche cifre che arrivavano ad un milione e ottocento mila dollari in contanti"[282]. Si tratta dell'operazione contro il gruppo Tassone, già oggetto di approfondimento nella precedente edizione del Rapporto[283], che ha messo in luce tutta la filiera illegale del narcotraffico, dall'acquisto al riciclaggio del denaro sporco (compresa una sinergia con cosche della 'ndrangheta e di Cosa nostra). L'operazione era stata condotta dal raggruppamento provinciale della Guardia di Finanza di Roma nel giugno 2015 contro il gruppo di Damiano Tassone, calabrese da anni attivo ad Ostia. I magistrati che hanno coordinato l'inchiesta, al termine di una approfondita inchiesta sono riusciti a risalire al complesso sistema della filiera del riciclaggio di denaro, proveniente dalla vendita di stupefacenti[284]. Come si legge dalla sentenza: «Damiano Cosimo Tassone è promotore e organizzatore di detto sodalizio, né è leader indiscusso che cura e organizza ogni tipo di attività, sia direttamente che attraverso frequenti contatti diretti e personali con altri membri del sodalizio»[285]. Anche il gruppo Tassone, con base operativa nella Capitale, aveva i suoi contatti in Calabria, grazie ai quali gestiva queste importazioni di droga. In una intercettazione, richiamata nelle motivazioni della sentenza di primo

282 Intervento del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, durante la conferenza stampa per illustrare i dettagli dell'operazione antidroga, 23 luglio 2017, Roma. Fonte: Radio Radicale

283 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016

284 Sentenza del Tribunale di Roma, ufficio per le Indagini Preliminari, Giudice Ezio Damizia, a carico di Tassone+ altri, il 27 febbraio 2017.

285 Sentenza del Tribunale di Roma, ufficio per le Indagini Preliminari, Giudice Ezio Damizia, a carico di Tassone+ altri, il 27 febbraio

grado, in una telefonata, spiega: «Vabbè noi facciamo la garanzia, noi dobbiamo mandare una persona nostra… cioè….a stare con loro, mica ci fanno così un cazzo se mandano 300-400-500 come facciamo?la prima volta ti mandano un campione, ma poi bisogna che noi andiamo a comprare, come facciamo? che garanzie mi danno? là credo stanno pronti a pochi giorni… dopodiché te la mandano chiusa in Olanda, 700 kg non è che me li danno (incomprensibile…) il 50% in Inghilterra[286][…]» . Il meccanismo era articolato e coinvolgeva numerosi soggetti, in diversi Paesi: i quantitativi di denaro, frutto dei proventi del narcotraffico transitavano attraverso uomini-chiave per l'organizzazione, grazie alle complicità di funzionari di una sede distaccata dell'Ambasciata del Congo a Pomezia, in conti esteri. Il denaro passava così dalla Capitale d'Italia a quella europea delle Banche: la Svizzera, in particolare, a Lugano. Qui, tramite una casa del cambio svizzera il denaro veniva convertito in dollari Usa e versato, grazie a numerosi e differenti bonifici bancari, da una banca on line direttamente sul "Banco do Brasil" di San Paolo. I soldi, tramite altri intermediari, giungevano nella disponibilità di Tassone che poteva così investirli per l'acquisto di stupefacenti, direttamente dai narcotrafficanti Sud Americani di Brasile, Colombia e Argentina[287]. "Non capita spesso - aveva commentato durante la conferenza stampa, il procuratore aggiunto della Dda, Michele Prestipino - di riuscire ad individuare e dimostrare tutte le fasi del riciclaggio di denaro, a partire dal traffico internazionale di droga, in un'unica inchiesta[288]".

Tor Bella Monaca. Numerose operazioni, anche contro le cosiddette "mafie tradizionali", portate a termine nell'ultimo anno dalle forze dell'ordine, hanno raccontato le diverse interazioni fra i clan coinvolti nel business della droga. Come sottolineava in una video-intervista lo scorso anno, il Tenente Colonnello della Guardia di

286 Ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip distrettuale di Roma a carico di Tassone + altri, 24 aprile 2015.

287 Ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip distrettuale di Roma a carico di Tassone + altri, 24 aprile 2015.

288 Intervento del procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Roma, Michele Prestipino. Cfr. Audio integrale conferenza stampa, sede Comando Provinciale Guardia di Finanza, 18 giugno 2015, Roma

Finanza, Gerardo Mastrodomenico[289] "la 'ndrangheta può essere considerata leader nel settore del narcotraffico". Gli affari si gestiscono su un mercato dinamico - spiega ancora il Colonnello - ed è accaduto che "soggetti romani abbiano sfruttato la continuità ad importanti cosche della 'ndrangheta per sviluppare forme sinergiche in materia di narcotraffico internazionale". Uno scenario presente sia nell'indagine "La Romana" che nell'operazione contro il clan Tassone. Ma se è vero che non tutta la droga che passa per Roma è destinata al mercato romano, una buona parte del narcotraffico che lambisce la Capitale o che da qui è coordinato, finisce per entrare nella pancia della città, muovendosi soprattutto attraverso una fitta rete di grossisti e di spacciatori che fanno business, sfruttando una domanda che continua a rimanere piuttosto alta nel mercato. Secondo il procuratore aggiunto della Dda di Roma, Michele Prestipino, nella Capitale "funzionano, contemporaneamente, centinaia di piazze di spaccio, operative h24[290]". Le principali a Roma si trovano a Tor Bella Monaca, San Basilio, la Romanina e il Pigneto. Come già ampiamente documentato nella precedente edizione del Rapporto[291] le prime si presentano come "piazze chiuse" caratterizzate dall'uso di sentinelle, ostacoli mobili e fissi (come inferriate), l'utilizzo di telecamere e l'esistenza di edifici che - da un punto di vista urbanistico - garantiscono un controllo delle aree di spaccio. Il quartiere del Pigneto, invece, è teatro delle cosiddette "piazze aperte" con un commercio degli stupefacenti dislocato nelle strade e nei vicoli dei rispettivi quartieri[292]. Di particolare interesse, nel periodo preso in esame dal presente Rapporto, è la situazione dell'area di Tor Bella Monaca, compresa nel VI Municipio di Roma Capitale. Della situa-

289 Andrea Palladino, "Droga, l'allarme della Finanza: A Roma le joint venture del crimine", 3 marzo 2016, «RE LeInchieste».

290 Intervento del procuratore aggiunto, Michele Prestipino al convegno "Mafia e antimafia, lo stato della ricerca e delle politiche degli ultimi anni", Palermo, Fonte: Radio Radicale, https://www.radioradicale.it/scheda/523772/mafia-e-antimafia-lo-stato-della-ricerca-e-delle-politiche-degli-ultimi-anni.

291 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

292 Quotidianamente sul gruppo Facebook "Il Pigneto", in particolare, denuncia episodi di spaccio e di consumo di stupefacenti e l'aumento della diffusione del consumo e spaccio dell'eroina; Cfr: https://www.facebook.com/groups/pigneto/

zione in cui versa quello che somiglia sempre più ad un "narco-quartiere" si occupa anche la Commissione d'inchiesta sul degrado delle periferie. Il professore di Urbanistica, Enzo Scandurra, in audizione presso la commissione afferma: "Il tema dell'incuria e della criminalità sono molto legati tra loro, laddove l'incuria favorisce indubbiamente la criminalità. Se visitate Corviale o Tor Bella Monaca una cosa che colpisce è che quando state prendendo l'ascensore (ci sono edifici alti nove piani) c'è scritto "ascensore rotto" ma questo ascensore rotto è strano, nel senso che come fa una persona che sta al nono piano... poi si capisce perché accede soltanto chi fa parte di questo gruppo, nel senso che c'è una gestione di quell'edificio che è diventata privata, per cui l'ascensore o il citofono che non funziona sono congeniali a queste cose. D'altra parte, non c'è bisogno dei citofoni per sapere chi sta arrivando"[293]. Conferma il procuratore generale, Giovanni Salvi: «Nel contesto territoriale da tempo è attiva una galassia di gruppi criminali che, in rapporti anche con importanti famiglie di camorra e di 'ndrangheta, si sono divise, in una logica puramente "mafiosa", vie e piazze di spaccio, alternando momenti di raccordo operativo con altrettante fasi di conflitto, anche cruento, per il controllo delle zone di maggiore interesse criminale»[294]. «Quest'area della Capitale - spiega il procuratore aggiunto, Michele Prestipino, è una sorta di centro commerciale di droga a tutti gli effetti con un'organizzazione modernissima[295][…] in questo territorio vi è una forte difficoltà per operare da parte delle forze dell'ordine»[296]». Lo scorso 5 luglio del 2016 la locale distrettuale antimafia ha

293 Resoconto dell'audizione di Enzo Scandurra prof. ordinario di urbanistica all'Università di Roma "La Sapienza", innanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla sicurezza delle periferie, il 7 febbraio 2017.

294 Relazione del procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma, Giovanni Salvi, per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2017.

295 Intervento del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, alla conferenza stampa che illustra i dettagli dell'operazione contro il clan Cordaro, il 5 luglio del 2016 a Roma. Fonte: Radio Radicale, https://www.radioradicale.it/scheda/480327/conferenza-stampa-sulloperazione-della-polizia-di-stato-contro-il-clan-dei-cordaro-nel

296 Intervento del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, alla conferenza stampa che illustra i dettagli dell'operazione contro il clan Cordaro, il 5 luglio del 2016 a Roma. Fonte: Radio Radicale, https://www.radioradicale.it/scheda/480327/conferenza-stampa-sulloperazione-della-polizia-di-stato-contro-il-clan-dei-cordaro-nel

dato notizia della conclusione di una indagine che ha portato all'esecuzione di 37 ordinanze di custodia cautelare che hanno riguardato fatti connessi alla gestione di una delle più importanti piazze dello spaccio, quella gestita dalla famiglia Cordaro a Tor Bella Monaca. Intorno a questa gestione si sono sviluppati una serie di reati che non hanno riguardato soltanto il traffico di stupefacenti, ma anche omicidi, un tentato omicidio, diverse aggressioni, la detenzione di armi e altri reati che qualificano la sua importanza nel contesto di Tor Bella Monaca. Si è trattato di una operazione che rientra "in una più ampio progetto investigativo che riguarda tutta la zona sud-est di Roma", dai quartieri di Tor Bella Monaca ai Giardinetti - hanno spiegato dalla procura. "I gruppi organizzati per la piazza di spaccio di Tor Bella Monaca - dicono - gestiscono le piazze di spaccio con una rigidissima suddivisine del territorio, spesso nella stessa strada, tutti questi gruppi queste strutture organizzate che gestiscono le difese piazze di spaccio, hanno i rapporti e relazioni con soggetti componenti appartenenti ai casalesi, gruppi di camorra e soprattutto calabresi, che sono i grandi fornitori delle piazze di stupefacenti e che forniscono anche le piazze di Tor Bella Monaca. Ma il procuratore Prestipino, illustrando i risultati dell'inchiesta, va oltre gli aspetti che riguardano il ruolo di narcotrafficanti ricoperto dal clan Cordaro e spiega: "C'è una forte capacità di penetrazione, che non passa soltanto attraverso il controllo delle piazze dello spaccio. Una capacità di interazione mostrata dal clan Cordaro nella dinamicità di azione nel mercato legale […] una non secondaria capacità di stringere rapporti, come con il professionista, un avvocato, che ha indirizzato il clan verso la Sardegna, la Maddalena in particolare, per ripulire alcune centinaia di migliaia di euro, attraverso l'investimento in bar, pizzerie e persino una squadra di calcio. L'altro versante non meno importante del traffico di droga, emerso dall'attività investigativa e raccontato dal Gip nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere[297] riguarda la capacità di questo gruppo di formare delle attività che servivano da copertura per i detenuti, a loro vicini, che dovessero scontare le mi-

297 Intervento del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, alla conferenza stampa che illustra i dettagli dell'operazione contro il clan Cordaro, il 5 luglio del 2016 a Roma. Fonte: Radio Radicale, https://www.radioradicale.it/scheda/480327/conferenza-stampa-sulloperazione-della-polizia-di-stato-contro-il-clan-dei-cordaro-nel

sure alternative al carcere e contestualmente l'utilizzo in carcere di telefonini e strumenti di comunicazione non concessi dal regime carcerario[298]. Inoltre, tutti gli affiliati alla banda dei Cordaro hanno tatuato sul corpo l'immagine di Serafino Cordaro, assassinato su ordine di Stefano Crescenzi[299] il 2 febbraio del 2013. Il volto di Cordaro è rappresentato in una gigantografia su uno dei muri degli immobili della zona R 9 del quartiere: «L'immobile è comunale. Sono cambiate tre amministrazioni, perché c'è stata un'amministrazione, poi il prefetto e poi la nuova amministrazione, è cambiato ovviamente il presidente del VI Municipio, però questo murales è ancora lì. Perché ci preoccupiamo tanto del murales? - dichiara il procuratore aggiunto, Michele Prestipino davanti alla commissione d'inchiesta sulla sicurezza delle periferie. Il murales non mi preoccupa particolarmente in sé e per sé, ma mi preoccupa per quello che rappresenta, ovvero una dimostrazione del profilo identitario di questo gruppo. Il fatto che questo murales sia ancora lì – dentro la capitale d'Italia – e nessuno si sia sentito in dovere di rimuoverlo rappresenta per questo gruppo motivo di grandissimo prestigio criminale, un prestigio che viene speso sul piano dei rapporti generali»[300]. «Le attività della squadra mobile hanno consentito di documentare come il gruppo criminale sia costituito ed organizzato da una struttura di vertice […] - scrive il Gip Di Grazia nell'ordinanza del giugno 2016 contro il clan di Tor Bella Monaca. L'attività criminale è supportata inoltre da una costante attività di controllo del territorio ove si trova la piazza di spaccio, sia in forma attiva - attraverso una fitta rete di vedette sia in forma passiva - attraverso i sistemi di videosorveglianza - con il compito di permettere al sodalizio criminale di attivare le idonee contromisure in occasione dei numerosi servizi posti in essere dalle forze di

298 Intervento del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, alla conferenza stampa che illustra i dettagli dell'operazione contro il clan Cordaro, il 5 luglio del 2016 a Roma. Fonte: Radio Radicale, https://www.radioradicale.it/scheda/480327/conferenza-stampa-sulloperazione-della-polizia-di-stato-contro-il-clan-dei-cordaro-nel

299 Deceduto nel gennaio 2017 per cause naturali durante la sua detenzione.

300 Resoconto dell'audizione del procuratore della Repubblica di Roma Giuseppe Pignatone, del procuratore aggiunto Michele Prestipino innanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla sicurezza delle periferie, 21 febbraio 2017.

polizia»[301]. La famiglia Cordaro gode di un forte consenso sociale nel quartiere - ha ribadito il procuratore Michele Prestipino "il nostro termometro per misurare il consenso sociale, è nei momenti degli interventi delle forze di polizia hanno sempre delle grandissime difficoltà sul territorio, non c'è soltanto una manifesta ostilità generalizzata e diffusa, ma c'è anche un'attività di favoreggiamento continuo di aiuto verso i componenti di questo gruppo. Basti pensare al numero di persone disponibili a custodire denaro, armi e denaro contante[302]" . Il gruppo, inoltre, disponeva di un bunker sorvegliato sia da vedette, sia da un sistema di controllo video, di numerose armi da guerra come kalasnikov. Nei primi mesi del 2017, nel circondario di Tor Bella Monaca, sono state sequestrate solo dalla polizia di stato 22 armi da fuoco, tutte riferibili ad organizzazioni criminali. Caratteristica della famiglia Cordaro è anche quella di avere al vertice decisionale alcune figure femminili ed in particolare Natascia Cordaro, figlia di Salvatore Cordaro, uno dei capi clan e Paola Palavanti moglie di Salvatore. Entrambe condannate – con il rito abbreviato in primo grado - per estorsioni e lesioni aggravate dal metodo mafioso. La sentenza del giudice, Paola Di Nicola, ripercorre il clima d'intimidazione e di omertà vigente a Tor Bella Monaca: «Le persone offese dai diversi delitti non hanno denunciato i fatti se non quando costrette dalle minacce di morte dei prossimi congiunti (fratello, figli, marito); la gran parte delle altre vittime e dei loro parenti uccisi non hanno denunciato; nessuno si è costituito parte civile nel processo; durante le indagini quasi tutti hanno assunto un atteggiamento reticente, omettendo importanti elementi di fatto di cui erano a conoscenza, così rallentando o depistando le autorità, di polizia prima e poi giudiziaria, per evitare che venissero individuati gli autori dei reati, ciò il linea con il clima di omertà diffusa, quale effetto dell'intimidazione dichiaro stampo mafioso subita»[303]. Il clan Cordaro gode di un forte rispet-

301 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Nicola Di Grazia, a carico di Cordaro + il 22 giugno 2016.

302 Intervento del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, alla conferenza stampa che illustra i dettagli dell'operazione contro il clan Cordaro, il 5 luglio del 2016 a Roma. Fonte: Radio Radicale, https://www.radioradicale.it/scheda/480327/conferenza-stampa-sulloperazione-della-polizia-di-stato-contro-il-clan-dei-cordaro-nel

303 Sentenza del Gup distrettuale di Roma, Paola Di Nicola, a carico di Cordaro Natascia + 1, il 15 maggio 2017.

to nel quartiere lo racconta il collaboratore di giustizia Roberto Palone: «Preciso che tutti gli appartenenti alla famiglia Cordaro godevano del rispetto nei termini indicati; addirittura Chicco (Cordaro) ha varie zie che stanno in via Rita Da Cascia (una è quella alla quale hanno trovato un AK47) e anche loro, in quanto facenti parte della famiglia, sono molto rispettate[304]. Io ero molto amico di Marco il tatuato amico di Emilia[305]. Essendo stato presentato da lui dalla zia di Chicco che abita al civico 20, tutti mi salutavano perché ero stato introdotto da questa zia un'altra rispetto a quella arrestata) rendendosi disponibili ove avessi avuto bisogno. Addirittura in un occasione mi sono venuti ad avvertire che c'era la polizia sotto casa dove spacciavo». Palone rileva come i Cordaro siano persone di peso nel quartiere «perché pericolosi e rispettati come boss della zona come se parlassimo di 'ndrangheta e camorra (con le dovute differenze ovviamente) e si impegnano in prima persona a mantenere un equilibrio fra i vari gruppi; e ciò al fine di evitare di dare ulteriori motivi alle forze dell'ordine di intervenire con costanza. C'è una frase che circola nell'ambiente: se c'è stava Chicco te sparava[306]". Il timore dei Cordaro deriva anche dal fatto, che avendo certa disponibilità di armi non esitano ad utilizzarle, come nel caso dell'agguato alla smart di qualche anno fa allorquando per errore venne colpita una macchina all'interno della quale pensavano ci fosse qualcuno del gruppo Crescenzi»[307].

Nel contesto di Tor Bella Monaca si è assistito negli anni ad un conflitto "a bassa intensità" tra il gruppo Cordaro alleato con la famiglia Sparapano[308] e il gruppo federato Grillà-Crescenzi. A seguire elen-

304 Sentenza del Gup distrettuale di Roma, Paola Di Nicola a carico di Cordaro Natascia + 1, il 15 maggio 2017.

305 Sentenza del Gup distrettuale di Roma, Paola Di Nicola, a carico di Cordaro Natascia + 1, il 15 maggio 2017.

306 Sentenza del Gup distrettuale di Roma, Paola Di Nicola, a carico di Cordaro Natascia + 1, il 15 maggio 2017.

307 Sentenza del Gup distrettuale di Roma, Paola della Monica, a carico di Cordaro Natascia + 1, il 15 maggio 2017.

308 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

chiamo alcuni episodi significativi di questo scontro sotto traccia per il controllo del territorio:

1) Il primo gennaio del 2013 l'autovettura su cui viaggiavano Giordano Fabi e Simone Bonti, veniva colpita da numerosi colpi di pistola solo per un caso e grazie ad una repentina fuga i due occupanti rimanevano illesi;

2) Il 30 febbraio del 2013 veniva assassinato Serafino Cordaro;

3) Il 6 febbraio del 2014 veniva assassinato a colpi di pistola Eduardo di Ruzza figlioccio di Massimo Grillà.

E' opportuno evidenziare che anche in seguito al decesso di Stefano Crescenzi il gruppo Grillà sembrerebbe aver "perso terreno" soffrendo della mancanza di una figura carismatica nel panorama criminale. Nel contesto territoriale in questione questi gruppi non sembrano manifestare molte remore nemmeno di fronte a reati particolarmente esecrabili come il rapimento di minori. Emblematico il caso ricostruito dai carabinieri e che ha portato all'arresto di un gruppo di pregiudicati per il sequestro di persona a scopo di estorsione di due bambini prelevati all'uscita di scuola: «la condotta delittuosa, posta in essere da Manolo Romano e Leonardo Bevilacqua alias Bruno lo Zingaro indicati dai carabinieri quali reggenti della piazza di spaccio del comparto popolare cd R 8 di Largo Ferrucio Mengaroni in base a quanto emerge dagli atti Borganzone Walter era accusato di non aver onorato un debito di circa 50.000 euro maturato nei confronti di Manolo Romano e Leonardo Bevilacqua del in relazione all'attività di spaccio di stupefacenti»[309]. Secondo quanto emerso dalle indagini due minori figli della convivente di Borganzone venivano rapiti e trattenuti per alcune ore[310]. Nel contesto "omertoso" vigente nel tessuto criminale di Tor Bella Monaca gli investigatori dell'arma

309 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip distrettuale di Roma, Ezio Damizia, a carico di Romano Manolo + altri, il 14 luglio 2017.

310 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip distrettuale di Roma, Ezio Damizia, a carico di Romano Manolo + altri, il 14 luglio 2017.

vengono a conoscenza del rapimento captando un dialogo tra la convivente del Borganzone e la sorella del Borganzone il dialogo risulta eloquente[311]: A: pronto B: ma ndo stai? A: stò qua da mia figlia. B: da Nancy? A: si che è successo? B:eh niente, quello si è allargato, ha preso i miei figli stà con i miei figli B: te li ha presi? A: si ha detto: moh se entro 20 minuti li brucio, li meno, te lo giuro sui miei nipoti.

La capacità di gestire una piazza di spaccio non si improvvisa, lo racconta il collaboratore di giustizia Roberto Palone il cui contributo sta assumendo un valore straordinario per il contrasto delle organizzazioni criminali di Tor Bella Monaca: «Ho abitato al Tufello sino all'età di 18/19 anni e, solo per difficoltà economiche, ho iniziato a trasportare pacchi di cocaina (da 1 kilo) dal Tufello a san Basilio - dichiara ai pm. L'incarico al Tufello mi veniva dato da Gigi Zannini e da Osvaldo Raschi. Io vivevo con mia madre, mio padre e mio fratello, ma i miei genitori sono andati via di casa, ciascuno per suo conto. Io sono rimasto in casa con mio fratello più piccolo di me di un anno (peraltro con dei problemi psicologici) ed ho iniziato a lavorare con la droga per mantenerci. Anche perché io volevo continuare a studiare e così ho fatto, almeno per un po' di tempo. Io non mi rendevo conto della pericolosità , andavo a fare le consegne con la bicicletta, poi lo stesso Osvaldo mi ha consigliato di interrompere, chiarendomi i rischi che correvo e mi ha anche aiutato economicamente»[312]. Palone racconta al pubblico ministero, Barbara Zuin, delle capacità di riorganizzazione delle consorterie criminali, che dopo gli arresti, riescono a riaprire quasi subito le piazze di spaccio. Lo scrivono gli stessi sostituti procuratori nella richiesta di custodia cautelare dell'operazione Gerico: «In data 19.4.2016 è stata data esecuzione ad una prima ordinanza di custodia cautelare (emessa nei confronti di 22 persone nell'ambito del procedimento n. 15665/14 R.G.N.R./ Mod.21) ed il successivo 15 novembre 2016 ad altra ordinanza per una pluralità di reati costituenti manifestazione della prosecuzione

311 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip distrettuale di Roma, Ezio Damizia, a carico di Romano Manolo + altri, il 14 luglio 2017.

312 Richiesta di custodia cautelare a carico di Tei Giancarlo + altri, Direzione distrettuale antimafia di Roma, 21 novembre 2016.

del sodalizio. Ciò nonostante, come gli esiti dell'indagine condotta nel presente procedimento dimostreranno, il cortile di Via Gb Scozza in corrispondenza del civico 17/19 continua ad essere teatro di continuative attività di spaccio, coordinate sempre da coloro ai quali la "fondazione" della remunerosa attività, come si vedrà, deve essere attribuita»[313]. Il collaboratore Palone conferma il ruolo del gruppo Sparapano che, anche attraverso i matrimoni, consolida la sua influenza sul quartiere: è il caso di Marzia Sparapano sposato con il trafficante di stupefacenti Domenico Moccia dell'omonima famiglia stanziale nell'area, da decenni.

San Basilio e altri quartieri sotto assedio. «Nel quartiere di San Basilio, sito alla periferia est della Capitale, in data 7 luglio 2015 è stata data esecuzione ad una ordinanza cautelare nei confronti di oltre 40 soggetti sottoposti ad indagine, tra l'altro, peri reati di cui agli artt. 73 e 74 d.P.R. n. 309/90 (p.p. n. 36776/12 R.G.N.R.)»[314] - scrive il Gip distrettuale di Roma. Il provvedimento ha fatto emergere l'operatività di una organizzazione fortemente radicata nella difficile zona della periferia est romana, la quale, nel corso del tempo, aveva consolidato il proprio modello organizzativo attraverso una catena di comando efficiente, la disponibilità di molte armi da fuoco utilizzate per mantenere il dominio sulla zona e le complicità di appartenenti alle forze dell'ordine, individuati e destinatari anche essi di provvedimenti giudiziari»[315]. Accanto ai gruppi Primavera e Cataldi emergono nel quartiere di San Basilio altri gruppi che, seppur di minore entità hanno disponibilità di armi da fuoco da guerra come la famiglia Martellacci operativa nel traffico e nello spaccio di stupefacenti[316]. Questo gruppo utilizza alcuni appartamenti occupati nelle case popolari

313 Richiesta di custodia cautelare a carico di Tei Giancarlo + altri, Direzione distrettuale antimafia di Roma, 21 novembre 2016.

314 Relazione del procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma, Giovanni Salvi, per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2017

315 Relazione del procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma, Giovanni Salvi, per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2017.

316 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Elisabetta Pierazzi, a carico di Martellacci Massimiliano + altri il 5 luglio del 2017.

per conservare le proprie armi[317].

Primavalle e i Martinelli. Fra i luoghi simbolici dello spaccio diffuso nelle periferie romane - quest'anno segnaliamo anche l'area di Primavalle dove un provvedimento restrittivo di natura personale ha colpito in particolare, alcuni membri della famiglia Martinelli, e altri soggetti a lui collegati che avevano promosso, organizzato e gestito una attività di vendita e spaccio di cocaina, dentro un condominio nell'ambito delle case popolari inizialmente fra via Bibbiena, Basadonna e Bembo e successivamente in un civico di piazza Capecentro. Gli immobili - come scrive il pm nell'ordinanza del Gip - «sono di proprietà dell'Ater e sono sempre stati utilizzati per l'attività di spaccio che in famiglia va avanti da anni, e che era gestita dal padre dei Martinelli, Claudio, detto "Er cipolla" sino al suo arresto»[318]. Le forze dell'ordine in oltre tre anni - come si evince dall'ordinanza di custodia cautelare - hanno potuto individuare e documentare una attività di spaccio continua e quotidiana, gestita dalla famiglia e da altri sodali. Un'attività - raccontano alcuni testimoni e clienti - che per i Martinelli passa da decenni di padre in figlio: era stata avviata dal nonno dei giovani Martinelli, Franco, poi passata al padre, come detto, Claudio, e infine ereditata al nipote Franco, che per il Gip ha il ruolo di «promotore dell'associazione finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti[319]». Una attività «ben strutturata, con sistema di video sorveglianza, uomini di vedetta - spiega il Gip[320] - che è ulteriore segnale della presenza di una associazione organizzata finalizzata allo spaccio della sostanza stupefacente». La pericolosità del gruppo si evince anche da alcuni comportamenti criminali dimostrato dagli altri componenti del Gruppo. Fra questi, Grifoni che ha tenuto nei confronti delle forze dell'ordine un atteggiamento di

317 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Elisabetta Pierazzi, a carico di Martellacci Massimiliano + altri il 5 luglio del 2017.

318 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Elisabetta Pierazzi, a carico di Martellacci Massimiliano + altri il 5 luglio del 2017.

319 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Elisabetta Pierazzi, a carico di Martellacci Massimiliano + altri il 5 luglio del 2017.

320 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Rosalba Liso, a carico di Martinelli Franco + altri, il 20 giugno 2016.

sfida e attraverso il social network "Facebook" lanciava messaggi dal sapore intimidatorio nei confronti di "chi tradisce", ovvero di quanti fra i clienti stessero pensando di collaborare con le forze dell'ordine attive su quel territorio[321].

L'area di Montespaccato. Nell'ambito del processo "Mondo di mezzo" era già emerso il profilo criminale di Franco Gambacurta, alias il Curto di Montespaccato[322]. Durante le diverse udienze, in merito all'accusa di associazione mafiosa, al centro del contraddittorio fra i pm e gli avvocati della difesa, erano emersi numerosi elementi che raccontavano del clima di intimidazione e paura che condiziona ancora oggi alcuni protagonisti di quelle vicende, in particolar modo gli imprenditori in contatto con Salvatore Buzzi e Massimo Carminati. Emblematica, in tal senso, la deposizione del testimone Riccardo Manattini, in relazione alla figura di Franco Gambacurta detto "O Curto di Montespaccato"[323] che riproponiamo per descrivere la situazione in cui versa l'area di Montespaccato. Riportiamo, dunque, a seguire un passaggio dell'interrogatorio[324]: «Avv. Giulio Vasaturo, parte civile di Libera: Quante volte ha incontrato fisicamente Franco Gambacurta? /Teste Riccardo Manattini: decine e decine di volte /Avv. Giulio Vasaturo: questo ricorso reiterato al Gambacurta era riconducibile ad un ruolo di rilevanza all'interno della comunità di Monte Spaccato e se può meglio descriverlo questo ruolo? Io non penso fosse un sacerdote al quale che dispensava consigli e soldi oppure un operatore sociale, allora se può spiegare il ruolo del Gambacurta all'interno della comunità di Monte Spaccato allora se può meglio spiegare perché una persona come me poteva trovare un riscontro nella persona del Gambacurta per esigenze per la risoluzione di questioni relative al recupero crediti ai prestito od altro?/

321 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Rosalba Liso, a carico di Martinelli Franco + altri, il 20 giugno 2016.

322 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

323 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

324 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

Teste Riccardo Manattini: era rispettato da tutti Presidente Rosanna Iannilli: ma che personaggio era?/ Teste Riccardo Manattini: Era rispettato da tutti Avv. Giulio Vasaturo: le risulta che il Gambacurta avesse rapporti con la malavita di Monte Spaccato? /Teste Riccardo Manattini: Per sentito dire lassù tutti lo rispettavano a Monte Spaccato conosceva un sacco di persone/Avv. Giulio Vasaturo: lei sa se è conosciuto con un soprannome Teste Riccardo Manattini: lo chiamano lo zio»[325].

La figura di Franco Gambacurta e del suo gruppo era emersi già nelle indagini sul clan Pagnozzi che ne hanno portato alla condanna a sei anni di detenzione per estorsione. Numerose sentenze, inoltre, attestano la pericolosità di esponenti della famiglia Gambacurta[326]. Il 21 febbraio del 2012 veniva assassinato a colpi di pistola Marco Zioni e ferito gravemente Aldo Zioni. Scrivono i giudici della corte di Cassazione nelle motivazioni della condanna di Massimiliano Gambacurta: «Gli accadimenti che hanno portato alle contestazioni appena sintetizzate sono stati ricostruiti dai giudici di merito come segue. Tra Lo Pinto Marco e Zioni Gioia, figlia di Zioni Aldo, p.l. del tentato omicidio, dopo un incontro in discoteca era iniziata una relazione sentimentale che aveva portato, il 12 aprile 2011, alla nascita di un bambino; la gravidanza della giovane, appena maggiorenne, era stata accettata dalla sua famiglia, ma era risultata non del tutto gradita a quella dei Lo Pinto, che avevano apertamente invitato la ragazza ad interromperla; anche per questo i due giovani non si erano più incontrati; dopo la nascita del bambino la Zioni aveva ricevuto la visita di parenti del giovane Lo Pinto, che le avevano anche portato dei regali (un braccialetto ed una somma di denaro); nel frattempo, tra il novembre ed il dicembre 2011, un tentativo di convivenza dei due ragazzi aveva dato esito negativo, tanto che la Zioni aveva fatto ritorno a casa dei genitori, interrompendo ogni rapporto fino al 21 febbraio 2012, giorno in cui, a cura di Lo Pinto Marco, un difensore di fiducia

325 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

326 Cassazione Sez. V n. 32013 del 2017, Gambacurta Tiziano, con la quale si applica la misura di prevenzione personale, Cassaz. Sez.I n. 26344 /2017, Gambacurta Massimiliano.

aveva fatto recapitare una lettera con la quale si domandava alla giovane madre di sottoporsi ad un test del DNA al fine di verificare la paternità del bambino e poi provvedere al suo riconoscimento; la lettera aveva provocato una risentita reazione sia della ragazza, che aveva cercato ed infine parlato col suo ex fidanzato insultandolo, sia del padre, anch'egli intervenuto nel colloquio telefonico col quale aveva anche richiesto un incontro chiarificatore col padre del ragazzo; dopo la telefonata Zioni Aldo (padre di Gioia), Zioni Giordano (fratello di Gioia), Zioni Bruno (zio di Gioia e fratello di Aldo) e Zioni Marco (cugino di Gioia e figlio di Bruno) a bordo di due autovetture avevano raggiunto Montespaccato e qui avevano avuto la presenza di Lo Pinto Giuseppe (padre di Lo Pinto Marco, padre del bambino) al quale avevano esposto le loro rimostranze per il gesto del figlio Marco; a questo primo contatto avevano assistito, senza prendere parte al confronto, Gambacurta Domenico e Gambacurta Tiziano; ripartito per tornare a casa, il gruppo Zioni incrociava la cinquecento rossa con la quale si erano prima allontanati i due Gambacurta, i quali facevano segno agli altri di fermarsi; i due Gambacurta ed i cinque Zioni avevano quindi preso a parlare, senza alcuna acrimonia e finanche con accenni di scherzo, della vicenda dei due giovani; in tale frangente si avvicinava altra persona, poi identificata in Gambacurta Massimiliano; subito dopo arrivava una mercedes nera con a bordo Lo Pinto Marco e la zia di questi, Lo Pinto Graziella; Lo Pinto Marco dava in escandescenze e si avventava contro Zioni Aldo, le cui difese venivano prontamente prese dal figlio Giordano, il quale iniziava in tal modo una colluttazione che innescava un parapiglia generale; a questo punto Gambacurta Massimiliano e Gambacurta Tiziano impugnavano due pistole e Massimiliano sparava colpendo Zioni Marco che pure aveva tentato di nascondersi dietro una delle loro due autovetture»[327].

Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia, Giancarlo Orsini, infine, hanno così descritto il quartiere di Montespaccato: «totalmente posseduta, a livello di spaccio, a metà tra le famiglie Sgambati e Gambacurta […] avevo avuto altre storie di lavoro con Sgambati, gli

327 Cassazione, Sez.I n. 26344 /2017, Gambacurta Massimiliano.

avevo movimentato l'anno prima, quindici chili di cocaina, e anche con lui avevo avuto la stessa cosa, nel senso che oltre che con lui avevo comprato la cocaina da tutto l'organigramma suo che è situato a quel bar; […] prima Montespaccato non era così, poi è diventato proprio una centrale di spaccio, cioè alla fine si sono appropriati … c'era qualche bar …poi dopo si,era un tessuto totalmente posseduto, a livello di spaccio si Gambacurta e Sgambati metà e metà[328] […] Prima Costantino Sgambati, erano meno erano … sono partiti dallo spaccetto piccolo, poi lo hanno fatto allargare e si è allargato, Costantino è diventato uno forte, è diventato pesante.Costantino c'ha un organigramma pesante; […] Comunque c'hanno due bar, spingono; facevano già 3,4.000 euro al giorno di pezzi, è una cosa bestiale, micidiale[329].[…]Costantino è uno che è diventato un innanzitutto è, diciamo, il capo, lui, il padre, l'altro fratello, so i capi di quest'associazione, è proprio l'associazione la loro, aveva un organigramma, una cosa, ed è comunque uno che ha forti basi economiche è diventato forte e a livello economico e forte a livello… uno che smuove parecchi chili di cocaina, tanti, quando gli arrivano, arrivano 100,80,90,200,80,90,100»[330].

Il comportamento di molti dei narcotrafficanti sopra menzionati, in particolar modo nelle cosiddette "piazze chiuse" dello spaccio è in progressivo mutamento sul territorio. Ben oltre il traffico di droga, alcuni di questi gruppi, esercitano sul territorio che controllano per gestire lo spaccio al dettaglio della cocaina e di altre sostanze, un potere che comincia ad avere i tratti mafiosi del "controllo del territorio". Sebbene la peculiarità del territorio romano sia la non territorialità delle mafie sul territorio, le risultanze investigative e giudiziarie, ci consegnano un dato significativo per quel che riguarda questi gruppi di narcotrafficanti, distribuiti per aree geografiche, nei

328 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip distrettuale di Roma, Tiziana Coccoluto, a carico di Sgambati Costantino +altri

329 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip distrettuale di Roma, Tiziana Coccoluto, a carico di Sgambati Costantino +altri

330 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip distrettuale di Roma, Tiziana Coccoluto, a carico di Sgambati Costantino +altri

singoli quartieri e che mutuandolo dal contatto con i clan mafiosi più strutturati iniziano ad esercitare il metodo mafioso, per praticare recupero crediti, usura, estorsioni, sullo stesso territorio sul quale già esercitano un controllo per così dire - militare. Questo combinato disposto preoccupa molto anche la locale distrettuale antimafia. Preoccupazioni su un ritardo di interpretazione del fenomeno erano state espresse dal procuratore Michele Prestipino, durante la presentazione del II Rapporto "Mafie nel Lazio". Nella precedente edizione, infatti, alla luce delle risultanze investigative si segnalavano quattro quartieri in cui i gruppi di narcotrafficanti presenti nell'area esercitano il controllo del territorio con metodo mafioso e il procuratore aveva commentato: "[…] queste organizzazioni che soprattutto trafficano stupefacenti gestiscono le piazze di spaccio, si occupano di fatti criminali, come usura, estorsione, eccetera. Queste organizzazioni originariamente non sono mafiose ovviamente, non hanno una derivazione una matrice mafiosa, non sono organizzate in termini mafiosi, di mafioso non avevano nulla eppure stanno cominciando ad acquisire tutti i connotati gli ingredienti tipici dell'esercizio del metodo mafioso […][331].

Un concetto centrale nell'analisi del sistema criminale complesso che attraversa la Capitale. E che - come vedremo nel paragrafo successivo - non è l'unica peculiarità del sistema che tiene insieme mafie e reti di corruzione nella Capitale.

331 "Lazio senza mafie" presentazione del II Rapporto "Mafie nel Lazio", 7 luglio 2016. Fonte: Radio Radicale. Cfr. Intervento del procuratore aggiunto, Michele Prestipino al convegno "Mafia e antimafia, lo stato della ricerca e delle politiche degli ultimi anni", Palermo. Fonte: Radio Radicale, https://www.radioradicale.it/scheda/523772/mafia-e-antimafia-lo-stato-della-ricerca-e-delle-politiche-degli-ultimi-a

04

IL METODO MAFIOSO E LA "BORGHESIA" ROMANA

138 Boss della mafia e clan autoctoni ma non solo. Nell'anno preso in esame dal presente Rapporto alcune indagini consegnano in maniera inequivocabile una fotografia più ampia di quello che abbiamo già descritto come "uno scenario criminale complesso"[332]. Un sistema a più dimensioni a cui - con l'avanzare dei provvedimenti giudiziari - cominciano a corrispondere, pezzo dopo pezzo, nomi e cognomi, volti e professioni, affari, e - appunto - "livelli" di azione. Come già evidenziato nei precedenti paragrafi si va dai clan "tradizionali"[333], a quelli "originali o autonomi"[334], a quelli "autoctoni"[335]. E a questi ultimi, quest'anno, si aggiungono alcuni pezzi della borghesia romana che hanno iniziato ad utilizzare il metodo mafioso, ne hanno compreso i vantaggi e le potenzialità date dalle reti di relazioni sul territorio. Nel periodo preso in esame da questo terzo aggiornamen-

332 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2017

333 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2017

334 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2017

335 Intervento del procuratore aggiunto, Michele Prestipino al convegno "Mafia e antimafia, lo stato della ricerca e delle politiche degli ultimi anni", Palermo, Fonte: Radio Radicale, https://www.radioradicale.it/scheda/523772/mafia-e-antimafia-lo-stato-della-ricerca-e-delle-politiche-degli-ultimi-anni.

to al Rapporto "Mafie nel Lazio", tre operazioni coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma consentono di illustrare le caratteristiche, a più livelli, il sistema criminale romano e questa pericolosa metamorfosi di pezzi del tessuto socio-economico romano. Si tratta delle indagini "Luna Nera", "Babylonia" e "Assunta Madre".[336] Inchieste che sono istantanee in grado di restituire in una sola estate, quella del 2017, l'essenza della dinamicità e dell'imprevedibilità dello scenario mafioso e criminale della Capitale. E soprattutto, consentono di accendere più di una luce su tutto ciò che non vediamo, su quello che si muove sotto la superficie, nella pancia della città, in svariati livelli comunicanti che collegano, talvolta in maniera stabile, altre in maniera transitoria, commercianti, imprenditori, pusher, commercialisti, notai, funzionari di banca, broker del narcotraffico internazionale, boss della mala romana, picchiatori di professione, usurati e usurai, esperti del recupero credito con metodi violenti, boss di 'ndrangheta e di camorra stabilizzati a Roma, capi mafia interessati a mantenere il controllo sui business delocalizzati nella regione.

Molti dei protagonisti di questo scenario criminale sono i destinatari della misura cautelare in carcere emessa dal Gip di Roma, Fabio Mostarda[337], lo scorso 24 maggio 2017. Diciassette le persone al centro dell'indagine, cui sono stati sequestrati beni per oltre 16 milioni di euro, quote societarie, patrimoni aziendali e intere società. Si tratta di un gruppo - come si legge dall'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione chiamata "Luna Nera" - che si è strutturato intorno a tre soggetti, in particolare ad Alessandro Presutti, noto imprenditore romano che operava nel settore della compravendita di automobili la cui attività commerciale era diventata una sorta di "base" cui afferivano e da cui si diramavano le attività criminose messe in campo da diversi segmenti della criminalità, operanti sullo scenario romano. Il sodalizio, facendo leva sull'esercizio del credito abusivo e dell'usura, gestiva una serie di attività delittuose, riutilizzando le ricchezze accu-

336 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Fabio Mostarda, contro Presutti+altri, 25 maggio 2017.

337 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Fabio Mostarda, contro Presutti+altri, 25 maggio 2017.

mulate e accrescendo il potere tutto intorno al gruppo. Su questo tipo di reati commessi dai sodali si innescavano poi tutte quelle altre attività che erano strumentali alle prime, in particolare l'attività estorsiva per recuperare i crediti maturati, al seguito della pratica usuraia, svolta con metodo mafioso. «Tutti atti di minaccia e coazione morale e psicologica[338]» - scrive il giudice nel suo provvedimento. "Ed è proprio nel recupero di questi crediti che si svela l'intreccio criminale sullo scenario romano - spiega durante la conferenza stampa che illustra i dettagli dell'operazione, il procuratore aggiunto, Michele Prestipino. Siamo in presenza di uno spaccato inquietante […] e di un elemento che non è una novità, cioè la commistione fra gruppi criminali autoctoni, cioè quelli tradizionalmente originati nella città e nella periferia romana, con altri pezzi di organizzazione di tipo mafioso che si sono da tempo stabilizzati su Roma"[339]. L'operazione "Luna Nera" porta alla luce altri livelli dell'attività di questo gruppo criminale che agiva con con metodo mafioso. In particolare, come emerge dai documenti consultati, la potenza criminale del gruppo era rafforzata dalla sua capacità di tessere relazioni, di sviluppare alleanze. In questo contesto - spiega il procuratore Prestipino "si realizza dunque uno scambio di utilità criminale: calabresi e napoletani partecipano alle attività per produrre anche loro profitto criminale: il gruppo pratica l'usura, dunque, e per recuperare crediti utilizza "braccia armate", trattiene una sorta di percentuale e il resto del capitale lo conferisce a chi ha dato il mandato". "Sul terreno di questi rapporti con soggetti criminali calabresi e napoletani - prosegue il magistrato della Dda - si sviluppa anche un'altra caratteristica che dà prestigio criminale a questo gruppo organizzato che è quello dei rapporti economici, sotto il profilo del sostentamento, verso un gruppo che a Roma ha molta importanza, soprattutto nella zona Sud-Est della Capitale, l'arcipelago che fa capo ai Senese. […] I [340]. Un impor-

338 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Fabio Mostarda, contro Presutti + altri, 25 maggio 2017.

339 Intervento del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, durante la conferenza stampa dell'operazione "Luna Nera", Roma, 16 giugno 2017, Roma. Fonte: Radio Radicale

340 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Fabio Mostarda, contro Presutti + altri, 25 maggio 2017.

tante elemento indicativo della forza e del metodo mafioso riguarda il rapporto con quello che i soggetti criminali nelle intercettazioni definiscono "il capo della camorra a Roma", Michele Senese, da cui ottengono copertura e potere d'intimidazione sulle vittime. In un continuo scambio di denaro, anche attraverso la locazione per attività commerciali, grazie al quale i debiti mutano in altri debiti che generano cifre sempre maggiori da restituire, uno degli indagati, Luigi Bonocore, per sua ammissione imparentato con Michele Senese - come si legge nell'ordinanza di custodia cautelare - afferma: «Con lui (Senese, nda) non si scherza». Nell'ambito del contesto di intimidazione per il reintegro delle cifre dei debiti abusivi generati dal sistema criminale intorno ad una delle vittime, in particolare, si intravede - come per il contesto delineato a Ostia - la presenza degli uomini vicini al clan dei Casalesi ma radicati nell'area di Anzio. Per quel che riguarda le cosche calabresi emergono i rapporti con il boss Maurizio Rango, cosentino, che con effetto domino promette al gruppo Presutti la prestazione criminale di altri soggetti che rimangono sullo sfondo ma la cui caratura criminale è tale da creare un contesto intimidatorio per le vittime e di rafforzamento per gli appartenenti al gruppo. Nelle carte del procedimento si fa riferimento all'interazione con il gruppo Cordaro, attivo a Tor Bella Monaca soprattutto nell'ambito del traffico di droga. Le sue relazioni con il gruppo Presutti riguardano principalmente le estorsioni per il recupero crediti. Gli investigatori, a tal proposito, ricordano che nel corso dell'attività investigativa "è stata acquisita dalla perquisizione a casa di uno di questi indagati un documento, estremamente importante perché dà prova della dimensione del volume di affari di questo gruppo. E' una sorta di libro-mastro dell'attività di traffico stupefacenti, su cui vengono annotati i crediti che questo gruppo aveva maturato, in un caso si trattava di sei milioni di euro in relazione a circa 120 kg di droga commerciata[341]". "Luna Nera" è dunque - come si evince - una indagine "caleidoscopio" perché a partire da un punto di osservazione, tutto sommato limitato, consente di scorgere una molteplicità di figure criminali, in un continuo intreccio di storie, di dialoghi, di rap-

341 Conferenza stampa dell'operazione "Luna Nera", Roma, 16 giugno 2017, Roma. Fonte: Radio Radicale.

porti di forza - vissuti, messi alla prova o talvolta solo evocati - che rappresentano fedelmente questo sistema multilivello attraverso cui operano i boss nella città. Calabresi, campani, siciliani sono aggettivi che in "Luna Nera" stanno ad indicare direttamente le rispettive consorterie mafiose di provenienza, mentre il gruppo è intento a usare a proprio vantaggio le vite degli altri: imprenditori, cittadini comuni, dipendenti dal gioco d'azzardo o dalle sostanze stupefacenti. Nell'ambito di una intercettazione telefonica ad una utenza di uso ad una delle vittime che chiede "la copertura" ad un altro soggetto per evitare di pagare un debito abusivo, le forze dell'ordine registrano una conversazione utile a comprendere questa interazione gestita sul filo della pax mafiosa. Così parlano due uomini chiamati ad intendersi su una prova di forza non espressa: «tu sei calabrese io sono siciliano, dimmi dove ci dobbiamo incontrare»[342]. L'incontro non avverrà ma nel sistema multilivello la regolazione dei rapporti di forza, nelle singole attività delittuose, passa anche attraverso episodi quotidiani di questa portata. Come per molti altri gruppi autoctoni, anche per quello che si snoda intorno alla figura di Alessandro Presutti e Luigi Bonocore, non mancano l'apporto e il sostegno di avvocati, professionisti e infedeli servitori dello Stato. Due appartenenti alla Guardia di Finanza, in particolare, si sarebbero prestati ad effettuare una serie di accessi illeciti su banche dati, per fare avere delle notizie riservate. Un gruppo, quello bloccato dall'indagine "Luna Nera", che ha dimostrato di saper mettere in campo una forza economica, criminale e di intimidazione che secondo gli inquirenti "non andrebbe sottovalutata[343]". Un sodalizio che nel commettere i reati sopra elencati - come emerge dalle intercettazioni telefoniche - scrive il Gip - « usa codici mafiosi di comunicazione»[344]. "Quando parliamo di gruppi criminali autoctoni e di attività criminali che molti considerano di minor peso, di minore rilevanza criminale intendiamo questo - ha

342 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Fabio Mostarda, contro Presutti + altri, 25 maggio 2017.

343 Conferenza stampa dell'operazione "Luna Nera", Roma, 16 giugno 2017, Roma. Fonte: Radio Radicale.

344 Intervento del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, durante la conferenza stampa dell'operazione "Luna Nera", Roma, 16 giugno 2017, Roma. Fonte: Radio Radicale.

concluso il procuratore Prestipino. Davanti a quella che molti chiamano la criminalità all'amatriciana, che sarebbe molto parolaia e molto poco fattiva… questa operazione spiega quanto, al contrario, questi gruppi che delinquono a Roma abbiano ben assorbito la lezione delle mafie tradizionali: la forza delle relazioni esterne[345]". Uno scenario simile ma legato ad un doppio circuito criminale emerge dai dettagli dell'operazione "Babylonia" portata a termine in una operazione congiunta dei Carabinieri del comando provinciale di Roma e della Guardia di Finanza, il 23 giugno del 2017. L'indagine, coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma, colpisce due gruppi criminali che operano sul territorio romano e anche nella provincia, nell'area di Monterotondo: 23 le persone arrestate e di 280 milioni di euro l'ammontare del valore dei beni sequestrati. La figura centrale dell'inchiesta è il pregiudicato Gaetano Vitagliano e l'indagine che lo riguarda ha origine da un attentato, realizzato con l'esplosione di colpi di pistola contro il bar BabylonCafè di Via Odorisi da Gubbio, a Spinaceto. Scrive il Gip, Giulia Proto: «[…] Sulla scorta delle importanti evidenze investigative emerse nel periodo d'indagini, la pg operante, al fine di capire le modalità attraverso le quali Vitagliano Gaetano aveva assunto la posizione che rivestiva e che gli consentiva di movimentare ingenti quantitativi di denaro, facendo grossi investimenti immobiliari […] gli investigatori dell'arma riuscivano ad accertare l'esistenza di uno stretto rapporto del Vitagliano con ambienti delinquenziali di Napoli, con particolare riferimento al gruppo camorristico Amato-Pagano»[346], clan nato dalla scissione dal famigerato Di Lauro di Scampia[347]. Le carte dell'indagine "Babylonia", come per l'operazione "Luna Nera" evidenziano il ruolo centrale dell'attività di recupero crediti su cui si impernia una parte del sistema messo in campo da Vitagliano, uomo cerniera fra due diversi

345 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Giulia Proto, a carico di Vitagliano Gaetano + altri, 23 maggio 2017.

346 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Giulia Proto, a carico di Vitagliano Gaetano + altri, 23 maggio 2017.

347 Nel 2010 Vitagliano veniva arrestato insieme a Gennaro Amato ed altri soggetti contigui al clan Amato-Pagano per estorsione eni confronti di Mriko Cali, quest'ultimo doveva saldare un debito di 150.000 euro per una partita di droga sequestrata dalle Fiamme Gialle.

gruppi criminali. Così ancora il Gip Proto, nella misura che manda in carcere Vitagliano: «Sussistono gravi indizi di colpevolezza a carico del Vitagliano da cui desumere che, grazie ai proventi delle attività delinquenziali del periodo "napoletano" nonché dai proventi del traffico di stupefacenti su Roma, quest'ultimo avvenuto negli anni 2008-2010, Vitagliano è riuscito ad infiltrarsi nel tessuto imprenditoriale romano, reinvestendo i propri capitali illeciti, provenienti dal narcotraffico dallo stesso condotto fino all'ingresso in carcere nella città di Roma, avvenuto a seguito di ordinanza del Gip di Roma del 18.05.2010». Vitagliano è sconosciuto al fisco, non ha mai presentato dichiarazioni dei redditi eppure ha creato un significativo impero economico, principalmente grazie all'autoriciclaggio dei proventi della propria attività criminale nel settore del narcotraffico su vasta scala e del riciclaggio. Con le attività di ripulitura delle ingenti somme di denaro, Vitagliano ha acquisito la proprietà di numerose attività commerciali nella Capitale. Nell'ambito di questa operazione, lo ricordiamo, sono stati sequestrati 46 esercizi commerciali, bar, pizzerie, sale slot, 262 immobili, 222 rapporti finanziari e bancari, 54 società, 24 quote societarie. "[…] Questa ingente attività non sarebbe stata possibile senza il ruolo di funzionari di banca, commercialisti e notai i quali comunque dovranno essere perseguiti e sanzionati per avere con pervicacia e costantemente violato in maniera aperta la normativa antiriciclaggio[348]. Senza questi professionisti - sottolinea, ancora una volta, il procuratore aggiunto, Michele Prestipino - le organizzazioni criminali non riuscirebbero ad investire queste somme importanti"[349]. Conferma il Gip Proto nel provvedimento: «Appare evidente che per attuare il processo di riciclaggio, il Vitagliano, conscio della provenienza illecita del denaro abbia opportunamente orientato i suoi rapporti interpersonali trovandosi, contestualmente, di fronte alla duplice esigenza di creare attorno a sé una rete di fidati collaboratori che per conto suo si devono prestare a svolgere il ruolo di fittizi titolari dei suoi beni, carpendo la compiacenza di funzionari

348 Conferenza stampa per illustrare i dettagli dell'operazione "Babylonia", 23 giugno 2017, Roma. Fonte: Radio Radicale.

349 Conferenza stampa per illustrare i dettagli dell'operazione "Babylonia", 23 giugno 2017, Roma. Fonte: Radio Radicale.

di banca e commercialisti che, anche nei casi in cui non rincorrono reati, violano comunque sistematicamente la normativa anti riciclaggio per favorire il Vitagliano»[350]. «In tale ottica - prosegue il Gip - vanno evidenziati i legami intessuti da Vitaliano Gaetano con Scanzani Andrea, figura cardine nel processo di trasformazione sociale ed economica che ha portato il Vitagliano ad affermarsi nel settore imprenditoriale[351]. […] Scanzani gli fornisce supporto-operativo, logistico e gestionale per le attività di riciclaggio e reimpiego delle ingenti risorse a sua disposizione. E' sufficiente ricordare che Scanzani Andrea - affermato imprenditore operante nel settore della fornitura di apparecchi VTL alle sale gioco bar, ha messo a disposizione al Vitagliano le sue competenze nello specifico settore e le sue capacità imprenditoriali per la realizzazione del progetto criminoso legato sostanzialmente all'introduzione, in circuiti imprenditoriali leciti, dei capitali detenuti dal Vitagliano e provento delle sue attività criminose[352]». A partire dall'analisi del materiale giudiziario prodotto, l'operazione "Babylonia" consente di aggiungere un altro tassello al sistema multilivello. Un aspetto più volte evidenziato anche nella precedente edizione del Rapporto e richiamato nel passaggio del giudice Proto sopra citato: lo scambio del know-how criminale e di quello professionale, nel nome della convenienza. Seguendo uno schema già visto nell'operazione "Imitation Game"[353] che aveva documentato un business criminale nel gioco d'azzardo, perseguito con metodo mafioso, così l'operazione "Babylonia" consegna all'evidenza investigativa un sistema in cui da un lato c'è un pregiudicato in grado di generare ricchezza, capitali illeciti, attraverso le attività tipiche dell'azione criminale e dall'altro ci sono i professionisti, in questo caso un imprenditore - sostiene il Gip - che mettendo a disposizione i suoi circuiti, il suo sistema relazionale e la sua capacità di fare im-

350 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Giulia Proto, a carico di Vitagliano Gaetano+altri, 23 maggio 2017.

351 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Giulia Proto, a carico di Vitagliano Gaetano+altri, 23 maggio 2017.

352 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Giulia Proto, a carico di Vitagliano Gaetano+altri, 23 maggio 2017.

353 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

presa sul mercato romano, ha agevolato il reimpiego dei capitali di Vitagliano. Il patto corruttivo, ovvero l'accordo di convenienza, sono ascensori che permettono a personaggi di diversa caratura criminale, in possesso del potere, il potere di acquisto cioè i soldi, di spostarsi di livello, di salire e scendere nel sistema multilivello, assumendo diverse forme, e - come in questo caso - regolando da un lato l'accumulazione dei capitali illeciti con un gruppo criminale e dall'altro assicurandosi il reimpiego dei capitali con altri riferimenti che spostano il soggetto in un'altra dimensione, quella del riciclaggio nelle principali attività commerciali e di ristorazione della Capitale[354]. Confermando una regola che vale per tutti, nel sistema multilivello: sul mercato romano se ci sei è per fare soldi. Soldi che ti permettono di aumentare il tuo potere sul mercato, la tua affidabilità, la possibilità di espansione del tuo modello criminale, la tua capacità di tessere relazioni, a livelli sempre diversi. Questo reimpiego di capitali, parte da lontano e finisce sempre più nei luoghi simbolo della ristorazione romana. Se l'operazione "Babylonia" è stata al centro delle cronache dei giornali anche per la quantità di locali in cui il gruppo di Vitagliano era riuscito ad investire, è l'operazione del 9 maggio 2017 a colpire un luogo simbolo della ristorazione romana di fama internazionale, come "Assunta Madre". Le indagini hanno consentito di accertare una pluralità di condotte, come l'intestazione fittizia di beni - spiega il Gip Annalisa Marzano nel suo provvedimento[355], a carico di Johnny Micalusi, un imprenditore con un pregresso giudiziario che ha consentito al giudice di ritenere valida la richiesta del pm circa l'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniale, come confermeranno in seguito l'ordinanza del Tribunale del Riesame[356] e la sentenza della Cassazione, sul ricorso intentato da Micalusi. Secondo i pm che hanno coordinato le indagini, «[…] l'analisi dei dati contenuti nel casellario giudiziale e nei certificati dei carichi pendenti acquisi-

354 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

355 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Annalisa Marzano a carico di Micalusi + altri, il 26 giugno 2017.

356 Ordinanza Tribunale Riesame, III sezione Penale, avverso il ricorso di Gianni Micalusi + altri, il 17 maggio 2017.

ti presso i tribunali di Roma e Latina, consente di ritenere Micalusi Gianni, un soggetto dedito alla commissione di reati, prevalentemente contro il patrimonio, peraltro rimasto coinvolto negli ultimi anni anche in procedimenti penali promossi per delitti di natura associativa […]». Le carte dei provvedimenti emessi a suo carico raccontano di contatti, pregressi e emersi dalle informative delle forze dell'ordine, con Michele Senese e di una amicizia con Antonio Nicoletti, figlio del cassiere della banda della Magliana, Enrico[357]. Una vicinanza, quella al gruppo Senese, già disvelata in un passaggio dell'ordinanza "Tulipano" contro il clan Pagnozzi. Nell'ambito di una intercettazione telefonica due indagati, dopo essere stati dal ristorante di Micalusi, fanno riferimento al fatto che Johnny avesse riconosciuto, in quella circostanza, uno degli uomini poichè in passato era stato allo stesso ristorante in compagnia di Michele Senese[358]. Il ristorante "Assunta madre", nella Capitale, era frequentato anche da personaggi del mondo del calcio, dello spettacolo e della musica. Secondo i giudici, Micalusi, «ipotizzando provvedimenti di natura patrimoniale nei suoi confronti, avrebbe fittiziamente intestato ai figli Lorenzo e Francesco, varie attività commerciali nell'ambito della ristorazione e del commercio di prodotti ittici, i cui profitti erano poi confluiti in conti correnti, acquisti immobiliari, ovvero nella costituzione di nuove società operanti in vari settori». Sottolinea il Gip, nel suo provvedimento, come: «l'effettiva gestione del ristorante fosse da ricondurre a Micalusi Johnny, il quale impartiva direttive, assegnava i compiti al personale dipendente, si occupava persino degli ordini della merce necessaria, per la ristorazione»[359]». Spiega la sentenza della Cassazione, in sede cautelare, sul ricorso di Micalusi rispetto al provvedimento emesso dal giudice del Riesame[360]: «Il Tribunale di Roma […] affermava la sussistenza di gravi indizi di colpevolezza

357 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Annalisa Marzano a carico di Micalusi + altri, il 26 giugno 2017.

358 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Tiziana Coccoluto, a carico di Pagnozzi + altri

359 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Annalisa Marzano a carico di Micalusi +altri, il 26 giugno 2017

360 Sentenza Cassazione, sezione IV Penale, a carico di Micalusi + altri, 26 luglio 2017.

circa il contenuto fittizio ed elusivo delle operazioni che vedevano Gianni Micalusi operare come dominus delle attività pur intestate ai figli, oltre che a tale Genovese Vito Francesco e la sussistenza della gravità indiziaria, in ordine ai delitti di riciclaggio e autoriciclaggio […][361]». Per Micalusi e altri indagati è stato chiesto dal pm e disposto dal Gip, Annalisa Marzano in data il 26 giugno del 2017, il processo con giudizio immediato.

Nell'operazione "Assunta Madre", come per le altre appena analizzate, è stato evidenziato dagli investigatori il ruolo strategico dei professionisti, come già detto, uno dei cardini del sistema multilivello. Lo spiega in maniera efficace, durante la conferenza stampa di questa operazione, il colonnello del Nucleo Speciale Antiriciclaggio della Polizia Valutaria, Roberto Ribaudo che afferma: «[…] abbiamo ricostruito tutti i rapporti personali che ruotano intorno a Micalusi e i suoi conto correnti. Importante in questo sistema individuato con i provvedimenti emessi oggi, è la figura dei cosiddetti "facilitatori", ovvero "i colletti bianchi". Nello specifico, un funzionario di Banca, piuttosto importante. L'attività di questo funzionario di banca non si limitava solo all'opera di raccolta e gestione del denaro dai conti di Micalusi, in alcuni casi ha anche firmato per conto del prestanome, al fine di movimentare denaro e le varie partite di giro. In altri casi, si è fatto portatore delle istanze di Micalusi per crediti o per vedersi riconosciuto il cosiddetto superamento del fido quando i conti andavano in rosso. Il commercialista, anch'egli facilitatore del "sistema Micalusi", si occupava della parte contabile, al fine di dare aspetto più legale a tutte queste movimentazioni[362]. Lo conferma il Gip nel provvedimento di custodia cautelare: «il commercialista svolge un ruolo fondamentale nella pianificazione criminosa di Micalusi in quanto non si limita ad agevolare quanto disposto da Micalusi ma offre la propria specializzazione nella pianificazione e nella concretizzazione di operazioni volte a celare la effettiva proprietà delle società riconducibili

361 Sentenza Cassazione, sezione IV Penale, a carico di Micalusi + altri, 26 luglio 2017.

362 Intervento del colonnello del Nucleo Speciale Antiriciclaggio della Polizia Valutaria, Roberto Ribaudo alla conferenza stampa dell'operazione "Assunta Madre", il 9 maggio 2017, Roma. Fonte: Radio Radicale.

al gruppo Assunta Madre […]»[363].

Riciclaggio e altri reati economico-finanziari nella Capitale. In questo spazio, dedicato all'analisi del sistema romano, attraverso le indagini dell'ultimo anno, vogliamo segnalare due ulteriori inchieste coordinate dalla Dda di Roma e che - sebbene differenti per caratteristiche dal sistema sin qui descritto - diventano significative della pluralità di reati, di soggetti, di contesti che, autonomamente da quelli sin qui raccontati, attraversano la Capitale, complicando l'attività investigativa. Il primo riguarda un provvedimento emesso dal Gip, Flavia Costantini, il 19 settembre del 2017 nei confronti di Massimo Nicoletti, figlio del noto cassiere della banda della Magliana, e altri soggetti accusati di riciclaggio e fraudolento trasferimento di denaro. Secondo il Gip, Nicoletti «[…] sfruttando lo schermo della società immobiliare Dama Investment 2011 srl e con il contributo dell'imprenditore Mario Mattei, svolgeva attività illecite utilizzando risorse finanziarie di dubbia provenienza»[364]. Nell'informativa citata dal pm e confluita nel provvedimento viene evidenziata l'enorme disponibilità economica di Nicoletti[365] e sul punto è significativa l'espressione del funzionario di banca romano intercettata dalle forze dell'ordine: «m'ha buttato na valigia con due milioni» - dice parlando con altri soggetti. Nicoletti - precisa il Gip - «è stato condannato con sentenza passato in giudicato per estorsione aggravata continuata in concorso dal 1998 al 2002 in Arezzo e per il trasferimento ingiustificato di valori»[366]. Ha avuto, inoltre, successive misure di prevenzione personale e provvedimenti di sorveglianza speciale. Dalle indagini coordinate dalla procura di Roma emerge che le due società - Koros e Dama investiment - erano sostanzialmente gestite da Massimo Nicoletti. Un quadro confermato davanti al pm Luca Tescaroli dal commercialista,

363 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Annalisa Marzano a carico di Micalusi + altri, il 26 giugno 2017.

364 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Nicoletti Massimo + altri, 19 settembre 2017.

365 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Nicoletti Massimo + altri, 19 settembre 2017.

366 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Nicoletti Massimo + altri, 19 settembre 2017.

sentito nella qualità di indagato per reato connesso: «la società era uno schermo» - ammette rispondendo alle domande del pm. Dalle carte dell'ordinanza di custodia cautelare si evince anche che Nicoletti opera in un contesto in cui è nota quella che possiamo definire la sua eredità criminale. In una delle conversazioni intercettate dagli inquirenti, uno dei soggetti coinvolto in questo sistema di schermatura dei capitali di Nicoletti, dice alla moglie: «Quello non è certo figlio a me, è figlio al padre e la genetica non sbaglia»[367]. Dietro i rapporti fra i finti gestori delle due aziende, in linea con le altre operazioni sin qui descritte, emergono i vari livelli di azione del gruppo di indagati: da un lato un giro di capitali illeciti messo in movimento sul mercato appartenente legale e dall'altro un continuo contatto con la criminalità da strada, l'intimidazione come strumento di azione e pressione, l'evocazione della gente delle periferie come bacino cui attingere per fare paura nel contesto romano ("prendo un ragazzo de Corviale e te vengo a sfondà" - dice una degli intercettati[368]). La storia criminale romana conta ancora molto in questo sistema a più forme, evoca ancora una chiara capacità di incidere e soprattutto una lingua comune: tutti sanno cos'era la Banda della Magliana e chi sono oggi i suoi riferimenti, i suoi eredi e come opera la malavita romana. In questo sistema del quale non vediamo ancora tutti i livelli, tutte le facce, tutti i nodi di connessione, la storia di quel gruppo criminale - che negli ultimi anni è stato più volte evocato nell'ambito del processo "Mondo di mezzo" continua a rappresentare un codice identificativo ben preciso per la società romana, cui sembrano rispondere senza fare troppe domande, molti soggetti presenti a più livelli in questo sistema complesso.

Infine, la seconda indagine che vogliamo introdurre nell'analisi del sistema multilivello parte da un provvedimento che ha attraversato il territorio romano, mettendo insieme vari reati di natura transazionale come il riciclaggio di capitali illeciti, un personaggio, Francesco

367 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Nicoletti Massimo + altri, 19 settembre 2017.

368 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Nicoletti Massimo + altri, 19 settembre 2017.

Corallo, principale operatore nel business del gioco d'azzardo e un parlamentare della Repubblica, Amedeo Laboccetta, componente della Commissione Finanze, rappresentante legale di Atlantis, società del gruppo Corallo. Secondo il Gip: «Francesco Corallo fin dal 2004 ha costruito un impero economico sfruttando la posizione di concessionario pubblico del gioco legale assunta dalla società a lui riconducibile con diversa denominazione nel corso del tempo "Atlantis BPlus" Global Starnet" commettendo sistematiche violazioni della legge penale prima tra tutte nell'ordine cronologico degli eventi il reiterato peculato attraverso l'appropriazione delle somme di denaro che avrebbe dovuto versare all'Amministrazione dello Stato AAMS a titolo di prelievo unico erariale PREU. […] L'associazione ha operato sotto direttive di Francesco Corallo coadiuvato da Rudolf Baetsen» in Italia e all'estero […] circostanza che impone di riconoscere all'associazione la caratteristica di reato transnazionale. Spiegano i magistrati nel provvedimento: «la società Atlantis ha ottenuto la concessione per 1'attivazione e la conduzione operativa della rete per la gestione telematica del gioco lecito mediante apparecchi da divertimento ed intrattenimento nonché per le attività e le funzioni connesse" […] nel periodo in cui in Italia veniva bandita detta gara per l'affidamento delle concessioni in materia, Francesco Corallo, era da oltre 20 anni residente in una piccola realtà caraibica le Antille olandesi note come paradiso fiscale dove gestiva 3 casinò e dove si erano stabiliti numerosi soggetti collegati alla mafia siciliana ed al padre Gaetano Corallo all' ombra del quale Francesco ha sviluppato i suoi affari[…] - sostengono i magistrati nel loro provvedimento[369]. […] Corallo Gaetano - precisa il Gip nel documento - è stato condannato per il reato di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione in occasione della gara per l'aggiudicazione dell'affidamento in concessione della gestione del casino di Campione d'Italia e dalle motivazioni della sentenza si comprende che non vi è stata condanna per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso solo perché i fatti accertati vennero commessi in una data antecedente all'esistenza della norma incriminatrice di cui all'art. 416bis […]. Il

369 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Simonetta D'Alessandro, a carico di Corallo Francesco +altri, il 21 novembre 2016.

Giudice evidenzia che Francesco Corallo ha affermato di non intrattenere rapporti con il Gaetano ed ha ottenuto in un'ordinanza del Tribunale civile di Roma che imponeva al ministero dell'Interno l'eliminazione nell'ambito delle Relazioni Dia, dell'anno 2009, delle frasi in cui i Corallo sono accostati al clan Santapaola […]. Al centro dell'indagine anche i flussi di denaro fra i Corallo e la famiglia Tulliani. In particolare, Elisabetta Tulliani, moglie dell'ex presidente della Camera Gianfranco Fini, insieme a quest'ultimo deve rispondere dell'ipotesi di reato di riciclaggio nell'ambito dell'acquisto e poi della vendita di un appartamento a Montecarlo[370]. Senza entrare nel merito di questa indagine complessa, articolata e internazionale, quello che qui preme evidenziare è quanto vasta sia la platea di reati che si possono consumare in una città come Roma, che dunque oltre all'estensione geografica registra anche una molteplicità di livelli economico-finanziari dentro i quali si possono consumare infiniti illeciti che inquinano l'economia legale[371]. La Capitale è attraversata anche da fenomeni criminali, dunque, che non sono a vocazione romana ma che trovano in questa città una piattaforma con effetto moltiplicatore: un investimento nella Capitale ne genera in maniera circolare molti altri, un affare apre a reti di conoscenza professionali, un politico è a sua volta in relazione con segmenti dell'economia, della finanza delle pubbliche amministrazione, anche nazionali[372]. Il rapporto dell'Unità informazioni finanziarie della Banca d'Italia[373] del 2016 certifica per il Lazio, 9.769 segnalazioni di operazioni sospette, a fronte delle 8.928 registrate nel 2015, dunque una variazione de 4,4% in più. L'Uif fornisce anche il dettaglio dei bonifici in uscita per il Lazio verso paesi a fiscalità agevolata o paradisi fiscali, nel 2016, corrispondono a 5.706 e in entrata dagli stessi Paesi e giunti nel Lazio, 4372. A dare una idea, sebbene solo esemplificativa, di questo

370 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Simonetta D'Alessandro, a carico di Corallo Francesco +altri, il 21 novembre 2016.

371 Intervento procuratore della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone. Cfr. audio integrale "Presentazione del IV Rapporto dell'Osservatorio Luiss sulla legalità nell'economia", 12 aprile 2016, Roma.

372 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

373 Rapporto Annuale Unità di Informazione Finanziaria, maggio 2017.

volume di affari anche il valore dei beni sequestrati e confiscati alle mafie. Secondo il monitoraggio fornito dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione dei beni sequestrati e confiscati alle mafie, attraverso il progetto OpenRegio, gli immobili destinati nel Lazio sono 483, 109 le aziende. Sono ancora in gestione, invece, 1249 immobili e 403 aziende. Solo su Roma gli immobili attualmente in gestione da parte dell'Agenzia sono 672. Cifre corroborate dalle valutazioni del procuratore Giuseppe Pignatone che lo scorso anno, nel corso della presentazione del quarto Rapporto dell'Osservatorio Luiss sulla legalità nell'economia - che, in merito alle dinamiche dell'economia mafiosa ha affermato: «a Roma ci sono soldi per tutti e non c'è bisogno di uccidere; Roma non è una città in mano alla mafia ma sono presenti varie organizzazioni di tipo mafioso. E' una città troppo grande per una sola organizzazione criminale di questo tipo e quindi si impone una convivenza pacifica»[374].

374 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

05

UN SISTEMA MULTILIVELLO

Proviamo, dunque, al termine di questa prima parte del Rapporto "Mafie nel Lazio", a identificare alcuni punti essenziali del sistema criminale complesso che opera su Roma, inquinando l'economia, alterando le relazioni sociali sui territori, trasformando la natura dell'interazione fra i gruppi di narcotrafficanti che operano nei quartieri, dialogando con pezzi della politica, con il mondo delle professioni, con quello dell'imprenditoria e della finanza. Lo facciamo, rinviando per la documentazione corrispondente al compendio di ordinanze, sentenze e rapporti istituzionali, già richiamati in nota in tutta la prima parte e provando ad esplicitare a seguire, in maniera circoscritta, soltanto le principali caratteristiche di questo sistema che i vertici della Dda hanno definito "multilivello" e che quest'anno è rappresentato per la prima volta, non dalla consueta mappa delle mafie nella Capitale ma da una nuova Infografica in Appendice, che rappresenta per l'Osservatorio la sintesi progressiva di questi tre anni di monitoraggio istituzionale del fenomeno.

Le mafie su Roma. La Capitale è una terra ambita, per tutti: le caratteristiche economiche del mercato, l'estensione geografica, la pluralità delle azioni legali e illegali che qui si sviluppano, il suo ruolo di Capitale e l'esistenza sul territorio dei principali luoghi di interesse istituzionale, sono soltanto alcune delle caratteristiche che hanno reso unico questo contesto, anche per le mafie. A Roma e in provin-

cia, dunque, insistono diverse consorterie criminali: famiglie di Cosa nostra, cosche di 'ndrangheta e clan di camorra e alcuni gruppi di etnia straniera[375]. Dagli anni Ottanta, il tessuto sociale ha generato e poi sviluppato gruppi autoctoni, aggiungendo nel panorama criminale della Capitale una variabile significativa per il futuro di questo sistema. Alcune consorterie autoctone hanno riproposto il modello mafioso dei clan tradizionali, in particolare quello storicamente consolidato da Cosa nostra, nell'area riconducibile al territorio del quartiere romano di Ostia. Contestualmente, alcuni gruppi poi definiti nell'ambito alla cosiddetta Banda della Magliana hanno sviluppato una propria originalità nell'azione criminale e uno specifico radicamento nel tessuto socio-economico romano, con effetti visibili ancora oggi. A questa molteplice presenza di organizzazioni criminali, non possiamo non aggiungere i killer di professione, gli uomini della mala romana, le bande di professionisti criminali pronti a offrire il proprio "curriculum criminale" in cambio di soldi e di un posizionamento non secondario in questo scacchiere criminale. Come rappresentato dall'Infografica in Appendice, inoltre, sono presenti sul territorio, con modalità che verranno meglio indicate a seguire, alcuni gruppi dediti principalmente al narcotraffico il cui grado di aggressività e pericolosità si intensifica di anno in anno, come dimostrano le inchieste portate a termine dalla Direzione distrettuale antimafia. La loro capacità di relazione con il resto del sistema romano ha rappresentato la costante che ne ha permesso la crescita, in termini mafiosi. Un sistema "complesso", dunque, anche per gli stessi boss che lo abitano e lo alimentano con le proprie attività illecite, come si intuisce dalle intercettazioni ambientali contenute in alcune inchieste. Così descrive il panorama di illegalità, ai microfoni di RepubblicaTV, il capo della Direzione distrettuale antimafia, Michele Prestipino: "[…] da un punto di vista criminale è Roma città aperta. In questi quattro anni di esperienza romana, dalle indagini che abbiamo condotto, il dato più evidente più significativo è questa multipre-

375 Nella Capitale sono presenti, e con una forza criminale non secondaria, anche gruppi di etnia straniera che gestiscono principalmente il business del traffico di droga, quello della tratta degli esseri umani e della prostituzione. Per un approfondimento sulle mafie straniere si rimanda alla II edizione del Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

senza, plurale, di tante organizzazioni criminali. Che coesistono, che operano su questo vasto territorio. Una presenza complicatissima tra soggetti che non sono tutti omogenei fra di loro, perché si muovono organizzazioni con tradizione mafiosa, organizzazioni che stanno utilizzando il metodo mafioso ma che lo fanno da poco tempo, con una certa novità del proprio essere e del proprio agire, operano organizzazioni che non hanno nulla delle caratteristiche mafiose ma sono egualmente pericolose e trovano spazio su questo territorio"[376].

Le indagini coordinate dalla Dda testimoniano, inoltre, la convivenza di queste organizzazioni criminali di stampo mafioso nella Capitale: i boss sanno dell'esistenza reciproca delle proprie consorterie, hanno contezza dei rispettivi affari, della forza e della storia criminale di ciascuna. Come già ampiamente documentato, questo sistema criminale, ha imparato ad agire a più livelli, dalla superficie verso l'interno e viceversa, creando numerose alleanze flessibili, verticali e orizzontali. Si tratta di una interazione che avviene nella pancia della città, in cui ogni contatto ne genera altri con effetto moltiplicatore, ogni investimento moltiplica i benefici, ogni azione in una parte della città può provocare una conseguenza in un altro segmento economico del mercato romano, collocato in un'altra area geografica. La dinamica con cui si propagano gli effetti delle azioni dei clan nella città, così come rappresentato in Appendice, è simile a quella delle onde elastiche in un corpo. E' il contesto, dunque un fattore ambientale specifico, a generare il movimento, l'effetto, a restituirne forza e forma talvolta diverse. In questo ecosistema mafioso i boss hanno contezza dell'esistenza gli uni degli altri, sempre alla luce delle indagini sin qui portate a termine, ma sembrano aver scelto di diversificare il modus operandi sul territorio romano rispetto al resto del Paese, per poter generare un profitto criminale, proprio in virtù della flessibilità che questo contesto richiede. Questo vale, soprattutto, per le cosche di 'ndrangheta. I boss avrebbero negli anni, sostanzialmente, cercato una "via romana" nell'esercizio del metodo mafioso: allearsi, mettere

376 Dichiarazioni del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, nell'ambito dell'intervista realizzata dal giornalista Attilio Bolzoni per "Repubblica Tv" il 29 gennaio 2017.

in comune le proprie abilità criminali, in uno scambio vantaggioso per i diversi clan coinvolti, senza irrigidire le strutture di riferimento. Come hanno già evidenziato le indagini, i clan - se necessario - sanno mettersi d'accordo, formare joint-venture utili al conseguimento del risultato; sanno entrare in affari scambiando il proprio know-how criminale, mettendo ciascuno il proprio elemento di forza a disposizione dell'alleanza momentanea. Questo - come abbiamo già scritto più volte nel Rapporto - è tanto vero quando documentabile per quel che riguarda l'interazione fra i clan cosiddetti tradizionali e i quelli autoctoni. Quest'ultimi, come sopra menzionato, sono andati incontro ad un processo di progressivo "contagio criminale" dovuto al fatto di operare da anni, gomito a gomito, con clan mafiosi come quelli di Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra e hanno fatto un salto di qualità che li ha portati ad usare con frequenza il metodo mafioso, esercitando pressioni, intimidazioni, minacce al fine di agevolare il proprio gruppo criminale di appartenenza o di portare all'accumulazione di capitali illeciti, tessendo relazioni continue con pezzi della società romana. Questo vale sia per i gruppi che (sebbene con sorti alterne) magistrati e giudici hanno ricondotto nell'ambito delle associazioni criminali di tipo mafioso che per i gruppi di narcotrafficanti che hanno progressivamente iniziato ad esercitare il controllo delle periferie. Si tratta di consorterie che non vivono in maniera "asettica" la propria presenza a Roma e nella vasta provincia di riferimento. Come già osservato da studiosi e giornalisti[377] la rete che da gran parte d'Italia e soprattutto dalle province del basso Lazio attraversa il Paese, con il suo carico di affari criminali, porta dritta a Roma. Spesso qui contratta alleanze, ristabilisce patti, risolve conflitti. E riparte da Roma. Può accadere, dunque, come è accaduto negli ultimi anni che due clan tradizionalmente in guerra sul proprio territorio di origine, siano in affari e dunque in una "intesa" criminale, sul territorio romano e/o laziale. A Roma, dunque, per dirla con quello che può sembrare un paradosso, le mafie sono tutte libere e tutte legate.

377 Vittorio Martone, "Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio", Donzelli Rditore, 2017.

Il perimetro di azione delle mafie. Questa pluralità di soggetti criminali - che non si sostanzia come premesso, soltanto in clan mafiosi - opera su diversi livelli di azione, presentandosi agli occhi degli investigatori e, in seconda battuta, degli osservatori esterni del fenomeno, con forme sempre diverse nell'ambito di un modello che comincia a presentare alcune caratteristiche costanti. Una di queste riguarda il perimetro di azione delle diverse mafie. Come appena accennato, in questi anni le indagini portano ad individuare nel mercato economico e nelle relazioni professionali, il vero territorio governato dalle mafie tradizionali presenti nella Capitale. Quello che gli studiosi hanno definito il "controllo del territorio" da parte dei clan[378], per i boss di Roma corrisponde al "controllo del perimetro dei mercati": i confini di questo speciale territorio dentro cui hanno imparato a muoversi clan tradizionali e clan autoctoni sono disegnati e ridisegnati grazie agli accordi di convenienza, di volta in volta stipulati. L'evidenza di questa constatazione, che emerge con continuità da ogni indagine che abbia riguardato la Capitale, ha fatto affermare in questi anni ai vertici della procura un assunto semplice quanto talvolta oggetto di dibattito: a Roma non esiste una rigida ripartizione degli affari per aree geografiche e neppure un controllo del territorio, in senso classico, da parte di queste mafie[379]. Il controllo territoriale, dunque, sarebbe attualmente realizzato, in una misura limitata ad alcune aree (indicate nell'Infografica come "aree soggette al controllo del territorio") soltanto da parte dei gruppi di narcotrafficanti, con un vissuto criminale e una attività quotidiana che trae origine e restituisce violenza nei quartieri in cui opera. Si tratta delle aree di: Ostia, San Basilio, Romanina e Tor Bella Monaca. Qui i boss delle mafie romane e quelli appartenenti ai gruppi di narcotrafficanti hanno esercitato, secondo le risultanze investigative e processuali, un controllo del territorio che si è spinto oltre lo spaccio di sostanze stupefacenti

378 Per una analisi di Mafia Capitale segnaliamo "A proposito di Mafia Capitale. Alcuni problemi teorici", Nando dalla Chiesa, professore dell'Università Statale di Milano, direttore dalla rivista scientifica CROSS; Cfr. http://riviste.unimi.it/index.php/cross/article/view/6634/pdf.

379 Intervista rilasciata dal procuratore aggiunto, Michele Prestipino al giornalista Danilo Procaccianti, nell'ambito del servizio di approfondimento "Roma Criminale" per il programma "Presa diretta" - Raitre, 13 febbraio 2017.

nelle cosiddette "piazze chiuse". Il panorama criminale, in questa direzione, è in evoluzione e rinvia al concetto di "piccole mafie" su cui la Cassazione si è più volte espressa, riconoscendo alcune di queste formazioni nell'ambito del reato associativo di tipo mafioso e ad altre l'utilizzo del metodo mafioso (di cui parleremo a seguire). Il rischio non secondario è che nell'alleanza fra questi gruppi, che conoscono bene il territorio romano e sono distribuiti su di esso con radicamento territoriale e quelli autonomi di derivazione mafiosa e/o prettamente mafiosi, si realizzi uno scambio di utilità criminale in cui i primi siano catalizzatori dell'ingresso dei secondi, anche nel controllo del territorio. Quest'ultimo è un rischio insito nel sistema multilivello e multiforme che opera nella Capitale ma, lo precisiamo, non è al momento oggetto di risultanze processuali o investigative. I settori di investimento di queste mafie, citati nell'Infografica in Appendice, come indicato sono: recupero crediti abusivi, estorsione e prestito a tasso usuraio, intestazione fittizia di beni, investimento legale di capitali illegali, traffici illeciti di diversa natura, gestione illecita dello smaltimento dei rifiuti, gestione diretta o tramite prestanome di attività commerciali, di ristorazione, della filiera del gioco d'azzardo, reati economico-finanziari di varia natura.

Il metodo mafioso. Le indagini raccontano di una mutazione genetica di alcune consorterie, dovuta al "contagio criminale", sopra descritto. I boss delle periferie romane, negli ultimi dieci anni, hanno dimostrato di conoscere e saper condizionare il tessuto socio-economico, di essere a loro volta "riconosciuti" come gruppi criminali con una capacità di condizionare le vite dei cittadini che lì vivono, di esercitare violenza o di evocarne l'uso anche da parte di altri clan. Oggi al controllo delle vie dello spaccio si è aggiunto quello di altri affari illeciti: l'usura, l'estorsione, il recupero crediti, in un circuito criminale che modifica e qualifica diversamente la loro presenza sul quel territorio e li porta ad una nuova interazione con i cittadini. I gruppi di narcotrafficanti presenti nelle principali periferie della Capitale, come dimostrano numerose intercettazioni, cercano il "consenso" dei residenti nel quartiere, la loro complicità, il silenzio, spesso conquistato con finti interventi di natura "sociale" e solo in ultima istanza preteso tramite la riserva di violenza o l'esibizione del pro-

prio potere criminale. Messaggi indiretti che arrivano, talvolta anche tramite i social network, ai residenti attraverso il "culto" dei boss: un murales, un tatuaggio e altri simboli simili sono una forma di comunicazione dei narcotrafficanti mandata al territorio, alle istituzioni, a chi lo abita, con una sorta di "progettualità" dell'attività criminale di lungo termine. Un potere che ha capacità di fascinazione anche sui giovani che, stretti fra disagio sociale e opportunità mancanti, rischiano di essere bacino di reclutamento di questi gruppi criminali[380]. La complessità del sistema romano non è soltanto data dalle diverse mafie presenti, dalla loro interazione o dal contagio criminale avvenuto negli anni. Le indagini portate a termine in quest'ultimo anno e già raccontate nei paragrafi precedenti del presente Rapporto, indicano un rischio ulteriore, in parte già diventato realtà. Le mafie che operano su Roma, infatti, interagiscono anche con soggetti o gruppi che non appartengono a quelli sin qui descritti (li ricordiamo: i boss di mafia stabilizzati nella Capitale, i gruppi autonomi di derivazione mafiosa, quelli autoctoni, e infine i narcotrafficanti che agiscono con metodo mafioso). All'interno di questo meccanismo legato al "contagio criminale" si scorge, la presenza di gruppi riconducibili a soggetti della borghesia romana, che sono - per dirla con le parole del procuratore aggiunto, Michele Prestipino - "il frutto dell'estendersi del metodo mafioso non solo in senso geografico ma anche in orizzontale, nella società". "Quello che francamente mi preoccupa - ha dichiarato in un convegno all'Università di Palermo - è che possiamo stare qui a discutere a lungo, giustamente, se un sodalizio è mafioso o non è mafioso, se è dentro o fuori il 416bis ma qui - quello che si sta diffondendo […] in quella borghesia mafiosa fatta di professionisti e imprenditori, è la categoria del metodo mafioso, la sua praticabilità, il suo uso nell'attività criminale quotidiana, ordinaria […][381]. Si tratta di soggetti che di mestiere sono commercianti e/o imprenditori, con pochi o non rilevanti precedenti penali, che hanno iniziato ad utilizzare direttamente o indirettamente il metodo mafioso, l'intimidazio-

380 Marco Carta, Danilo Chirico, "Under. Giovani, mafie, periferie", Perrone editore, 2017.

381 Intervento del procuratore aggiunto, Michele Prestipino al convegno "Mafia e antimafia, lo stato della ricerca e delle politiche degli ultimi anni", Palermo, Fonte: Radio Radicale, https://www.radioradicale.it/scheda/523772/mafia-e-antimafia-lo-stato-della-ricerca-e-delle-politiche-degli-ultimi-a

ne, con il solo fine di arricchirsi, di rilanciare gli affari nell'ambito di un mercato caratterizzato da alti tassi di indebitamento. A partire dall'esercizio abusivo del credito, alcuni di questi soggetti hanno creato un vortice di relazioni che ha portato - come dimostrato dalle recenti indagini - alla formazione dei gruppi criminali che operano in "società" con soggetti appartenenti a gruppi autoctoni e uomini collegati alle mafie tradizionali, già menzionati. Le relazioni messe in campo, non soltanto da questi gruppi temporanei ma anche da quelli stabili, spesso riguardano due contesti, su cui gli investigatori chiedono da tempo maggiore trasparenza, si tratta dell'ambito delle professioni e quello del mondo bancario/finanziario. La contemporanea presenza di questi tre settori in alcune complesse e delicate indagini della Dda di Roma, evidenzia il rischio dell'espandersi del metodo mafioso in questo sistema ad onde elastiche.

L'equilibrio. Un sistema così complesso e articolato per sua natura non può essere regolato - come già osservato - in maniera rigida, poiché questo potrebbe generare cesure nel sistema. Al contrario, a tenerlo in equilibrio, con elasticità, concorrerebbero almeno tre fattori: tre elementi-chiave, la cui assenza potrebbe cambiare le carte in tavola per tutti i boss nella Capitale. Il primo elemento che emerge con chiarezza dalla documentazione consultata (più volte oggetto di analisi delle tre edizioni del Rapporto "Mafie nel Lazio") è la pax-mafiosa siglata sul territorio, in particolare ad Ostia. Un accordo "storico" emerso grazie alle deposizioni dei collaboratori di giustizia, confermata nelle principali relazioni istituzionali della Direzione nazionale antimafia e della Direzione investigativa antimafia. Si tratta di un accordo stipulato da trent'anni e capace di resistere a molteplici mutamenti economici, frequenti riassetti criminali dei clan tradizionali, l'arrivo di nuovi protagonisti sulla scena criminale, ai nuovi fenomeni di illegalità presenti in città. Non ci soffermeremo ulteriormente su questo aspetto se non per evidenziare che alcune indagini hanno richiamato l'attenzione sui protagonisti/garanti di questa pace armata fra i clan e sulle fragilità che un cambio di equilibri, dovuto ad arresti e processi, come accaduto sul litorale ostiense, potrebbe generare.

"Roma ha un grosso problema e si chiama corruzione". Questa dichiarazione pubblica del procuratore aggiunto Michele Prestipino, ci consente di introdurre il secondo elemento che sembra tenere in equilibrio il sistema criminale romano: le reti corruttive che attraversano la città. "La complessità della questione criminale a Roma e nella sua provincia - aveva aggiunto il procuratore nel suo intervento - si declina in vari modi. E non si declina solo con la parola mafie. Si declina, soprattutto, se mi è consentito, con la parola corruzione, sistemi corruttivi. A volte poi si crea un intreccio fra questi sistemi corruttivi e questi gruppi o di derivazione mafiosa o che utilizzano il metodo mafioso. Ma nonostante siano fatti estremamente gravi, non dobbiamo confondere la mafia con la corruzione e i sistemi corruttivi"[382]. Come disegnato nell'Infografica in Appendice, tutto è attraversato, quasi avvolto e tenuto in piedi dalla vasta rete di sistemi corruttuvi. Questo sistema criminale complesso è attraversato da numerosi illeciti, talvolta penali, si va dalle tangenti, alla turbative d'asta, al reato di concussione e concussione per induzione, alle clientele, ai favori: una sorta di rete che imbriglia e rende invisibile e in qualche misura "coperto" il cuore criminale e mafioso della città. In un mercato in cui vengono commessi diversi tipi di reati finanziari e economici, la fittizia intestazione dei beni di origine mafiosa è soltanto una di queste attività che alterano il mercato legale. E individuarla - come hanno spiegato gli inquirenti - in questo contesto è più difficile che altrove. Roma è inoltre attraversata da reati di portata internazionale come il narcotraffico a quelli leciti gestiti e smistati da professionisti che operano nella Capitale. Un sistema dentro il quale, come ha più volte ricordato il procuratore di Roma, Giuseppe Pignatone, i reati di natura per così dire "mafiosa" si confondono, mischiano e contaminano con numerosi reati di tipo economico-criminale, spesso in ambito finanziario. Questo rende conveniente per i boss scegliere la piazza romana per investire capitali con massimo rendimento e basso rischio di fallimento ma al contempo rende altrettanto conveniente per i sistemi economici romani entrare in sintonia con l'uso diffuso

382 "Lazio senza mafie", intervento del procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino, presentazione II edizione del Rapporto "Mafie nel Lazio", 7 luglio 2016. Fonte: Radio Radicale.

del metodo mafioso per dare ai propri affari le stesse potenzialità di sviluppo di quelli originati da capitali illegali. Inoltre, è in continua evoluzione - dal punto di vista giudiziario e anche nell'analisi di studiosi di settore - la ridefinizione dei confini fra reti corruttive, metodo mafioso, area grigia e "nuove mafie".

Infine, come hanno dimostrato, ancora una volta, le indagini prese in esame quest'anno, il terzo elemento che tiene in equilibrio il sistema, con la particolarità di regolare in maniera flessibile l'incontro fra la domanda e l'offerta sul mercato romano, soprattutto per gli affari illeciti e leciti, è rappresentato dalla presenza degli "intermediari". Nell'ambito degli affari illeciti, come quelli rappresentati dal narcotraffico internazionale questo ruolo è storicamente svolto da figure come i "broker". Si tratta di uomini in grado di dialogare con le cosche calabresi che sono i principali player nel traffico internazionale di droga, da e per l'Italia, e dall'altra parte di godere di contatti, canali privilegiati, spesso garantiti da sistemi corruttivi dall'altra parte del mondo. I "broker" sono pedine indispensabili, senza i quali non si potrebbero realizzare i traffici illeciti dei boss. Roma è una piazza in cui sono presenti importanti broker internazionali che garantiscono questi affari: un nodo, dunque, "invisibile" per molti, visibile per gli investigatori, che compartecipa a questo sistema criminale e che spesso diventa intermediario anche di altri importanti affari che viaggiano attraverso gli stessi canali della droga. Per quel che riguarda gli affari legali, in cui le mafie entrano con i propri capitali illeciti, il ruolo di intermediari è spesso svolto da figure riconducibili a quella che viene comunemente considerata "l'area grigia". Si tratta di figure che sono in grado di far incontrare diversi tipi di domande con diversi tipi di offerte. Sulla piazza romana, questi "facilitatori" lavorano a più livelli, incrociando protagonisti del mondo criminale, della borghesia mafiosa, dell'alta finanza, tutti contemporaneamente "sostenuti" dalle attività del "facilitatore". Si tratta spesso di soggetti legati al mondo delle professioni: commercialisti, notai, avvocati, per citarne alcuni. Spiegare questo concetto, il procuratore aggiunto, Michele Prestipino, che in un convegno all'Università di Palermo racconta agli studenti: "[…] noi abbiamo messo una microspia dentro uno studio di un commercialista che ha una magnifica sede in uno dei più

bei palazzi romani, a Piazza Fontanella Borghese, cioè nel cuore della Roma storica. […] da quella microspia sono nate un' indagine in materia di appalti … perché naturalmente dal commercialista ci andava un imprenditore calabrese che aveva rapporti con altri imprenditori a livello nazionale, una indagine sul narcotraffico perché in quello studio andava un gruppo di albanesi narcotrafficanti che attraverso quel commercialista investivano denari e andavano anche altri […] è questo che rende il contesto romano […] un vero e proprio laboratorio criminale in cui si incontrano esperienze criminali diverse che si mischiano, si confondono e si scambiano[383]. Su queste figure, sui tre elementi che tengono in equilibrio questo sistema complesso, sulle caratteristiche elencate in questa sintesi di natura descrittiva, rinviamo alle analisi degli studiosi del fenomeno, per un inquadramento scientifico - di tipo accademico - del panorama criminale romano[384].

I numeri del contrasto e il metodo *ad hoc*. Come già menzionato nelle pagine di questo Rapporto, di fronte ad un sistema criminale così complesso, le indagini tradizionali portate avanti dalle forze dell'ordine continuano ad essere elemento centrale ma il loro coordinamento richiede la capacità di stare al passo con le particolarità riscontrate, sin qui, nel fenomeno da contrastare. In questa direzione, dal 2012 la Procura di Roma - come ha spiegato la Direzione nazionale antimafia nella sua relazione annuale - ha dato il via ad una riorganizzazione del metodo di lavoro che ha visto lavorare insieme, diverse forze di polizia, talvolta sulle medesime operazioni antimafia. Questo ha consentito di leggere i fenomeni criminali e mafiosi di Roma nella loro complessità, individuando la maggior parte degli aspetti relazionali ed economici, sino a reciderne alcuni elementi di contiguità con segmenti infedeli dello Stato. Negli stessi anni si sono intensificate le indagini di tipo patrimoniale, i provvedimenti di sequestri e confische dei patrimoni dei boss. I pm della Direzione

383 Intervento del procuratore aggiunto, Michele Prestipino al convegno "Mafia e antimafia, lo stato della ricerca e delle politiche degli ultimi anni", Palermo, Fonte: Radio Radicale, https://www.radioradicale.it/scheda/523772/mafia-e-antimafia-lo-stato-della-ricerca-e-delle-politiche-degli-ultimi-a

384 Cfr. la sezione "Fonti consultate" per il dettaglio degli studi scientifico-accademici che è possibile consultare per un'analisi delle mafie a Roma e nel Lazio.

distrettuale antimafia hanno contestato con sempre maggiore frequenza reati aggravati dall'articolo 7, il cosiddetto metodo mafioso. Alcuni numeri: nel 2015 - secondo i dati forniti dalle statistiche della locale Dda - sono stati 212 gli indagati per Art. 7 D. Lgs. 152/1991, 566 nel 2016 e 412 nel 2017. Per il reato di 416 bis sono stati indagati, dal 2015 al 2017, 220 persone[385]. Dopo le diverse sorti dell'indagine "Mondo di Mezzo" come di quelle contro i clan di Ostia e anche alla luce della continua compenetrazione dei reati di corruzione e di quelli mafiosi, è stata avanzata da più parti la possibilità di rivedere l'articolo del codice penale che delinea le caratteristiche del 416 bis. Ma è proprio il capo della procura di Roma, durante l'anno preso in esame dal presente Rapporto, a respingere con forza questa ipotesi, in due diversi interventi. L'ultimo agli Stati generali dell'Antimafia che si sono tenuti a Milano, nel novembre scorso. "Non credo opportuno modificare la formula del 416 bis, perché secondo me così com'è è già sufficiente per contrastare sia i fenomeni di criminalità violenta, sia la mafia e la corruzione ad essa legata" - ha spiegato il procuratore Giuseppe Pignatone - "abbiamo già gli strumenti, dati dalla normativa vigente, per contrastare l'avanzare di queste forme di "nuove e piccole" mafie, e il più procurante uso del metodo mafioso nell'ambito dell'area grigia e di territori non a tradizionale presenza mafiosa"[386].

385 In Appendice al III Rapporto "Mafie nel Lazio" il dettaglio dei dati forniti dalla Direzione distrettuale antimafia di Roma.

386 Intervento del procuratore di Roma, Giuseppe Pignatone, al Convegno "Stati Generali della lotta alle mafie - 2ª ed ultima giornata. Fonte: https://www.radioradicale.it/scheda/526099/stati-generali-della-lotta-alle-mafie-2a-ed-ultima-giornata?i=3782747.

2

PARTE II

Premessa

Per quel che riguarda la seconda parte di questo lavoro, gli estensori del Rapporto rinviano per un quadro d'insieme, approfondito e documentato, alla II edizione di "Mafie nel Lazio". A partire da quel contesto, analizzato territorialmente, attraverso atti pubblici, giudiziari e istituzionali, in questa ultima edizione si darà conto in maniera circoscritta degli aggiornamenti intercorsi nei 18 mesi presi in esame da questo volume. A partire dalla provincia di Roma, a sud della Capitale, sino ad arrivare nelle province di Latina e Frosinone, con una particolare attenzione al comprensorio di Cassino, per poi risalire a nord del Lazio, chiudendo la nostra mappatura con le due province di Viterbo e Rieti: territori dove le mafie si nascondono[387]. In questa premessa si vuole evidenziare soprattutto la disparità di trattazione dei fenomeni che in questa terza edizione è emersa nella stesura fra la prima e la seconda parte del Rapporto e sottolineare quanto sia speculare alle risultanze investigative dell'attività giudiziaria in corso. Questo vale in parte per i distretti giudiziari della provincia di Roma ma ancor più per quelli del Basso Lazio. La presenza delle organizzazioni criminali di stampo mafioso nelle province di Latina e Frosinone, in particolare, è stata portata all'evidenza dell'opinione pubblica, da sentenze e indagini, ben prima di quanto non sia avvenuto per quella della città di Roma. La consapevolezza dell'esistenza del fenomeno mafioso, grazie all'instancabile lavoro delle donne e degli uomini delle forze dell'ordine, della magistratura, di alcuni prefetti e di molti cittadini impegnati in prima linea, è oggi difficilmente negata da parte dell'opinione pubblica. Questo però - come attestano le indagini degli ultimi anni - non ha portato ad un arretramento del fenomeno. L'isolamento e talvolta la contiguità di esponenti delle istituzioni locali sono stati, inoltre, un segnale molto grave, che mostra la forza di penetrazione del tessuto socio-economico da parte dei boss. Questi e altri elementi hanno portato studiosi e analisti del settore a coniare l'espressione "laboratorio criminale" per fotografare plurale e di costante pericolo in cui versa la regione, a partire proprio dall'analisi del territorio sud pontino. Nella descrizione dei

387 "Tutte le mafie del Lazio", pubblicato in "Mafie", Blog a cura di Attilio Bolzoni, Repubblica.it.

fenomeni analizzati, dunque, ci troviamo di fronte a due diversi contesti: l'analisi documentale della presenza delle mafie nella Capitale sembra restituire un quadro rinnovato da nuovi elementi, all'intero dei quali è possibile dare loro un nome, suddividere aree e settori di interesse delle mafie. Una analisi più attuale della situazione che riguarda il basso Lazio, invece, al momento sembra meno praticabile, a partire dai dati storicamente accertati, è necessario attendere il lavoro degli investigatori per capire in quale direzione e in che misura si sia evoluto o involuto il sistema criminale del basso Lazio. Un monito lanciato anche dall'ex questore di Latina, Giuseppe De Matteis, che in un incontro pubblico in occasione della presentazione della II edizione di questo Rapporto, ha precisato "le indagini in corso consegneranno nuovi risultati che porteranno ad una rilettura del fenomeno in quest'area, rispetto a come l'abbiamo sin qui raccontato[388]". Tanto premesso, apriamo questa seconda parte con l'aggiornamento territoriale dei comprensori di Anzio, Nettuno, Ardea, Torvaianica e Pomezia.

388 Presentazione a Latina della II edizione del Rapporto "Mafie nel Lazio", 2016

01

I BOSS NELLA PROVINCIA DI ROMA

Il territorio compreso tra Anzio-Nettuno e Ardea è condizionato dal radicamento del clan calabrese dei Gallace, per effetto della presenza massiva e ramificata di numerose famiglie appartenenti al medesimo locale[389]. Accanto ai Gallace sono presenti alcuni clan riferibili al sodalizio dei casalesi e al clan Esposito-Mazzarella, nonché agguerrite consorterie locali dedite al traffico internazionale di stupefacenti. Si registrano da anni – con preoccupante cadenza - gravissimi attentati ai danni di commercianti, attività commerciali, enti ed esponenti delle istituzioni, nei comuni di Anzio, Aprilia e Pomezia. Realtà tutte caratterizzate da uno storico"radicamento delle mafie tradizionali. Nel territorio di Anzio, Nettuno ed Ardea opera una locale di 'ndrangheta riferibile al potente clan Gallace[390]. Il clan Gallace - da almeno trent'anni è insediato nel territorio e ha saputo intessere, in questi anni, un reticolo di relazioni con esponenti della malavita locale, sia nelle realtà di Anzio e Nettuno, sia nella realtà di Aprilia, sia nelle principali "piazze di spaccio" della Capitale, come San Basilio. Il più importante processo contro il clan Gallace, il cosiddetto procedimento "Appia" si è celebrato, con enormi difficoltà al Tribunale di Velletri, con un dibattimento, assai

389 Sentenza emessa dal Gup di Roma, Giacomo Ebner Gallace Bruno + altri, 27 ottobre 2015.

390 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

lungo, che si è concluso sette anni dopo l'iniziale rinvio a giudizio, con pesanti condanne per il delitto di associazione di tipo mafiosa e associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. Allo stato il processo d'Appello è in fase di trattazione dopo 4 anni dalla sentenza di primo grado. Il procedimento "gemello" denominato "Mithos", per altri delitti di cui all'art. 416 bis, risulta invece ancora pendente al tribunale di Velletri dove si sta celebrando da 11 anni. La consorteria criminale dei Gallace, lo ricordiamo, è arrivata a condizionare anche l'attività degli enti locali come attesta lo scioglimento nel 2005, per il rischio di condizionamento mafioso da parte della criminalità organizzata, del consiglio comunale di Nettuno.

I comuni di Anzio e Nettuno. L'area di Anzio-Nettuno costituisce per la consorteria criminale una "riserva" strategica anche per le attività di narcotraffico con proiezioni nel nord Italia ed in Germania. La forza del clan Gallace risiede soprattutto nel fortissimo intreccio tra famiglie – tutte originarie di Guardavalle - che da almeno trent'anni, attraverso i matrimoni, ha consolidato un vincolo associativo "granitico"[391]. Tale vincolo risulta emergere in molteplici indagini coordinate dalle Dda di Milano, Catanzaro, Reggio Calabria e Roma[392]. In tal senso, è opportuno sottolineare che la quasi totalità dei soggetti che ricoprono o hanno ricoperto ruoli apicali nel clan risultano imparentati con Vincenzo Gallace capo, indiscusso, dell'omonimo clan. In particolare, questo intreccio familiare si riscontra tra le famiglie Vetrano,Vitale, Riitano, Andreacchio, Perronace ed i Gallace[393].

391 Sentenza n. 2684/2013 emessa dal Tribunale penale di Velletri, Gallace Agazio + altri, Occ a carico di Gallace Vincenzo + altri, emessa dal Gip di Reggio Calabria, Sentenza emessa dal gup di Roma Giacomo Ebner Gallace Bruno + altri, 27.10.2015, Occ a carico di Cicino Vincenzo + altri emessa dal gip di Milano, Andrea Ghinetti, il 4 settembre 2012, Silvana Grasso n. 3190/09 R.g.n.r Dda n. 2438/10 R.g., Occ dal gip di Milano Maria Cristina Mannocci a carico di Andreacchio Marcello + altri 4 maggio 2017.

392 Sentenza n. 2684/2013 emessa dal Tribunale penale di Velletri, Gallace Agazio + altri, occc dal gip di Milano Maria Cristina Mannocci a carico di Andreacchio Marcello + altri 4 maggio 2017,informativa Ros sez. anticrimine di Roma nr 109-7-131 di prot. 1997 6 aprile 1999.

393 Sentenza n. 2684/2013 emessa dal Tribunale penale di Velletri, Gallace Agazio + altri, occc dal gip di Milano Maria Cristina Mannocci a carico di Andreacchio Marcello + altri 4 maggio 2017,informativa Ros sez. anticrimine di Roma nr 109-7-131 di prot. 1997 6 aprile 1999.

Il 4 dicembre del 2017 i militari della Guardia di Finanza eseguivano una misura cautelare, nell'ambito dell'operazione "Evergreen", a carico di Placidi Patrizio, ex assessore all'ambiente di Anzio, il dirigente dell'ufficio ambiente Walter dell'Accio[394], il funzionario comunale Marco Folco e l'imprenditore Romeo Caronti. Tutti gli indagati in questione risultavano accusati di corruzione. In tale contesto, si inserisce l'incontro tra Madaffari Giacomo e l'assessore Placidi avvenuto, il 28 febbraio del 2017, presso i locali del distributore ascrivibile al politico. L'incontro che si svolgeva in maniera riservata comunicando per iscritto[395]. Il Gip di Velletri, Emiliano Picca, così descrive Madaffari Giacomo: «noto pregiudicato di origine calabrese, già sottoposto a misura di prevenzione personale, nonché gestore di fatto del bar Scarcella conosciuto come il bar dei calabresi, e della concessionaria di auto usate sita in via delle Cinque Miglia, in Anzio"[396]. Nell'ambito del procedimento penale denominato "Mala Suerte", nel maggio 2016, venivano tratti in arresto diversi pregiudicati di Anzio, tra i quali spiccava Roberto Madonna (già colpito da misure cautelari per estorsione aggravata, spaccio di droga ed altri gravi delitti) alias il re di Lavinio, alias Pecorino, e Angelo Pellecchia,. Tutti con l'accusa di estorsione aggravata, così come si evince dall'ordinanza di custodia emessa dal giudice per le indagini preliminari di Velletri, Zsusa Mendola.

Nell'ambito del procedimento, emergeva inoltre che la cooperativa Supercar, che gestisce i parcheggi per la sosta delle vetture dei turisti diretti a Ponza, avrebbe pagato il pizzo per il mantenimento delle famiglie dei detenuti a Madonna e a Pellecchia. In particolare, l'amministratrice della ditta citata riferiva alla Polizia di Stato, presso il commissariato di Anzio: «nel 2012, però, al porto iniziò ad operare un'altra cooperativa denominata I Neroniani il cui rappresentante

394 Il Tribunale del Riesame di Roma ha successivamente revocato la misura disposta nei confronti del Dell'Accio.

395 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Velletri, Emiliano Picca, a carico di Placidi Patrizio + altri, 28 novembre 2017.

396 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Velletri, Emiliano Picca, a carico di Placidi Patrizio + altri, 28 novembre 2017.

era Ernesto Parziale, titolare della pizzeria Antico grottino di Anzio. A nome della cooperativa operavano certi personaggi di origine campana tra cui Angelo Pellecchia, che attualmente gestisce un bar ad Anzio con Raffaele Letizia, di circa 50 anni, che per sentito dire, faceva parte della camorra e che Pellecchia chiamava Schiavone[397]. Per questo motivo mi rivolsi prima al Comando dei vigili urbani e poi all'Ufficio commercio del Comune per avere chiarimenti, ricevendo assicurazioni di un fattivo interessamento[398]. Non avendo alcun riscontro, decisi di rivolgermi ad un personaggio politico di Anzio, il quale mi lasciò intendere di lasciar perdere, vista la reputazione dei personaggi ed in virtù del fatto che la cooperativa era sponsorizzata da Giorgio Zucchini, attuale vice sindaco di Anzio[399]. Evidentemente Giorgio Zucchini venuto a conoscenza delle mie lamentele, nell'inverno del 2013, si presentò nel mio ufficio mi chiese di avere un incontro con Ernesto Spaziale per chiarire la situazione[400]. Entrambi si presentarono nel mio ufficio e mio malgrado fui costretto ad accettare un accordo pagando la cooperativa che avrebbe avuto il 30 % del ricavato senza lavorare; la ditta Supercar risulta aver pagato "il pizzo" anche a Roberto Madonna, per il tramite di Augusto De Bernardinis[401]. Nell'ambito delle attività d'indagine, sarebbero emerse numerose intercettazioni telefoniche in cui Madonna avrebbe minacciato di gambizzare De Bernardinis e di mettere una bomba sotto la vettura dell'amministratore della Supercar. Per comprendere, con maggiore chiarezza, la situazione di costrizione psicologica nella quale si è trovata, già nel 2013, la Marchesi al momento della sottoscrizione del presunto patto in esame, deve osservarsi - come, oltre, alla pressione esercitata dal coinvolgimento nella vicenda di esponenti delle

397 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Velletri, Zsusa Amendola, a carico di Madonna Roberto + altri.

398 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Velletri, Zsusa Amendola, a carico di Madonna Roberto + altri.

399 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Velletri, Zsusa Amendola, a carico di Madonna Roberto + altri.

400 Sentenza emessa dal tribunale di Velletri a carico di Madonna Roberto + altri n.1720/2017 il 14 luglio del 2017.

401 Sentenza emessa dal tribunale di Velletri a carico di Madonna Roberto + altri n.1720/2017 il 14 luglio del 2017.

istituzioni comunali - la p.o. riferiva che all'interno della cooperativa "I Neroniani" erano coinvolti, in qualche modo e senza che fosse chiaro a quale titolo, anche il pregiudicato e odierno imputato Pellecchia (precedenti penali per rapina aggravata, detenzione e porto illegale di armi e furto aggravato) e amico del pregiudicato Letizia Raffaele condannato tra l'altro per associazione per delinquere di stampo camorristico e affiliato al clan dei casalesi[402]». Di particolare interesse risultano le aggregazioni di pregiudicati locali, alcuni dei quali forti del carisma ereditato dai genitori ricoprono ruolo importanti nel contesto locale. E' il caso di soggetti come Luigi Alberto Siccardi, detto il cinesino, figlio di Alberto Siccardi, detto il cinese, pregiudicato locale scomparso negli anni '90. Il gruppo cementatosi attorno al Siccardi junior risulta essersi reso colpevole di un reiterato traffico di armi da fuoco con esponenti della criminalità organizzata operativa nel contesto di Tor Bella Monaca[403]. Siccardi è inoltre il convivente di Anastasia Sparapano, figlia di Roberto Sparapano, pluri pregiudicato: la famiglia Sparapano, lo ricordiamo, è operativa in maniera significativa a Nettuno e a Tor Bella Monaca[404].

Riteniamo utile evidenziare, nel dettaglio, i gravi attentati - sopra citati - e che hanno condizionato la vita dei cittadini di Anzio, Aprilia e Pomezia, in quest'ultimo periodo preso in esame dal presente Rapporto. Realtà tutte caratterizzate da uno "storico" radicamento delle mafie tradizionali, come già accennato. Per quanto riguarda Anzio tali fatti hanno colpito anche amministratori locali e loro congiunti:

---

402 Sentenza emessa dal tribunale di Velletri a carico di Madonna Roberto + altri n.1720/2017 il 14 luglio del 2017.

403 Cassazione Sezione VI n. 57519 del 2017, Siccardi Luigi Alberto + 2

404 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Velletri, Zsusa Mendola, a carico Siccardi Luigi Alberto + altri il 14 ottobre 2014; Ordinanza di custodia cautelare emessa a carico di Cordaro + altri emessa dal Gip distrettuale di Roma ,Nicola Di Grazia, il 22 giugno 2016; Richiesta di custodia cautelare a carico di Tei Giancarlo + altri Dda di Roma, 21 novembre. 2016, Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

1) Il 13 gennaio del 2017 giungeva presso il municipio di Anzio una lettera contenente un messaggio intimidatorio ed un proiettile: entrambi indirizzati al vice sindaco di Anzio Giorgio Zucchini;

2) La sera del 18 novembre scorso alcune persone hanno incendiato la vettura ed il furgone di Francesco Broccardo imprenditore e convivente dell'assessore alla cultura di Anzio Laura Nolfi;

3) La notte del 14 ottobre 2016 veniva incendiata l'auto del vice sindaco di Anzio Giorgio Zucchini;

4) Nella sera tra il 4 e 5 agosto 2016 soggetti n.m.i., probabilmente, a bordo di una moto cospargevano di benzina la mercedes di proprietà del vice sindaco parcheggiata innanzi l'abitazione dello stesso;

5) Nella notte fra il 9 e il 10 dicembre del 2017 alcuni sconosciuti sparano due colpi di fucile contro la vetrina del ristorante La fraschetta del Mare ad Anzio.

Spostandoci nella vicina Pomezia dove - lo ricordiamo - sono presenti consorterie criminali collegate a Cosa nostra, alla 'Ndrangheta e altre consorterie autoctone[405] il quadro criminale non cambia di molto. Segnaliamo, alla luce delle documentazione consultata, la presenza di promanazioni criminali della famiglia Fragalà, dedite a delitti quali l'estorsione e l'usura. Il 3 marzo 2016, in particolare, proprio a Torvaianica e in pieno giorno, veniva rapito Ignazio Fragalà. A realizzare il sequestro otto individui provenienti da Catania ma bloccato dall'arresto, avvenuto la notte tra il 3 e il 4 marzo 2016, a Messina dei responsabili. L'imprenditore Ignazio Fragalà risulta essere il padre di Salvatore Fragalà, arrestato nell'ambito di un'articolata indagine per estorsione aggravata dal metodo mafioso. L'inchiesta trae origine

405 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

da una denuncia presentata il 14 luglio del 2016 da un cittadino libanese, Krayem Abbas, presso gli uffici del Comando Provinciale dei Carabinieri di Roma, Reparto Operativo-Nucleo Investigativo. «Krayem, imprenditore operante nel settore del noleggio di autoveicoli a medio e lungo termine - quale preposto della Sofia Rent Go, con sede in Roma via Prenestina - e nel settore della ristorazione, quale socio di maggioranza della società Doha srl, che gestisce l'attività commerciale di bar e ristorante ubicata in Roma via Circonvallazione Nomentana nr. 500/512, ha dichiarato di essere sottoposto da giorni a reiterate richieste estorsive da parte di un gruppo di soggetti, del quale faceva parte Fragalà Salvatore, soggetto originario di Catania e da diversi anni radicato nel Lazio, in particolare a Pomezia»[406]. Dal racconto degli investigatori emergevano alunni elementi che riteniamo di segnalare, così come evidenziati dalle forze dell'ordine. Nel testo si legge[407]:

- Salvatore Fragalà in un primo momento, precisamente dalla seconda metà del mese di maggio del 2016, era stato cliente della Sofia Rent Go, avendo noleggiato diverse autovetture;

- nel mese di giugno 2016 lo stesso Fragalà, nella asserita qualità di titolare di fatto della concessionaria Monaco Motors di Cisterna di Latina, aveva ceduto alla Sofia Rent Go tre autovetture usate, per la complessiva somma di € 60.000,00, importo da cui avrebbe dovuto essere detratta la somma di € 15.000,00 che il Fragalà doveva alla Sofia Rent Go per il noleggio di alcune autovetture ed i danni subiti da una di queste;

- nel mese di giugno 2016 Fragalà Salvatore aveva consegnato al Krayem le tre autovetture (precisamente una Bmw I3 tg EY700AD, una Mini Countryman tg EP021FK ed una

406 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip distrettuale di Roma, Nicola di Grazia, a carico di Fragalà Salvatore + altri, 25 ottobre 2016.

407 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip distrettuale di Roma, Nicola di Grazia, a carico di Fragalà Salvatore + altri, 25 ottobre 2016.

Bmw Serie 1 tg EY679BJ), ricevendo in diverse soluzioni una parte della somma pattuita (complessivi € 11.249,99, di cui € 10.250,00 in contanti ed € 999,99 per una ricarica PostePay);

- tenuto conto del fatto che, come già evidenziato, alla somma sopra indicata di € 11.249,99 avrebbe dovuto essere aggiunta quella di € 15.000,00, relativa a pregressi debiti che il Fragalà aveva nei confronti della Sofia Rent Go, il Krayem avrebbe dovuto consegnare al Fragalà la somma residua di € 33.750,00;

- tuttavia, a partire dal 10 luglio 2016, in diverse circostanze il Fragalà, sempre in compagnia di altre persone, si era presentato presso l'azienda del Krayem e gli aveva riferito di non avere alcuna intenzione di pagare né i noleggi delle auto e né i danni procurati ad una di queste e aveva preteso, oltre a quanto aveva già ricevuto, la corresponsione di ulteriori € 80.000,00. Più precisamente, in diverse circostanze - cioè in data 10.07.2016, 12.07.2016, 13.07.2016 - il Fragalà si era recato presso la ditta del Krayem, sempre accompagnato da altre persone, e aveva rivolto all'indirizzo della p.o.

- minacce caratterizzate una obiettiva connotazione mafiosa (es. "io sono delinquente nato – io faccio parte della prima famiglia catanese

– se non mi fai trovare i soldi ti sparo a te ed alla tua famiglia", "ti sparo con la pistola che porto nel marsupio…non sai chi sono io – io sono catanese – io vengo dalla prima famiglia catanese");

- in data 14.07.2016, infine, il Fragalà si era recato nuovamente presso la ditta del Krayem, spalleggiato da altre persone, e nella circostanza aveva aggredito la p.o. mettendole le mani al collo"[408].

408 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip distrettuale di Roma, Nicola di Grazia, a carico di Fragalà Salvatore + altri, 25 ottobre 2016.

Scrive il Gip distrettuale di Roma, nell'ordinanza di custodia cautelare a carico di Salvatore Fragalà e dei suoi complici: «Si è accertato, fra l'altro, che tutti gli indagati, ad esclusione della Pelone, sono soggetti di origine catanese e quantomeno contigui alla criminalità organizzata, in particolare alla famiglia mafiosa catanese dei Mazzei-Carcagnusi, storicamente legata alla nota famiglia Santapaola. L'indagato Loria Francesco è latitante dal marzo 2016 per essersi sottratto all'esecuzione di una condanna definitiva per rapina. Nel corso dell'attività di indagine si è accertato che, quantomeno dal mese di maggio del 2016, Loria Francesco si nascondeva nel Lazio, dove il suo stato di latitanza veniva agevolato da una serie di fiancheggiatori, fra i quali certamente figurano Fragalà Salvatore, che gli aveva fornito anche la disponibilità di un'abitazione in Aprilia, lo zio Loria Domenico e Fagone Francesco»[409]. Ignazio Fragalà, inoltre, è il padre di Sante Fragalà detenuto nel carcere di Rebibbia perché condannato per un duplice omicidio: il 29 maggio 2011 a Cecchina di Albano venivano assassinati Fabio Giorgi e Rabii Baridie, feriti Paolo Paglioni e Marco Paglia. «Le circostanze e le modalità del grave fatto di sangue, il contesto in cui esso è maturato, la natura dei rapporti che intercorrevano fra i soggetti coinvolti - scrive il magistrato nel provvedimento di fermo - inducono a ritenere che il tutto sia avvenuto nell'ambito criminale della compravendita di droga e vada riferito a contrasti legati all'attività di spaccio[410]». Le indagini dei carabinieri del nucleo investigativo del comando provinciale di Roma, coordinati dal sostituto procuratore della Dda di Roma, Giovanni Musarò hanno portato ad individuare un traffico di stupefacenti e di cellulari il cui destinatario risulta essere stato Sante Fragalà, nel periodo di detenzione a Rebibbia[411]. Un fatto che è significativo della capacità di continuare ad operare, nonostante gli interventi giudiziari posti a freno delle attività delittuose del sog-

409 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip distrettuale di Roma, Nicola di Grazia, a carico di Fragalà Salvatore + altri, 25 ottobre 2016.

410 Decreto di fermo a carico di Fragalà Sante + altri emesso dal sostituto procuratore Giovanni Taglialatela il 20 giugno 2011 applicato presso la Dda di Roma.

411 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Natale Di Grazia, a carico di Fragalà Mariangela + 5, il 3 maggio 2017.

getto. Anche nel comprensorio di Pomezia, infine, si continuano a registrare, con una cadenza ormai decennale, pressioni e minacce, atti di violenza e attentati. Nel periodo preso in esame dal presente Rapporto segnaliamo l'attentato commesso la notte del 26 aprile del 2017 presso gli uffici del palazzo comunale. I carabinieri di Pomezia, su segnalazione di alcuni cittadini sono intervenuti nell'area dell'esplosione e sin dalle prime battute, grazie al contributo fornito da alcune testimonianze e dalle telecamere installate presso l'edificio pubblico, è stato accertato che due uomini, attraverso una finestra protetta da grate in ferro che si affaccia su via Domenico Guerrazzi, lato opposto all'ingresso principale, avevano cercato di dare fuoco all'immobile mediante una bomba incendiaria artigianale costituita da tre taniche da 5 litri di liquido infiammabile. Il sindaco di Pomezia – nel corso della sua audizione davanti alla Commissione antimafia del Consiglio regionale del Lazio, così ricordava la vicenda: «come ha ricordato giustamente il Presidente e lo ringrazio per l'attestazione di solidarietà che mi ha anche dimostrato in occasione di un'altra cerimonia solo pochi giorni fa, il tentato incendio alla casa comunale. Ahinoi, non era un ufficietto distaccato o una sala riunioni, bensì la casa comunale che è sede del mio ufficio e dell'Aula del Consiglio comunale, quindi il luogo delle istituzioni per eccellenza nel Comune di Pomezia […]. Qui, c'è stato, in una serata di qualche giorno fa, questo tentativo di incendiare con del liquido infiammabile, e quindi presumibilmente benzina, dall'odore che ancora oggi si avverte negli edifici, e solo fortunatamente questo liquido si è incendiato parzialmente e quindi non ha prodotto gli effetti che gli autori di questo gesto si proponevano, che probabilmente erano di dare fuoco a tutto il Comune»[412].

Anche nel comune di Ardea, nel quale si rileva una storica penetrazione delle organizzazioni mafiose, risultano presenti esponenti di spicco della famiglia Fragalà, nonché esponenti della criminalità organizzata vicini a Franco D'Agati, figura carismatica per il raggiungimento della cd. "pax mafiosa" ad Ostia. Nell'ambito delle indagini avviate dal nucleo investigativo del gruppo di Frascati, coordinati

412 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Natale Di Grazia, a carico di Fragalà Mariangela + 5, il 3 maggio 2017.

dalla procura di Velletri, su gravissime intimidazioni ed attenti commessi ad Ardea e Pomezia i giudici hanno richiesto il rinvio a giudizio di numerosi soggetti gravitanti nella malavita locale ed un consigliere comunale in carica di Ardea. Si fa in particolare riferimento alle indagini che hanno permesso l'individuazione dei responsabili di estorsioni, sequestri di persona, rapine nei confronti di Fiorenzo D'Alessandri, imprenditore di Pomezia. I soggetti imputati di questi gravissimi reati commessi, tra l'altro anche ai danni di bambini, risultano essere operativi nel territorio di Ardea e Pomezia. Segnaliamo:

1) Il 13.01.2014 venivano incendiate 4 autovetture e parte della villa del D'Alessandri;

2) Il 15.01.2014 presso la stessa villa veniva compiuta una rapina con sequestro di persona a danno di alcuni bambini tra cui i figli del D'Alessandri[413].

Pressioni e attivi di violenza, volti ad imporre all'imprenditore la firma di un contratto per la vigilanza privata[414]. L'imposizione del pizzo, attraverso la sottoscrizione di contratti con ditte incaricate della vigilanza privata, lo ricordiamo, è tipico delle organizzazioni criminali di stampo mafioso[415]. Uno degli imputati per gli attentati ai danni delle automobili dell'imprenditore D'Alessandri, Tito Ferranti, assieme ad un complice è imputato, come il comunale di Ardea, Luca Fanco, (secondo la procura, mandante dell'attentato) dell'incendio doloso della macchina del presidente del consiglio comunale pro tempore di Ardea, Franco Marcucci[416]. «In questo contesto territoriale da molti anni si registrano molteplici attentati

413 Richiesta di rinvio a giudizio a carico di Del fiume Marco + 8 procura della Repubblica di Velletri, 22 settembre 2017.

414 Richiesta di rinvio a giudizio a carico di Del fiume Marco + 8 procura della Repubblica di Velletri, 22 settembre 2017.

415 Richiesta di rinvio a giudizio a carico di Del fiume Marco + 8 procura della Repubblica di Velletri, 22 settembre 2017.

416 Richiesta di rinvio a giudizio a carico di Del fiume Marco + 8, Procura della Repubblica di Velletri, 22 settembre 2017.

ed intimidazioni ai danni di amministratori locali, giornalisti ed ex appartenenti alle forze dell'ordine: tra il 2009 e il 2010 sono state compiute numerose intimidazioni ai danni dei consiglieri del PdL Franco Marcucci e Nicola Tedesco»[417]. In particolare, nella notte tra il 6 e il 7 ottobre del 2012, come già documentato nelle precedenti edizioni del Rapporto, un grave incendio distruggeva l'ufficio tecnico comunale; il 10 luglio 2013 la vettura del giornalista Luigi Centore di Ardea subiva un grave incendio doloso (si tratta del secondo episodio intimidatorio nei confronti di Centore), secondo quanto apparso dalla stampa, nelle settimane precedenti, venivano incendiate le auto del sindaco di Ardea, Luca Fiori e del consigliere del PdL, Marcucci; la notte del 15 luglio 2013, due autovetture appartenenti a consanguinei del giornalista Luigi Centore sono state oggetto di incendi dolosi da parte di ignoti; nell'ottobre del 2013 veniva colpita da un nuovo attentato incendiario l'auto del presidente del consiglio comunale di Ardea e l'auto dell'ex comandante della stazione dell'Arma di Tor San Lorenzo, Giustini; nel dicembre del 2013 il consigliere del Pd Abate riceveva una lettera minatoria che lo invitava a dimettersi; nella notte tra l'11 e il 12 gennaio 2014 si è verificato un nuovo atto incendiario ai danni dell'automobile del consigliere Franco Marcucci, il 14 febbraio del 2014 ignoti appiccano le fiamme al bar del consigliere Fabrizio Acquarelli, l'incendio, subito spento, provoca lievi danni; il 12 marzo del 2014 viene bruciata la vettura dell'assessore Petricca di Ardea; il 18 aprile del 2014 una vettura cercava di investire il consigliere comunale Luca Fanco; il 24 luglio veniva appiccato un incendio alla vettura del sindaco di Ardea ed infine, nella notte dell'11 agosto ignoti abbandonavano una testa di maiale nei pressi dell'abitazione del sindaco sopra indicato[418]». Abbiamo riproposto alcuni di questi episodi, commessi fuori dal periodo preso in esame dal presente Rapporto, poiché significativi di una costante escalation criminale a lungo sottovalutata, poiché spesso frammentata in singoli episodi ma che se letti nell'arco degli ultimi quindici anni consegna-

417 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015.

418 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2015.

no l'immagine di un territorio fortemente pressato dalla presenza dei boss, della loro violenza, della capacità di dialogare, spesso con le armi, con le articolazioni locali dello Stato. Talvolta imponendosi con il metodo mafioso, altre con quello corruttivo, riproducendo tutte le caratteristiche individuate nel laboratorio criminale più tipico del basso Lazio che non della Capitale.

Nell'ambito dell'aggiornamento di quest'anno al Rapporto, introduciamo alcuni elementi che riguardano le presenza criminali nell'area di Monterotondo, comune di circa 50mila abitanti della provincia di Roma, che incrocia e unisce via Nomentana e via Salaria e dista dal centro di Roma soltanto 25 km. In passato le indagini della Dda di Napoli, scaturite in significativi sequestri di beni anche nel comune di Monterotondo, hanno confermato l'interesse delle organizzazioni criminali per questo comune. Come ha sottolineato il procuratore generale della corte d'Appello di Roma, nella relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2017: «si segnala il procedimento nei confronti di un siciliano residente a Monterotondo, con sequestro di nr. 1 fucile d'assalto marca Kalashnikov cal.7,62; nr. 1 fucile a pompa cal.12 marca Maverick arms Inc.; nr.1 pistola cal.22, marca Beretta; nr.1 pistola cal.9x21, marca Beretta e 1 pistola cal.40, marca CZ, oltre a numerosissime cartucce. La vicenda è suscettibile peraltro di ulteriori sviluppi perché copia degli atti dell'inchiesta è stata trasmessa alla Procura distrettuale antimafia di Roma la quale sta investigando su clan mafiosi radicatisi nell'hinterland romano. Si ricorda inoltre il procedimento nei confronti di un catanese, usuraio di Monterotondo. Nei confronti di costui sono stati raccolti plurimi elementi a riscontro delle dettagliate denunce sporte dalla vittima che nel corso degli anni è stato vessato con sempre crescenti minacce; intimidazioni via via più pressanti, volte ad ottenere da lui la restituzione della somma di denaro prestatagli dall'imputato enormemente maggiorata per via del conteggio abnorme fatto dall'indagato che ha applicato al prestito tassi di interesse spropositati rispetto a quelli legali"»[419]. Il 16 giugno del 2017 i carabinieri del comando provinciale di Roma hanno eseguito sei

419 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Giulia Proto, a carico di Cellamare Giuseppe + altri, il 15 giugno 2017.

ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di un'associazione a delinquere finalizzata al compimento di estorsioni ed usura aggravata dall'utilizzo del metodo mafioso. Il dominus del sodalizio era Giuseppe Cellamare, già condannato per associazione di tipo mafioso, traffico di stupefacenti ed altro esponente apicale del clan barese Anemolo[420]. In passato collaboratore di giustizia Cellamare, secondo le indagini dei carabinieri del nucleo investigativo del comando provinciale e del nucleo operativo della compagnia di Monterondo, ha creato una potente organizzazione criminale, richiamando attorno a sé, ex affiliati al clan Anemolo, amici e familiari[421]. Il gruppo operava - come scrive il giudice: «sotto le direttive di Cellamare Giuseppe, detto Pino, ciò che è emerso nel corso delle indagini è la creazione di un modello fondamentalmente improntato su una consorteria che si avvale per il perseguimento degli scopi illeciti del metodo mafioso. E' una criminalità di tipo economico, che gestisce attività commerciali, che tuttavia continua a dedicarsi alla commissione di reati di natura patrimoniale e non dimentica le origini per come ampiamente evincibile dagli atti di violenza, in particolare dal ricorso di attentati incendiari, alle modalità di recupero crediti attraverso minacce e o pestaggi, al controllo capillare del territorio»[422]. Le indagini raccontano di spari contro le abitazioni, incendi di autovetture, sequestri e pestaggi di persone. Una delle vittime, in particolare, sarà costretta ad abbandonare la città di Monterotondo a far spostare i suoi familiari, verrà seguito e minacciato più volte in pieno giorno e i boss individueranno in poco tempo il luogo in cui si era rifugiato. Le minacce sono dirette ed esplicite nei confronti delle vittime - come si evince dall'ordinanza di custodia cautelare: «Tu oggi muori Sergio, oggi ti avviso, ti ammazzo come un cane e ancora […] oggi a tutte e due vi porto in campagna» - dicevano gli indagati. Gli inquirenti intercettano una conversazione tra un indagato ed un suo amico commerciante che vuole aprire una sala slot nel territorio di Cella-

420 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Giulia Proto, a carico di Cellamare Giuseppe + altri, il 15 giugno 2017.

421 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Giulia Proto, a carico di Cellamare Giuseppe + altri, il 15 giugno 2017.

422 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Giulia Proto, a carico di Cellamare Giuseppe + altri, il 15 giugno 2017.

mare. «Rivelatrice della forza intimidatrice che il clan esercita sul territorio e dello stato di sottomissione o soccombenza psicologica che induce nella popolazione - scrive il giudice - è la possibilità per Giuseppe Cellamare, di ottenere la ritrattazione da parte delle vittime di azioni violente, poiché ridotte in stato di soggezione di fronte alla forza dei prevaricanti componenti di una siffatta organizzazione malavitosa, come documentato da una serie di conversazioni intercorse tra gli appartenenti alla famiglia Cellamare, captate dalle attività intercettive»[423]. In data 19 dicembre 2013 alle ore 18,57, ovvero il giorno dopo l'arresto di Cellamare Giuseppe e De Tullio Angelo, Cellamare Antonello chiama lo zio Sebastiano con il quale commenta l'arresto dell'aggressione e il sequestro di persona di tre malcapitati. In un passaggio della conversazione Cellamare Antonello chiede allo zio ma tu hai parlato con uno di questi? - facendo riferimento alle vittime del pestaggio posto in essere da Giuseppe Cellamare; Sebastiano conferma la circostanza, rassicurando Antonello sulla disponibilità delle vittime a ritrattare la loro versione dei fatti" si si e quelli ritrattano tutto […]» [424].

Da Monterotondo ci spostiamo ai Castelli Romani e - come per tutta questa parte del presente Rapporto - per quanti volessero conoscere nel dettaglio il quadro storico delle organizzazioni criminali presenti nell'area della provincia di Roma, rimandiamo alla II edizione del presente Rapporto, che solo sommariamente richiamiamo in alcuni passaggi in questo aggiornamento relativo agli ultimi 18 mesi di indagine delle procure territoriali e della locale antimafia. L'area presa in esame vede la presenza plurima e molteplice dei clan attivi nella Capitale come di quelli operanti nel basso Lazio. Nei documenti si legge: «Nei castelli romani si sta espandendo il clan, di origine nomade, Casamonica-Spada dedito al compimento di delitti connessi al commercio di stupefacenti, all'estorsione ed all'usura. La fama criminale della famiglia Casamonica ha oltrepassato pertanto anche il territorio della capitale imponendosi anche

423 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Giulia Proto, a carico di Cellamare Giuseppe + altri, il 15 giugno 2017.

424 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Giulia Proto, a carico di Cellamare Giuseppe + altri, il 15 giugno 2017.

in realtà locali diverse come Albano, Marino e Frascati. Nella città di Colleferro alcune indagini dei carabinieri hanno individuato gruppi locali dediti al commercio di stupefacenti e al compimento di estorsioni[425]. Le indagini delle forze dell'ordine consegnano alcuni dati che riportiamo: «[…] nel novembre del 2017 sono state arrestate due persone per estorsione aggravata e detenzione di armi. Le minacce e le intimidazioni in un caso hanno portato alla chiusura di un'attività commerciale aperta il 29 ottobre del 2017 e chiusa il 9 novembre: già durante l'inaugurazione dell'attività una tabaccheria avvenuta la sera del 28 ottobre 2017 il pregiudicato Cosimo Damiano Stella minacciava i titolari dell'esercizio commerciale: "Questa è zona mia e qua ogni cosa ogni cosa che si fa legale o illegale è cosa mia...poi ci rivediamo, tu sei un ragazzo fortunato. Hai fatto investimenti. Io sono un ragazzo sfortunato. Io metto qui due macchinette [.] altrimenti io faccio un macello.. Qui è zona mia.. Faccio una guerra e ti faccio chiudere[426]. Quando i commercianti si rifiutano di mettere le macchinette dello Stella vengo minacciati dallo stesso e da un suo complice con le armi, le minacce sono esplicite e dirette: "Allora non hai capito un cazzo. Quindi ora mi devi dare 10.000 euro visto che non hai accettato le mie proposte e mi hai mancato di rispetto perché questa è zona mia.. Allora mi dai 10.000 euro e chiudiamo questa storia altrimenti io ti ammazzo. Ti sparo a te e alla tua famiglia...Se non me li da lui. I 10.000 euro me li dai tu altrimenti ti ammazzo a te[427]. Le richieste di denaro si erano fatte sempre più pressanti e violente Stella assieme al suo complice Paolella si recava presso l'esercizio commerciale il 31 ottobre 2017, 3 novembre 2017, 6 novembre 2017:"Senti io non posso più aspettare. Tu mi devi dare i soldi. Mi hai mancato di rispetto[428]. Mi devi 10.000 euro. Mi servono perché io sto a fa il processo per omicidio dietro a me ci sta mio cugino napoletano. Ri-

425 Bilancio sociale della procura di Velletri, 2016.

426 Ordinanza di custodia cautelare emessa del Gip di Velletri, Isabella De Angelis, a carico di Cosimo Damiano Stella + 1, il 15 novembre 2017

427 Ordinanza di custodia cautelare emessa del Gip di Velletri, Isabella De Angelis, a carico di Cosimo Damiano Stella + 1, il 15 novembre 2017.

428 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Velletri, Isabella De Angelis, a carico di Cosimo Damiano Stella + 1, il 15 novembre 2017.

torno famme trova i soldi»[429]. Spostandoci a Velletri, il 26 giugno del 2016 si registra il delitto di Ariton Shaskaj, commesso a colpi di pistola, alle 23 circa, davanti alla sua pizzeria di Velletri. Gli inquirenti confermano che si è trattato di una vera e propria esecuzione. E' opportuno sottolineare che nella città di Velletri, già in passato, si sono registrate altre esecuzioni in stile mafioso che richiamiamo per sommi capi, rinviando per maggiori dettagli alla II edizione di questo Rapporto. Questa la cronologia dei fatti criminali: il 24 settembre 2013 a Velletri, infine, veniva assassinato Federico Di Meo con più colpi di pistola esplosi in pieno volto da un individuo con volto coperto da casco ed a bordo di una moto di grossa cilindrata. Per questo delitto la corte d'Assise di Frosinone ha condannato sia l'esecutore che il mandante rispettivamente il pregiudicato Carlo gentile già organico ai Nar e il pregiudicato, Elvis Demce. Quest'ultimo è un elemento apicale della criminalità organizzata romana già al centro di numerosi provvedimenti custodiali assieme a Zogu Arbenm alias "Riccardino l'albanese" soggetto di estrema pericolosità con collegamenti con Massimo Carminati ed altri esponenti di spicco della malavita organizzata capitolina[430]. Tipico di un contesto di criminalità organizzata è inoltre il delitto di Luca De Angelis del dicembre del 2008 assassinato a colpi di pistola. De Angelis, ricodiamo, era legato da rapporti di amicizia con Gabriele Cipolloni esponente di spicco della malavita organizzata romana e dei castelli romani fortemente legata a Michele Senese[431].

429 Ordinanza di custodia cautelare del Gip di Velletri, Isabella De Angelis, a carico di Cosimo Damiano Stella + 1, il 15 novembre 2017.

430 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Flavia Costantini, a carico di Carminati Masimo +altri, 28 novembre 2014.

431 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016

02

LE MAFIE FRA LATINA E APRILIA

Facendo fede alla premessa che ha introdotto questa seconda parte del lavoro, entriamo nel merito delle questioni più rilevanti che hanno avuto riflessi nei mesi presi in esame dal presente Rapporto, nella provincia di Latina ed in particolare nei comuni di SS. Cosma e Damiano, Castelforte e Minturno. In quest'area, infatti, tra il 2014 ed il marzo del 2016, sono stati compiuti, ben 11 tra attentati ed intimidazioni, tutti fatti che rappresentano chiari "reati spia" dell'attività di organizzazioni mafiose. Come per altre vicende, riportiamo nel dettaglio, il monitoraggio di questi episodi[432]:

1) il 30 agosto del 2014 ignoti esplodono diversi colpi di fucile contro l'abitazione di Castelforte di Enrico Giuliano amministratore della società Csa che si occupa del ciclo dei rifiuti nei comuni di Castelforte ed in altre realtà del basso Lazio;

2) il 16 ottobre del 2014 vengono esplosi diversi colpi di pistola contro la casa dei genitori di Enrico Giuliano amministratore della società Csa;

432 Trattandosi di fatti che non sempre hanno dato origine a provvedimenti giudiziari, il monitoraggio dell'Osservatorio, solo in questo caso, ha preso ad esame - come possibile vedere dalle fonti consultate - anche le fonti stampa che tracciano attraverso la cronaca i singoli episodi accaduti negli anni e nell'ultimo periodo preso in esame.

3) il 6 giugno del 2015 viene sparato un colpo di arma da fuoco contro l'Hotel Nuovo Suio in Castelforte;

4) il 19 giugno dello stesso anno vengono sparati alcuni colpi di fucile contro l'agenzia funebre di Francesco Cifonelli a SS. Cosma e Damiano;

5) il 19 settembre del 2015 viene sparato un colpo di pistola contro la casa di un imprenditore di Minturno in località Pizzo Balordo;

6) il 4 dicembre del 2015 alcune persone si presentano armate in un cantiere che sta riguardando lavori di ristrutturazione di un plesso scolastico di SS. Cosma e Damiano;

7) il 6 marzo del 2016 nuova intimidazione nei confronti dell'amministratore della società CSA Enrico Giuliano, la cui abitazione è bersagliata da colpi di fucile;

8) il 19 marzo 2016 viene esploso un colpo di fucile calibro 12 contro la sede dell'agenzia funebre di Scauri (Minturno) di Francesco Cifonelli;

9) il 20 marzo del corrente anno vengono bruciati alcuni mezzi di una ditta di Formia impegnata nei lavori di ampliamento del cimitero di SS. Cosma e Damiano;

10) il giorno 11 settembre 2016 un commando in moto si presentava presso un cantiere per la ristrutturazione di una scuola in località gru nuovo di SS. Cosma e Damiano minacciando gli operai presenti ed intimando il fermo dei lavori;

11) il 26 settembre del 2016 viene incendiato un automezzo della Ecocar a Minturno;

Nel contesto territoriale del basso Lazio molteplici sentenze, come

sopra menzionato, hanno confermato l'operatività di associazioni di tipo camorristico federate con il clan dei Casalesi, o talvolta diretta espressione del sodalizio. Queste consorterie criminali operano, dagli anni '80, rappresentando una costante minaccia per l'economia dei territori di questa parte del Lazio. Rileggiamo questi fatti grazie agli ultimi documenti istituzionali prodotti dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle mafie. Nel testo curato dal comitato su mafie e calcio, si legge: «Nel corso di numerose indagini della squadra mobile di Latina e del nucleo investigativo del comando provinciale dell'Arma dei carabinieri emergevano i rapporti tra esponenti apicali della malavita organizzata di Latina e il presidente pro tempore dell'US Latina Calcio, Pasquale Maietta, eletto alla Camera dei deputati[433]. Si trattava sia di inchieste volte al contrasto della criminalità organizzata, sia di indagini che disvelavano gravi delitti nel contesto della pubblica amministrazione (indagine Olimpia)[434]. I curatori della Relazione richiamano le parole del Gip di Latina, Mara Mattioli, nella misura custodiale emessa a carico di numerosi soggetti nell'ambito dell'inchiesta Olimpia: «La forte influenza del Maietta sull'attività amministrativa deriva non solo dalla carica da lui rivestita (deputato del Parlamento italiano) ma anche dagli stretti legami di quest'ultimo con soggetti appartenenti alla criminalità organizzata locale, particolarmente violenta, a cui risulta essere parimenti assoggettato il Comune di Latina; si tratta di soggetti che operano a loro volta nelle locali società calcistiche dilettantistiche beneficiando anch'essi di strutture sportive e del sostegno logistico Comune; soggetti che peraltro rappresentano il braccio armato della tifoseria del Latina Calcio»[435]. «È il caso - prosegue la relazione - di Di Silvio Costantino alias "cha cha", pluripregiudicato della omonima famiglia rom criminale del capoluogo pontino imparentata con i Casamonica, che – come si dirà – intima e ottiene dal funzionario Deodato Nicola la ripara-

433 Relazione del comitato "Mafia e calcio", approvata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, il 14 dicembre 2017

434 Relazione del comitato "Mafia e calcio", approvata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, il 14 dicembre 2017

435 Relazione del comitato "Mafia e calcio", approvata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, il 14 dicembre 2017

zione delle caldaie degli spogliatoi del campo Sportivo di Campo Boario in uso alla squadra AS Campo Boario presieduta dall'altro pluripregiudicato Tuma Gianluca[436]. Ebbene Di Silvio Costantino e Tuma Gianluca sono stati recentemente destinatari di ordinanza di custodia cautelare a seguito dell'operazione della Polizia di Stato di Latina denominata[437]. Don't touch" della procura della Repubblica di Latina (proc. N. 11929/15 R.G.N.R.) per il reato di cui all'art. 416 c.p. finalizzato alla commissione di reati di usura, estorsione e reati in materia di armi, stupefacenti e intestazione fittizia di beni (processo recentemente definito in primo grado)[438]. Nell'ambito del citato procedimento sono stati monitorati i loro legami con Maietta Pasquale (indagato in quel procedimento per il reato di violenza privata), non solo nella gestione del Latina Calcio, ma anche per risolvere, attraverso metodi intimidatori, questioni personali del Maietta; intorno alla tifoseria del Latina Calcio ruotano poi pregiudicati violenti dediti anche a traffici di stupefacenti nelle sedi della citata tifoseria"[439]. Come ha riferito il procuratore federale Figc Pecoraro: "Abbiamo aperto un procedimento disciplinare nei confronti della società Latina e in particolare dell'ex presidente, Pasquale Maietta, dell'allenatore Marc Iuliano e di alcuni calciatori, Crimi e Bruno. Questi procedimenti tengono conto di un rapporto particolare, di protezione, da parte di Vitale e Di Silvio, detto «Cha cha» a Latina, perché questi giocatori frequentavano Di Silvio e c'era una sorta di protezione dello stesso di Silvio nei confronti della società Latina, tant'è che decideva anche chi dovesse entrare in curva»[440]. La struttura criminale del clan Di Silvio è stata confermata da numerose sentenze di primo, secondo, grado e definitive. Significativo è l'in-

436 Relazione del comitato "Mafia e calcio", approvata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, il 14 dicembre 2017

437 Relazione del comitato "Mafia e calcio", approvata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, il 14 dicembre 2017

438 Relazione del comitato "Mafia e calcio", approvata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, il 14 dicembre 2017

439 Relazione del comitato "Mafia e calcio", approvata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, il 14 dicembre 2017

440 Relazione del comitato "Mafia e calcio", approvata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, il 14 dicembre 2017

tervento da parte della polizia di stato e dei carabinieri forestali per l'abbattimento delle stalle abusive del clan Di Silvio, avvenuto il 19 ottobre del 2016.

Per quanto concerne, infine, la presenza della 'ndrangheta nel capoluogo della provincia pontina, nel periodo preso in esame, va ricordato che è in avanzata fase dibattimentale[441] il processo alla famiglia Crupi per reati connessi al narcotraffico aggravati da modalità mafiose. La famiglia in questione è attiva nel commercio dei fiori e radicata da tempo a Latina. Il legame dei Crupi con la famiglia Commisso di Siderno ha portato la consorteria criminale in questione a svolgere un ruolo primario nel narcotraffico sul piano internazionale. Nel maggio del 2017 il tribunale di Latina ha disposto il sequestro dei beni di Vincenzo e Rocco Crupi: beni mobili e immobili per un valore complessivo di 30 milioni di euro dislocati in 13 province - Roma, Latina, Arezzo, Caserta, Crotone, Napoli, Padova, Perugia, Reggio Calabria, Salerno, Torino, Venezia e Vibo Valentia. Tra i beni di particolare rilievo spiccano, nella Capitale, un bed & breakfast e diversi immobili sull'Aurelia, poi un albergo ad Arezzo, a Latina un centro sportivo e terreni. Senza dimenticare i 33 veicoli e i 26 conti correnti bancari.

Spostandoci nella vicina Aprilia, lo scenario si fa ulteriormente complesso. La città di Aprilia è fortemente infiltrata da organizzazioni criminali, lo confermano anche le parole pronunciate dal questore di Latina Giuseppe De Matteis davanti alla Commissione antimafia, il 16 maggio 2016: «La terza delle priorità è, secondo me, l'area nord della provincia di Latina, di cui obiettivamente si sa poco per una serie di motivi. Tenete presente che l'area nord vanta il quarto centro del Lazio per popolazione, la città di Aprilia, città che ha avuto una sovraesposizione demografica davvero importante, e conseguentemente ha dovuto anche supportare logisticamente quest'espansione demografica. Quest'area di Aprilia e Cisterna è stata interessata, quindi, da una forte speculazione edilizia, da un forte investimento

441 Analogo processo per reati compiuti nel territorio di competenza di Reggio Calabria si è concluso già in primo grado.

di capitali di provenienza soprattutto illecita nel settore edilizio, con tutto quello che ne consegue, come cambi di destinazione d'uso, piani regolatori generali approvati in un certo modo e così via. Insiste in quest'area nord una serie di organizzazioni criminali riferibili essenzialmente alla 'ndrangheta. Anche in questo caso si parla di 'ndrangheta di serie A[442]». Le intimidazioni e gli attentati ai danni di amministratori locali e funzionari comunali rappresentano una costante e sembrano essere la "normalità" in questi anni ad Aprilia. Per una completa analisi del territorio, anche in questo, rinviamo alla precedente edizione del Rapporto ma qui riportiamo, poiché significativi di questa progressiva occupazione del territorio analizzato l'elenco dei principali "reati spia" che hanno condizionato il territorio negli ultimi anni: il 16 settembre 2011 veniva data alle fiamme l'automobile del direttore generale della Multiservizi di Aprilia, Fabio Biolcati Rinaldi e il garage del direttore del personale della stessa azienda, Ilvo Silvi, il 6 novembre del 2013 veniva aggredito a colpi di spranga il consigliere comunale Pasquale De Maio, davanti alla sede municipale in piazza dei Bersaglieri ed il 23 dello stesso mese venivano esplosi diversi colpi d'arma da fuoco verso un bar gestito dal figlio del consigliere comunale Giorgio Nardin; il 20 dicembre del 2013 venivano rinvenuti 10 proiettili calibro 9 x 19 mm innanzi all'abitazione dell'assessore alle finanze del comune d'Aprilia, Antonio Chiusolo, la cui autovettura era stata incendiata il 26 agosto dello stesso anno, insieme a quella del coordinatore provinciale di Libera; il 20 maggio 2016, alle ore 14, due uomini armati a bordo di uno scooter hanno esploso diversi colpi di pistola calibro 9 contro l'automobile del responsabile tecnologico del comune di Aprilia, dottor Corrado Costantino.

Nel contempo si registrano anche diverse intimidazioni dirette a commercianti ed imprenditori. Anche di queste scegliamo di fornire un elenco dettagliato, frutto del monitoraggio dell'ultimo periodo preso in esame dal presente Rapporto[443]:

---

442 Relazione del comitato "Mafia e calcio", approvata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, il 14 dicembre 2017.

443 Decreto di fermo emesso dalla Procura di Latina, richiesto dal sostituto procuratore Luigia Spinelli, a carico di Sparacio Massimiliano + 1, il 6 dicembre 2017.

1) Il 18 settembre 2016 in via Vannucci ignoti esplodevano diversi colpi di pistola;

2) la notte tra il 19 e il 20 settembre 2016 ignoti incendiavano alcune autovetture parcheggiate nella medesima via;

3) il 20 settembre del 2016 veniva incendiato un furgone dell'emittente Radio Studio 93;

4) il 26 marzo del 2017 veniva incendiata – per la seconda volta - un'agenzia immobiliare di v. Matteotti;

Il 31 ottobre scorso, infine, nei pressi del bar Ro e Mi in Aprilia viene assassinato alle 19,15, da un commando a colpi di pistola, il pregiudicato Luca Palli. L'uomo era dipendente della società Multiservizi del comune. Il delitto avveniva in una zona centrale della città. Le indagini del nucleo investigativo dei carabinieri del comando provinciale dei carabinieri e i successivi provvedimenti dell'autorità giudiziaria di Latina escludono che il delitto sia maturato in un contesto di criminalità organizzata. Va tuttavia evidenziato che il contesto in cui si svolgono le indagini è caratterizzato da omertà, sfiducia nello Stato e nelle Istituzioni. Nell'immediatezza del delitto gli investigatori individuano il soggetto che ha chiamato fuori dal bar Luca Palli, si tratta di Massimo Sparacio[444] che l'8 aprile del 2015 aveva denunciato Palli per una grave aggressione. Sparacio, ex titolare del bar "La Coccinella", presso cui aveva lavorato la ex compagna di Palli - scrivono gli investigatori: «A seguito dell'aggressione Sparacio riportò: "ferite escoriate multiple in regione frontale bilaterale[445]. Piccola ferita lacero contusa superficiale arcata sopraccigliare dx. Regione orbitaria dx tumefatta ecchimotica e dolente alla digito-pressione con contestuale edema palpebrale superiore. Assenza di 4 incisivi arcata superiore,

444 Decreto di fermo emesso dalla Procura di Latina, richiesto dal sostituto procuratore Luigia Spinelli, a carico di Sparacio Massimiliano + 1, il 6 dicembre 2017.

445 Decreto di fermo emesso dalla Procura di Latina, richiesto dal sostituto procuratore Luigia Spinelli, a carico di Sparacio Massimiliano + 1, il 6 dicembre 2017.

da appurare recente avulsione traumatica con prognosi di 10 gg. Secondo quanto riferito dalla vittima, i problemi avevano avuto inizio allorquando la compagna del Palli era stata licenziata[446]». «Inoltre - proseguono - il 19 gennaio 2015 il negozio - magazzino della Q8, attiguo al bar, era stato distrutto da un incendio doloso. Sparacio Massimiliano, tuttavia, 31 marzo del 2015 presentò remissione della querela[447]». Per meglio comprendere il contesto in cui si svolgono i fatti, si riporta, qui di seguito, la denuncia-querela presentata da Massimiliano Sparacio, in cui emerge palesemente la forte conflittualità tra questi e Luca Palli. Nel testo si legge: «A seguito dell'imprevisto licenziamento della compagna di Luca Palli che coinvolse anche un'altra dipendente comincia ad avere guai con il Palli[448]. Costui circa venti giorni dopo il citato evento, si presentò all'interno del bar – brandendo un bastone […] due giorni dopo, lo stesso Palli si presentava nuovamente al bar con altri due uomini che, in quell'occasione facevano da pacieri[449]. Uno dei due so che si chiama Fabrizio[450]. La domenica 18 gennaio chiamai Fabrizio al quale chiesi se erano vere le voci insistenti secondo le quali riferivano che, per via del licenziamento della sua compagna il Palli Luca era intenzionato a dare fuco al mio negozio[451]. Fabrizio rispose di non esserne a conoscenza e ci salutamm[452] […] Quella notte, ovvero lunedì 19 gennaio u.s., il negozio – magazzino Q8 attiguo al mio bar

446 Decreto di fermo emesso dalla Procura di Latina, richiesto dal sostituto procuratore Luigia Spinelli, a carico di Sparacio Massimiliano + 1, il 6 dicembre 2017.

447 Decreto di fermo emesso dalla Procura di Latina, richiesto dal sostituto procuratore Luigia Spinelli, a carico di Sparacio Massimiliano + 1, il 6 dicembre 2017.

448 Decreto di fermo emesso dalla Procura di Latina, richiesto dal sostituto procuratore Luigia Spinelli, a carico di Sparacio Massimiliano + 1, il 6 dicembre 2017.

449 Decreto di fermo emesso dalla Procura di Latina, richiesto dal sostituto procuratore Luigia Spinelli, a carico di Sparacio Massimiliano + 1, il 6 dicembre 2017.

450 Decreto di fermo emesso dalla Procura di Latina, richiesto dal sostituto procuratore Luigia Spinelli, a carico di Sparacio Massimiliano + 1, il 6 dicembre 2017.

451 Decreto di fermo emesso dalla Procura di Latina, richiesto dal sostituto procuratore Luigia Spinelli, a carico di Sparacio Massimiliano + 1, il 6 dicembre 2017.

452 Decreto di fermo emesso dalla Procura di Latina, richiesto dal sostituto procuratore Luigia Spinelli, a carico di Sparacio Massimiliano + 1, il 6 dicembre 2017.

e confinante venne devastato da un incendio[453]. Da quel momento Palli prese ad avvicinarsi al mio negozio a bordo di un veicolo VW polo e affacciandosi al finestrino con aria di sfida per poi dileguarsi subito dopo. Infine venerdì 20 marzo u.s. […] si avventava su di me […] seguito subito da altri due compari»[454]. Infine, l'undici novembre di quest'anno venivano arrestati per furto aggravato, resistenza a p.u. e violenza Alessandro Tirelli e Ciro Montenero. Nella fase dell'arresto operato dalla polizia stradale di Aprilia tentavano di investire un poliziotto cercando di darsi alla fuga. Ciro Montenero è dipendente della società Multiservizi. La famiglia Montenero risulta, fin dagli anni '80, collegata con importanti organizzazioni criminali della 'Ndrangheta, come attestano le indagini e le sentenze per il sequestro dell'imprenditore farmaceutico, Maurizio Gellini, avvenuto il 14 maggio del 1982 ad opera di esponenti apicali del clan Gallace. I fratelli Nino e Michele Montenero, pregiudicati, sono esponenti apicali della malavita organizzata di Aprilia. Nino Montenero, in particolare, ha precedenti per rapina, omicidio associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. Il figlio Dimitri è stato oggetto, recentemente, di misura cautelare emessa dal Gip di Latina per traffico di stupefacenti nell'ambito dell'inchiesta "Las Mulas". Negli atti dell'indagine, Dimitri Montenero fa riferimento agli affari con i narcos colombiani intrattenuti con i narcos colombiani. Nel testo si legge: «dice che suo padre (Nino Montenero) c'è stato in Colombia 13 anni fa e che ha dovuto camminare 4 giorni per raggiungere una piantagione di cocaina nella giungla e ha trovato i produttori intenti a impastare lo stupefacente»[455]. Nella realtà di Aprilia numerose indagini e sentenze della magistratura di Latina hanno attestato, ancora, l'operatività di agguerriti gruppi di usurai attivi anche nei comuni della provincia di Roma. Vanno citati, Sandro Brunetti e Stefano Penta arrestati in flagranza di reato per usura ed estorsione il

453 Decreto di fermo emesso dalla Procura di Latina, richiesto dal sostituto procuratore Luigia Spinelli, a carico di Sparacio Massimiliano + 1, il 6 dicembre 2017.

454 Decreto di fermo emesso dalla Procura di Latina, richiesto dal sostituto procuratore Luigia Spinelli, a carico di Sparacio Massimiliano + 1, il 6 dicembre 2017.

455 Ordinanza di custodia cautelare del Gio di Latina, Giuseppe Cairo, emessa a carico di Montenero Dimitri+altri, il 7 settembre del 2017.

5 maggio del 2016[456]. Contro Brunetti il Gip distrettuale ha emesso una nuova misura di custodia cautelare, nuovamente, nel dicembre del 2017 per gli stessi delitti.

Per affrontare la questione della criminalità ambientale nel Lazio occorre partire da un inchiesta che ha svelato ad Aprilia (in provincia di Latina) un vasto traffico di rifiuti, una vera e propria "Gomorra laziale". Qui si è svolta la più importante inchiesta degli ultimi anni sullo smaltimento illegale e l'interramento di rifiuti nella regione. L'attività d'indagine della polizia stradale di Aprilia ha portato il 16 luglio del 2017 ad eseguire numerosi arresti per associazione a delinquere finalizzata, appunto, al traffico di rifiuti. Una vera e propria "Gomorra dei rifiuti" in una ex discarica di Pozzolana, riconducibile al gruppo Piattella. Le indagini individuavano con assoluta chiarezza, l'esistenza di una vera e propria associazione a delinquere ben delineata nell'ordinanza del Gip che riproponiamo in larga misura in alcuni passaggi integrali, significativi per la comprensione dell'indagine. Nel testo si legge «[…] una vera e propria associazione a delinquere tra Piattella Antonino, Piattella Riccardo, Lanari Roberta, Santioni Carlo, Bacci Elio, Papi Alessandro, Esanu Cristinel, Puca Aldo e Telesca Patrizio, nei termini descritti al capo A) che operava secondo precisi criteri con continuità e professionalità»[457]. Scrive ancora il Gip distrettuale di Roma: «dagli atti acquisiti e sopra descritti si evince chiaramente l'esistenza di una associazione assolutamente stabile del corso di un lungo lasso di tempo, quantomeno dal maggio 2016 ad oggi, di cui il Piattella Antonino è il "capo" unitamente al figlio Piattella Riccardo ed entrambi si avvalgono del supporto della moglie Lanari Roberta la quale, pur ponendosi meno in evidenza, risulta essere perfettamente consapevole e compartecipe all'attività illecita in esame, e perfettamente in grado di interloquire con i "clienti" in caso di contestuali impegni dei congiunti […][458]. I Piattella si occupano dunque come visto e

456 Sentenza della Cassazione, Sezione II, n 2431 avverso il ricorso di Brunetti Sandro.

457 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Monica Ciancio, a carico di Piattella Antonino + altri, il 15 luglio 2017.

458 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Monica Ciancio, a carico di Piattella Antonino + altri, il 15 luglio 2017.

meglio ancora si vedrà nel prosieguo dell'esposizione, di concordare gli sversamenti di rifiuti con i conferitori, di decidere se accettare o meno nuovi conferimenti, di pattuire e riscuotere il prezzo, nonché di coordinare l'attività dei collaboratori ma non esitano, all'occorrenza, ad effettuare personalmente attività di trasporto e scarico dei rifiuti o all'interramento dei medesimi; Santoni Carlo viene incaricato di predisporre e "sistemare" le buche in cui vengono poi sversati i rifiuti; Bacci Elio (maggiormente), Papi Alessandro, Esanu Cristinel, Puca Aldo e Telesca Patrizio hanno il compito di ritirare e trasporta e i rifiuti nonché di scaricarli, e/o presenziare e/o collaborare alla "sistemazione" e copertura di scarichi effettuati da altri trasportatori.[459] Tutti costoro dunque, uniti dalla volontà di operare insieme (c.d. affectio societatis) apportano con continuità il proprio contributo per la realizzazione del comune fine di commettere - con stabilità e professionalità - un numero indeterminato di trasporti e scarichi di rifiuti, pericolosi e non, provenienti da varie aziende, in assoluto spregio di qualsivoglia disposizione legislativa e regolamentare in materia, e di gestire poi gli stessi presso la ex cava di pozzolana sita in Aprilia, zona Tufetto, via Corta, sempre in aperta violazione di tutte le prescrizioni in materia, cagionando così una compromissione ed un deterioramento gravi ed estesi del territorio[460]. […] L'indagine della polizia stradale osserva un via vai continuo di automezzi che sversano nella ex cava dismessa, gli sversamenti abusivi permettono lauti guadagni alla famiglia Pittella. Eloquente la conversazione intercettata il 30 maggio 2016 tra Piattella Riccardo e la fidanzata Ilaria nel corso della quale l'indagato, riferendosi ai soli proventi dell'attività illecita svolta per il "Gruppo Carnevale", dà conto di proventi che avevano raggiunto anche i € 28.000 al mese, per un totale di € 336.000 all'anno (RIT 3161/ 6, prog. 797). Coerente anche la conversazione del 16 luglio 2016 tra Piattella Antonino e Puca Ido (RIT 3161/16, prog. 3856) e quella del 19 luglio tra lo stesso Piattella e Olazi Federico nel corso della quale l'indagato spiega di aver gua-

459 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Monica Ciancio, a carico di Piattella Antonino + altri, il 15 luglio 2017.

460 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Monica Ciancio, a carico di Piattella Antonino + altri, il 15 luglio 2017.

dagnato negli ultimi due anni circa € 11.800 a settimana e di essere così riuscito a pagare tutti gli investimenti immobiliari (RIT 3161/16, prog. 4040)»[461].

A tal proposito, l'ultima relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti ha consegnato un prezioso documento che analizza la situazione criminale, per quel che riguarda il Lazio e in particolar modo il Basso Lazio. L'incisivo lavoro di politici, consulenti e tecnici chiamati a ricostruire un quadro molto complesso che riguarda il mercato dello smaltimento dei rifiuti nel Lazio, ha restituito nel dettaglio la grave situazione dell'illegalità nella gestione del sistema, anche con riferimento ad interessi specifici del clan dei casalesi. La relazione, per quel che riguarda l'area qui presa in esame, fa riferimento alla grave situazione della discarica di Borgo Montello emersa in seguito alle indagini della squadra mobile di Latina guidata dal dirigente pro-tempore Tommaso Niglio. Ne riproponiamo integralmente un passaggio: «Questa Squadra Mobile ha avviato specifiche attività info-investigative da cui è scaturito che in una specifica porzione dell'area, ove insiste la discarica di Borgo Montello, che questo ufficio è in grado di raggiungere seguendo indicazioni precise, gestita attualmente dalle società Ecoambiente srl, per quanto attiene agli invasi denominati S0, S1,S2 e S3, ed Indeco srl, per l'area contrassegnata dalle sigle S4, S5, S6 e B2, sono stati interrati, tra il 1987 ed il 1990, rifiuti altamente pericolosi, tali da inquinare le falde acquifere", allegando una mappa con l'indicazione precisa del punto di interramento[462]. L'informativa individua uno dei presunti responsabili dell'attività illecita: "L'interramento dei fusti contenti rifiuti pericolosi sarebbe avvenuto utilizzando la ditta di […], specializzata nel movimento terra. Il […] sarebbe stato ingaggiato, ricevendo per la sua opera ed il suo "silenzio" una cifra oscillante tra 60 ed 80 milioni del vecchio conio, da tale Proietto

461 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Monica Ciancio, a carico di Piattella Antonino + altri, il 15 luglio 2017.

462 Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse_Relazione numero 32_Lazio.

Andrea[463]". Va aggiunto che i nomi citati non risultano iscritti nel registro degli indagati nell'ambito del procedimento 14948/13/19 e che – a conclusione delle indagini – il giudice per le indagini preliminari ha disposto l'archiviazione, accogliendo la richiesta della procura della Repubblica di Latina[464]. Andrea Proietto è stato uno dei due soci della società Pro.Chi. responsabile della gestione della discarica di Borgo Montello dall'inizio degli anni 'Ottanta fino al 1988/1989[465]. Una seconda informativa è stata inviata dalla Squadra mobile di Latina all'autorità giudiziaria l'8 gennaio del 2014, con ulteriori elementi particolarmente rilevanti. L'inchiesta ha ripercorso le precedenti indagini partite all'inizio degli anni 'Novanta – che hanno dato luogo alla citata condanna in primo grado e declaratoria di prescrizione in appello - per sversamento di rifiuti pericolosi[466]. La Squadra mobile ha poi approfondito alcune informative dei primi anni 'Novanta, ricostruendo il complesso intreccio societario dei gestori dell'epoca (alcuni dei quali sono, dopo diversi passaggi di azioni, ancora oggi operativi sul sito di Borgo Montello)[467]. Il risultato dello sforzo investigativo della squadra mobile di Latina ha portato alla individuazione puntuale di almeno due invasi dove – tra la fine degli anni 'Ottanta e i primi anni 'Novanta – sono stati sversati rifiuti pericolosi"[468]. La Commissione d'inchiesta parlamentare aggiunge: Le vicende societarie dei gestori dell'epoca sono complesse, con incroci molto spesso opachi. L'indagine citata della squadra mobile Latina ha inoltre ricostruito – riprendendo informative del 1994 – anche una possibile "copertura politica" di alto livello nei confronti dei ge-

463 Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse_Relazione numero 32_Lazio.

464 Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse_Relazione numero 32_Lazio.

465 Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse_Relazione numero 32_Lazio.

466 Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse_Relazione numero 32_Lazio.

467 Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse_Relazione numero 32_Lazio.

468 Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse_Relazione numero 32_Lazio.

stori dell'epoca, che verrà richiamata più oltre[469]. Le testimonianze raccolte – sia contenute nelle indagini pregresse di Latina, sia raccolte direttamente dalla Commissione – indicano un periodo temporale preciso riguardo agli interramenti di rifiuti pericolosi, compreso sostanzialmente tra il 1988 e il 1994»[470]. La commissione, inoltre, ha sottolineato la presenza sull'area di Borgo Montello di un'esponente di spicco del clan dei casalesi ovvero Michele Coppola già condannato per estorsione aggravata dal metodo mafioso[471].

Per quanto concerne i crimini ambientali nella restante parte della provincia di Latina - gli estensori della relazione scrivono: «Nel gennaio 2017 la Dda di Roma ha ipotizzato un traffico organizzato di rifiuti in cui sarebbero coinvolte diverse aziende di trattamento, che conferivano rifiuti pericolosi in una discarica di Frosinone nella quale potevano invece essere smaltiti solo rifiuti non pericolosi. Le investigazioni, supportate da una cospicua attività tecnica, hanno coinvolto aziende operanti nelle province di Frosinone, Roma e Latina. In questa provincia le aziende coinvolte sono state la Centro Servizi Ambientali (CSA) S.r.l. di Castelforte e la Refecta S.r.l. di Cisterna di Latina, entrambe operanti nel trattamento dei rifiuti, le quali, nel biennio 2014-15, avrebbero conferito ad una azienda di Frosinone significativi quantitativi di rifiuti pericolosi declassificandoli in non pericolosi, con la complicità di diversi laboratori di analisi chimica[472]». E' opportuno qui sottolineare che l'amministratore della CSA di Castelforte è stato oggetto di gravissime intimidazioni: il 30 agosto del 2014 diversi colpi di fucile sono stati sparati contro l'abitazione di Castelforte di Enrico Giuliano, amministratore della società CSA e il 16 ottobre del 2014 una nuova sparatoria è diretta verso la casa dei genitori del sopracitato Giuliano. Il successivo 17

469 Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse_Relazione numero 32_Lazio.

470 Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse_Relazione numero 32_Lazio.

471 Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse_Relazione numero 32_Lazio.

472 Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse_Relazione numero 32_Lazio.

ottobre i carabinieri hanno rintracciato, a poca distanza, dell'abitazione della famiglia Giuliano un'Alfa 156 con all'interno due passamontagna ed un fucile a canne mozze.

Particolarmente grave risulta la situazione del comune di Graffignano, come affermato da funzionari della prefettura di Viterbo innanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti: «Su quest'area a ridosso delle sponde del Tevere, che è stata stimata in circa 142 ettari, è stata evidenziata una grande movimentazione di rifiuti speciali con grande presenza di metalli pesanti[473]. Questa è una bomba ecologica della quale bisogna capire la portata, perché, essendo una cosa che risale a dieci anni fa, con i dilavamenti delle piogge e l'erosione delle sponde da parte dell'acqua del fiume, noi non sappiamo se vi sia stato un trasporto in altri siti, attraverso il fiume, di questi metalli"; aveva aggiunto la dirigente della prefettura Immacolata Amalfitano: "il sindaco in questo caso è intervenuto con il potere sostitutivo, per cui, insieme all'Università della Tuscia, è stato fatto un modello preliminare concettuale di caratterizzazione e siamo in attesa di effettuare la caratterizzazione, che ci darà contezza dell'effettivo danno ambientale, per poi procedere alla bonifica[474]. Il problema è l'ingente somma di danaro che serve per tutta l'attività, che si presume solo per la caratterizzazione vada oltre un milione di euro[475]". Nella nota presentata in occasione dell'audizione, il sindaco di Graffignano ha ripercorso la vicenda dello sversamento di fanghi inquinati, a partire dall'accertamento del Corpo forestale dello Stato nel settembre 2006 sino all'irrisolto e attuale problema della bonifica[476]». Sentiti dalla Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti i vertici della Direzione distrettuale antimafia, cui lo ricordiamo compete il coordinamento di questo tipo di indagini, illustrano l'am-

473 Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse_Relazione numero 32_Lazio.

474 Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse_Relazione numero 32_Lazio.

475 Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse_Relazione numero 32_Lazio.

476 Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse_Relazione numero 32_Lazio.

pia attività di indagine portata avanti in questi anni: «Negli ultimi 4 anni la Dda di Roma ha avuto grande attenzione nella trattazione di questo reato, nel rinnovare parzialmente la composizione della Dda è stato privilegiato nella scelta, nell'ambito del concorso, il criterio della specializzazione sulla materia ambientale […] Noi abbiamo vagliato la possibilità di accertare l'interesse criminale di interessi mafiosi. Soprattutto nella zona del basso Lazio, al confine con quella che si chiama "Terra dei fuochi". Qui abbiamo sviluppato diverse iniziative che al momento non hanno dato riscontri positivi. Fra questi, neo collaboratori di giustizia, indicateci anche dalla Dda di Napoli, con la quale c'è una fitta collaborazione. Tuttavia, le indicazioni che ci hanno fornito sono state poco significative e generiche, fornendo una descrizione del fenomeno che non ha permesso di iniziare attività di indagine […]. Il procuratore precisa inoltre altri due elementi che richiamiamo per dare una dimensione del fenomeno che attraversa questo territorio e il Lazio, in maniera più generale. «La nostra attività, in questo campo - dichiara il magistrato Michele Prestipino - si scontra con la necessità di delegare a personale specializzato. Noi dobbiamo fare i conti, nella gestione delle poche risorse che abbiamo, e provare ad impiegarle laddove ci sono buone possibilità di riuscita, per individuare le relative responsabilità. In questo quadro abbiamo: negli ultimi 4-5 anni, una quarantina di procedimenti circa che riguardano questo reato. Una ventina che sono in fase di indagine, dieci a dibattimento. Qualcuno con sentenza di primo grado, 3-4 fascicoli archiviati […]». Alla domanda di uno dei componenti della commissione antimafia circa la presenza delle mafie nel traffico di rifiuti a Latina - così come dichiarato dall'allora questore De Matteis, il procuratore a capo della Dda di Roma, risponde: «Se il questore ce lo dirà noi saremo lieti di avviare le indagini e procedere a fare quel che c'è da fare. Nelle indagini avviate e in parte concluse - sin qui - non emergono questi collegamenti. Ovviamente parliamo di collegamenti, o persona fisica o ente persona giuridica, con soggetti accertatamente componenti di tipo mafioso»[477].

477 Audizione innanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, 30 maggio 2017, Roma. Fonte: Radio Radicale.

03

I CLAN A FROSINONE

Le indagini della procura di Cassino, paese in provincia di Frosinone, e successivamente dei magistrati della Dda hanno portato ad individuare e colpire un pericolo sodalizio criminale guidato da Elio Panaccione operativo nella centrale piazza Labriola e dedito al traffico e allo spaccio di stupefacenti. Il gruppo criminale guidato da Panaccione si era scontrato con una banda rivale imponendosi con la violenza. «Dalle risultanze delle investigazioni - scrive il gip di Cassino Massimo Lo Mastro - e da quanto affermato da Di Ponio Antonio porta chiaramente alla luce il modus operandi del gruppo capeggiato da Panaccione e da Ferreri per mantenere il controllo del traffico di stupefacenti nella piazza di cassino. Elio Panaccione, attraverso l'ausilio di Carlino Luca detto Blanco, crea un clima di terrore mediante il ricorso alla violenza da usare nei confronti di chiunque tenti di minacciare il proprio dominio. […] Panaccione e il suo gruppo esercitano un controllo esclusivo sulla piazza Labriola arrivando ad aggredire, anche in modo violento, spacciatori non affiliati al gruppo, che si recano nella predetta piazza con l'intenzione di vendere»[478]. I Carabinieri hanno ricostruito gli scontri tra i gruppi: il 7 ottobre del 2014, un componente di uno dei due gruppi venne malmenato con una mazza da baseball in piazza Labriola, il 3 gennaio 2015, viene compiuto un nuovo raid da parte degli uomini del gruppo Panac-

478 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Cassino, Massimo Lo Mastro, a carico di Ferrei Gennaro + altri, il 2 gennaio 2017

cione che picchiano alcuni avversari che frequentavano la piazza. Il giorno dopo un nuovo scontro. Ancora, 24 ore dopo, una sparatoria alla stazione: colpi diretti all'auto del rivale fermo all'incrocio. E' il 5 gennaio del 2015 quando Elio Panaccione intravede Antonio Di Ponio nei pressi della stazione di Cassino e gli spara contro diversi colpi di pistola. Solo per un miracolo Di Ponio si salva ma inizia a collaborare con la giustizia: «nel ricostruire il movente dell'attentato - scrivono gli investigatori - subito, aveva riferito di essere stato utilizzato in passato più volte come pusher dall'indagato, per poi allontanarsi da lui; tale allontanamento era stato percepito dal Panaccione come un vero e proprio tradimento,sicché, da quel momento in poi, costui aveva cominciato a minacciarlo di morte, anche perché convinto che esso Di Poni e si fosse messo a spacciare droga per suo conto»[479].

Pannacione continua a guidare la banda anche dal carcere, per mezzo di lettere al suo braccio destro Carlino e raccomanda al complice di portare avanti anche un'attività estorsiva posta in essere nei confronti dei locali pubblici che si trovano sulla piazza Labriola. «Il Panaccione, attraverso le lettere inviate a Carlino, si rivolge anche agli altri sodali per mantenere vivo il vincolo associativo che li lega alla struttura organizzativa[480]. Ricorda infine a tutti gli associati di tenere un profilo basso . La pericolosità sociale dell'intero gruppo […] si coglie in relazione ad una serie di circostanze verificate e documentate dalla polizia giudiziaria. In particolare i carabinieri rappresentano che il 20 ottobre del 2016 mentre si teneva, davanti al Gup di questo tribunale, l'udienza preliminare per il processo che vedeva Panaccione imputato per il tentato omicidio di Di Ponio, era stata notata,all'esterno dell'aula, la presenza di Carlino unitamente a numerosi soggetti vicini al sodalizio. La loro presenza aveva, ragionevolmente, la funzione di intimorire il Di Ponio[481]». Il 29 no-

---

479 Sentenza della Cassazione, Sezione I, n. 19818/2016 avverso il ricorso di Panaccione Elio.

480 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Cassino, Massimo Lo Mastro, a carico di Ferrei Gennaro + altri, il 2 gennaio 2017.

481 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Cassino, Massimo Lo Mastro, a carico di Ferrei Gennaro + altri, il 2 gennaio 2017.

vembre del 2017, nell'ambito del giudizio abbreviato, il giudice per l'udienza preliminare di Roma emette una sentenza di condanna nei confronti del gruppo Panaccione per il reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga. L' indagine dei carabinieri, "Febbre da Cavallo", nel dicembre del 2016 nella vicina Sora, hanno individuato e colpito la famiglia Di Silvio, imparentata con il potente clan romano dei Casamonica, operativa nel cassinate e dedita al compimento di reati connessi al commercio di droga nonché all'usura. Il 13 ottobre del 2017 nel corso dell'inchiesta "I Monatti", invece, sono state eseguite quattro misure cautelari per usura, estorsione e lesioni. L'inchiesta avviata dai carabinieri e coordinata dalla procura di Cassino è nata in seguito all'incendio di un magazzino di materassi e ha riguardato anche un'appartenente alla famiglia Spada. Per quanto concerne la figura di Gennaro De Angelis, di cui abbiamo in maniera approfondita dato conto nella II edizione del Rapporto "Mafie nel Lazio" si deve rilevare che il tribunale di Cassino ha assolto Gennaro De Angelis ed altri soggetti dall'accusa di intestazione fittizia di beni aggravata ex art. 7 dl 152/91 (aggravante specifica connessa all'agevolazione di associazioni mafiose)[482]. Si tratta della seconda volta che il tribunale di Cassino non riconosce l'aggravante del metodo mafioso nei confronti di Gennaro De Angelis e di soggetti a lui contigui (si veda processo, ad titolo esemplificativo, le sorti del processo "CaMorra")[483].

Spostandoci a Frosinone, nel periodo preso in esame, evidenziamo la violenza e il condizionamento messo in atto da agguerrite organizzazioni criminali formate da esponenti della malavita locale, operanti nelle casse popolari dell'Ater. In particolare nel cosiddetto "casermone". Così racconta il Gip distrettuale i protagonisti dell'organizzazione criminale smantellata quest'anno nel corso dell'operazione "Fireworks", attività congiunta del nucleo investigativo della compagnia dei carabinieri di Frosinone e della squadra mobile: «il soda-

482 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Cassino, Massimo Lo Mastro, a carico di Ferrei Gennaro + altri, il 2 gennaio 2017.

483 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Cassino, Massimo Lo Mastro, a carico di Ferrei Gennaro + altri, il 2 gennaio 2017.

lizio criminale ha occupato rigidamente e stabilmente il complesso immobiliare di edilizia residenziale pubblica denominato Casermone - scrive il giudice - trasformandola in una base di spaccio funzionante ad ogni ora del giorno e continuativamente tutto l'anno, dotata di vedette in tutti i punti di accesso e turnazione di 8 ore per le vedette e gli addetti alla cd finestrella (il punto di spaccio), con innumerevoli accessi da parte di acquirenti di sostanza stupefacente provenienti da tutta la provincia (sono stati registrati dai 200 ai 500 accessi giornalieri)e rilevantissimi profitti (da 10.000 euro a 40.000 euro al giorno), ivi creando una generalizzata condizione di assoggettamento e di omertà, esercitando in questo ambito territoriale un controllo sostitutivo rispetto a quello pubblico inesistente[484]. Inequivoco è il materiale fotografico in atti attestante la militarizzazione e la fortificazione del complesso residenziale ed inquietante è la circostanza che molte delle abitazioni servite dalla scala I, ove si trova la cd finestrella, sono state occupate anche abusivamente dai sodali; asservendo un intero complesso residenziale ai loro bisogni e rendendolo funzionale allo spaccio, giustificando la loro presenza come mera fruizione degli spazi comuni del casermone, apponendo inferriate, protezioni e blindature, colmando il vuoto pubblico ed acquisendo l'appoggio e il silenzio dei condomini e sfruttandone le difficoltà economiche, il sodalizio ha così mutuato uno schema proprio delle conosciute basi di spaccio esistenti nei quartieri dove opera la camorra[485]». Gli investigatori accertano - tramite intercettazioni telefoniche e sequestri di corrispondenza - il pagamento di premi produzione agli spacciatori e alle vedette attivi nel complesso immobiliare: ogni 10.000 euro di guadagno giornaliero. Ci sono regole per le sentinelle e per gli spacciatori. In caso di assenze devono avvisare almeno 12 ore prima, e le vedette devono lavorare da sole per evitare "distrazioni". Quando il 18 giugno del 2015 le forze dell'ordine effettuano alcuni sequestri ed arresti alcuni componenti del sodalizio criminale distruggono tutti i lampioni che

484 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Frosinone, Pierandrea Valchera, a carico di Celani juri + altri, il 6 luglio 2016.

485 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Frosinone, Pierandrea Valchera, a carico di Celani juri + altri, il 6 luglio 2016.

l'associazione (a proprie spese) aveva fatto istallare per creare un clima di consenso. Emblematica è un'intercettazione telefonica captata dagli investigatori tra Valenti Gerardo (uno dei capi del sodalizio) e Mazzocchi Brunella che riportiamo integralmente: «Valenti Gerardo: no la gente,..cioè, no , cretino tu stai là, fai un certo lavoro che non puoi fare, la gente ti appoggia…io personalmente ho fatto aggiustare tutti i lampioni, tutti i fari e le luci intorno al casermone e tu cretino perché è successo questo spacchi tutto? Mazzocchi Brunella: e che è roba tua che spacchi tutto? Valenti Gerardo: io ho pagato con i soldi che sono usciti in più,non sono soldi che stanno lavorando là! Questi tanto li abbiamo comprati noi possiamo rompere tutto! Spacchiamo tutto! Chespacchi?Le corna tue che hai spacchi!Se noi avevamo 50 famiglie che ci andavano a favore ora anche quelle 50 famiglie ci schifano[486]».

Nello stesso periodo l'inchiesta "Intoccabili" colpisce un'agguerrita organizzazione criminale guidata da Diego Cupido detto "il biondo". «Una struttura caratterizzata - scrive il giudice nell'ordinanza di custodia cautelare - da un sistema completo nel campo dell'illecito traffico di stupefacenti perché l'unico gruppo si occupa tanto dell'approvvigionamento, quanto del confezionamento e della successiva vendita al dettaglio massimizzando così i guadagni»[487]. I componenti dell'associazione vivono in case dell'Ater, reclutando e operando all'interno degli stessi complessi di edilizia popolare. L'associazione criminale opera nel capoluogo e nei paesi limitrofi ed è composta anche da componenti della famiglia Spada, di Silvio e Casamonica-Spinelli[488]. Le famiglie di etnia rom costituiscono l'ossatura principale dell'organizzazione tuttavia in una posizione subordinata[489]. Quando un'esponente degli Spada non si adegua vengono disposte rappresa-

486 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Frosinone, Pierandrea Valchera, a carico di Celani juri + altri, il 6 luglio 2016.

487 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Simonetta D'Alessandro, a carico di Cupido Diego + altri il 4 luglio 2016.

488 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Simonetta D'Alessandro, a carico di Cupido Diego + altri il 4 luglio 2016.

489 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Simonetta D'Alessandro, a carico di Cupido Diego + altri il 4 luglio 2016.

glie: incendi e spari contro le autovetture [490]. «Peraltro - continua il giudice - la crisi rientrava allorché i contendenti preoccupati dalle inconsulte azione del Barile e dal conseguente rischio di turbamento dei loro illeciti commerci, procuravano di incontrarsi: le conversazioni intercettate mostrano infatti un primo incontro di Cupido con Armando Spada e Spada Massimo (esponenti della comunità rom) i quali chiedevano a Cupido di fermare Barile Ernesto e di dirimere la questione tra loro; come descritto dall'informativa della polizia giudiziaria il giorno successivo […] a seguito di un'ennesima provocazione di Barile Ernesto Spada Alessandro (cugino di Daniele) attentava alla vita di Barile Ernesto in pieno centro di Frosinone, il giorno dopo Spada Sergio autorevole esponente della famiglia rom di Frosinone, alla luce di quanto accaduto, si incontrava, nuovamente, con Cupido Diego e in seguito la situazione di crisi si stemperava lasciando campo alla ripresa dei traffici di cocaina[491]". L'organizzazione criminale conta su diverse basi a Frosinone: in via Marittima nei pressi dello stadio, in piazza Mazzini, nel complesso Ater di Corso Francia. Le droghe spacciate vanno dall'hashish, alla cocaina al crack. L'organizzazione si approvvigiona a Secondigliano. L'associazione interviene immediatamente dopo gli arresti assicurando il sostegno dei suoi membri: «[…] le indagini tecnico–intercettative hanno immediatamente evidenziato l'attivarsi di una sorta di rete assistenziale per gli arrestati e per le loro famiglie, l'organizzazione stessa provvedendo a reperire innanzitutto l'avvocato, quindi al pagamento delle spese legali, e inoltre ad erogare contributi per il sostentamento della famiglie[492]». «Si tratta - scrive il Gip distrettuale di Roma, Simonetta D'Alessandro nell'ordinanza cautelare - di persone di assoluto rilievo criminale che traggono dalle attività illecite il reddito per una vita agiata per se e per le loro famiglie e che stante il loro radicamento sul territorio locale (controllato, in zone

490 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Simonetta D'Alessandro, a carico di Cupido Diego + altri il 4 luglio 2016.

491 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Simonetta D'Alessandro, a carico di Cupido Diego + altri il 4 luglio 2016.

492 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Simonetta D'Alessandro, a carico di Cupido Diego + altri il 4 luglio 2016.

determinate, con struttura quasi militare si pensi alla zona di Corso Francia dove, sotto la vigilanza di squadre organizzate di vedette, avevano attivato la base di spaccio cd Finestrella) e le plurime relazioni, sono in grado di gestire dai propri domicili la struttura da loro organizzata[493]». Ultima e recentissima indagine che lambisce il territorio di Cassino e Frosinone riguarda uomini vicini al clan catanese dei Santapaola presenti sul territorio attraverso attività collegate al gioco d'azzardo, attraverso prestanome e intestazione fittizia di beni. In particolare, il provvedimento emesso dal Gip, Elvira Tamburelli, il 29 novembre 2017 fotografa l'operatività di Danilo Di Maria, imprenditore originario di Catania da anni trasferitosi nel Lazio ed ex impiegato in una sala Bingo. La Guardia di Finanza di Frosinone, coordinata dalla Procura di Roma, ha portato alla luce un presunto giro di scommesse illegali, che veniva mascherato dall'attività di internet point. A lui sarebbero riconducibili alcune società di fatto appartenenti, sulla carta, alla moglie e ad altri uomini di fiducia. Scrive il Gip: «Di Maria è il dominus delle attività imprenditoriali illegali, alle cui deleghe, indicazioni e direttive, stringenti i coindagati devono attenersi sia nell'ambito gestione sia rispetto ai dipendenti, al pagamento o meno delle vincite». I due prestanome, spiega il giudice, sono uomini legati a Di Maria da rapporto di subalternità e di fiducia, non hanno grandi possibilità economiche e fungono evidentemente per evitare l'intestazione diretta dei beni. Di Maria, come spiega il Gip in un altro passaggio, è stato in passato condannato dal tribunale di Catania per aver commesso una serie di reati, al fine di agevolare il clan Santapaola a Catania. E'molto probabile, dunque, che l'intestazione fittizia dei beni, che è uno dei reati contestati agli indagati in questo procedimento - sia un modo per tenere le proprie proprietà al riparo da ipotetici provvedimenti giudiziari.

493 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Simonetta D'Alessandro, a carico di Cupido Diego + altri il 4 luglio 2016.

04

LAZIO, LE MAFIE AL NORD

La geografia criminale delle province del Nord del Lazio, Rieti e Viterbo, presenta un quadro variegato con aree in cui l'insediamento mafioso assume forme embrionali e territori caratterizzati invece da accordi criminali che incidono sul piano delle attività economiche, di tipo legale. Sotto il profilo investigativo, come spiegava lo scorso anno la Direzione nazionale antimafia, a seguito di un nuovo criterio nell'assegnazione del lavoro, Viterbo e Rieti rientrano nella seconda area di lavoro individuata dalla Procura di Roma, quella centro-settentrionale che comprende i territori dei Tribunali di Roma, Tivoli, Civitavecchia, Rieti e Viterbo. Qui, dunque, scrivono i magistrati della Dna si «segnalano presenza sporadiche di soggetti riconducibili prevalentemente a gruppi di 'ndrangheta e camorra. Risultano interessati i settori finanziari appalti pubblici e ciclo rifiuti. Negli ultimi anni la moltiplicazione degli sportelli bancari e alcuni sequestri di beni immobili e attività economiche indicano il rischio che si tratti di un primo stadio per successive espansioni»[494]. Per Viterbo - nello stesso documento ma aggiornato al 2016 - i consiglieri della Dna scrivono che «per fattori legati alla realtà produttiva e per la posizione geografica, rimane avulsa da penetranti

494 Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, febbraio 2016.

infiltrazioni della criminalità organizzata, nonostante la presenza di soggetti contigui alla stessa. Si rappresenta l'esecuzione di una misura cautelare, emessa dalla Dda di Reggio Calabria, a carico di numerose persone, tra cui alcuni appartenenti alla 'ndrina Nucera di Condofuri (RC) finanziatrice, con denaro proveniente dalle proprie illecite attività, di alcune società operanti nel settore immobiliare e dei trasporti con sede nel capoluogo. Le inchieste svolte dalla Dda di Reggio Calabria - inoltre «hanno evidenziato una ulteriore attività di riciclaggio e reimpiego svolta sul territorio laziale e in particolare a Viterbo[495]». Nel contempo il tribunale di Roma, sezione Misure di Prevenzione ha sequestrato alcuni beni riferibili a Federico Marcaccini. Scrive la Corte di Cassazione nella sentenza che conferma la confisca dei beni: «La decisione impugnata si muove in coerenza alle direttrici sistematicamente indicate da questa Corte nel segnalare con la dovuta puntualità necessari momenti di approfondimento utili al giudizio di pericolosità qualificata nel senso della appartenenza del proposto ad associazione di tipo mafioso. Vengono indicati al fine, per come desunti dall'attività istruttoria sfociata nel rinvio a giudizio del Mercaccini nel procedimento più volte citato in ricorso nonché nello stesso provvedimento impugnato: l'associazione di riferimento (le cosche Pelle e Strangio) ed il particolare campo di operatività comunque involgente cointeressenze con il ricorrente (l'attività volta al narcotraffico con esportazione dalla Colombia e dal Venezuela); i momenti soggettivi di contatto tra il ricorrente ed esponenti della stessa (i contatti con Pizzata Bruno, trait d'unione per le cosche con i narcos, i venezuelani e colombiani, legato da rapporti di parentela con appartenenti delle due cosche sopra riferite; quelli con i Pelle, Sebastiano, Antonio e Giuseppe, esponenti di rilievo della omonima cosca); le caratteristiche dei contatti, per forza di cose legati a cointeressenze illecite in distonia rispetto alla causale dei meri rapporti di amicizia segnalata dalla difesa (tipico l'utilizzo di un linguaggio criptico per come emerso dai colloqui captati, nonché la ricerca di accorgimenti diretti a garantirne la riservatezza); il tenore dei collo-

495 Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, febbraio 2016.

qui captati (dai quali emerge, in più occasioni, la richiesta di denaro veicolata da Pizzata e dai Pelle al Mercaccini)»[496]. Da quel che emerge dal monitoraggio di quest'anno, la provincia di Viterbo, è attraversata anche dalle rotte del narcotraffico che portano dritte ai quartieri romani. Alcune tracce di questo legame fra Viterbo e la Capitale nella circoscritta ma significativa indagine che riguarda la famiglia Martinelli che opera nel quartiere di Primavalle, da più di una generazione attiva nello spaccio di droga, con il modello della piazza chiusa. In particolare - scrive il Gip di Roma - «come precisato dal Pm, in tale indagine avente ad oggetto un traffico di stupefacente nel viterbese erano emersi numerose conversazioni telefoniche, oggetto di attività di commercio di sostanze stupefacenti nella zona di Viterbo e Walter Martinelli al quale il primo si rivolgeva per l'approvvigionamento dello stupefacente che veniva acquistato a Roma»[497]. La droga che va e rientra dal centro-Italia, compresa la vicina Umbria, interessa le due province "silenziose" che sono state scelte da tempo come luogo di transito più sicuro, al riparto dalla pressione investigativa presente nella Capitale e nel Basso Lazio. Viterbo e Rieti sono, inoltre, luoghi di dimora privilegiati per latitanti, ex collaboratori di giustizia fuoriusciti dal programma di protezione, o altri soggetti con precedenti penali. Talvolta, scelte come aree maggiormente compatibili con il provvedimento del confino, il soggiorno obbligato, Viterbo e Rieti rappresentano una sorta di camera di compensazione delle mafie nel Lazio, un luogo dove le mafie si nascondono[498]. Se dovessimo guardare alle operazioni antimafia portate a termine, e attenerci ai risultati emersi, potremmo certamente dire che si tratta di due province che - sebbene non siano isole felici - sembrano non essere sfiorate dal sistema criminale delineato nel resto del Rapporto. Alcuni elementi che emergono dalle carte giudiziarie consultate e prodotte dalle diverse procure

496 Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, febbraio 2016.

497 Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Rosalba Liso, a carico di Martinelli + altri, il 20 giugno 2016.

498 Camilli Daniele, "Viterbo, dove le mafie si nascondono", in "Tutte le mafie del Lazio", Blog "Mafie", Repubblica.

ordinarie del Lazio, lasciano intravedere un ruolo secondario ma non meno importante delle presenze mafiose che vivono o investono capitali queste due cittadine del nord della regione. Terra di riciclaggio di denaro e di affari che si muovono sulla rotta delle limitrofe regioni come la Toscana e l'Umbria, Viterbo in particolare è uno scrigno di occasioni, anche criminali, ancora tutto da decifrare[499]. Se c'è un rischio per la provincia di Viterbo, vista anche l'indagine sopra menzionata, arriva certamente dalle cosche calabresi che hanno da sempre da sfiorato questo territorio, intuito le tante ricchezze che possiede - non ultime quelle che riguardano il patrimonio culturale e artistico e la posizione ottimale dalla quale collegare il sud, con il centro e con le piazze del nord Italia. Altra storia criminale ha attraversato Rieti, cittadina che fa registrare presenze e episodi legati alla banda della Magliana e uomini di Cosa nostra. Una curiosità: nelle statistiche che misurano il rischio di indebitamento e del prestito a tasso usuraio, Rieti è spesso ai primi posti, in relazione alla situazione del Lazio. Nel periodo preso in esame dal presente Rapporto, l'area della provincia, è al centro di un fatto di cronaca, ancora nell'orbita degli interessi della mafia siciliana. Il caso riguarda un collaboratore di giustizia, boss della famiglia dei Mazzaroti, clan operante in provincia di Messina che - inserito nel programma di protezione riservato ai collaboratori[500], secondo gli inquirenti, avrebbe violato alcune disposizioni legate al regime di protezione e tramite due prestanome avrebbe provato ad influenzare nuovamente il settore degli appalti in Sicilia. Un caso questo su cui non è stata ancora fatta piena chiarezza ma che indica un rischio, già più volte evidenziato per queste aree in cui le mafie sono arrivate in silenzio e in maniera atipica, spesso attraverso soggetti che si trovano in una situazione di "confine" e di "confino"[501].

499 Rapporto "Mafie nel Lazio" a cura dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico per la Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio, 2016.

500 Informativa 24 aprile 2016, procedimento penale 4840/15, Barcellona Pozzo di Gotto (Me).

501 Informativa 24 aprile 2016, procedimento penale 4840/15, Barcellona Pozzo di Gotto (Me).

3

PARTE III

LEGALITA', SICUREZZA E TRASPARENZA

5 ANNI DI LAVORO DELLA REGIONE LAZIO

Il cambiamento di una complessa macchina organizzativa produce risultati se integra approcci differenti. È la strada che abbiamo seguito questi anni:

1. si riduce il rischio di illegalità se diminuisce l'inutile complessità burocratica

2. a sua volta, la semplificazione di procedure e apparato genera migliore produttività e previene fenomeni corruttivi

3. l'apertura dell'amministrazione, sia con meccanismi di trasparenza sia con partnership con altre istituzioni, accresce la capacità di realizzare risultati e rende più "controllate" le attività.

Il miglioramento conseguito nel Lazio è il frutto, quindi, di una strategia integrata di questi diversi fattori.

RAZIONALIZZAZIONE DELLA MACCHINA AMMINISTRATIVA

ORGANIZZAZIONE SNELLA E POCHI CENTRI DECISIONALI

Oggi il "sistema Regione" opera più in fretta del passato ed in modo più condiviso perché sono stati drasticamente ridotti i luoghi di decisione:

1. soppressi i dipartimenti per dotarsi di un vertice amministrativo unico (segretario generale)

2. da 24 a 16 le direzione regionali

3. internalizzate le Agenzie: Agenzia Sanità (ASP), Agenzia Parchi (ARP), Agenzia Suolo (ARDIS), l'Agenzia per i Beni Confiscati del Lazio, Agenzia per lo Sviluppo delle Amministrazioni Pubbliche (ASAP)

4. ridotte le società partecipate, da 35 a 6

RIDUZIONE DISCREZIONALITÀ AMMINISTRATIVA E MISURE PREVENZIONE ILLEGALITÀ

La Regione lavora con procedure standardizzate, non "manipolabili" dal singolo funzionario oppure dall'utente, su piattaforme digitali che mettono automaticamente in trasparenza i dati amministrativi e di spesa.

1. criteri dei pagamenti pre-definiti e non aggirabili

2. tempi di pagamento e tempi di conclusione dei procedimentinei termini

3. tutti i pagamenti in fatturazione elettronica ed esposti in Opendata

4. rotazione dei dirigenti

5. modello organizzativo con "separazione delle funzioni" (controllori indipendenti dai gestori: sui fondi UE, sugli acquisti, in sanità, ecc.)

6. certificazione dei processi (la centrale acquisti è certificata Iso9000)

COLLABORAZIONE INTERISTITUZIONALE

VIGILANZA COLLABORATIVA CON ANAC

Nel febbraio 2015, la Regione Lazio è stata stato il primo ente in Italia a inaugurare una collaborazione con l'Anac, con la sottoscrizione di un protocollo di vigilanza collaborativa. L'accordo oltre alle gare della Regione Lazio è stato esteso anche alla ricostruzione post sisma. La collaborazione con Anac ha consentito di accrescere la capacità della Regione di predisporre documentazioni di gara e di svolgere corrette procedure selettive. Non a caso, in nessuna delle gare aggiudicate dalla Regione dal 2013 ad oggi, l'amministrazione è stata soccombente in giudizio. La collaborazione con Anac ha consentito anche di ampliare l'originario campo di intervento dell'autorità (vedi l'estensione alla sanità accreditata del commissariamento d'azienda), e ha permesso di costruire clausole contrattuali efficaci (già utilizzate per la ricostruzione post terremoto) per escludere dagli appalti imprese a bassa reputazione di legalità.

CONTRASTO ALL'ABUSIVISMO EDILIZIO (PROTOCOLLO CON PROCURE DEL LAZIO)

Il protocollo firmato a maggio del 2017 tra la Regione Lazio e le Procure del Lazio è uno strumento per contrastare il fenomeno dell'abusivismo e per dare certezza dell'applicazione della legge: un accordo strategico per combattere l'illegalità, proteggere la qualità urbana e il paesaggio, tutelare l'economia e rendere più sicuro il territorio. L'accordo si basa su due punti fondamentali:

1. permette alla Procura di nominare i tecnici regionali come consulenti del pubblico ministero per rendere più veloce l'esecuzione delle sentenze e dei decreti penali di condanna che obbligano alle demolizioni

2. consente al comune che deve demolire l'abuso di accedere al fondo regionale per sostenere le spese connesse all'abbattimento dell'opera

ATTUAZIONE NUOVE NORME IN MATERIA DI REATO AMBIENTALE (PROTOCOLLO CON PROCURE DEL LAZIO)

Firmato nel maggio 2017 tra la Regione Lazio e le Procure del Lazio il protocollo in materia ambientale ha l'obiettivo di dare certezza all'applicazione della legge, semplificare la normativa e uniformarla a livello regionale per intervenire in maniera più rapida e incisiva. In particolare, attraverso la collaborazione con Arpa viene fornito alle procure il contributo tecnico necessario ad individuare gli illeciti e le necessarie misure di ripristino. L'obiettivo principale è di facilitare l'effettivo risanamento ambientale e l'eliminazione del danno causato dal reato.

ATTIVITÀ DI CONTROLLO IN AMBITO SANITARIO (PROTOCOLLO CON LA GUARDIA DI FINANZA)

Firmato a giugno 2017 il protocollo tra Regione Lazio e Guardia di Finanza per attivare modalità di controllo delle attività svolte dalle strutture sanitarie pubbliche, private accreditate e da singoli professionisti. Una particolare attenzione è focalizzata al contrasto delle frodi e delle spese per i farmaci, sino ai contratti di appalti e delle forniture di beni e servizi del settore. La Regione inoltre condivide con la Guardia di Finanza un flusso di informazioni e di dati per prevenire situazioni, anche solo potenzialmente illecite, o presunte irregolarità in materia di spesa sanitaria e farmaceutica, nonché di appalti per le forniture di beni e servizi.

ATTIVITÀ DI CONTROLLO SUI FONDI COMUNITARI (PROTOCOLLO CON LA GUARDIA DI FINANZA)

Firmato a giugno 2017 il protocollo con la Guardia di Finanza sulla gestione dei fondi europei. Con il protocollo Regione e Guardia di Finanza si sono impegnate a:

1. Scambiarsi specifiche informazioni in relazione ai soggetti beneficiari dei finanziamenti comunitari;

2. Comunicare ogni informazione che possa essere utile per avviare nuovi controlli o approfondire controlli già in atto;

3. Effettuare controlli approfonditi su eventuali irregolarità emerse.

ATTIVITÀ DI CONTROLLO SUGLI APPALTI PUBBLICI (PROTOCOLLI CON LE ASSOCIAZIONI SINDACALI E DATORIALI MAGGIORMENTE RAPPRESENTATIVE)

Firmati a dicembre 2016 e dicembre 2017 il Protocollo quadro sugli appalti pubblici, il Protocollo specifico sugli appalti di lavori pubblici e il Protocollo specifico sugli appalti pubblici di beni, servizi e forniture attivando, così, un dialogo permanente tra l'amministrazione regionale, le organizzazioni maggiormente rappresentative degli operatori economici e le organizzazionisindacali. Con questi accordi:

1. abbiamo rafforzato le politiche regionali di committenza di beni, servizi e lavori

2. incoraggiato la trasparenza dell'impiego di risorse pubbliche potenziamento gli strumenti di prevenzione della corruzione

3. favorito il rispetto delle regole della concorrenza

4. agevolato l'utilizzo di strumenti volti alla tutela dei rapporti di lavoro, alla tutela della salute, alla sicurezza nei luoghi di lavoro, alle tutele occupazionali in caso di cambio d'appalto
5. aiutato la creazione di un sistema partecipato di monitoraggio degli appalti

ATTUAZIONE NUOVE NORME IN MATERIA DI OMICIDIO STRADALE (PROTOCOLLO CON PROCURE DEL LAZIO E POLIZIA DELLO STATO)

Firmato ad ottobre 2016 il protocollo tra la Regione Lazio, le Procure del Lazio e la Polizia di Stato al fine di regolamentare la catena di accertamenti sanitari in caso di incidenti stradali. È il primo Protocollo del genere sottoscritto in Italia. Un progetto pilota per colmare un vuoto procedurale, dopo l'approvazione della legge n. 41 del 2016, rispetto al lavoro degli operatori della sanità in caso di omicidio stradale. Con il protocollo operativo, la Regione fornisce al personale sanitario addetto una serie di indicazioni operative sulle modalità di accertamento dello stato di ebbrezza o di alterazione da sostanze stupefacenti o psicotrope.

PERSONALE REGIONALE NEGLI UFFICI GIUDIZIARI

Il "progetto giustizia" avviato con il Ministero della Giustizia e gli uffici giudiziari del Lazio (Procure e Tribunali) per distaccare oltre 130 dipendenti regionali presso le strutture giudiziarie per ridurre l'arretrato di fascicoli in particolare nei settori di comune interesse: politiche minorili e della famiglia, tutela del territorio e dell'ambiente ecc.

NUOVA SEDE DELLA BRIGATA DI ARCE DELLA GUARDIA DI FINANZA

Inaugurata a giugno 2017 la nuova caserma della Guardia di Finanza ristrutturata grazie all'intervento della Regione Lazio, che ha finanziato i lavori per un valore di 350 mila euro. Il fabbricato dell'ex Onmi (Opera nazionale maternità e infanzia) ha ospitato un asilo fino al 2009 quando è stato dichiarato inagibile. Il contratto siglato tra l'amministrazione comunale e la Guardia di Finanza prevede il comodato d'uso per almeno trent'anni. Grazie ai lavori di ristrutturazione sono stati recuperati tutti gli spazi, limitando al massimo le spese.

LOTTA ALLA CRIMINALITÀ PER LA SICUREZZA DELLE PERSONE

IL PATTO LAZIO SICURO

La Regione finanzia il patto con 800 mila euro per potenziare e ammodernare gli strumenti di contrasto alla criminalità in favore dei poteri di coordinamento dei prefetti e delle attività delle forze di polizia. 500 mila euro per le province, 125 mila euro per ciascuna, a cui si aggiungono 300 mila euro per Roma per interventi a sostegno delle forze dell'ordine, nuovi mezzi e strumentazioni adeguate di prevenzione, tra cui sistemi di videosorveglianza delle Questure, potenziamento della dotazione informatica ed elettronica, acquisto di auto e moto.

Roma - 300 MILA EURO
Frosinone - 125 MILA EURO
Latina - 125 MILA EURO
Rieti - 125 MILA EURO
Viterbo - 125 MILA EURO

"SICUREZZA IN COMUNE": SOSTEGNO AGLI ENTI LOCALI

Acquisto e installazione di strumenti per la videosorveglianza e progetti rivolti alla riqualificazione di aree degradate, attraverso il bando "Sicurezza in Comune", per un valore di 1,6 mln di euro.

IL PROTOCOLLO SUI BENI SEQUESTRATI E CONFISCATI

Un accordo importantissimo, rinnovato per la seconda volta, con il Tribunale di Roma, Corte d'appello di Roma, Procura della Repubblica di Roma e diversi altri importanti attori che stanno aiutando la Regione a restituire interi territori alla comunità.

RISTRUTTURAZIONE DEI BENI CONFISCATI

Bando pubblico per finanziare la ristrutturazione di beni confiscati alla criminalità organizzata, con l'obiettivo di favorirne il riutilizzo e la fruizione sociale (circa 650 mila euro). Finanziata la ristrutturazione di 11 beni confiscati affidati a dieci enti locali (Comuni di Amaseno, Cisterna di Latina, Formello, Marino, Monterotondo, Pomezia, Pontinia, Sermoneta, Terracina e l'VIII Municipio di Roma Capitale) e a una onlus (Cooperativa sociale Fattorie solidali di Viterbo) Per la ristrutturazione dei beni sequestrati è inoltre in corso un bando da ulteriori 280 mila euro.

ASSEGNAZIONE DEI BENI CONFISCATI PER FINALITÀ SOCIALI

Affidamento dei beni confiscati assegnati alla Regione per favorirne il riutilizzo sociale. Assegnazione villa appartenente al clan Casamonica (affidata a Associazione genitori soggetti autistici per un centro polifunzionale). In corso procedure per l'assegnazione di ulteriori quattro appartamenti ubicati a Roma, Fonte Nuova, Santa Marinella e Marino.

AFFIDAMENTO TERRENI CONFISCATI A ISTITUTI AGRARI

Convenzioni con i Comuni di Latina, Priverno e Spigno Saturnia e con i rispettivi Istituti tecnici agrari cittadini per 200 mila euro
Le scuole riceveranno in concessione i terreni a uso agricolo da utilizzare per l'attività didattica. La Regione, oltre all'assegnazione dei terreni, provvederà a finanziare i costi di bonifica e le spese per l'attivazione dei laboratori didattici.

CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE

In totale la Regione Lazio, anche grazie alla legge più innovativa in Italia sulla violenza di genere, ha messo a disposizione circa 7mln di euro per un pacchetto di azioni specifiche destinate al contrasto alla violenza sulle donne e al sostegno alle vittime e alle loro famiglie. A queste risorse si aggiungono 2,7mln di euro dei due bandi con cui supportiamo Prefetture, Forze dell'Ordine, Municipi di Roma e Comuni del Lazio sul tema della sicurezza urbana.

SOSTEGNO ALLE VITTIME DI USURA

Sostegno alle vittime dell'usura attraverso le associazioni accreditate presso le Prefetture per gestire 6 milioni di euro di risorse per l'assistenza, il sostegno e la tutela delle vittime dell'usura e del sovraindebitamento. A novembre 2017 firmato il decreto del presidente Zingaretti che istituisce il tavolo ragionale delle associazioni antiusura.

PREMIO DELLA LEGALITÀ

Istituito dal Consiglio regionale, è destinato a riconoscere l'impegno di chi presta quotidianamente la propria opera al servizio della collettività a garanzia della sicurezza e della libertà dei cittadini, dal punto di vista della prevenzione, del controllo del territorio e della repressione dei reati. Per la prima edizione – 2017 - la Regione ha deciso di assegnare il premio alle Forze dell'Ordine.

RAPPORTO "LE MAFIE NEL LAZIO"

Il Rapporto sulle Mafie nel Lazio rappresenta uno strumento importante che si propone l'obiettivo di offrire un quadro d'insieme delle mafie nel Lazio per denunciare e affrontare con determinazione il fenomeno e la sfida della legalità. Uno strumento importante che si propone l'obiettivo di offrire un quadro d'insieme delle mafie nel Lazio per denunciare e affrontare con determinazione il fenomeno e la sfida della legalità. A gennaio 2018 esce la terza edizione del rapporto.

CORSO DI FORMAZIONE SULLA PREVENZIONE DELLA CORRUZIONE E DELLE INFILTRAZIONI MAFIOSE NEGLI ENTI LOCALI

In collaborazione con l'Osservatorio per la Sicurezza e la Legalità e l'Istituto di Studi Giuridici "A. C. Jemolo", è stato promosso un corso di formazione sulla prevenzione della corruzione e delle infiltrazioni mafiose negli Enti Locali a cui si sono iscritti 500 funzionari e dirigenti dei comuni del Lazio.

"UN BRANO CONTRO LE MAFIE"

L'obiettivo del progetto è sostenere l'energia positiva degli studenti per lanciare una vera e propria rivoluzione della legalità con brani inediti contro le mafie realizzati dai ragazzi e dai gruppi studenteschi del Lazio. Un concorso aperto alle scuole e ai gruppi musicali studenteschi della regione, per affermare la cultura della legalità. L'iniziativa, promossa dall'Osservatorio per la Sicurezza e Legalità della Regione, Progetto Abc e LazioInnova. Alla prima edizione del 2016 hanno partecipato 92 scuole e sono stati selezionati 10 brani che sono stati eseguiti in un concerto svolto a Roma il 23 maggio, anniversario della strage di Capaci in cui persero la vita Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro. Alla seconda edizione hanno partecipato 63 scuole.

TRASPARENZA

PORTALE dati.lazio.it

Realizzazione del portale Open Data della Regione Lazio: ambiente unico per la pubblicazione in formato aperto dei dati relativi a tutti i settori di attività regionali. Il portale contiene tre sezioni specifiche:

1. **"OPEN PROGETTI"**, che illustra i dati di dettaglio di 606 progetti di opere pubbliche finanziati con le risorse POR FESR 2007-2013, per ognuno dei quali è possibile visualizzare importi impegnati ed erogati, i soggetti attuatori, i destinatari dei finanziamenti, i soggetti realizzatori, le date dei pagamenti, lo stato di avanzamento;

2. **"OPEN SPESA"**, che fornisce dati di dettaglio sugli oltre 208.000 pagamenti effettuati dalla Regione Lazio tra il 2013 e il 2017;

3. **"OPEN SANITÀ"**, che fornisce dati aggregati sulle prestazioni annuali di assistenza specialista ambulatoriale erogate dalle ASL della Regione Lazio relativi a oltre 149 milioni di prestazioni sanitarie.

Il Progetto è stato più volte premiato come buona pratica a livello nazionale in tema di trasparenza e dati aperti.

GECOWEB

La piattaforma rende tracciabili tutte le assegnazioni di bandi europei gestiti da Lazio Innova

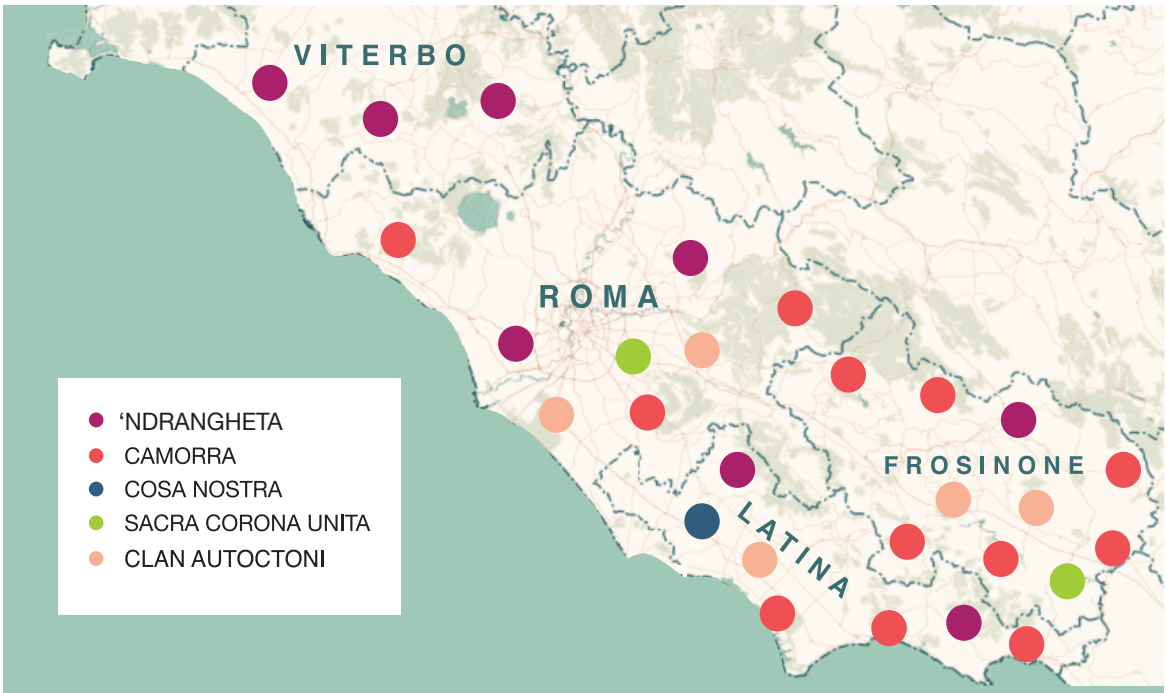
ELABORAZIONE E ADOZIONE DELL'AGENDA DIGITALE DEL LAZIO

Strategia unitaria e integrata di interventi per realizzare il "Lazio Digitale": connettività, tecnologie, servizi e competenze per uno sviluppo sostenibile, un'amministrazione aperta e partecipata e una nuova cittadinanza. L'adozione dell'Agenda Digitale del Lazio ha consentito di avere una visione unitaria e sistemica dell'insieme di interventi avviati e da avviare per offrire servizi e infrastrutture digitali ai cittadini, alle imprese e alle Pubbliche Amministrazioni.

4

APPENDICE

INFOGRAFICHE



Premessa metodologica

Le fonti del secondo Rapporto "Mafie nel Lazio" sono rappresentate dai provvedimenti della magistratura, in particolare degli uffici giudiziari di Roma, Napoli, Milano, Caltanissetta, Catanzaro, Reggio Calabria, Velletri, Latina, Messina (sentenze di condanna, decreti di applicazione delle misure di prevenzione personali e patrimoniali, ordinanze di custodia cautelare), relazioni semestrali della Dia, relazioni del ministero dell'Interno sull'attività delle forze dell'ordine e relazioni annuali della Procura nazionale antimafia.

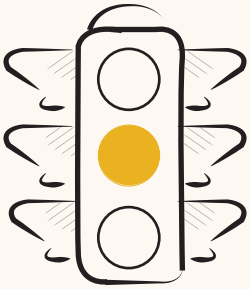
I numeri

Il numero delle organizzazioni criminali nel Lazio è cresciuto, in questi ultimi anni. Nel 2008, nelle linee di sintesi del Rapporto sulle organizzazioni criminali realizzato dall'Osservatorio regionale sulla Sicurezza e la Legalità, ne erano stati censiti da 60 a 67 (la variazione dipendeva in genere da processi di accorpamento o smembramento per dinamiche interne delle famiglie mafiose camorristiche e di 'ndrangheta). Il numero relativo al censimento effettuato dal medesimo Osservatorio regionale nel 2015, pubblicato nella prima edizione del Rapporto "Mafie nel Lazio" è di 88 organizzazioni criminali. Il numero relativo al censimento aggiornato al 19 maggio 2016 è di 92 gruppi criminali. Quest'anno si è provveduto ad evidenziare i clan già presenti sui territori ma non citati in indagini da almeno 4 anni (62) dai clan che risultano tuttora attenzionati dall'attività investigativa-giudiziaria (93). Il fatto che queste consorterie criminali non siano state interessate negli ultimi 4 anni da attività repressiva non significa automaticamente che gli stessi non sono più operativi, in alcuni casi, in base ad elementi scaturiti da indagini e sentenze, gruppi criminali pesantemente colpiti dalla repressione giudiziaria, hanno continuato ad operare appoggiandosi a personaggi della criminalità di secondo piano. Il numero complessivo dei clan storicamente presenti sul territorio dagli anni Settanta ad oggi è dunque di 154. Inoltre, con la definizione "altre organizzazioni criminali" si intendono consorterie criminali alle quali più provvedimenti giudiziari hanno attribuito le caratteristiche di cui all'art. 416 bis oppure l'aggravante di cui all'art. 7 dl 152/91 cosiddetto "metodo mafioso". Infine, la fattispecie diversa che sviluppa una capacità criminale volta a gestire "piazze di spaccio" chiuse con spiccate capacità di controllo del territorio ove le stesse insistono.

LE MAFIE NEL LAZIO

ITALIA

41.655°N /12.989°E



NOMI DELLE FAMIGLIE, DEI CLAN E DEI GRUPPI CRIMINALI PRESENTI NEL LAZIO NON CITATI IN INDAGINI DA ALMENO 4 ANNI

ROMA

COSA NOSTRA

Famiglia Cammarata, Famiglia Madonia,Famiglia di Porta Nuova, Famiglia Priviteri, Famiglia di San Lorenzo, Famiglia Rimi-Badalamenti, Famiglia Ribisi (Calafata-Farruggio), Famiglia dei Barcellonesi, Famiglia dei Caruana-Cuntrera, Vella-Corleonesi.

SACRA CORONA UNITA

Clan Tornese.

'NDRANGHETA

Clan Serpa, Clan Mancuso, Clan Longo-Versace, Clan Gligora, Clan Perna, Clan Pranno, Clan Piromalli, Clan Mammoliti, Clan Trani-Tripodo, Clan del Locale di Marina di Gioiosa Ionica, Clan Commiso, Clan Marando, Clan Crea, Clan Tassone, Clan del locale di Sibari, Clan Bellocco.

CAMORRA

Clan Stolder, Ex Clan Alfieri, Clan Fabbroccino, Clan Anastasio, Clan Veneruso, Clan Lo Russo, Clan Leopardi.

ALTRE FORMAZIONI DI ORIGINE MAFIOSA

Famiglia dei Cursoti.

LATINA

CAMORRA

Ex Clan Alfieri, Famiglia Schiavone, Clan La Torre, Clan Nuvoletta, Clan Moccia, Clan Zaza, Clan Cava, Clan Belforte, Famiglia Baldascini, Famiglia Coppola,Famiglia Papallo (Clan Lo Russo), Clan Giuliano.

'NDRANGHETA

Famiglia Albarello, Famiglia Casentini, Famiglia Madaffari.

ALTRE ORGANIZZAZIONI

Famiglia Urbani (Banda della Magliana).

COSA NOSTRA

Famiglia Di Stefano, Famiglia Ciaculli, Famiglia Rimi-Badalamenti.

VITERBO

'NDRANGHETA

Clan Mammoliti, Clan Zumbo-Gugliotta, Clan Libri, Clan Mollica.

ALTRE ORGANIZZAZIONI

Clan Casamonica.

FROSINONE

CAMORRA

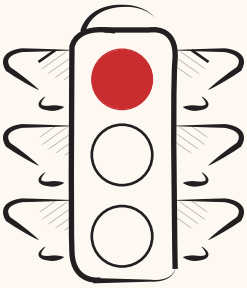
Clan Ex Alfieri, Clan Tolomelli.

'NDRANGHETA

Clan Avignone-Zagari-Viola.

SACRA CORONA UNITA

Clan Trane.



NOMI DELLE FAMIGLIE, DEI CLAN E DEI GRUPPI CRIMINALI PRESENTI NEL LAZIO CITATI DALL'ATTIVITA' INVESTIGATIVA-GIUDIZIARIA DA ALMENO 4 ANNI

ROMA

CAMORRA

Clan Senese, Clan Moccia, Clan Cozzolino, Clan Zaza, Clan Mazzarella, Clan Contini, Clan dei Casalesi, Clan Pagnozzi, Clan Giuliano.

SACRA CORONA UNITA

Clan Cellamare.

'NDRANGHETA

Clan Gallace, Clan Molè, Clan Pelle, Clan Nirta, Clan Pizzata, Clan Farao-Marincola, Clan Morabito-Bruzzaniti-Palamara, Clan Mollica, Clan Alvaro, Clan Mazzagatti, Clan Barbaro.

COSA NOSTRA

Clan Santapaola, Famiglia Fragalà, Clan Rinzivillo, Famiglia Cannizzaro.

ALTRE ORGANIZZAZIONI CON CARATTERISTICHE AFFINI ALLE ASSOCIAZIONI MAFIOSE

Clan Fasciani, Clan Spada, Clan Casamonica, Clan Eye, Clan Aye, Ex Banda della Magliana, Gruppi albanesi, Gruppo Buzzi-Carminati, Clan Cordaro, Ladri in legge (Clan georgiani).

ALTRE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI CON SPICCATA AFFINITA' AL CONTROLLO DEL TERRITORIO.

Famiglia Domizi, Famiglia Mazza (Primavalle), Famiglia Damiani-Fabietti, Gruppo Careddu, Famiglia Sparapano, Gruppo Capogna, Gruppo Monterisi, Gruppo Grillà già Gruppo Crescenzi, Gruppo Tei, Gruppo Rondinone (Tor Bella Monaca), Famiglia Primavera, Gruppo Papillo, Famiglia Cimmino, Famiglia Cataldi (San Basilio), Famiglia Sgambati, Famiglia Gambacurta (Montespacato), Gruppo Proietti-Galletti (Monteverde).

LATINA

'NDRANGHETA

Famiglia Gangemi, Famiglia Alvaro, Cosca Commiso (Famiglia Crupi), Cosca Bellocco, Famiglia Tripodo ('Ndrina Romeo), Famiglia Hassan ('Ndrina Romeo), Famiglia Trani ('Ndrina Romeo), Cosca Pesce-Pisano.

CAMORRA

Clan Bardellino, Famiglia Zagaria, Famiglia Bidognetti, Famiglia D'Alterio, Famiglia De Angelis, Famiglia Mendico, Famiglia Cascone, Famiglia Noviello, Famiglia Fedele, Famiglia Pacilio, Famiglia Paganesi, Famiglia Antinozzi, Famiglia Riccardi, Clan Di Lauro, Impalato (Clan Natale), Clan dei Girati di Secondigliano, Clan Mazzarella, Clan Licciardi, Famiglia Tipaldi (Clan Lo Russo), Clan Mallardo.

COSA NOSTRA

Famiglia Rinzivillo.

ALTRE ORGANIZZAZIONI

Clan Ciarelli, Clan Casamonica (Di Silvio), Famiglia Zizzo, Famiglia D'Angiò, Famiglia Amato.

VITERBO

'NDRANGHETA

Clan Nocera.

FROSINONE

CAMORRA

Clan La Torre, Clan dei Casalesi, Clan Mallardo, Clan Belforte.

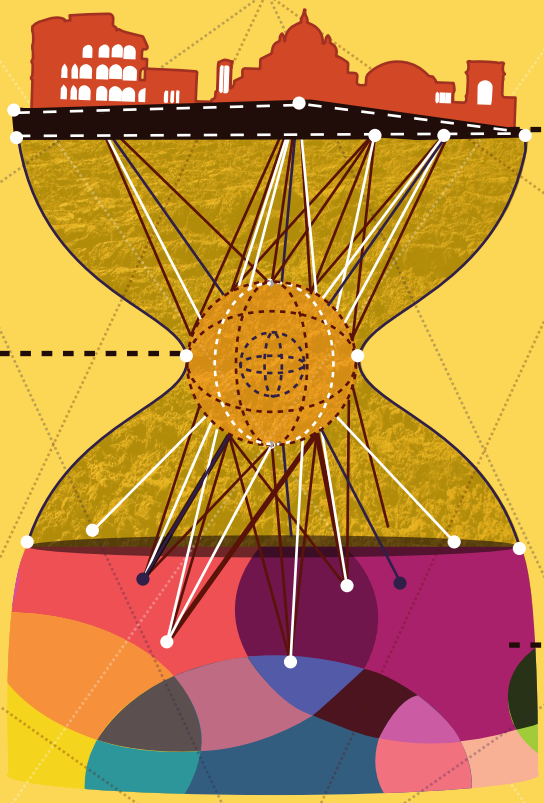
ALTRE ORGANIZZAZIONI CON CARATTERISTICHE AFFINI ALLE ASSOCIAZIONI MAFIOSE

Clan Spada, Clan Di Silvio.

LE MAFIE NELLA CAPITALE

ROMA

LAZIO



SUPERFICIE

Narcotraffico

L'EQUILIBRIO

PAX MAFIOSA

RETI DI CORRUZIONE

FACILITATORI

MULTILIVELLO

Recupero crediti abusivo, estorsione, reimpiego dei capitali illeciti (in attività di ristorazione, commerciali, gioco d'azzardo, gestione dei rifiuti, ecc...), intestazione fittizia dei beni, altri reati economico-finanziari.

- 'NDRANGHETA
- CAMORRA
- COSA NOSTRA
- CLAN AUTONOMI
- SACRA CORONA UNITA
- CLAN AUTOCTONI
- MALA ROMANA

NARCOTRAFFICO NELLA CAPITALE

1. QUARTIERE AFRICANO
Clan Pelle-Pizzata
Clan Mazzagatti

2. PRIMAVALLE
Famiglia Domizi
Famiglia Mazza
Famiglia Martinelli

3. DONNA OLIMPIA MONTEVERDE
Gruppo Proietti-Galletti

4. OSTIA
Gruppo Fasciani
Famiglia Spada

5. QUADRARO
Gruppo Senese
Clan Casamonica

6. TUSCOLANO-CINECITTA'
Clan Pelle-Pizzata
Clan Pagnozzi
Clan Casamonica

7. QUARTICCIOLO
Clan Molè
Clan Pagnozzi

8. TOR BELLA MONACA
Gruppo Senese
Clan casamonica
Clan Moccia
Clan Gallace
Famiglia Damiani-Fabietti
Gruppo Monterisi
Clan Aye-Clan Eye (Mafia Nigeriana)
Gruppo Crescenzi
Famiglia Cordaro
Famiglia Sparapano
Gruppo Capogna

9. TORREMAURA
Gallace-Romagnoli

10. ROMANINA
Clan Casamonica

11. CASILINO
Clan Pelle Pizzata
Clan Gallace-Romagnoli

12. SAN BASILIO
Gruppo Papillo
Gruppo Cimmino
Gruppo Cataldi
Clan Gallace

Aree soggette al controllo del territorio da parte delle mafie autoctone

DROGA SEQUESTRATA

7882,192 Kg

DROGA SEQUESTRATA NEL LAZIO

ROMA **7016,701 Kg**

LATINA **199,972 Kg**

FROSINONE **501,758 Kg**

VITERBO **154,582 Kg**

RIETI **9,179 Kg**

Fonte: Polizia di Stato - Direzione Centrale per i Servizi Antidroga:
Dati Sicurezza sugli Stupefacenti nel Lazio dal 1 Gennaio 2017 al 31 Dicembre 2017

OPERAZIONI

ROMA **2915 OPERAZIONI**

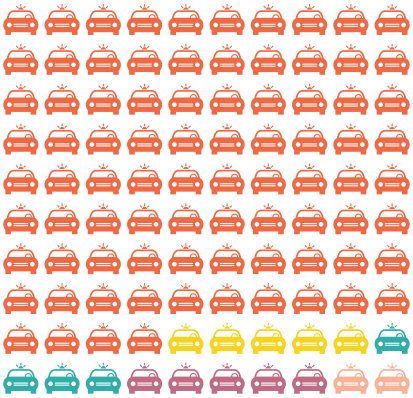
LATINA **191 OPERAZIONI**

FROSINONE **133 OPERAZIONI**

VITERBO **172 OPERAZIONI**

RIETI **67 OPERAZIONI**

TOT. OPERAZIONI NEL LAZIO: 3478



Fonte: Polizia di Stato - Direzione Centrale per i Servizi Antidroga:
Dati Sicurezza sugli Stupefacenti nel Lazio dal 1 Gennaio 2017 al 31 Dicembre 2017

ARRESTI

TOT. ARRESTI NEL LAZIO:

3775

ROMA **3226 ARRESTI** LATINA **182 ARRESTI** FROSINONE **139 ARRESTI**

VITERBO **157 ARRESTI** RIETI **71 ARRESTI**

Fonte: Polizia di Stato - Direzione Centrale per i Servizi Antidroga:
Dati Sicurezza sugli Stupefacenti nel Lazio dal 1 Gennaio 2017 al 31 Dicembre 2017

I NUMERI DEL CONTRASTO ALLE MAFIE

LAZIO

ITALIA

A seguire i procedimenti giudiziari in corso presso la Direzione distrettuale antimafia di Roma: in particolare, riportiamo i numeri relativi alle inchieste per associazione di tipo mafioso (Art. 416 bis c.p.), traffico di droga (Art. 74 d.P. R. n. 309/190) e traffico di rifiuti (Art. 260 D.lgs 152/2006), reati aggravati dall'art. 7 (Dl.vo 152/91), usura (Art. 644 C.P.).

ART. 416 BIS C.P.

ASSOCIAZIONE DI TIPO MAFIOSO

2015

dall'01 Agosto 2015

11 Procedimenti
121 Indagati

2016

7 Procedimenti
70 Indagati

2017

6 Procedimenti
29 Indagati

ART. 7 D. Lg.vo 152/1991

REATI AGGRAVATI - METODO MAFIOSO

2015
dall'01 Agosto 2015
31 Procedimenti
212 Indagati

2016
62 Procedimenti
566 Indagati

2017
58 Procedimenti
412 Indagati

ART. 260 D. Lgs. 152/1991

TRAFFICO DI RIFIUTI

2015
dall'01 Agosto 2015
11 Procedimenti
50 Indagati

2016
27 Procedimenti
140 Indagati

2017
21 Procedimenti
164 Indagati

ART. 74 DPR 309/1990

TRAFFICO DI DROGA

2015
dall'01 Agosto 2015
43 Procedimenti
490 Indagati

2016
98 Procedimenti
1411 Indagati

2017
102 Procedimenti
1010 Indagati

ART. 644 C.P.

USURA

2015
dall'01 Agosto 2015
5 Procedimenti
26 Indagati

2016
5 Procedimenti
38 Indagati

2017
9 Procedimenti
40 Indagati

Fonte: Direzione distrettuale antimafia di Roma

NUMERI RELATIVI AGLI ACCESSI AI CANTIERI NELLA REGIONE LAZIO

Prospetto relativo agli accessi ai cantieri effettuati dai Gruppi Interforze istituiti presso le Prefetture-UTG del Lazio dal 01 gennaio 2013 al 31 dicembre 2017. La procedura di accesso antimafia ai cantieri è una procedura complessa che prevede una verifica sul campo dei molteplici elementi presenti nel cantiere monitorato, nella fase di accesso si verifica lo status di tutti soggetti presenti - a qualsiasi titolo - sul cantiere, si controllano tutte le targhe dei mezzi presenti nonchè il rispetto della normativa in materia previdenziale e del diritto del lavoro. Alle operazioni partecipa personale della Dia e delle FFPP e dell'ispettorato del lavoro.

	PREFETTURE	ACCESSI	PERSONE IDENTIFICATE	MEZZI CONTROLLATI	IMPRESE RILEVATE
2013	ROMA	2	300	62	50
	LATINA	1	35	9	5
	RIETI	1	58	49	20
	TOTALE	**4**	**393**	**120**	**75**
2014	ROMA	1	27	18	18
	VITERBO	1	38	34	25
	TOTALE	**2**	**65**	**52**	**43**

PREFETTURE	ACCESSI	PERSONE IDENTIFICATE	MEZZI CONTROLLATI	IMPRESE RILEVATE
ROMA	3	208	49	63
LATINA	2	37	29	17
VITERBO	3	231	184	20
TOTALE	**8**	**476**	**262**	**100**
ROMA	3	36	21	20
TOTALE	**3**	**36**	**21**	**20**

2015

2016

LATINA

22 NOVEMBRE 2016 lavori per la messa a norma, miglioramento sismico, adeguamento impianti, superamento barriere architettoniche ed edificamento energetico del polo scolastico denominato “Sottotenente A. ASPRI” in località Sperlonga (LT) **importo 735.539,19 €.**

2017

LATINA

18 LUGLIO 2017 lavori per la messa a norma, miglioramento sismico, adeguamento impianti, superamento barriere architettoniche ed edificamento energetico edificio scolastico “E. FIORINI” ubicato in Terracina (LT) **importo 899.220,12 €.**

2017

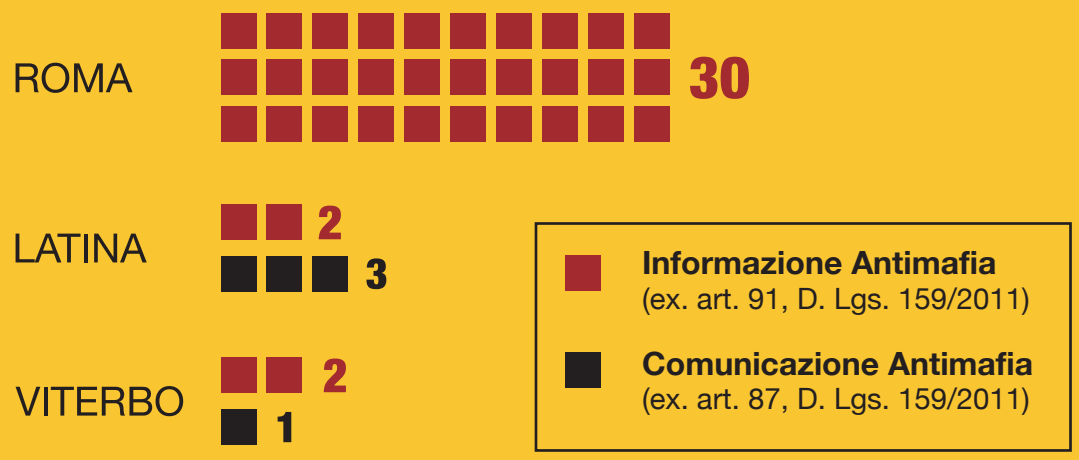
VITERBO

20 LUGLIO 2017 realizzazione dello stralcio funzionale tra lo svincolo di Cinelli e il nuovo svincolo di Monte Romano Est (VT) della SS n. 675 **importo 53.139.933,30 €.**

LATINA

21 SETTEMBRE 2017 lavori di riqualificazione del Porto Canale Rio Martino - 2° Stralcio Funzionale, ubicato in Latina e Sabaudia, località Borgo Grappa **importo 5.268.193,24 €.**

Quadro riassuntivo dei provvedimenti interdittivi antimafia emessi (periodo 1 gennaio 2015 - al 31 dicembre 2017). Fonte: Prefettura di Roma-Direzione investigativa antimafia, centro operativo Roma.



RICICLAGGIO E SEGNALAZIONI DI OPERAZIONI FINANZIARIE SOSPETTE PERVENUTE ALLA UIF DI BANKITALIA RELATIVE ALLA REGIONE LAZIO

SEGNALAZIONI DI OPERAZIONI SOSPETTE

9769

*** BONIFICI IN ENTRATA**

5706

*** BONIFICI IN USCITA**

4372

**I bonifici in entrata e in uscita sono riferiti ai paesi a fiscalità privilegiata/paradisi fiscali.*

I dati non includono le operazioni effettuate da clientela riconducibile ai settori della Pubblica Amministrazione e degli intermediari bancari e finanziari residenti. Le operazioni eseguite da soggetti operanti in tali settori sono infatti esenti da segnalazioni SARA, in quanto i medesimi sono sottoposti a procedure di adeguata verifica in forma semplificata. I dati SARA sono soggetti a rettifica da parte dei segnalanti; le statistiche riportate nella tavola si basano su dati aggiornati al 24 marzo 2017.

LA CLASSIFICA REGIONALE DELL'ILLEGALITA' NEL CICLO DEI RIFIUTI NEL 2016

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine, Capitanerie di porto e Polizie provinciali (2016).ßß

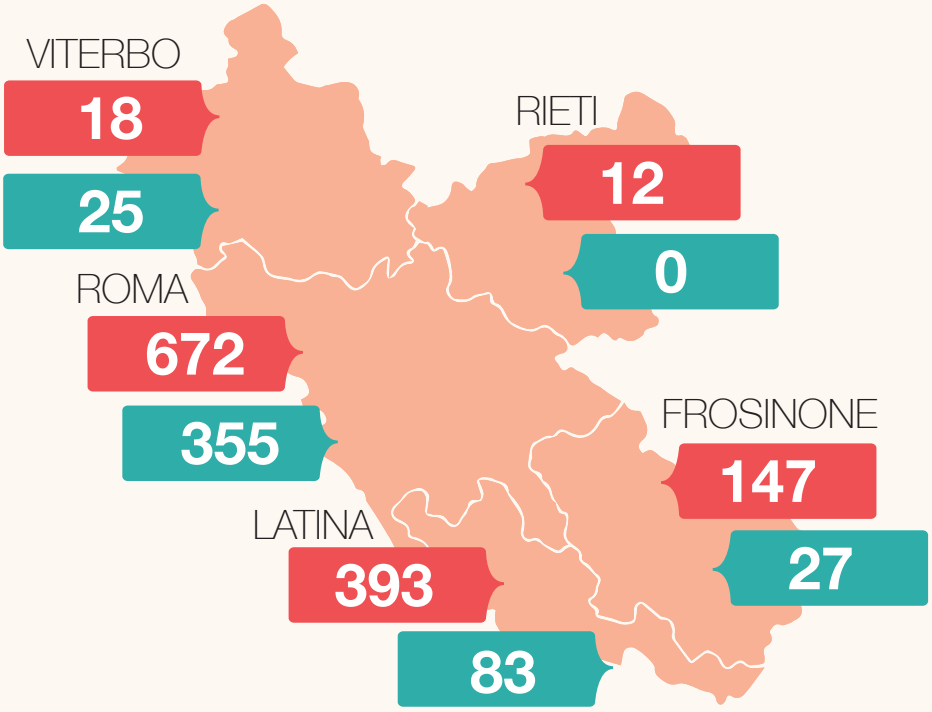
		INFRAZIONI ACCERTATE	% SUL TOTALE NAZIONALE	DENUNCE	ARRESTI	SEQUESTRI
1	CAMPANIA	936	16,4%	1.123	28	463
2	PUGLIA	644	11,3%	760	42	294
3	**LAZIO**	**533**	**9,3%**	**564**	**19**	**180**
4	CALABRIA	429	7,5%	445	8	186
5	SICILIA	412	7,2%	628	0	173
6	TOSCANA	324	5,7%	431	0	99
7	LOMBARDIA	320	5,6%	367	6	117
8	SARDEGNA	290	5,1%	419	0	77
9	LIGURIA	277	4,8%	325	8	80
10	PIEMONTE	234	4,1%	253	0	52

TOTALE ITALIA:

5722 INFRAZIONI ACCERTATE
6887 DENUNCE
118 ARRESTI
2202 SEQUESTRI

BENI CONFISCATI NELLA REGIONE LAZIO

Va preliminarmente fatta una precisazione che si ritiene fondamentale per la lettura delle cifre riguardanti i beni confiscati nel Lazio: i numeri dei beni immobili confiscati si riferiscono alle particelle catastali singole e non all'intero bene. Nella maggior parte dei casi, infatti, un terreno o un appartamento sono formati da più particelle che rappresentano (per l'Anbsc) più beni confiscati.



TOTALE LAZIO:

483 BENI DESTINATI

1249 BENI IN GESTIONE

BENI CONFISCATI IN GESTIONE ANBSC

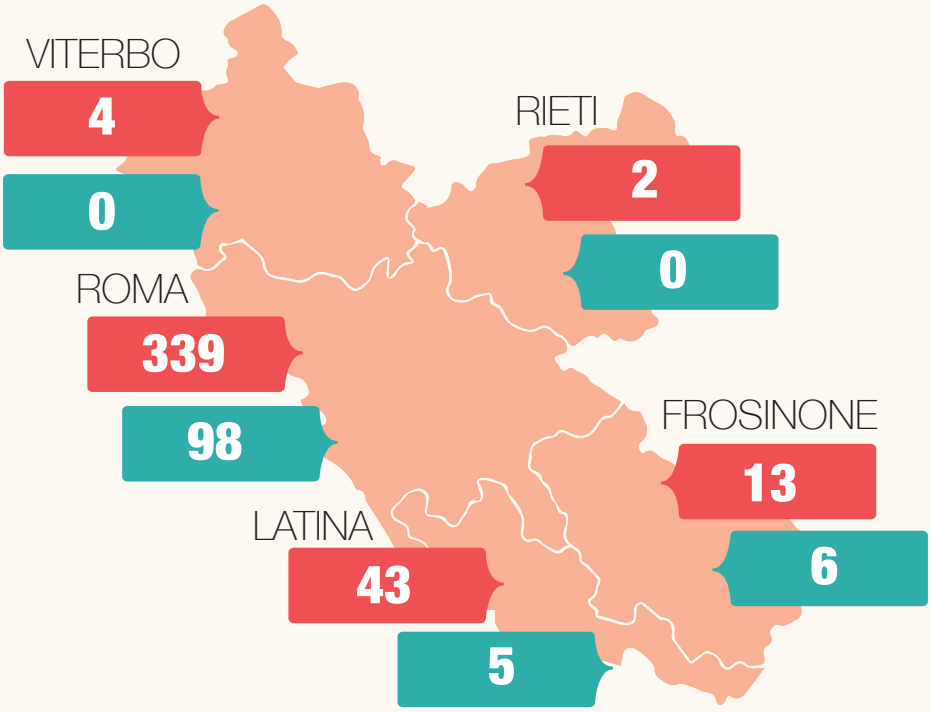
BENI CONFISCATI DESTINATI

Fonte: www.openregio.it

Distribuzione nella provincia di Roma degli immobili “destinati” e “in gestione”, suddivisi per tipologia

TIPOLOGIE IMMOBILI	DESTINATI	IN GESTIONE
Abitazione indipendente	8	68
Albergo, Pensione	1	-
Altra unità immobil.	-	27
Altro	92	58
Appartamento in condominio	108	156
Biblioteca, Museo, Galleria	-	1
Box, garage, autorimessa, posto auto	67	114
Collegio e Convitto	-	1
Fabbricato in costruzione indivisibile	-	1
Fabbricato industriale	-	1
Fabbricato/Locale per esercizi sportivi	4	-
Laboratorio per arti e mestieri	-	6
Magazzino, Locale di deposito	2	44
Negozio, Bottega	2	27
Palazzo storico, Castello	-	1
Stalla, scuderia	2	7
Teatro, Cinema, Sala per concerti	-	1
Terreno - non definito	-	43
Terreno agricolo	22	53
Terreno con fabbricato rurale	3	3
Terreno edificabile	13	3
Tettoia chiusa o aperta	-	1
Unità a dest. comm. e ind.	-	10
Unità per allog. e usi coll.	-	6
Unità uso abit. e assimil.	-	12
Villa	31	28
TOTALE	**355**	**672**

AZIENDE CONFISCATE NELLA REGIONE LAZIO



TOTALE LAZIO:

109 AZIENDE DESTINATE

403 AZIENDE IN GESTIONE

BENI CONFISCATI IN GESTIONE ANBSC

BENI CONFISCATI DESTINATI

Fonte: www.openregio.it

LE FONTI

Fonti consultate

Ordinanze di custodia cautelare di seguito indicate come O.c.c.

O.c.c. emessa dal Gip, Claudio Carini a carico di Carminati Massimo + altri, ex art. 416 bis ed altri, nell'ambito del p.p. 12641/99

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Otello Lupacchini, a carico di Ruffini Paolo + 14, 1 agosto 2001

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Simonetta D'Alessandro, a carico di Rinzivillo Antonio + altri, 30 gennaio 2002

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Simonetta D'Alessandro, a carico di Nicoletti Enrico + altri emessa, 7 ottobre 2003

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Maria Grazia Giammarinaro, a carico di Gallace Agazio + altri, 14 settembre 2004

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Zaira Sechi, a carico di Pergola Roberto + altri 28 ottobre 2004

O.c.c. emessa dal Gip di Velletri, a carico di D'Agapiti Franco + altri, 11 novembre 2005

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Mario Frigenti, a carico di Aversani Massimiliano + altri, 11 marzo 2006

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Mario Frigenti, a carico di Galletti Massimo + altri, ex art 74, TU stupefacenti, 5 novembre 2007

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Maria Agrimi, a carico di Gallace Bruno + altri, ex art. 74 TU stupefacenti nell'ambito del p.p. n. 54709/08

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Cecilia Demma, a carico di De Angelis Gennaro + altri, ex art. 416 bis ed altro, 26 gennaio 2009

O.c.c. per sequestro preventivo emessa dal Gip distrettuale di Reggio Calabria, Domenico Santoro a carico di Albanese Antonio + altri, ex art. 416 bis c.p. ed altro, 19 dicembre 2009

O.c.c. emessa dal Gip di Reggio Calabria, Silvana Grasso, a carico di Gallace Vincenzo + altri, n. 3190/09, Dda n. 2438/10

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Paola Della Monica, a carico di Zizzo Alfiero + altri, 29 ottobre 2012

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Alessandra Boffi, a carico di Marco Cavaliere + altri, 11 febbraio 2013

O.c.c. emessa dal Gip di Catanzaro, Assunta Maiore, a carico di Aloi Francesco + altri, 26 giugno del 2013

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Roberto Saulino, a carico di Cimino Emanuele + altri, nell'ambito del p.p. 15436/13

O.c.c. emessa dal Gip, Simonetta D'Alessandro, a carico di Triassi Vito + altri, 23 luglio 2013

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Giacomo Ebner, a carico di Aghasagbon Kingseley + altri, ex art. 416 bis c.p. ed altro, 7 ottobre 2013

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Maria Agrimi, 3 a carico di Michele Senese + altri, il 26 giugno 2013

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Alessandra Boffi, a carico di Spada Armando + altri, nell'ambito del pp n. 43914/12

O.c.c. Tribunale del Riesame, a carico di Fasciani Carmine + altri, Sezione feriale 9 agosto 2013

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Pier Luigi Balestrieri, a carico di Di Giovanni Ugo + 2, 11 aprile 2014 per estorsione, lesioni aggravate ed altro, reati aggravati dal metodo mafioso

O.c.c. emessa dal Gip distrettuale di Roma, Flavia Costantini, a carico di Carminati Massimo + altri ex, art.416 bis ed altro, 28 novembre 2014

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Giovanni Savio, a carico di Mollica Domenico + 2, ex art. 12 quinquies 352/92 intestazione fittizia di beni, alù fine di eludere l'applicazione di MP aggravato ex art. 7 Dl 152/91, al fine di favorire un'associazione mafiosa, 15 dicembre 2014

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Nicola Di Grazia, a carico di Spada Domenico + 3 ex art. 629 e 644, 10 novembre 2014

O.c.c. in carcere emessa dal Gip distrettuale del Tribunale di Roma, Zaira Sechi, a carico di Pergola Roberto + altri, 28 ottobre 2004

O.c.c. dal Gip di Napoli, Antonella Terzi, a carico di Ardente Antonio + 54, 31 maggio 2013

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Maria Agrimi a carico di Gallace Bruno + altri, ex art. 74 TU stupefacenti nell'ambito del p.p. n 54709/08

Oc.c. emessa dal Gip di Roma, Alessandra Boffo, a carico di Monterisi Manolo + altri, 19 gennaio 2015

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Tiziana Coccoluto, a carico di Pagnozzi Domenico + 60, il 22 gennaio 2015

O.c.c . emessa dal Gip di Napoli, Maria Gabriella Pepe, a carico di De Angelis Gennaro + altri, 13 luglio del 2015

O.c.c. in carcere emessa dal Gip di Roma, a carico di Fabrizio Primavera + altri, 07 luglio 2015

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Stefano Aprile, a carico di Salvatore

Casamonica, 28 agosto 2015;

O.c.c. in carcere emessa dal Gip di Roma, Tiziana Coccoluto, a carico di Armetovic Benukec + altri, 15 settembre 2015;

O.c.c. in carcere emessa dal Gip di Velletri, Zsuzsa Mendola, a carico di Gabriele Cipolloni + altri, 18 febbraio 2016;

O.c.c. in carcere emessa dal Gip, Maddalena Cipriani, a carico di Milo Antonio + altri, ex art. 74 TU stupefacenti, 23 febbraio 2016;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Anna Maria Fattori, a carico di Spada Ottavio+ altri, 8 aprile 2016;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Roberto Saulino, a carico di Sestito Massimiliano + 2, per omicidio aggravato dall'art. 7;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Roberto Saulino, a carico di Cretarola Gianni, per omicidio aggravato dall'art. 7, 15 luglio 2013;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Roberto Saulino, a carico di Crisafi + altri, 8 gennaio 2015;

O.c.c. p.p. 7498/2010, Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria;

O.c.c emessa dal Gip, Antonella Minunni, a carico di Crea + altri, 18 marzo 2015;

O.c.c. emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Bevilacqua + altri, 12 ottobre 2015;

O.c.c. emessa dal Gip, Elvira Tamburelli, a carico di Tancredi + altri, 9 dicembre 2015;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Pier Luigi Balestrieri, a carico Di Giovanni Ugo + 2, 11 novembre 2014;

O.c.c. emessa dal Gip, Giuseppina Guglielmi, a carico di Moccia + altri, 25 gennaio 2016;

O.c.c. emessa dal Gip, Flavia Costantini a carico di Addeo + altri, 29 maggio 2015;

O.c.c. emessa dal Gip distrettuale di Roma, Donatella Paone, a carico di Stefano Crescenzi + 1, 4 marzo 2014;

O.c.c. emessa dal Gip, Alessandra Boffo, a carico di Monterisi Manolo + altri, 19 gennaio 2015;

O.c.c., emessa dal Gip Maddalena Cipriani a carico di Milo Antonio + altri, ex art. 74 TU Stupefacenti, 23 febbraio 2016;

O.c.c., emessa dal Gip distrettuale di Roma a carico di Fabrizio Primavera + altri 7, luglio 2015;

O.c.c. emessa dal Gip distrettuale di Roma a carico di Tassone + altri, 24 aprile 2015;

O.c.c. emessa dal Gip di Velletri, Alessandra Ilari, a carico di Gabriele Cipolloni + 2, 16 marzo 2015;

O.c.c. emessa dal Gip di Velletri, Zsuzsa Mendola, a carico di Gabriele Cipolloni + altri, 18 febbraio 2016;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma Alessandra Boffo a carico di Alfano Massimiliano + altri, 25 febbraio 2015;

O.c.c. emessa dal Gip di Latina, Giuseppe Cario, a carico di Di Silvio Costantino + altri, 9 ottobre 2015;

O.c.c. emessa dal Gip di Reggio Calabria, Massimo Minniti, a carico di Alvaro Giuseppe + altri, 11 maggio 2015;

O.c.c. emessa dal Gip di Napoli, Maria Gabriella Pepe, a carico di

De Angelis Gennaro + altri, 13 luglio del 2015;

O.c.c., emessa dal Gip Domenico Santoro, a carico di Molè + altri, procedimento n. 115112010 R.g,n.r., Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria;

O.c.c. emessa dal Gip Caterina Catalano, a carico di Gennaro + altri, 13 luglio 2015;

O.c.c. emessa dal Gip di Roma, Tiziana Coccoluto, a carico di Armetovic Benukec + altri, 15 settembre 2010;

O.c.c. emessa dal Gip, Cinzia Parasporo, a carico di Manenti + altri, 13 marzo 2015;

Decreti di applicazione delle misure di prevenzione e Sentenze

Decreto emesso dalla Corte d'Appello di Roma, Sezione IV, De Angelis Gennaro + altri, 10 gennaio 2012;

Decreto di applicazione delle Misure di Prevenzione personali e patrimoniali, a carico di Gallace Agazio + 5, 22 novembre 2005;

Decreto di applicazione delle Misure di prevenzione personale, Tribunale di Roma, n. 4, 13 aprile 1970, a carico di Francesco Paolo Coppola divenuto definitivo il 12 maggio 1971;

Decreto di applicazione delle Misure di Prevenzione, emesso dal Tribunale di Roma, Sezione Misure di Prevenzione, 4 novembre 2015, a carico di Gallace Bruno;

Decreto per l'applicazione delle Misure di prevenzione a carico di Nicoletti Enrico + 2, emessa dalla IX Sezione del Tribunale di Roma, Misure di prevenzione, 15 novembre 1996;

Decreto emesso dalla Corte d'Appello di Roma, sezione IV presieduta da Claudio Cavallo il 4 luglio 2013 Terenzio + altri;

Decreto di Misura di Prevenzione personale e patrimoniale, n. 4 del 2013, emesso dal Tribunale di Latina;

Decreto di misura di prevenzione personale e patrimoniale n. 31 del 2013, emesso dal Tribunale di Latina;

Decreto di sequestro emesso dal Tribunale per le Misure di Prevenzione di Roma nei confronti degli eredi di Luca De Angelis, 23 gennaio 2014;

Decreto di sequestro, Tribunale ordinario di Roma, sezione specializzata delle misure prevenzione, procedimento n. 46/2016, a carico di Filippone + otto, 18 aprile 2016;

Decreto di sequestro preventivo art. 321 c.pp. e 12 sexies Dl. 30692;

Decreto di sequestro n. 159/2011, Tribunale di Roma, Sezione per le Misure di prevenzione, 8 gennaio 2014;

Decreto di sequestro preventivo emesso dal Gip, Gaspare Sturzo, 5 marzo 2015;

Sentenza della corte d'Appello di Roma, Sezione II, n. 318/2006 a carico di Santafede Mario + altri, 17 gennaio 2006;

Sentenza del Gup di Velletri, Alessandra Ilari, n.20209/2009, a carico di Gabriele Cipolloni + altri, 19 ottobre 2009;

Sentenza Cassazione, Sezione V, n. 3193/2012, Schettini Giuseppe + 1;

Sentenza Cassazione, Sezione VI, n. 47551/2013, Marcaccini Federico + 1;

Sentenza n. 2684/13, emessa il 22 ottobre 2013, dal Tribunale di Velletri, a carico di Gallace Agazio + altri;

Sentenza della Cassazione, Sezione III n. 128/2014, Gallace Bruno + 2;

Sentenza della Cassazione, Sezione IV, n. 21074/2014, Sparapano Biagio;

Sentenza della Cassazione, Sezione VI, n. 51995/2014, Lori Alessio + altri;

Sentenza della Cassazione, Sezione VI, n. 1671/2014, Guarnera Sandro;

Sentenza della Cassazione, Sezione VI, n. 18769/2014, Guarnera Sandro + 4;

Sentenza della Corte di Cassazione, Sezione VI, Calistri + altri, 10 aprile 2015;

Sentenza Tribunale di Roma emessa dal Gup, Anna Crisciuolo, a carico di Bracci + altri , 3 novembre 2015;

Sentenza n. 1377/2014, emessa dal Gup di Roma, Alessandra Tudino, a carico di Rossi Diego + 8, 13 giugno 2014;

Sentenza Fasciani Carmine + altri, Tribunale Penale di Roma, X sezione, 30 gennaio 2015;

Sentenza della Cassazione, Sezione VI, n. 24535/2015, Buzzi Salvatore + altri;

Sentenza della Corte d'Appello di Roma, Sezione III, n. 4164/2012, a carico di Sparapano Bernardo + altri, 17 maggio del 2015;

Sentenza n.19797/2015, del Tribunale di Roma, Sezione V, carico di Sinceri Fabrizio + altri, 8 ottobre 2015;

Sentenza della Corte d'Appello di Roma, Sezione III, n. 6308/2015, a carico di Rossi Diego + 8 emessa, 9 ottobre 2015;

Sentenza del Gup di Roma, Anna Criscuolo, n.1803/2015, Gammuto Emilio+ altri, 3 novembre 2015;

Sentenza della Cassazione, n. 31215/2015, Sezione I, Guerino Casamonica

Sentenza della Cassazione, n.11143, Sezione I, Mincione Nicola;

Sentenza della Cassazione, Sezione IV, n. 36072/2015, Monterisi Manolo

Sentenza della Cassazione, Sezione II, n. 2792/2016, Zonfrilli Luigi;

Sentenza della Cassazione, Sezione I, n. 70/ 2016, Caputo Salvatore;

Sentenza della Cassazione, Sezione II, n. 11198/2016, Spada Armando + altri

Sentenza della Corte d'Assise di Roma, n. 28/1996, Angelotti + altri;

Sentenza n. 32 del 1999 della Corte d'Assise di Roma, Sezione I, Cantella Pietro + altri;

Sentenza emessa dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere, a carico di Accardi Agostino + altri, in data 21 novembre 2000

Sentenza della Cassazione, Sezione VI, n. 1612/ 16, febbraio 2000, Ferone + altri;

Sentenza emessa dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, a carico di Cantiello Salvatore + 7, 6 luglio 2001;

Sentenza della Cassazione, Sezione II, n. 2774/2013 Chianese Cipriano + altri;

Sentenza emessa dalla V sezione del Tribunale di Roma, a carico di Cantiello Salvatore + 7, 20 luglio del 2001;

Sentenza emessa dalla VIII sezione del Tribunale di Roma, n 18219/2003, a carico di Triassi Vito + altri;

Sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Santa Maria Capua Vetere, a carico di Abbate Antonio + 125, 15 settembre 2005;

Sentenza emessa dal tribunale di Roma, a carico di Nicoletti Enrico + altri, 22 dicembre 2005;

Sentenza emessa dal Gup di Roma, a carico di Casamonica Giuseppe + 7, 7 febbraio 2006;

Sentenza della Cassazione, Sezione II, n. 47241 Casamonica Guido + 1, 2015;

Sentenza n. 17086/13 emessa dal Tribunale di Roma, Sezione VI, 21 ottobre 2013 a carico di Casamonica Consiglio + 5;

Sentenza della Cassazione, n. 34686, Sezione V, Corsi + altri, 11 giugno 2015;

Sentenza della Cassazione, n. 30985, Sezione V, Pagnozzi + altri, 10 luglio 2015;

Sentenza della Corte d'Appello di Roma, n. 01230/2014, Sezione III, 06 maggio 2014;

Sentenza del Gup, Simonetta D'Alessandro, il 26 gennaio 2013, n. 13000/10;

Sentenza del Tribunale di Roma sez. V n.19797/2015° carico di Sin-

ceri Fabrizio + altri, 8 ottobre 2015;

Sentenza dell'VIII sezione del Tribunale di Roma, n. 26861/07, Carminati Massimo + altri;

Sentenza emessa dal Gip del tribunale di Roma, Giovanni Donadio, ex art. 74 TU stupefacenti Avesani Massimo + altri, 29 maggio 2007;

Sentenza della Corte d'Assise di Latina, a carico di Mendico Ettore + altri ex associazione a delinquere di tipo mafioso, estorsione, omicidio, 17 luglio 2009;

Sentenza emessa dal Gup di Roma, Luciano Imperiali, a carico di Balsamo Antonio + altri, ex art 74 TU stupefacenti, n.1626/10;

Sentenza della Corte d'Appello di Roma, Sezione II, (definitiva), a carico di Galletti Massimo + altri, ex art. 74. TU stupefacenti, 16 novembre 2010;

Sentenza della Cassazione, Sezione IV, n. 44653/2011, Galletti Massimo + altri;

Sentenza n. 4042/201 (stralciato dal n. 14462/2010 R.g.g.i.p. ex n. 8265/06 Gip) +3063/2011 R + N. 10530/2011 R.g.g.i.p. a carico di Albanese Giuseppe Domenico + 118, Abbreviato processo "Infinito", emessa dal Gip di Milano, Roberto Araldi, 19 novembre 2011;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione VI, n. 41113/ 2011, Capriotti Alessandro + altri, art 73 TU stupefacenti;

Sentenza del Tribunale di Latina, a carico di Carmelo Tripodo + altri, ex art. 416 bis ed altri delitti, emessa il 19 dicembre 2011;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione V, n. 15710, Avesani Massimiliano, anno 2012;

Sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Roma, n. 2160/12, a carico di Ravese Agazio + altri, 8 marzo 2012;

Sentenza n.1277/12 emessa dal Tribunale di Latina, Noviello Pasquale + altri, 16 novembre 2012;

Sentenza n. 13255/12 emessa dal Tribunale di Milano, Sezione VIII, a carico di Agostino Fabio + 43, 6 dicembre 2012;

Sentenza n. 13000/10, emessa dal Gup del Tribunale di Roma, Simonetta D'Alessandro, Casamonica Adelaide + altri, 26 gennaio 2013;

Sentenza della Corte d'Appello di Roma n. 5719-2013, Carmelo Tripodo + altri, ex art. 416 bis ed altri delitti, 26 giugno 2013;

Sentenza n. 17086/13, emessa dal tribunale di Roma, Sezione VI, a carico di Casamonica Consiglio + 5, 21 ottobre 2013;

Sentenza emessa dal Gip, Donatella Pavone, Giordani Roberto +1, 22 luglio 2011;

Sentenza n. 2959/2012, emessa dalla Corte d' Appello di Roma, I Sezione, Triassi Vito + altri;

Sentenza della Corte d'Appello di Roma, Sezione I, n. 2160/2012 a carico di Noviello Pasquale + altri per tentato omicidio aggravato, ex art. 7 Dl 152/91;

Sentenza n. 1849/12 emessa dal Gup di Roma, Rosalba Liso, a carico di Buono Enzo + altri, ex art. 416 bis ed altro;

Sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Roma, n.22/2013, Mascali Agatino + 1;

Sentenza emessa dal Tribunale di Velletri, n. 2684/2013, a carico di Gallace Agazio, ex 416 bis ed altro;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione I, n. 32032/13, De Angelis Gennaro;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione VI, n. 359/2014, Albanese Giuseppe + altri;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione VI, n. 47591/14, D'Ardes Pietro;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione I, n. 14769/2013, D'Ardes Pietro + altri;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione V, n. 14975/2012, Mendico Ettore + altri;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione I, n. 32032/13, De Angelis Gennaro;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione I, n. 20476/2013, Capriotti Alessandro + altri;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione I, n. 52543/2014, Casamonica Giuseppe + altri;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione IV, n. 22275/2014, Zizzo Alfiero + altri;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione VI, n. 43784/2014, Righi Salvatore + 1;

Sentenza emessa dalla Cassazione, Sezione IV, 15017/2014, Hamidovic Osman+ altri;

Sentenza n.1219-14 del Tribunale di Latina a carico di Ciarelli Carmine + altri per i delitti di associazione a delinquere, usura, estorsione, tentato omicidio e detenzione di armi;

Sentenza n. 1377/2014 emessa dal Gup del Tribunale di Roma, Alessandra Tudino, a carico di Basco Antonio + 8, 13 giugno 2014;

Sentenza 840/14 emessa dal Gup di Roma, Maria Bonaventura, a carico di Giovanni Cretarola per omicidio, aggravato dall'art. 7 modalità mafiose;

Sentenza emessa dal Gup, Roberto Saulino, n. 888/14 a carico di Papillo Manolo + altri, ex art. 74 TU stupefacenti;

Sentenza della Corte d'Appello di Roma, Sezione III, n. 1479/2014 (definitiva per gli imputati principali) ex art. 416 bis ed altro;

Sentenza n. 1377/2014 emessa dal Gup del Tribunale di Roma, Alessandra Tudino, a carico di Rossi Diego + 8, 13 giugno 2014;

Sentenza Fasciani, Carmine + altri, X sezione, Tribunale Penale di Roma, 30 gennaio 2015;

Sentenza n. 6308/2015 emessa dalla corte d'Appello di Roma, Sezione III a carico di Rossi Diego + 8, 9 ottobre 2015;

Sentenza n. 19797/2015 emessa dal Tribunale penale di Roma, Sezione VIII a carico di Carmine Fasciani + altri, 8 ottobre 2015;

Sentenza n. 1453/2015 emessa dal Gip Alessandra Boffi, a carico di Mazzullo + altri, 10 settembre 2015;

Sentenza della Cassazione, n. 50710, Sezione V, a carico di Avesani Massimiliano;

Sentenza della Cassazione, II sezione, a carico di Avesani Massimiliano + atri, 30 agosto 2014;

Sentenza della Cassazione, n. 408076, Sezione V, a carico di Agate Mariano + altri, 2011;

Sentenza della Cassazione, Sezione II, n. 1946, Ciarelli Carmine + 3, 2015;

Sentenza della Cassazione, n. 2792, Sezione II, Zonfrilli Luigi, 2016;

Sentenza del Gup, Alessandra Boffi, procedimento con rito Abbreviato, 7 gennaio 2016

***

Tribunale del Riesame di Roma, avverso il ricorso di Mazzullo + altri, 10 febbraio 2015;

Tribunale del Riesame, avverso il ricorso di Gioffrè, 19 febbraio 2015;

Tribunale del Riesame di Roma, avverso il ricorso di Bellocco + altri, 15 gennaio 2015;

Ordinanza del Tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini, avverso il ricorso di Carminati Massimo + altri, 11 dicembre 2014;

Tribunale del Riesame, avverso il ricorso di Moccia Luigi + altri, n. 358/2016 R.g, in data 29 febbraio 2016;

Ordinanza del Tribunale del Riesame di Roma, avverso il ricorso Cerrito Nadia + altri, 22 giugno 2015;

Ordinanza del tribunale del riesame di Roma 20 novembre 2014 a carico di Spada Armando + altri;

Decreto di fermo emesso dalla Dda di Roma, emesso dai Pm Giuseppe Cascini e Giuseppe Bontempo, nell'ambito del pp. 57055/12, a carico di Crupi Giuseppe + altri;

Richiesta di applicazione di misure cautelari, sostituti procuratori

Barbara Zuin e Maria Cristina Palaia, a carico di Aghasagbon Kingsley + altri, ex 416 bis cp ed altri delitti, 14 settembre 2012;

Ordinanza di convalida del sequestro preventivo emesso dal Gip, Rosalba Liso, a carico di Caiaiquin + altri, 3 agosto 2015;

Informativa del centro Criminalpol Lazio, n. 2050/95/F/94/3h/ Criminalpol Roma, 12 dicembre 1996;

Relazioni e altre fonti

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2005;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2006;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2007;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2008;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2009;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2010;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2011;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2012;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2013;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2014;

Relazione della Direzione Nazionale Antimafia per il distretto della Corte di Appello di Roma, anno 2015;

Relazione sulle risultanze del gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata a Roma e nel Lazio approvato dalla Commissione parlamentare antimafia il 20 novembre 1991;

Relazione della Commissione parlamentare antimafia sulla situazione della criminalità organizzata a Roma e nel Lazio approvata il 18 febbraio 1994 relatore sen. Paolo Cabras;

Relazione conclusiva di minoranza della Commissione parlamentare antimafia, 2006;

Relazione conclusiva di maggioranza della Commissione parlamentare antimafia approvata il 18 gennaio 2006, relatore sen. Roberto Centaro;

Relazione della Commissione parlamentare antimafia sulla 'ndrangheta approvata il 19 febbraio 2008, relatore on. Francesco Forgione;

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento, I semestre 2008;

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento, II semestre 2008;

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento, I semestre 2009;

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento, II semestre 2009;

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento, I semestre 2010;

Relazione semestrale Direzione investigativa antimafia al Parlamento, I semestre 2015;

Relazione della Direzione centrale per i servizi antidroga, 2012; Relazione della Direzione centrale per i servizi antidroga, 2013;

Relazione della Direzione centrale per i servizi antidroga, I semestre 2014;

Relazione della Direzione centrale per i servizi antidroga, I semestre 2015;

Relazione sulla consistenza, destinazione e utilizzo dei beni sequestrati o confiscati e sullo stato dei procedimenti di sequestro o confisca; Predisposta dal Ministero della giustizia, 30 settembre 2013;

Relazione sulle prospettive di Riforma del sistema di gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni criminali anche straniere; XVII legislatura;

Relazione discorso inaugurale anno giudiziario 2011, procura della Repubblica di Reggio Calabria, firmata dal procuratore capo Giuseppe Pignatone;

Linee di sintesi del Rapporto dell'Osservatorio Tecnico-Scientifico sulla Sicurezza e la Legalità della Regione Lazio sulle organizzazioni criminali nel Lazio del 13 maggio 2007;

Requisitoria del sostituto procuratore Luigi De Ficchy pp 756/81 26 novembre 1984;

Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario del procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma, Franz Sisti, 1984;

Intervento introduttivo del procuratore generale presso la corte d'Appello di Roma, Giovanni Salvi, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, 2016;

Deposizione del colonnello Enrico Cataldi dei Ros innanzi al tribunale di Perugia, processo Fabbri + 2, udienza del 24 febbraio 1996

Decreto di giudizio immediato, n. 12568/15, Gip Flavia Costantini, 25 maggio 2015.

Risoluzione su Criminalità organizzata ed economia illegale CSM del 24 luglio 2002

Resoconto seduta 22 gennaio 2009, Consiglio regionale del Lazio sulle infiltrazioni mafiose nel Lazio

Decreto di scioglimento del consiglio comunale di Nettuno per condizionamento da parte della criminalità organizzata del 23 novembre 2005

Decreto di nomina della commissione d'Accesso presso il consiglio comunale di Arda del 22 febbraio 2006;

Sentenza 10754 del 2006 del TAR di Roma che respinge i ricorsi di Marzoli Vittorio ed altri confermando lo scioglimento del Consiglio comunale di Nettuno;

Sentenza 6040 del Consiglio di Stato che respinge, definitivamente, i ricorsi di Marzoli Vittorio ed altri confermando lo scioglimento del Consiglio comunale di Nettuno;

Richiesta di applicazione della misura della custodia cautelare nei confronti di Michele Senese + altri del sostituto procuratore presso la Dda di Roma Lucia Lotti, 27 marzo 2008;

Richiesta di custodia cautelare a carico di Barbieri Alberto + altri procedimento N. 23391-08 R.G.N.R. sostituto procuratore Giusep-

pe De Falco;

Richiesta di applicazione della misura cautelare a carico di De Santis Roberto e Giordani Roberto Dda di Roma 9 gennaio 2010;

Ordinanza del tribunale del Riesame di Roma emessa sul ricorso di Senese Michele il 17 gennaio 2012;

Decreto di fermo a carico di Fragalà Sante + altri emesso dal sostituto procuratore Giovanni Taglialatela il 20 giugno 2011 applicato presso la Dda di Roma;

Ordinanza del tribunale del Riesame, sezione feriale 9 agosto 2013 Fasciani Carmine + altri;

Decreto di fermo a carico di Gallace Bruno + altri ex art 74 tu stupefacenti emesso dal sostituto procuratore Cristina Palaia il 22 marzo 2013;

Decreto di fermo emesso dal sostituto procuratore Carlo La Speranza a carico di Damiani Christian + altri ex art 74 tu stupefacenti il 4 aprile 2013;

Decreto di fermo emesso dal sostituti procuratori di Reggio Calabria Giulia Pantano, Giovanni Musarò, a carico Mazzagatti Rocco + altri ex 416 bis cp ed altro, 21 novembre 2013;

Richiesta di custodia cautelare del pm Fabrizio Tucci nei confronti di Salvatore Medde + altri in data 13 giugno 2014;

Informativa della Squadra mobile di Roma, 9 marzo 2004, a carico di Pergola Roberto + altri;

Richiesta di rinvio a giudizio formulata dal sostituto procuratore presso la procura della Repubblica di Roma, Erminio Amelio, a carico di Spada Ottavio + altri, 14 aprile 2015;

Direzione investigativa antimafia, Centro operativo Roma, comunicato stampa, 21 ottobre 2014;

Resoconto stenografico dell'audizione del procuratore della repubblica di Roma Giuseppe Pignatone del procuratore aggiunto Michele Prestipino, Commissione parlamentare antimafia, giorno 12 febbraio 2014;

Richiesta per l'applicazione di misure cautelari personali, sostituti procuratori Minisci Francesco e Filippo Guerra, a carico di Cosmo Luca + altri, 15 ottobre 2015;

Decreto del prefetto di Roma, Achille Serra, prot. n. 14187/2006;
Conclusione dell'avv. Enza Rando parte civile per Libera al processo "Nuova Alba" novembre 2014;

Decreto di scioglimento del X Municipio di Roma, emesso dal Presidente della Repubblica, 27 agosto 2015;

Procuratore Generale della Repubblica f.f. presso la Corte d'Appello di Roma, Antonio Marini, inaugurazione dell'anno giudiziario 2014, 25 gennaio 2014;

Bilancio sociale della procura della Repubblica di Velletri, anno 2015;

Costantino Visconti, Mafie straniere e 'ndrangheta al nord, una sfida alla tenuta dell'art. 416 bis (cfr. http://www.penalecontemporaneo.it/materia/- /-/- /3294-mafie_straniere_e____ndrangheta_al_nord/9)

Resoconto stenografico dell'audizione del procuratore della repubblica di Roma Giuseppe Pignatone del procuratore aggiunto Michele Prestipino, Commissione parlamentare antimafia, 11 dicembre 2014;

Ordinanza del tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini

avverso il ricorso di Carminati Massimo + altri, 11 dicembre 2014;

Ordinanza del tribunale del Riesame presieduto da Bruno Azzolini avverso il ricorso di Buzzi Salvatore + altri, 19 dicembre 2014

Intervista al presidente del Tribunale per le misure di Prevenzione, Guglielmo Muntoni, rilasciata agli autori del Rapporto "Le mafie nel Lazio", 4 dicembre 2014, Roma.

Relazione della commissione d'accesso presso il Comune di Roma Capitale, ex art 143 co. 2 TUEL, nominata dall'ex decreto prefetto di Roma 15 dicembre 2014, n. 292944/2014.

Colloquio con il generale Enrico Cataldi, novembre 2014, Roma.

"A proposito di Mafia Capitale. Alcuni problemi teorici", Nando dalla Chiesa, professore dell'Università Statale di Milano, direttore dalla rivista scientifica CROSS; Cfr. http://riviste.unimi.it/index.php/cross/article/view/6634/pdf;

"Gli investimenti delle mafie nel Paese" - Centro universitario di ricerca sulla criminalità transnazionale (Transcrime)

Andrea Palladino, "Droga, l'allarme della Finanza: A Roma le joint venture del crimine", 3 marzo 2016, «RE LeInchieste»

Resoconto stenografico dell'audizione del presidente del VI Municipio di Roma Capitale, Luciano Scipioni, davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia il 10 febbraio del 2016.

Conferenza stampa, 12 aprile 2016, sede comando provinciale dei Carabinieri, Rom;

Resoconto stenografico dell'audizione del procuratore capo della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone e del procuratore aggiunto Michele Prestipino, Commissione parlamentare antimafia, 12 dicembre 2014, Roma;

Intervento del procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Roma, Michele Prestipino. Cfr. Audio integrale conferenza stampa, sede Comando Provinciale Guardia di Finanza, 18 giugno 2015, Roma;

Intervento procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone. Cfr. audio integrale "Presentazione del IV Rapporto dell'Osservatorio Luiss sulla legalità nell'economia", 12 aprile 2016, Roma;

Intervento del colonnello della Guardia di Finanza, Cosimo Di Gesù, Cfr. audio integrale "Presentazione del IV Rapporto dell'Osservatorio Luiss sulla legalità nell'economia", 12 aprile 2016, Roma;

Intervento pubblico del procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino, all'interno della rassegna "Lazio senza mafie", 17 marzo 2016, Roma.

Intervento del procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino. Fonte: audio integrale della conferenza stampa, 20 gennaio 2015, Questura di Roma.

Intervento del procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino, alla conferenza stampa del 27 ottobre 2015 presso la sede della Guardia di Finanza di Roma.

Intervento del procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino. Cfr. audio integrale conferenza stampa, 15 dicembre 2015, Roma;

Intervento del procuratore aggiunto di Roma, Michele Prestipino. Cfr. Audio integrale conferenza stampa, piazzale Clodio, Roma, 9 febbraio 2016;

Lectio magistralis del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, dal titolo "Mafie, metodo mafioso e corruzione nei più recenti sviluppi giudiziari", nell'ambito del Master in Analisi, Prevenzione e Contrasto dell'Università di Pisa, 10 marzo 2016.

Lectio magistralis del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, "I mondi di mezzo e i codici mafiosi", nell'ambito del corso "Mafie velate, mafie svelate" a cura di F. Forgione, Università La Sapienza, Roma, 21 marzo 2016.

Intervento pubblico di J. Dickie nell'ambito della rassegna "Lazio senza mafie", 17 marzo 2016.

Resoconto stenografico dell'audizione del procuratore capo della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone e del procuratore aggiunto Michele Prestipino, Commissione parlamentare antimafia, 11 dicembre 2014, Roma.

Resoconto stenografico dell'audizione del procuratore capo della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone e del procuratore aggiunto Michele Prestipino, Commissione parlamentare antimafia, 12 febbraio 2014, Roma.

Resoconto stenografico dell'audizione del procuratore capo della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone, Commissione parlamentare antimafia, 1 luglio 2015.
Audio integrale di tutte le udienze del processo Mafia Capitale sul portale di Radio Radicale.

Dossier regionale "I beni confiscati alla criminalità nel Lazio", realizzato nell'ambito del progetto "Beni confiscati e politica di Coesione" - Convezione "Laboratorio per le Politiche di Sviluppo", aprile 2016;

Intervento pubblico del procuratore capo di Roma, Giuseppe Pignatone. Cfr. audio integrale "Presentazione del IV Rapporto dell'Osservatorio Luiss sulla legalità nell'economia", 12 aprile 2016, Roma.
Audio integrale intervento pubblico "Presentazione del IV Rapporto dell'Osservatorio Luiss sulla legalità nell'economia", 12 aprile 2016, Roma.

Intervento del capo della Squadra Mobile, Renato Cortese. Fonte: audio conferenza stampa 20 gennaio 2015, Questura di Roma.

Audio integrale incontro pubblico con la stampa, sede procura di Roma, piazzale Clodio, 13 gennaio 2016.

Colloquio con il procuratore capo di Frosinone, Giuseppe De Falco, 20 aprile 2016.

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico 9, seduta di martedì 4 novembre 2014.

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico, 38, 6 maggio 2015;

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico, 52, 13 luglio 2015;

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico, 56, 8 settembre 2015;

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. Resoconto stenografico, 87, 17 febbraio 2016;

Audizione del Questore di Latina, Giuseppe De Matteis innanzi alla Commissione parlamentare antimafia, 19 maggio 2016;

Ferrara Norma, Levantini Edoardo, "Le mafie di Roma a processo", 1 febbraio 2016, "Narcomafie".

***

Abbate Lirio, Marco Lillo, "I re di Roma", Chiarelettere, 2015;

Bianconi Giovanni, "Ragazzi di malavita - Fatti e misfatti della Banda

della Magliana", Baldini Castoldi Dalai, 2005;

Ciconte Enzo "'Ndrangheta padana", Rubbettino, 2010; AAVV, "Mafie e antimafia nel Lazio", Libera 2005;

AAVV., "Parole e mafie, informazione, silenzi e omertà", Fondazione Libera Informazione, Roma 2009

AA.VV "Atlante delle mafie" a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Rubbettino Editore, 2012;

AA.VV "Atlante delle mafie" a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Rubbettino Editore, 2013;

AA.VV "Atlante delle mafie" a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Rubbettino Editore, 2015; ;

dalla Chiesa Nando, "La Convergenza", Melampo, Milano 2010;

dalla Chiesa Nando, Panzarasa Martina, Buccinasco. "La 'ndrangheta al Nord", Einaudi, Torino 2012;

dalla Chiesa Nando, "L'Economia mafiosa", Cavallotti University Press, Milano 2012;

daSud, "Roma Tagliata male", terrelibere.org, 2014;

della Porta Donatella, Alberto Vannucci, "Mani impunite Vecchia e nuova corruzione in Italia", Gius. Laterza & Figli, Prima edizione 2007;

Forgione Francesco, "Mafia Export", Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2009;

Forgione Francesco, "'Ndrangheta", Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano 2008;

Ferrari Luca e Nello Trocchia, "Io morto per dovere", Edizioni Chiarelettere, 2016;

Giannone Tatiana, "Dal bene confiscato al bene comune", Ecra Edizioni, 2013;

Grasso Pietro e Bellavia Enrico, "Soldi Sporchi", Dalai Editore, Milano 2011;

Mareso Manuela, Pepino Livio, "Dizionario enciclopedico di mafie e antimafia", Edizioni Gruppo Abele, 2013;

John Dickie, "Mafia Republic", Editori Laterza, 2014;

John Dickie, "Onorate Società, L'ascesa della mafia, della camorra e della 'ndrangheta"; Editori Laterza, 2012;

Legambiente, Rapporto "Ecomafia 2013", Edizioni Ambiente, Milano 2013;

Legambiente, "Ecomafia 2015. Corrotti, clan e inquinatori. I ladri di futuro all'assalto del Belpaese", Marotta & Cafiero editori, 10 maggio 2015;

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, "Usura, il BOT delle mafie fotografia di un paese strozzato" Roma, 30 ottobre 2012;

Luiss, "Impresa" criminale, IV Rapporto dell'Osservatorio Luiss sulla legalità dell'economia, aprile 2016

Sciarrone Rocco, "Mafie del Nord, Strategie criminali e contesti sociali", Donzelli Edizioni, 2014;

SOS Impresa, "Le mani della criminalità sulle imprese", Aliberti Editore, Roma 2011

Pignatone Giuseppe, Prestipino Michele, "Piccolo Glossario delle

mafie tratto dai documenti ufficiali di Cosa nostra e 'ndrangheta", ne Il Foro Italiano, novembre 2013, V, 290 (estratto);

Pignatone Giuseppe, Prestipino Michele, "Il Contagio", Laterza, Roma - Bari 2011;

Pignatone Giuseppe, Prestipino Michele, "Le mafie su Roma, la mafia di Roma" in Atlante delle mafie di AA.VV. a cura di Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales, Rubbettino Editore, 2015;

Sales Isaia, "Storia dell'Italia mafiosa", Rubbettino editore, 2015;

Sales Isaia, "La camorra, le camorre", Editori Riuniti, 1993;

Uccello Serena, Amadore Nino, "L'Isola civile", Einaudi, Torino 2009;

Vannucci Alberto, "L'Atlante della corruzione", EGA-Edizioni Gruppo Abele (collana Le staffette), 2012;

Articoli di testate giornalistiche consultati per la realizzazione del monitoraggio su gambizzazioni, incendi e attentati fra le province di Roma e Latina, dal 2013 al 2016.

"Spara al rivale, ma il ferito sparisce" - Corriere della Sera - Roma, 4 settembre 2013

"L'agguato all'antiquario Rufini. La moglie: gli hanno sparato in faccia" - La Repubblica, 5 gennaio 2013

"Gambizzato sotto gli occhi di moglie e figlia. Acilia torna a far paura" - Giornale di Ostia, 16 febbraio 2013

"Gambizzato al parco davanti alla figlia" - Cinque, 16 gennaio 2013

"Giovane gambizzato nella notte al Prenestino" - Il Messaggero di Roma, 20 agosto 2013

"Roma, gambizzato capo ultrà laziale, la sparatoria accanto al parco dei bambini" - La Repubblica 23 giugno 2013

"L'agguato al Nocs: sono vivo perché ho visto la pistola" - Il Messaggero cronaca, 29 settembre 2013

"Gambizzato un pregiudicato" - La Repubblica, 30 aprile 2013

"L'agguato al Nocs: spunta il giallo dell'Ordine di Malta" - 30 settembre 2013 "Ferito con un colpo di pistola al volto"- Il Tempo, 30 ottobre 2013

"Rogo di notte, esplode bar a Monterverde" - Il Messaggero, 19 febbraio 2013

"Minacciati i titolari del chiosco Ultima spiaggia" - Il Messaggero, 27 marzo 2013

"Attentato di notte in centro due auto a fuoco" - Il Messaggero, 11 febbraio 2013

"Deposito balneare a fuoco nella notte" - Latina Oggi, 1 maggio 2013 "Indagini sull'esplosione" - Latina Oggi, 1 agosto 2013

"Rogo notturno all'ex Pam" - Latina Oggi, 4 marzo 2013

"Attentato esplosivo" - Latina Oggi, 5 novembre 2013

"Furgone in fiamme" - Latina Oggi, 6 giugno 2013

"Terracina, indagini dopo l'incendio" - Latina Oggi, 10 giugno 2013

"Pauroso incendio al ristorante" - Editoriale Oggi, 13 novembre 2013

"Chiosco dei fiori a fuoco" - Editoriale Oggi, 20 novembre 2013

"Capannone in fiamme" - Latina Oggi, 20 gennaio 2013

"Mol, indagine al bivio" - Editoriale Oggi, 8 novembre 2013

"Sopralluogo tra le vetture. Caccia ai piromani dopo il rogo che ha distrutto 8 auto nel deposito giudiziario" - Il Quotidiano, 12 giugno 2013

"Gaeta, a fuoco il deposito giudiziario" - Latina Oggi, 19 aprile 2013

"Rogo, specialisti al lavoro. Gli accertamenti del Nia sull'auto dell'avvocato distrutta dalle fiamme" - 24 settembre 2013

"Minacciato Chiusolo. Dieci proiettili davanti casa, l'assessore lascia l'incarico" - Editoriale Oggi, 21 dicembre 2013

"Aprilia, fiamme nella concessionaria" - Latina Oggi, 22 febbraio 2013 "L'incendio alla farmacia è doloso" - Editoriale Oggi, 23 dicembre 2013 "Brucia l'auto del dipendente" - Editoriale Oggi, 26 novembre 2013

"Messaggi con fuoco e spari" - Editoriale Oggi, 27 agosto 2013

"Fondi, a fuoco il camion dei D'Angiò - Editoriale Oggi, 27 dicembre 2013

"Intimidazione alla ditta edile" - Editoriale Oggi, 29 dicembre 2013

"Esplosione davanti alla casa" - Editoriale Oggi, 31 luglio 2013

"Ordigno nel palazzo per l'impiegato Rai" - Corriere della Sera, 2 novembre 2014 "Ancora roghi nel ristorante dei Fabrizi" - Il Messaggero, 5 settembre 2014

"Attentato incendiario a un centro benessere" - Il Messaggero, 9 marzo 2014

"Roghi dolosi, distrutti ristorante e pizzeria" - Corriere della Sera, 14 gennaio 2014

"Quattro roghi in pochi mesi esiste una strategia mafiosa" - Il Messaggero, 14 gennaio 2014

"Ostia, bomba carta al locale. Si teme l'intimidazione"- Il Tempo, 15 novembre 2014

"Esplode bomba carta colpita la serranda con foglia di marijuana" - Il Messaggero, 23 ottobre 2014

"Commerciante denuncia: tre spari contro la mia casa" - Il Messaggero, 29 marzo 2014

"L'antimafia indaga sul locale esploso" - Il Tempo, 29 luglio 2014

"Attentato con fuoco al Centro Moto" - Il Messaggero, 5 dicembre 2013

"Incendi ed erosione, stagione balneare a rischio" - Cinque Quotidiano, 7 maggio 2013

"Ancora fiamme sul litorale: bruciato il ristorante Nemo" - Giornale di Ostia, 13 maggio 2013

"Siamo vittime di un progetto criminoso" - Cinque Quotidiano, 14 maggio 2013

"Pizzeria in fiamme all'Ardeatino, l'ombra del racket e dell'usura" Messaggero 14 settembre 2014

"E a via Alessandria, Bottiglia molotov nella notte" - Roma Oggi, 16 gennaio 2013

"Autobomba contro il caffè Ferrari. Le fiamme distruggono il bar prossimo all'apertura" - Il nuovo giornale di Ostia, 16 maggio 2013

"Pigneto, in fiamme il bar dell'Accattone" - Il Messaggero, 17 settembre 2013

"Ostia, torna la mafia delle spiagge" - Il Messaggero, 17 ottobre 2014

"Benzina sulla saracinesca l'ombra del racket ad Ostia Antica" - Il nuovo giornale di Ostia, 19 aprile 2013

"Attentato incendiario in un asilo. La notte prima toccò ad un alimentari" - Il nuovo giornale di Ostia", 20 aprile 2013

"In fiamme il Glam Beach, picchiato il custode" - Il nuovo giornale di Ostia, 23 aprile 2013

"Fiamme nella notte. Coiffeur in fiamme" - Il Tempo, 28 dicembre 2013

"Il cognato del boss assassinato per vendetta", Corriere della Sera, cronaca di Roma, 2 gennaio 2015

"Fiamme nel ristorante: l'incendio è doloso", Il Messaggero, cronaca di Roma, 5 aprile 2015

"Concessionario distrutto da un incendio doloso", Il Corriere della Sera, cronaca di Roma, 24 aprile 2015

"Raid punitivo, tre ragazzi gambizzati davanti al mercato", Corriere della Sera, cronaca di Roma, 12 aprile 2015

"Ristorante a fuoco, è il terzo episodio", Il Messaggero, cronaca di Roma, 20 maggio 2015

"Diciottenne ferito finì sotto inchiesta per un omicidio", Il Corriere-della Sera, Roma, 18 maggio 2015

"Racket a Montesacro: incendiata una panineria", Il Messaggero, cronaca di Roma, 18 maggio 2015

"Incendio doloso nel bar, il secondo in pochi giorni", Il Messaggero, cronaca di Roma, 26 maggio 2015

"San Basilio, ancora spari. Ferito all'appuntamento", Il Messaggero, cronaca di Roma, 29 maggio 2015

"Gli sparano ad un braccio, forse un debito di droga", Il Tempo, 8 giugno 2015

"Imprenditore ferito a revolverate", Il Corriere della Sera, cronaca di Roma, 19 giugno 2015

"Agguato a Torpignattara: ferito Cristian Salvati. Uccise la regina dei pusher", Il Messaggero, cronaca di Roma, 28 giugno 2015

"Gambizzato fugge dall'ospedale e resta con una pallottola nella coscia", Il Messaggero, cronaca di Roma, 1 luglio 2015

"Colli Aniene, brucia una trattoria: tutto distrutto, la mano del racket", Il Messaggero, cronaca di Roma, 7 luglio 2015

"Spari nel cortile del condominio, gambizzato un uomo", Il Tempo, 15 luglio 2015

"Paura a Ostia, bomba carta lesiona un chiosco", Corriere della Sera, cronaca di Roma, 15 luglio 2015

"Pregiudicato gambizzato nel cortile dello spaccio, " Leggo - Roma, 24 luglio 2015

"Bombe all'autosalone, l'ombra del racket", Il Messaggero, cronaca di Roma, 8 agosto 2015

"Spari sotto casa dei Casamonica: Non so nulla, stavo dormendo", Il Messaggero, cronaca di Roma, 3 settembre 2015

"Brucia Il Sorriso, giallo sui documenti negli uffici municipali", Il

Corriere della Sera, 14 settembre 2015

"Spari davanti a Rossopomodoro", Il Messaggero, cronaca di Roma, 22 settembre 2015

"Ostia, sparatoria davanti al supermarket", Il Corriere della Sera, cronaca di Roma, 23 ottobre 2015

"Colpo di scena, due killer per il duplice omicidio", Il Tempo, 1 novembre 2015

"Il killer del Prenestino: mi sono difeso", Il Messaggero, cronaca di Roma, 1 novembre 2015

"Il giardino del Tango distrutto dalle fiamme: c'è l'ombra del racket", Il Messaggero, cronaca di Roma, 3 novembre 2015

"Corviale, danno fuoco al Campo dei miracoli, simbolo del quartiere", La Repubblica, Roma, 14 novembre 2015

"Esplode un pub, ferito il custode", Il Messaggero, cronaca di Roma, 2 gennaio 2016

"Due magazzini distrutti dalle fiamme: paura nella zona dei magazzini cinesi", Il Tempo, 15 gennaio 2016

"Rogo al Prenestino: la pista della camorra", Il Messaggero, cronaca di Roma, 16 gennaio 2016

"Ancora fiamme al The One", Il Giornale della Provincia, 18 febbraio 2016

"Parioli danno fuoco a Celestina: il ristorante dei Vip e di Carminati", Il Messaggero, cronaca di Roma, 19 febbraio 2016

"Ostia antica, rogo nell'autonoleggio", Il Messaggero, cronaca di Roma, 26 marzo 2016

"Incendio doloso, distrutto il Nautilus", Il Tempo, 16 marzo 2016

"Rogo al centro culturale Calpurnia: ipotesi dolosa", Il Messaggero, cronaca di Roma, 6 aprile 2016

Fonti aggiornamento terzo rapporto.

Occ a carico di Cicino Vincenzo + altri emessa dal gip di Milano Andrea Ghinetti 4 settembre 2012;

Occ emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Carminati Massimo + altri, 28 novembre 2014;

Occ emessa dal gip di Frosinone Pierandrea Valchera a carico di Celani Juri + altri 6 luglio 2016;

Occ emessa dal gip distrettuale di Roma Simonetta D'Alessandro a carico di Cupido Diego + altri il 4 luglio 2016;

Occ dal gip distrettuale di Roma Nicola Di Grazia emessa a carico di Cordaro + altri il 22 giugno 2016;

Occ del gip di Velletri Zsusa Amendola a carico di Madonna Roberto + altri;

Occ emessa dal gip distrettuale di Roma Nicola di Grazia a carico di Fragalà Salvatore + altri, 25 ottobre 2016;

Occ emessa dal gip di Cassino Massimo Lo Mastro a carico di Ferrei Gennaro + altri il 2 gennaio 2017;

Occ del gip Maria Elena Fattori a carico di Rinzivillo Salvatore + altri 6 febbraio 2017;

Occ emessa dal gip di Milano Maria Cristina Mannocci a carico di Andreacchio Marcello + altri 4 maggio 2017;

Occ emessa dal gip distrettuale di Roma Giulia Proto a carico di Vitagliano Gaetano + altri il 23 maggio.2017;
occ del gip distrettuale di Roma Cinzia Parasporo a carico di Sgambati Costantino +altri 30 maggio 2017;

Occ del gip distrettuale di Roma Giulia Proto a carico di Cellamare Giuseppe + altri 15 giugno 2017;

Occ del gip distrettuale di Roma Elisabetta Pierazzi emessa a carico di Martellacci Massimiliano + altri il 5 luglio del 2017,

Occ del gip distrettuale di Roma Monica Ciancio a carico di Piattella Antonino + altri, 15 luglio 2017;

Occ del gip di Latina Giuseppe Cairo emessa il 7 settembre 2017 a carico di Montenero Dimitri +altri;

Occ emessa dal gip distrettuale di Caltanissetta Davide Salvucci a carico di Rinzivillo Antonio + altri il 22.09.2017;

Occc del gip Isabella DE Angelis a carico di Cosimo Damiano Stella + 1 15 novembre 2017

Occ del gip di Velletri Emiliano Picca a carico di Placidi Patrizio + altri, 28 novembre 2017;

Cassaz.sez.I n.39136 2015 Abballe Alessio + altri;

Cassaz.sez.I n.19818 2016 Panaccione Elio;

cassaz.sez. II n. 2431 Brunetti Sandro 2017;

Cassaz.sez.I 32390 2017 Salnitro Marco;

Cassaz.sez. V n. 32013 del 2017 Gambacurta Tiziano;

Cassaz.sez.I n. 26344 del 2017 Gambacurta Massimiliano,

Decreto di fermo emesso dalla procura di Latina sostituto procuratore Luigia Spinelli a carico di Sparacio Massimiliano + 1, 6 Dicembre 2017

Sentenza della V sezione del tribunale di Roma n 19405/16 emessa a carico di Pagnozzi Domenico + altri il 21.12.2016;

Sentenza della corte d'appello di Roma II sez. n. 11046/16 del 16.12.2016 emessa a carico di Fasciani Carmine +altri Tramonto;

Sentenza del gup distrettuale di Roma Massimo Battistini n. 810/2017 emessa il giorno 8 maggio del 2017;

Sentenza n. 11730/2017 emessa dalla X sezione del tribunale di Roma il 20.07.2017 a carico di Carminati Massimo + altri;

Ricorso in appello del sostituto procuratore della repubblica di Roma Adriano Iasillo avverso la sentenza del Tribunale di Roma, VI sez. penale, del 26.10 2006 Rinzivillo Salvatore + altri,1.03.2007;

Richiesta di convalida del fermo di Roberto Spada formulata dai sostituti procuratori presso la DDA di Roma Ilaria Calò e Giovanni Musarò il 10.11.2017;

Richiesta di custodia cautelare a carico di Tei Giancarlo + altri DDA di Roma, 21.11.2016;

Ricorso in appello avverso la Sentenza n. 11730/2017 procura di Roma 1.12.2017;

Relazione annuale della commissione sulle infiltrazioni mafiose e sulla criminalità organizzata nel territorio regionale presso il consiglio regionale del Lazio, 30 novembre del 2017;

Relazione n.32 sul Lazio commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse;

Relazione della commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie, mafie e calcio 14 dicembre 2017;

Interventi in conferenze stampa e convegni, resoconti stenografi di audizioni innanzi alle commissioni parlamentari d'inchiesta

Resoconto audizione del ministro dell'interno pro tempore Oscar Luigi Scalfaro innanzi alla commissione parlamentare antimafia IX legislatura, 30 luglio 1985;

Michele Prestipino procuratore aggiunto di Roma coordinatore DDA in https://www.radioradicale.it/scheda/480327/conferenza-stampa-sulloperazione-della-polizia-di-stato-contro-il-clan-dei-cordaro-nel;

Resoconto dell'audizione di Enzo Scandurra prof. ordinario di urbanistica all'università di Roma La Sapienza innanzi alla commissione parlamentare d'inchiesta sulla sicurezza delle periferie, il 7 febbraio 2017;

Resoconto dell'audizione del procuratore della repubblica di Roma Giuseppe Pignatone, del procuratore aggiunto Michele Prestipino innanzi alla commissione parlamentare d'inchiesta sulla sicurezza delle periferie, 21 febbraio 2017;

Dichiarazioni del procuratore della repubblica di Roma Giuseppe Pignatone il 23 giugno del 2017 nel corso della conferenza stampa relativa all'operazione Babylonia in https://www.radioradicale.it/scheda/512714/i-dettagli-delloperazione-antimafia-dellarma-dei-carabinieri-e-della-guardia-di;

Resoconto dell'audizione del presidente della SS Lazio Claudio Lotito il 28 giugno 2017 innanzi alla commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie;

Giuseppe Pignatone procuratore capo di Roma in La mafia, le mafie13.11.2017 Palermo https://www.radioradicale.it/sche-

da/525016/la-mafia-le-mafie.

Ordinanza sentenza a carico di Abbate Giuseppe + 706, emessa dall'Ufficio Istruzione di Palermo nell'ambito del Maxi processo a Cosa nostra

Sentenza emessa dalla I corte d'Assise di Palermo a carico di Abbate Giuseppe + altri, n.29/1987

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip David Salvucci, a carico di Rinzivillo+altri, 26 settembre 2017

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Anna Maria Fattori a carico di Rinzivillo+altri, 6 febbraio 2017

Conferenza stampa "Mafia: Blitz a Gela contro clan Rinzivillo: 37 arresti, Direzione nazionale antimafia, 4 ottobre 2017, Roma. Fonte: Radio Radicale

"Lazio senza mafie" presentazione del II Rapporto "Mafie nel Lazio", 7 luglio 2017. Fonte: Radio Radicale

Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso, febbraio 2016.

Relazione al parlamento del ministero del'Interno, Direzione investigativa antimafia, II semestre 2016

Giuseppe Pignatone procuratore di Roma in "La mafia, le mafie" 13 novembre 2017 Palermo https://www.radioradicale.it/scheda/525016/la-mafia-le-mafie

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Roma, Fabio Mostarda, contro Presutti+altri, 25 maggio 2017.

Intervento del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, durante la

conferenza stampa dell'operazione "Luna Nera", Roma, 16 giugno 2017, Roma. Fonte: Radio Radicale

Intervento del procuratore aggiunto, Michele Prestipino al convegno "Mafia e antimafia, lo stato della ricerca e delle politiche degli ultimi anni", Palermo, Fonte: Radio Radicale, https://www.radioradicale.it/scheda/523772/mafia-e-antimafia-lo-stato-della-ricerca-e-delle-politiche-degli-ultimi-anni.

Ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip, Flavia Costantini, a carico di Nicoletti Massimo + altri, 19 settembre 2017.

Mafia e antimafia: lo stato della ricerca e delle politiche degli ultimi anni - 26 ottobre 2017 - Palermo

Intervento del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, al convegno "Affari d'oro: dai vecchi traffici a Mafia Capitale", Università La Sapienza, 27 marzo 2017

Intervento del procuratore capo, Giuseppe Pignatone, al Convegno "Stati Generali della lotta alle mafie - 2ª ed ultima giornata. Fonte: https://www.radioradicale.it/scheda/526099/stati-generali-della-lotta-alle-mafie-2a-ed-ultima-giornata?i=3782747

Dichiarazioni del procuratore aggiunto, Michele Prestipino, nell'ambito dell'intervista realizzata dal giornalista Attilio Bolzoni per "Repubblica Tv" il 29 gennaio 2017.

Giovanna Montanaro "La verità del pentito. Le rivelazioni di Gaspare Spatuzza sulle stragi mafiose" Sperling & Kupfer 2013

V. Martone, Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio, Donzelli Editore, Roma 2017

V. Martone, «Marketisation of Social Services and Mafia Infiltration: The Case of Migrant Reception Centres in Rome», in The European Review of Organised Crime, n. 4/2017, online quihttp://sgocnet.

org/site/wp-content/uploads/2016/09/Martone_9-29.pdf

V. Martone, «Ostia, i neofascisti e le mafie. Periferie, populismo penale e antimafia emotiva», in Lavoro Culturale, dicembre 2017, online qui http://www.lavoroculturale.org/ostia-i-neofascisti-e-le-mafie-periferie-populismo-penale-e-antimafia-emotiva/

E. Ciccarello, «La mafia, la corruzione, i giudici. La sfida interpretativa dell'inchiesta Mondo di mezzo», in Atlante delle Mafie. Storia, economia, società, cultura, Vol. V, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2017

V. Mete e R. Sciarrone, Mafia Capitale, monografico della rivistaMeridiana. Rivista di Storia e Scienze Sociali, n. 87, 2017

L. Brancaccio e V. Martone, «L'espansione in un'area contigua. Le mafie nel basso Lazio», in R. Sciarrone (a cura di), Mafie del nord. Strategie criminali e contesti locali, Donzelli Editore, Roma 2014